

«L'Apocalisse, il libro sconosciuto o bistrattato»

Corso di studi biblici anno 2004
Appunti a cura di *Giovanni Sarubbi*
Seconda edizione dicembre 2006



Chiesa Cristiana Libera

Via Padre Paolo Manna, 16
83100 Avellino

Tel: 0825780927 - 3337043384

Email: chiesalibera@ildialogo.org

“L’Apocalisse, il libro sconosciuto o bistrattato”

**Corso di studi biblici anno 2004
Appunti a cura di Giovanni Sarubbi**

Chiesa Cristiana Libera
Via Padre Paolo Manna, 16
83100 Avellino
Tel: 0825780927 - 3337043384
Email: chiesalibera@ildialogo.org
Sito: <http://www.ildialogo.org/chiesaliberaav>

© *Giovanni Sarubbi* 2004-2006
Prima edizione maggio 2004
Seconda edizione dicembre 2006

Illustrazione di copertina tratta da Albrecht Durer – Illustrazioni dell'Apocalisse di Giovanni di Patos. L'immagine della prima di copertina illustra il passo di Ap 17,1-6; quello in ultima di copertina illustra il passo di Ap 1,12-16

La riproduzione del presente testo è consentita purché se ne conservi integra la struttura ed il contenuto e lo si comunichi all'autore.

Indice

	Pag.
Prefazione.....	II
Prefazione alla seconda edizione.....	VI
Piccola bibliografia di riferimento.....	VI
Introduzione	1
Ap Capitolo 1	9
Ap Capitoli 2-3.....	19
Ap Capitolo 4	34
Ap Capitolo 5	39
Ap Capitoli 6-7.....	44
Ap Capitoli 8-9.....	52
Ap Capitolo 10.....	60
Ap Capitolo 11.....	64
Ap Capitolo 12.....	69
Ap Capitoli 13,1-15,4.....	76
Ap Capitoli 15,5-16,21.....	85
Ap Capitoli 17,1-19,8.....	90
Ap Capitoli 19,9-22,21.....	100
Appendice 1 - I riferimenti All'Apocalisse del Catechismo della Chiesa Cattolica	112
Appendice 2 - I riferimenti all'Apocalisse della Confessione di Fede della Chiesa Valdese del 1665	126
Appendice 3 – Abbreviazioni bibliche	128

Prefazione

E' vero o no che la fine del mondo è vicina? E' vero o no che il libro biblico dell'Apocalisse prevede la fine del mondo? Qual è invece il senso vero di un testo che vuole chiamare i cristiani ad una fede adulta e partecipata?

Quando abbiamo deciso di dar vita al corso biblico sul testo dell'Apocalisse di cui questi appunti costituiscono la traccia, siamo partiti da queste domande che ci sono state suscitate da una trasmissione televisiva che, all'inizio di Gennaio 2004, trattò per oltre due ore proprio il tema dell'Apocalisse.

Ma la trasmissione usò il testo biblico per parlare di "fine del mondo", distruzione totale e irreversibile di tutto ciò che ci circonda e conosciamo. Ed infatti oltre a schede sul testo dell'Apocalisse, molto parziali e fuorvianti, furono proposti filmati orientati a descrivere le più varie situazioni di pericolo oggi esistenti per l'umanità, dagli asteroidi che potrebbero colpire il pianeta Terra, alle onde anomale che potrebbero essere prodotte da eruzioni vulcaniche sottomarine, all'inquinamento atmosferico, terrestre e marino, agli arsenali nucleari ed al pericolo di attentati con bombe atomiche cosiddette "sporche". Grande spazio fu dato ad un libro che sta spopolando negli USA nel quale si pronostica la fine del mondo per il 2005, sulla base di un'analisi del testo dell'Apocalisse realizzato con un programma di elaborazione per computer che sarebbe in grado di svelare "messaggi segreti" contenuti in testi come la bibbia.

Nessuno, neppure mons. Bettazzi che era fra gli ospiti in studio, smentì l'interpretazione della parola apocalisse intesa come "fine del mondo". Lo scopo della della trasmissione non era evidentemente quello di fare un approfondimento biblico del testo scritto 1900 anni fa da un cristiano prigioniero nell'isola di Patmos. Si voleva creare paura prendendo a pretesto un testo biblico che è sicuramente fra i più difficili da studiare di tutta la bibbia e che è anche quello meno letto o, quando è letto, soggetto alle più devastanti mistificazioni.

Abbiamo così sentito, come piccola comunità di cristiani di Avellino, piccola città della provincia dell'impero, la necessità di impegnarci non solo a capire di più il testo dell'Apocalisse, ma anche a sfatare falsi miti e leggende che attorno a quel testo si sono creati nel corso dei secoli e che continuano anche ai giorni nostri. Falsi miti ed idee che oggi hanno lo scopo di sostenere la guerra attualmente in corso, alimentando il clima di paura che serve a giustificare le azioni militari più abiette e cruenti. Questo nostro lavoro vuole essere quindi anche un contributo alla pace, che si potrà ottenere sconfiggendo le idee che sostengono la guerra e, fra esse, quelle più pericolose che sono le idee religiose.

Ma da dove partire? Quali testi di studio prendere a riferimento per la nostra riflessione e consigliare di leggere a chi avesse partecipato al nostro corso?

Una rapida analisi dei migliori testi esistenti in commercio, ci ha convinto della necessità di procedere alla realizzazioni di qualcosa di nuovo che potesse essere rivolto anche ai non addetti ai lavori e che fosse il frutto anche di una riflessione comunitaria. Siamo stati molto aiutati nel nostro lavoro da alcuni testi che riportiamo in bibliografia e che citiamo diffusamente nei nostri appunti. Alcuni di essi sono testi specialistici, altri più orientati ad un pubblico più vasto. Il risultato di questo lavoro è

qui a vostra disposizione e speriamo di essere riusciti a rispondere alle domande da cui siamo partiti.

Ovviamente non pretendiamo di aver scritto “l’interpretazione” definitiva dell’Apocalisse che anzi più viene letta, soprattutto in comunità, più aiuta i cristiani a comprendere meglio la realtà nella quale vivono. E questo perché l’Apocalisse è un libro scritto per la vita quotidiana di ogni cristiano e non per predire sciagure future.

Una cosa è però certa ed è che questo corso ha cambiato notevolmente tutti coloro che vi hanno partecipato a cominciare dal sottoscritto che ha tenuto il corso. Mi sono reso conto, man mano che procedevamo nello studio, che è cosa molto diversa leggere un testo per uso privato, dallo studiare quello stesso testo per poi doverne dare una spiegazione a qualcun altro con cui poi confrontarsi. E’ un lavoro, soprattutto quando si fanno affermazioni nuove o si prospettano nuove interpretazioni di testi per i quali esiste una ampia pubblicistica, che alla fine coinvolge completamente chi tiene il corso e chi vi partecipa. Alla fine, oggi che l’ultima “lezione” è stata tenuta, posso dire di essere profondamente diverso da quando, nel febbraio di quest’anno, abbiamo cominciato questo corso.

E questo corso mi ha fatto anche maturare la convinzione che non ci si può dire veramente cristiani se non si è letto e studiato in profondità il testo dell’Apocalisse che cerca di insegnare ai cristiani a guardare il mondo con gli occhi di Dio e a non smarrire lo “spirito di profezia” che ha caratterizzato tutta la vita di Gesù. Mi sono convinto che sia più che mai necessario riscoprire l’Apocalisse come testo per la formazione dei cristiani finalizzata alla realizzazione del regno di Dio, quel mondo altro di cui oggi più che mai si avverte la necessità.

In questi nostri appunti abbiamo riportato il testo dell’apocalisse nelle due traduzioni maggiormente diffuse in Italia, quella realizzata dalla **CEI** (Conferenza Episcopale Italiana), usata nella liturgia delle chiese cattoliche, e quella cosiddetta **Nuova Riveduta**, prodotta dalla Società Biblica di Ginevra ed usata nell’ambito del protestantesimo. Questa scelta è stata dettata dall’esigenza di fornire ai lettori che non conoscono il greco, e sono la maggioranza, la possibilità di approfondire il testo confrontando il modo diverso con il quale diversi traduttori hanno reso in italiano il testo dell’Apocalisse. Abbiamo sottolineato queste differenze man mano che le abbiamo incontrate. Questa doppia traduzione ha anche lo scopo di sottolineare la necessità di una lettura non letterale del testo biblico che va interpretato, sia quando lo si legge nel testo originale, sia e a maggior ragione quando lo si legge in una traduzione. Ogni traduzione, è bene non dimenticarlo mai, è anche un “tradimento” del testo originale e bisogna quindi diffidare dalle interpretazioni letteraliste che, evitando qualsiasi sforzo di approfondimento del testo, ne sviliscono grandemente i contenuti.

Voglio infine ringraziare i fratelli e le sorelle della Chiesa Cristiana Libera di Avellino per l’impegno con il quale hanno contribuito a questo corso e per la fede che hanno dimostrato nella possibilità di realizzare “grandi cose” partendo da “piccole cose”.

Avellino li, 7 maggio 2004

Giovanni Sarubbi

Prefazione alla seconda edizione

La seconda edizione di questo corso si è resa necessaria sia per correggere numerosi errori di battitura dei testi, sia per aggiungere e precisare meglio singoli aspetti che mancavano nella prima edizione. In particolare è stata ampliata e corretta l'introduzione ed è stata aggiunta una sezione di Appendici, con i testi di riferimento del Catechismo della Chiesa Cattolica e della Confessione di Fede del 1655 della Chiesa Valdese, utili per una migliore comprensione delle dottrine che fanno riferimento al testo dell'Apocalisse. Ringraziamo quanti ci hanno fatto pervenire le loro annotazioni e suggerimenti che ci hanno permesso di meglio precisare questo nostro lavoro.

Avellino li, 4-12-2006

Piccola bibliografia di riferimento:

L'impero svelato, Wes Howard-Brook Antony Gwyther, edizioni EMI

L'Apocalisse di Giovanni, Enzo Bianchi priore di Bose, edizioni QIQAJON

Apocalisse, Introduzione e traduzione, Bruno Forte, San Paolo

Profeti e Apocalittici, Logos Corso di studi Biblici vol. 3, Elle di Ci

Opera Giovannea, Logos Corso di studi Biblici vol. 7, Elle di Ci

Introduzione al nuovo testamento, vol. 2, Bruno Corsani, Claudiana

L'Apocalisse, ermeneutica esegesi teologia, Ugo Vanni, EDB Bologna 2001

I numeri nell'apocalisse di Giovanni e il loro linguaggio, G. Biguzzi

La memoria simbolica del Gesù terreno Nel libro dell'apocalisse, G. Segalla

Introduzione all'Apocalisse di Giovanni

L'Apocalisse è sicuramente uno dei libri più difficili da leggere dell'intera bibbia. Una lettura superficiale può portare a gravi errori di interpretazione che purtroppo sono molto diffusi. Molti sono i problemi che il lettore deve affrontare per una corretta interpretazione dell'Apocalisse.

Come per tutti i testi religiosi antichi, nello studio dell'Apocalisse di Giovanni bisogna affrontare problemi che riguardano sia aspetti letterari, sia teologici. Gli aspetti letterari oggetto di discussione fra gli studiosi hanno riguardato l'autore dell'Apocalisse, la sua struttura, la sua lingua, le forme letterarie usate, il mondo simbolico di cui è pieno il testo (numeri, immagini, colori, animali). Altri aspetti considerati sono il confronto sia con gli altri scritti del N.T. sia soprattutto con l'Antico Testamento che è richiamato molto consistentemente nell'Apocalisse tanto che si è giunti a formulare una vera e propria sinossi oltre all'ipotesi di dipendenza dell'Apocalisse dal ciclo annuo di letture veterotestamentarie del calendario giudaico.

L'Apocalisse ha profonde radici nella tradizione veterotestamentaria e soprattutto con quella corrente profetica inaugurata dal profeta Daniele e che va sotto il nome di "apocalittica". Non si può comprendere l'Apocalisse senza una conoscenza approfondita dell'A.T. e soprattutto degli scritti profetici.

Sul piano teologico l'analisi dell'Apocalisse ha riguardato la cristologia, la teologia dello Spirito, l'escatologia, la comunità ecclesiale, la liturgia, i diritti umani. Negli ultimi anni si è molto approfondita la conoscenza dell'ambiente sociale e politico nel quale l'Apocalisse è stata scritta.

Su ogni argomento prima citato le opinioni degli studiosi sono molto varie. Come per tutti gli studi che riguardano i libri biblici, occorre così molta prudenza nello sposare questa o quella tesi ma soprattutto occorre badare alla scientificità delle analisi rifiutando tutto ciò che non è dimostrabile sulla base di studi storici, archeologici o filologici rigorosamente scientifici. Sull'Apocalisse, purtroppo, abbonda la pubblicistica sensazionalistica di cui non solo occorre diffidare ma contro cui bisogna decisamente impegnarsi.

L'Apocalisse è dunque un libro che richiede un serio impegno di studio. Ed è proprio l'autore dell'Apocalisse che lo richiede esplicitamente quando chiede ai propri lettori di usare *sapienza ed intelletto* (Ap 13,18) per calcolare il numero della bestia, il famoso 666 su cui tanto ancora si discute e fantastica.

L'Apocalisse di Giovanni è l'unico scritto di tipo apocalittico presente nel canone del N.T.. Ma tale opera non è unica nel suo genere. Molte sono le apocalissi apocrife attribuite a vari autori. Storie molto simili a quelle raccontate nell'Apocalisse di Giovanni si riscontrano anche nella tradizione Islamica che riconosce in Gesù il Messia che dovrà tornare alla fine dei tempi.

Scopo del Libro

Lo scopo ed il contenuto dell'ultimo libro della Bibbia cristiana, l'Apocalisse, viene esposto nei primi versetti: "*Rivelazione di Gesù Cristo*". Il tema del libro è Gesù Cristo. Si tratta di un'opera che ha lo scopo di "svelare", "togliere il velo", "portare a conoscenza quanto agli occhi umani resta nascosto e impenetrabile, non tanto perché si riferisce a un futuro inaccessibile, quanto piuttosto perché appartiene alla profondità, al mistero stesso della creazione voluta da Dio" in riferimento alla figura di Gesù. In altre parole si può dire che Apocalisse significa mettere a nudo ciò che è nascosto, portare alla luce l'essenza di qualcosa, in questo caso la figura e l'opera di Gesù Cristo ed il regno di Dio da lui proclamato. Avere un atteggiamento apocalittico significa così guardare oltre ciò che appare in superficie, approfondire un evento, una dottrina mettendone a nudo gli elementi fondamentali per trasmettere a chi legge degli insegnamenti utili per la propria vita di tutti i giorni.

Per la quantità di immagini simboliche usate l'Apocalisse potrebbe essere definito come un grandioso spot pubblicitario, pieno di effetti speciali, a favore del regno di Dio e del suo profeta Gesù. E chi produce uno spot pubblicitario lo organizza affinché tutte le immagini, i suoni, le parole siano orientate al prodotto che si vuole propagandare. Nulla viene lasciato al caso. L'autore

dell'Apocalisse ha usato la stessa tecnica. Egli ha ben presente sia Gesù, la sua vita, la sua morte, la sua resurrezione, sia ciò che l'impero romano vuole dai cristiani. Tutta l'Apocalisse è orientata a spingere i cristiani a seguire la via di Gesù. Non è un caso che il testo dell'Apocalisse abbia ispirato moltissimi film proprio per come essa è stata organizzata.

L'apocalisse inizia come una lettera inviata a sette chiese dell'Asia, per ognuna delle quali viene riportato qualcosa di specifico che le riguarda in relazione al modo con il quale ognuna di esse vive il proprio essere cristiano. Dopo questa parte introduttiva cominciano una serie di visioni, piene di simboli e numeri in gran parte provenienti dal vecchio testamento. Le visioni terminano con la "Nuova Gerusalemme" dove regnerà la volontà di Dio.

Apocalisse abbiamo visto significa rivelazione. L'Apocalisse quindi non parla della "Fine del mondo" intesa come distruzione della Terra e di tutto ciò che vive in essa. L'espressione "Fine del mondo" anzi non ricorre mai nel testo dell'Apocalisse. L'espressione "*fine del mondo*" nella Bibbia viene usata esclusivamente nella traduzione italiana curata dalla CEI e compare solo nel Vangelo di Matteo e mai nell'Apocalisse. La stessa espressione "*fine del mondo*" usata dai traduttori del testo CEI viene resa con l'espressione "*fine dell'età presente*" nella traduzione italiana Nuova Riveduta con un significato nettamente diverso¹.

Scopo dell'Apocalisse è anzi quello di annunciare "*le cose che devono presto accadere*" dichiarando beati non solo chi ascolta le parole di quella che viene definita come "*profezia*"², ma soprattutto chi mette "*in pratica le cose che vi sono scritte*". Non si tratta quindi di un'opera che predice il futuro (nessun libro biblico lo fa) ma di un'opera che contiene insegnamenti che ogni cristiano deve mettere in pratica nella sua vita di ogni giorno ed in ogni tempo.

E per esprimere il concetto di tempo l'autore dell'apocalisse usa il termine greco *kairos*, che indica un tempo non specificamente determinato, un tempo non calcolabile dall'uomo e che riguarda tutti i tempi della storia. Un tempo durante il quale gli uomini hanno un'opportunità da cogliere per mettere in campo una trasformazione, una conversione. E' un tempo che equivale ad un sempre, un tempo sempre presente nella vita di ogni uomo. Quando l'autore dell'Apocalisse usa l'espressione "*il tempo (kairos) è vicino*" afferma che l'opportunità di mettere in pratica la volontà di Dio è sempre disponibile per l'uomo, ripetendo un concetto che è lo stesso usato da Gesù nella Sinagoga di Nazaret per spiegare il passo di Isaia che parlava del "*giorno accettabile del Signore*" (Lc 4) e che è possibile ritrovare anche in altri passi del N.T.. E' un tempo che spetta all'uomo cogliere e mettere a frutto.

Che l'Apocalisse non si occupi di eventi che ancora devono verificarsi è dimostrato anche dal fatto che in essa si fa riferimento ai fatti storici del tempo nel quale è stata composta. Fatti storici ben noti alle comunità che per prime lessero questo scritto. Ai fini della interpretazione del testo diventano quindi importanti gli eventi storici, la cultura, le religioni esistenti e quant'altro caratterizzava la società in quella parte dell'Impero Romano a cui fa riferimento l'Apocalisse.

¹ Incidentalmente notiamo come il concetto di "*fine del mondo*" inteso come distruzione di tutto ciò che è vita, neghi la eternità ed immensità di Dio. L'immensità del creato di cui oggi l'uomo è pienamente cosciente dovrebbe farci riflettere sull'esistenza di altri mondi, di altre forme di vita, di altre possibilità che Dio stesso ha di proseguire la vita. Così la fine del mondo, intesa come distruzione finale di tutto, non ci sarà mai proprio perché non finirà mai Dio. "*Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*", diceva il chimico francese Lavoisier con quella che può ben essere definita come una definizione laica di eternità. Ed in effetti il senso dell'espressione "*fine del mondo*" usato da alcune traduzioni della Bibbia non è quello di indicare una fine piuttosto quello di indicare proprio l'eternità, un tempo indefinito ed indeterminabile perché non dipende dall'uomo. La traduzione latina dell'espressione resa come "*fine del mondo*" in italiano, da proprio il senso dell'eternità perché letteralmente parla di "*fino alla consumazione dei secoli*" ("*usque ad consummationem saeculi*"), cioè per sempre. Nessun uomo potrà mai fermare i pianeti, o impedire fenomeni naturali o cataclismi cosmici o fermare lo scorrere del tempo.

² La parola "*profezia*" non va confusa con "*divinazione*" e "*predizione*". Nessuno dei profeti del A.T. ha mai fatto predizioni. Anche quelle che sembrano tali, lo sono sol perché i profeti usavano la tecnica di retrodatare i propri scritti attribuendoli ad illustri personaggi del passato in modo da dargli credibilità e dar forza al proprio messaggio.

Autore data e luogo di composizione

L'Apocalisse, è stata scritta da un autore che dice di chiamarsi Giovanni. Non sappiamo chi egli sia effettivamente né se egli sia lo stesso autore del IV Vangelo e delle tre lettere che anche vanno sotto questo nome. Dal testo dell'Apocalisse stessa risulta che questo Giovanni era un cristiano esiliato nell'isola di "Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù". Un cristiano, qualcuno dice un vescovo, probabilmente cittadino romano o di alto rango sociale, che l'impero romano aveva condannato all'esilio per la sua attività di seguace di Gesù e quindi di oppositore deciso dell'impero e delle sue ideologie e che aveva potuto salvarsi proprio grazie alla sua elevata condizione sociale. Un cristiano probabilmente appartenente alle chiese a cui poi viene indirizzata l'Apocalisse.

Gli esegeti si dividono sull'attribuire lo scritto dell'Apocalisse allo stesso autore del IV Vangelo e delle tre lettere. Il testo dell'Apocalisse è stato confrontato con gli altri scritti che vanno sotto il nome di Giovanni dal punto di vista del linguaggio e della teologia. Molti sono gli elementi a favore o contro l'attribuzione del testo allo stesso autore degli altri scritti giovannei. Gli esegeti più conservatori sostengono l'unicità di autore fra i vari scritti giovannei. Ma al momento non vi sono elementi che facciano pendere decisamente la bilancia a favore dell'una o dell'altra tesi. Certe sono invece le risonanze di tutti e quattro i Vangeli nel testo dell'Apocalisse³.

La data di composizione dell'opera viene indicata dalla maggioranza degli esegeti intorno al 90-95 d.C. . Sono state avanzate anche ipotesi di datazioni precedenti che però sono sostenute da un numero limitato di studiosi. Con tutta probabilità l'apocalisse è stata scritta nel periodo dell'Imperatore Romano Domiziano, che regnò dall'81 al 96 D.C. A ciò si giunge dall'analisi delle lettere che nell'Apocalisse sono inviate alle 7 chiese dell'Asia.

Nel periodo dell'imperatore Domiziano, secondo gli ultimi studi, non ci sono state particolari repressioni nei confronti dei cristiani. L'apocalisse non avrebbe quindi lo scopo di sostenere i cristiani in un periodo di persecuzioni attraverso la promessa della "nuova Gerusalemme" come per molto tempo si è ritenuto. Nello stesso periodo, però, la pressione dell'impero romano nei confronti delle comunità cristiane era forte per impedire che esse divenissero punto di riferimento per un nuovo modello di società priva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'autore dell'Apocalisse, con la sua opera, ha così lo scopo di dissuadere le chiese cristiane dal seguire i richiami dell'impero e continuare invece sulla via di Gesù.

Struttura e linguaggio dell'Apocalisse

Sono molto varie le proposte di strutturazione del testo dell'Apocalisse al fine di renderne chiaro il senso. Tutti gli esegeti concordano solo su un punto e cioè sull'esistenza di un principio ordinatore di tutta l'Apocalisse che è il *principio settenario* . Il numero sette è quello che più di tutti ricorre nell'Apocalisse. Sette chiese, sette beatitudini, sette sigilli, sette coppe, sette spiriti ecc.

In ogni settenario è possibile riconoscere tre elementi: una visione iniziale, un corpo contenente un messaggio, un cantico conclusivo di ringraziamento innalzato a Dio (dossologia). Questa struttura qualifica l'Apocalisse come un'opera liturgica delle primitive comunità cristiane. E' alla comunità riunita nel "giorno del signore", cioè la domenica, che spetta il compito di leggere ed interpretare l'Apocalisse. Non è difficile, anzi, riconoscere nell'Apocalisse la struttura tipica del culto cristiano che ancora oggi viene praticato nelle chiese di ogni confessione: saluto, confessione di peccato, liturgia della parola, liturgia eucaristica, invio in missione. Che l'Apocalisse abbia una sua dimensione liturgica è un dato che l'esegesi e la teologia biblica considerano oggi come acquisito.

³ Per un elenco molto ampio di tali risonanze si veda ad esempio l'articolo "La memoria simbolica del Gesù terreno nel libro dell'Apocalisse" di G. Segalla.

Alcuni esegeti ritengono che l'Apocalisse abbia una struttura a chiasmo⁴, dividendo il testo in due parti con al centro la presentazione dell'evangelo, la testimonianza della chiesa, l'evento di Cristo. Tutta l'Apocalisse sarebbe così costituita da 7 settenari a due a due corrispondenti tranne il centro. Così al settenario delle 7 lettere alle chiese, corrisponde il settenario contenuto negli ultimi due capitoli dell'Apocalisse; a quello dei 7 sigilli corrisponderebbe quello delle 7 coppe; a quello delle sette trombe quello delle 7 visioni.

Ma altre strutture sono altrettanto plausibili. Le diverse strutture di lettura proposte dagli esegeti nel corso degli anni trovano la loro origine nella presenza nel testo dell'Apocalisse di un certo numero di doppioni, di rotture nel susseguirsi delle visioni, di passi apparentemente fuori contesto. Queste apparenti contraddizioni hanno portato, tra l'altro, molti esegeti a ritenere che il testo dell'Apocalisse nella sua redazione finale derivi dalla fusione di tre testi scritti in momenti diversi. Analisi più recenti portano però a ritenere che il testo dell'Apocalisse abbia una sua organicità di contenuti e di stile.

L'Apocalisse, come gli altri libri del N.T., è scritta in greco. Il testo originale dell'Apocalisse, come per tutti gli altri testi biblici, non esiste più. Il testo che abbiamo a disposizione deriva da tre copie che contengono anche il resto del N.T. In alcune copie vi sono varianti significative come ad esempio quello sul numero della bestia, riportato nel Cap. 13, che invece di essere indicato come 666 viene indicato come 616. Ma questa variante è stata esclusa fin dall'antichità.

Il greco nel quale è scritto l'Apocalisse non è quello tradizionale che ritroviamo nel resto del N.T. essendo esso pieno di barbarismi e solecismi⁵ di derivazione semitica. La lingua che ne deriva risulta quindi non usuale e per questo adatta alla trasgressione nei confronti di quell'Impero che l'autore dell'Apocalisse voleva contestare. Un'analisi attenta del testo ha dimostrato, infatti, che barbarismi e solecismi sono usati dall'autore dell'Apocalisse in modo intenzionale per suscitare l'attenzione del lettore e trasmettergli messaggi. Anche nel tipo di linguaggio usato vi sono dunque elementi da valutare ai fini della interpretazione del testo.

I simboli dell'apocalisse

Ci sono nell'Apocalisse due specie di simboli: le immagini ed i simboli numerici.

Alla categoria delle immagini appartengono le bestie, i sigilli, le trombe, i fiumi, i monti, le stelle, gli esseri celesti o infernali. Da notare che le immagini descritte nell'Apocalisse sono immagini a colori che hanno anch'essi un loro valore simbolico. Ogni immagine è in genere introdotta con una formula comparativa del tipo "*ciò che vidi era simile, era come, ecc*". Immagini che non devono quindi essere prese alla lettera perché hanno lo scopo sia di trasmettere un messaggio sia di suscitare il coinvolgimento emotivo del lettore.

L'Apocalisse è densa di simboli *zoomorfi*, che cioè richiamano figure di animali, di diretta derivazione dai testi profetici veterotestamentari (Daniele, Ezechiele, Zaccaria).

Fra questi ricordiamo:

- i quattro esseri viventi che stanno intorno al trono di Dio in cielo, e hanno fattezze, rispettivamente, di leone, vitello, uomo e aquila (4,7). Questi animali sono stati associati ai quattro evangelisti, in base alle corrispondenze stabilite da Ireneo, padre della chiesa (leone = Giovanni, vitello = Luca, Matteo = uomo, aquila = Marco), poi modificate con lo scambio di simboli tra Giovanni (= aquila) e Marco (= leone). Questi quattro esseri viventi ricordano i quattro cherubini di Ez 1,10, che però hanno ciascuno le quattro facce (cfr. 10,14);

⁴ Si definisce chiasmo una figura retorica per la quale si dispongono in ordine inverso i membri corrispondenti di una frase (es. l'uno rideva, piangeva l'altro).

⁵ Barbarismo è una forma linguistica presa da una lingua straniera, considerata inelegante; solecismo o sgrammaticatura, uso errato di forme linguistiche. Deriva dalla città di Sólói in Cilicia, i cui abitanti parlavano un cattivo greco.

- l'agnello, immolato e ritto in piedi, che ha sette corna e sette occhi (5,6) e rappresenta Gesù Cristo, morto, risorto e fonte dell'effusione dello Spirito Santo; egli è nel contempo anche il leone della tribù di Giuda (5,5), ossia il Messia;
- i quattro cavalli che escono all'apertura dei primi quattro sigilli (6,1-8): hanno colori diversi (bianco, rosso, nero, verdastro), e insieme ai loro cavalieri rappresentano quattro imperi, ma anche i caratteri dell'umanità acquisiti nella storia delle origini (vittoria, guerra fratricida, fame, morte). Questi cavalli richiamano quelli, pure di vari colori, di Zac 1,8; 6,1-6;
- le cavallette, che vengono scatenate dalla quinta tromba (cap. 9): hanno l'aspetto di cavalli da guerra, volti di uomini, capelli di donne, denti di leoni, code di scorpioni, aculei, e rappresentano potenze infernali;
- l'enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna, che insidia in cielo la donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle (12,3) e con la coda trascina giù un terzo delle stelle;
- le bestie dal mare e dalla terra del cap. 13: la bestia dal mare(13,1 ss.), che richiama la visione del cap. 7 di Daniele, ha dieci corna e sette teste, è simile a una pantera, ha zampe di orso, bocca di leone; la seconda (13,11) ha due corna come quelle di un agnello, ma parla come un drago.

Come si può notare, sono animali compositi, chiaramente costruiti in base al valore simbolico delle diverse componenti.

Il numero sicuramente più importante di tutta l'Apocalisse è il 7 che ricorre cinquantacinque volte in tutto il testo a partire dai primi versetti. Importanti sono però anche il 12, il 3, il 4, e il 10. Menzione a parte merita il numero 666 citato in Ap 13,18 che rappresenta il nome della bestia su cui vi è una pubblicitaria pressoché infinita.

Il numero 7 è proverbiale in molte culture, probabilmente a partire dalle 4 fasi del ciclo lunare, ed è solitamente considerato numero sacro per essere frequentemente in relazione con divinità, templi e riti religiosi. L'autore dell'Apocalisse parte da una convenzione consolidata che però viene arricchita creativamente. Con il numero 7 viene indicato di solito la totalità, la completezza e la pluralità di qualcosa ma non necessariamente il bene.

Così le lettere alle 7 chiese non vanno intese come indirizzate specificatamente ad esse ed ad esse soltanto, ma sono rivolte in realtà a tutte le chiese; i 7 spiriti di Dio vanno intesi come *"tutto lo spirito di Dio"*, e così via. Per la grande importanza che i numeri hanno ai fini della comprensione del testo li analizzeremo man mano che essi si presentano. Diciamo qui soltanto che i numeri vengono usati dall'autore dell'Apocalisse per insegnare a *"dominare le emozioni con la lucidità e razionalità dei numeri, così che i numeri di Ap chiedono e danno sapienza e perspicacia"*⁶.

Interpretazione

Le interpretazioni dell'Apocalisse sono molteplici. Secondo Enzo Bianchi esse possono dividersi in tre grandi blocchi:

- a- spirituale-cristologica;
- b- storico-cronologica;
- c- storico-critica.

L'interpretazione storico-cronologica è di gran lunga quella più diffusa anche se essa, come sostiene Enzo Bianchi, costituisce *"una grave distorsione della lettura e del significato di questo libro"*. Alla base di tale modo di intendere l'Apocalisse vi è una interpretazione letterale del testo biblico che ne

⁶ *I numeri nell'Apocalisse di Giovanni e il loro linguaggio*, G. Biguzzi, Pontificia Università Urbaniana, Roma

distorce pesantemente il significato. Secondo tale interpretazione l'Apocalisse conterrebbe l'annuncio profetico di eventi storici mondiali che ancora devono verificarsi e a cui i cristiani dovrebbero prepararsi. Questi eventi sarebbero formulati in modo nascosto attraverso un linguaggio per iniziati che solo pochi eletti possederebbero. Ma il centro dell'Apocalisse è l'evento Gesù, evento che si è già verificato nella storia e di cui l'Apocalisse vuole celebrare il trionfo.

L'interpretazione storico-cronologica ha dato vita negli Stati Uniti d'America, ad una serie di teorie e di movimenti cosiddetti *millenaristi*, di coloro cioè che aspettano l'inizio di un regno di 1000 anni di pace che sarà preceduto o seguito dal ritorno di Cristo che rapirà nel cielo tutti i credenti. Questa ulteriore teoria è quella chiamata del *rapimento* che deriva dalla interpretazione letterale di 1Ts 4,17, la dove si dice: "quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore." (1Te 4,17). Il *millenarismo* costituisce una interpretazione letterale del passo di Ap 20,4-6. Ma i numeri, come vedremo, non vanno mai presi alla lettera ne bisogna dare ad essi interpretazioni fantasiose staccate dalla realtà. I numeri avevano un significato preciso che i primi lettori dell'Apocalisse comprendevano appieno.

Il millenarismo è diviso in due correnti, quelle dei pre-millenaristi e dei post-millenaristi. I primi ritengono che il *Rapimento* avverrà prima dell'inizio del regno millenario di Cristo mentre i secondi ritengono che il *Rapimento* avverrà dopo il regno millenario di Cristo.

Le dottrine *millenariste* hanno trovato particolare terreno di coltura negli USA in relazione alla specificità della cultura americana.

Nel testo di Enzo Bianchi⁷ si fa risalire l'interpretazione storico-cronologia agli inizi del secondo millennio dell'era cristiana, a personaggi come Gioacchino da Fiore (morto nel 1202) o Giovanni Hus (che viene bruciato sul rogo nel 1415). Entrambi avrebbero indicato due date precise (il 1260 il primo ed il 1420 il secondo) nelle quali sarebbe iniziata l'età del rinnovamento nello Spirito Santo, propugnata da Gioacchino da Fiore, o l'assunzione in cielo degli eletti, propugnata da Giovanni Hus. La mancata realizzazione degli eventi indicati avrebbe dato origine alla crisi dei rispettivi movimenti (quello degli spirituali e quello degli ussiti).

Tracce di letture *millenariste*, secondo Enzo Bianchi, si riscontrano in Lutero, che associava alle due bestie di Ap 13 l'impero e descriveva il papato come l'anticristo, altra figura cara ai millenaristi. Ispirato da questo tipo di lettura sarebbe anche il pensiero sociale-rivoluzionario di Thomas Munzer (capo della rivolta dei contadini in Germania ucciso nel 1525).

Non ci possiamo soffermare in questa sede su un'analisi completa delle origini del millenarismo che richiederebbero una trattazione specifica. Ci limitiamo ad osservare che, per quanto riguarda Gioacchino da Fiore, probabilmente l'analisi proposta da Enzo Bianchi non corrisponde ai più recenti studi dei testi Gioachimiti, che sembrano escludere la sua catalogazione fra i progenitori dei millenaristi, tesi che è tuttora molto diffusa fra gli studiosi.

Ci sembra però di poter dire che il moderno millenarismo abbia alla sua base una miscela composta quanto meno dal principio Luterano del "sola scriptura", con l'aggiunta della interpretazione letterale del testo biblico e della sua "inerranza". Tale miscuglio ha prodotto le mostruosità che vengono ancora oggi diffuse sulla interpretazione dell'Apocalisse, fra cui le più note sono il continuo pronosticare la data esatta della "fine del mondo" e del "giorno del giudizio". Date inevitabilmente tutte mancate, tanto che oggi, come affermano Wes Howard-Brook e Antony Gwyther nel loro libro, i millenaristi non propongono più date e tendono a proporsi come "«studiosi della profezia» e non suoi autorevoli interpreti; anzi non si considerano neppure semplici interpreti. Il loro compito è quello di «decodificare» i testi invece di «interpretarli». Come buoni detective, essi sono sempre disposti a modificare o abbandonare un'ipotesi in presenza di nuove prove"⁸. Questo cambiamento di impostazione ha consentito alle teorie millenariste di continuare ad avere milioni di adepti. Ciò

⁷ *L'Apocalisse di Giovanni*, Enzo Bianchi priore di Bose, edizioni QIQAJON, pag. 23

⁸ *L'impero svelato*, Wes Howard-Brook Antony Gwyther, edizioni EMI, pag. 46

significa che le loro dottrine rispondono ad esigenze profonde delle persone, che vengono però indirizzate su false piste del tutto ingannevoli e fuorvianti, che alla fine le opprimono anziché liberarle. Fra le cose meno note, ma certamente molto più gravi, delle tesi millenariste, citiamo la loro contrarietà al disarmo atomico, perché essi interpretarono negli anni 50 la bomba atomica che distrusse Hiroshima e Nagasaki "come una valida prova dell'imminenza del compimento delle profezie"⁹. Alla base del sostegno da parte delle chiese millenariste della guerra promossa dall'amministrazione USA di Bush vi sono anche tali dottrine.

In Italia fra i millenaristi sono stati particolarmente attivi e lo sono tuttora le chiese Avventiste e i Testimoni di Geova.

L'interpretazione che proporremo nel nostro corso si baserà, invece, sull'approccio storico-critico unito a quello spirituale-cristologico che trova le sue radici nei padri della chiesa.

Per un approfondimento del millenarismo di origine nordamericana si consiglia la lettura del libro *L'impero svelato* di Wes Howard-Brook e Antony Gwyther, edizioni EMI, che presenta un'analisi molto dettagliata del fenomeno.

Bibliografia di riferimento

Praticamente sconfinata la bibliografia sul testo dell'Apocalisse di Giovanni. Solo negli ultimi 20 anni si possono contare un centinaio di titoli di libri specialistici o di larga diffusione alcuni dei quali, soprattutto quelli di autori millenaristi, hanno venduto molte milioni di copie.

La bibliografia che proponiamo è quindi solo una minima parte di quella esistente. Non si tratta ovviamente di libri sensazionalisti. Per la loro lettura non occorre una cultura specialistica anche se si tratta di libri che richiedono un certo impegno. Impegno che è richiesto del resto per la lettura stessa dell'Apocalisse e che proprio il suo autore richiede.

I testi di riferimento che proponiamo sono i seguenti:

L'impero svelato, Wes Howard-Brook Antony Gwyther, edizioni EMI

L'Apocalisse di Giovanni, Enzo Bianchi priore di Bose, edizioni QIQAJON

Apocalisse, Introduzione e traduzione, Bruno Forte, San Paolo

Profeti e Apocalittici, Logos Corso di studi Biblici vol. 3, Elle di Ci

Opera Giovannea, Logos Corso di studi Biblici vol. 7, Elle di Ci

Introduzione al nuovo testamento, vol. 2, Bruno Corsani, Claudiana

L'Apocalisse, Bruno Corsani, Claudiana

Nei testi citati, in particolare in quello della EMI, è possibile rintracciare un'ampia bibliografia sull'Apocalisse.

Le traduzioni italiane dell'Apocalisse che useremo sono le seguenti:

- Traduzione CEI (note dalla Bibbia di Gerusalemme e dalla TOB)
- Traduzione Nuova Riveduta
- Traduzione di Bruno Forte
- Nuovo Testamento interlineare (Greco, Latino, Italiano) edizione San Paolo.

Nel testo di queste nostre note abbiamo riportato molte volte il testo greco di alcune parole o espressioni particolarmente significative. Quando ciò avviene abbiamo sempre messo, subito dopo, la traslitterazione dalla scrittura con caratteri greci a quella con i nostri caratteri latini.

⁹ *L'impero svelato*, Wes Howard-Brook Antony Gwyther, edizioni EMI, pag. 43

Le Dottrine derivate dall’Apocalisse

I testi biblici sono stati usati da tutte le chiese cristiane per dare credibilità alle dottrine che nel corso dei duemila anni di cristianesimo sono state via via affermate, spesso in modo violento. Il testo dell’Apocalisse non fa eccezione. Oltre alle tesi millenariste a cui abbiamo fatto cenno, ci sono molte altre dottrine che vengono giustificate con singole frasi dell’Apocalisse. In genere tali dottrine sono contenute nei *Catechismi* o nelle “*Confessioni di fede*” che le singole chiese hanno realizzato nel corso dei secoli. Inutile dire che la quantità di materiale da analizzare è notevole perché molti sono i *Catechismi* e le “*Confessioni di fede*” oggi esistenti.

Non potendo analizzarli tutti, abbiamo limitato la nostra analisi al “*Catechismo della Chiesa Cattolica*”, e alla “*Confessione di Fede del 1665 della Chiesa Valdese*”, su cui ancora giurano i pastori vadesi, i cui riferimenti ed i testi relativi abbiamo riportato nelle Appendici 1 e 2. Pur trattandosi di due testi molto diversi per dimensione e quantità di riferimenti, essi sono utili per iniziare ad analizzare criticamente le dottrine proposte dalle singole chiese e la loro congruenza con i testi biblici.

Apocalisse Capitolo 1

Apocalisse 1,1-20

Il cap. 1 dell'Apocalisse è diviso in tre parti che di solito vengono definite come prologo(1-3), ringraziamento (4-8), introduzione alle lettere (9-20). Queste tre parti corrispondono ad altrettanti momenti di un culto cristiano. Lo sviluppo del racconto è ascendente nel senso che si parte da un'esperienza liturgica ordinaria e man mano si viene condotti a vivere un'esperienza sempre più coinvolgente. La liturgia da "terrena" si sposta man mano nel "divino" e questo spostamento viene ottenuto con il ricorso alla visione di immagini strane, metà uomini e metà animali, di cui bisogna cogliere il valore simbolico. Vedremo che si tratta di un espediente letterario che ha lo scopo di coinvolgere i lettori e portarli a guardare oltre ciò che appare fisicamente e ad avere un livello di comprensione più approfondita della esperienza di "Gesù Cristo", che è il tema dell'Apocalisse. C'è chi vede nell'Apocalisse il racconto di una "esperienza mistica". Se per esperienza mistica si intende il coinvolgimento profondo della propria persona nell'accettare la via di Gesù come proprio modello di vita non si può che essere d'accordo. Totale disaccordo invece sulla rivalutazione delle credenze sulla esistenza dei diavoli, dello spiritismo, dei mostri infernali e quant'altro troveremo nel testo dell'Apocalisse. L'autore dell'Apocalisse non chiede ai cristiani l'alienazione dalla realtà ma anzi di comprenderla in modo più profondo.

Prologo (1,1-3)

Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 1,1 Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve , e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni.	Ap 1,1 Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere , e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.
2 Egli ha attestato come parola di Dio e testimonianza di Gesù Cristo tutto ciò che ha visto.	2 Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.
3 Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino!	3 Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.

Nel prologo l'autore proclama il contenuto del libro, la sua qualifica di profeta, ed i benefici che il libro darà a chi lo leggerà. Il prologo è simile alle introduzioni delle altre lettere del N.T. dove prima dei saluti l'autore si presenta e dice di che cosa vuole parlare.

Il contenuto del libro è la "rivelazione di Gesù Cristo" (Apok̄luyij 'Ihsoà Cristoà, Apokalup-sis Iêsou Christou). Non si parla di fine del mondo¹. Si parla di cose che *devono accadere presto*. Il termine greco che viene tradotto con *presto* o con *avvenire tra breve* (τ̄ξει, tachei, rapidamente,

¹ A proposito della "fine del mondo" intesa come distruzione di tutto ciò che esiste, ricordiamo che nel libro della Genesi dopo il racconto del diluvio, c'è anche la promessa di Dio di non distruggere più l'umanità: " **21** Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. **22** Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno". (Gen 8,21-22)". La distruzione del mondo non dipenderà da Dio ma dall'uomo e dalla sua malvagità. Nell'espressione "finché durerà la terra" si esprime l'idea di eternità o quantomeno di un tempo che non dipende dall'uomo decidere.

velocemente) indica che non si tratta di eventi escatologici ma di eventi che riguardano la vita di ognuno. E' il presente della vita di ogni cristiano che è l'oggetto dell'apocalisse. L'uso del termine *kairos* (vedi introduzione) nella parte finale del versetto 3 (*perché il tempo (kairos) è vicino*) conferma questa interpretazione.

Conformemente alla tradizione dell'A.T., l'autore dell'Apocalisse si presenta come profeta cioè di "servo di Dio" che attesta come "parola di Dio" il contenuto della sua rivelazione. Questa autodefinizione di Giovanni trova la sua origine nella tradizione profetica secondo la quale la volontà di Dio può essere conosciuta dall'umanità attraverso i profeti. In Am 3,7 si afferma che "In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti.". Lo stesso in Daniele 2,28 ("c'è un Dio nel cielo che svela i misteri").

Al terzo versetto Giovanni, forte del suo essere profeta di Dio, promette la beatitudine sia a chi *legge* sia a chi *ascolta* il contenuto dell'Apocalisse. Questi due verbi, leggere ed ascoltare, mettono in luce l'uso liturgico dell'Apocalisse, che deve essere letta da qualcuno in un'assemblea in modo che altri ascoltino e possano trarre beneficio dall'ascolto. L'Apocalisse è dunque rivolta all'assemblea dei cristiani, alle *ekklesiai* che ne sono i destinatari e gli interpreti. Non vi è quindi un uso personale di questo testo, ne vi sono misteri che non possano essere compresi dalle chiese a cui l'Apocalisse è diretta. L'Apocalisse non necessita per la sua interpretazione di ulteriori "profeti", depositari di particolari segreti trasmessi solo agli iniziati, ma solo dell'assemblea dei cristiani a cui essa è rivolta.

Il versetto tre mette in luce due funzioni tipiche nell'assemblea liturgica: quella del lettore dei testi biblici, e quella dell'assemblea che ascolta e partecipa all'azione liturgica interloquendo con il lettore.

Il versetto tre enuncia la prima delle sette beatitudini contenute nell'Apocalisse. Le altre beatitudini sono enunciate in Ap 14,13; Ap 16,15; Ap 19,9; Ap 20,6; Ap 22,7.14.

Differenze fra le traduzioni

Abbiamo indicato in grassetto le differenze testuali fra le due traduzioni messe a confronto. Come si vede non ci sono differenze sostanziali. La differenza forse più significativa è quella relativa al versetto tre. Il verbo greco *throàntej* (*têrountes*) viene reso con **fanno tesoro** nella Nuova Riveduta e **mettono in pratica** nella traduzione CEI. La traduzione di Bruno Forte parla di "osservano quanto vi è scritto", mentre il Nuovo Testamento Interlineare della S. Paolo traduce con "custodiscono ciò che vi è scritto". Fare tesoro, mettere in pratica, osservare o custodire il contenuto dell'Apocalisse sono altrettanti modi equivalenti di interpretare il testo biblico: Giovanni, in sostanza, chiede ai cristiani e alle chiese di prendere sul serio quanto egli scriverà nell'Apocalisse.

Ringraziamento (1,4-8)

Nuova Riveduta	Testo CEI
<p>4 Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che sono davanti al suo trono</p>	<p>4 Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,</p>
<p>5 e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,</p>	<p>5 e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,</p>
<p>6 che ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti del Dio e Padre suo, a lui sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.</p>	<p>6 che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.</p>
<p>7 Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, Amen.</p>	<p>7 Ecco, viene <i>sulle nubi</i> e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo <i>trafissero</i> e tutte le <i>nazioni</i> della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!</p>
<p>8 "Io sono l'alfa e l'omega", dice il Signore Dio, "colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente".</p>	<p>8 Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!</p>

Con i versetti da 4 ad 8 inizia l'azione culturale vera e propria attraverso un dialogo liturgico fra il lettore e l'assemblea. L'assemblea dei cristiani non ascolta inerte la parola di Dio ma partecipa all'azione di lode. Studi recenti hanno dimostrato che la dimensione liturgica sia dell'AT sia della prassi cristiana primitiva è caratterizzata da un dialogo fra i membri dell'assemblea divisi in più gruppi o fra tutta l'assemblea ed un lettore che la presiede. L'azione liturgica è collettiva, non appartiene al solo lettore o anziano (presbitero o prete) che dir si voglia. Ad ognuno è affidato un ruolo che non prevarica o sminuisce quello degli altri.

Studi di critica testuale hanno rilevato il seguente dialogo liturgico:

Lettore: versetti 4-5a

Assemblea: versetti 5b-6

Lettore: vers. 7

Assemblea: vers. 8

Il lettore indirizza all'assemblea un saluto con una formula usuale nello stile epistolare del N.T.. Giovanni comincia qui ad usare formule ternarie per esprimere concetti legati alla divinità quali "Colui che è, che era e che viene"², oppure "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra". Le formule ternarie indicano un movimento e quando sono riferite a Dio indicano che questo Dio è vicino all'umanità che ha così la possibilità di riconoscerne la volontà e di metterla in pratica³.

² Questa formula riprende la rivelazione di Dio a Mosè in Esodo 3,14: "Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!""", nel senso di "Io sono colui che è, colui che era e colui che sarà".

³ Preferiamo parlare di formula *ternaria* anziché *trinitaria* per non creare confusione con la dottrina della Trinità ancora sconosciuta all'autore dell'Apocalisse perché stabilita oltre due secoli dopo. Se usassimo l'espressione "*formula trinitaria*"

Il numero tre viene usato per indicare il cielo perché per determinare un cerchio (ed il cielo ha un disegno circolare) occorrono tre punti. Il cielo era la dimora di Dio e quindi il 3 indica tutto ciò che è divino. Il quattro invece rappresenta la terra (i quattro punti cardinali o un quadrato). Per esprimere così l'espressione "cielo e terra", oppure "tutte le cose visibili e invisibili", si usa il numero $7=4+3$.

Nel versetto quattro troviamo la prima occorrenza del numero sette riferito alle chiese a cui l'Apocalisse è stata indirizzata. Altri scritti sia del N.T. sia extra biblici attestano la presenza di altre chiese nella stessa regione delle chiese indicate nell'Apocalisse. Le sette chiese rappresentano così sia la totalità della chiesa, sia la pluralità di essa.

Il numero sette viene riferito anche ai "sette spiriti" che stanno davanti al trono di Dio, cioè alla totalità dello spirito. Il riferimento è a Isaia 11,2-3 della versione cosiddetta dei LXX dove lo spirito di Dio viene indicato con sette attributi (saggezza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza, rispetto, timore).

A Gesù vengono riferiti gli attributi che il salmo 89 attribuisce a Davide e cioè quello di primogenito e principe (Salmo 89,28), di testimone fedele (89,28).

Al versetto sei vi è una differenza di traduzione significativa fra il testo CEI e quello Nuova Riveduta. La traduzione corretta del testo greco è quella indicata nella Nuova Riveduta. Così si esprime sia la traduzione interlineare della S. Paolo che quella di Bruno Forte, che inserisce la virgola fra "regno" e "sacerdoti". Analoga traduzione fa Enzo Bianchi priore di Bose. C'è un riferimento al regno di Dio ed al cosiddetto "sacerdozio universale dei credenti". L'assemblea di coloro che seguono la via di Gesù afferma di essere essa stessa il regno di Dio e di essere costituita da persone che dedicano la propria vita a Dio ed a Cristo. Questo è, infatti, il senso del termine "sacerdoti" con la quale viene tradotta la parola greca *ἱερείς* (hierois, derivante da hieros, sacro da cui deriva il termine italiano ieratico). Sacerdoti non nel senso di persone addette a celebrare i riti sacrificali ma sacerdoti perché legati strettamente alla via di Dio. Questo è anche il senso dell'espressione "figlio di Dio", che è colui che mette in pratica nella sua vita "la via di Dio".

Va notato che l'affermazione dell'essere "regno e sacerdoti" (contenuta nei versetti 5b-6) viene proclamata dall'assemblea in quella parte del culto che si chiama "dossologia" (Rendere gloria a Dio, Preghiera di lode, *doxa* in greco), nella quale si ringrazia Dio per i doni ricevuti. Si tratta così di un'affermazione impegnativa che proclama la propria fede in Dio e nella via di Gesù.

La *dossologia* è conclusa dall'*Amen*. Questa parola ricorre sette volte nell'Apocalisse⁴. Che cosa significa *Amen*?

La parola *Amen* è una parola della lingua aramaica che deriva da un verbo, "aman", che nel significato fondamentale significa "essere fermo/stabile". In ebraico la parola *Amen* significa "vero, certo". In ebraico, "Amen" si ricongiunge alla stessa radice della parola "credere" e significa fedeltà e affidabilità. Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Con l'"Amen" si può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui, il nostro credere in lui. Quando diciamo un *Amen* non recitiamo soltanto una formula conclusiva di una preghiera o ratifichiamo ciò che il presidente dell'assemblea o un altro lettore ha pronunciato ma affermiamo una completa professione di fede. I maestri ebrei solevano dire: quando non hai assolutamente tempo per pregare pronuncia la parola *Amen* che racchiude tutta la preghiera e la fede". La parola *Amen* è una preghiera vera e propria. Ogni volta che diciamo *Amen* affermiamo la fedeltà di Dio che resta stabile/fermo nella sua alleanza in eterno ma affermiamo anche la nostra fede, la nostra volontà di stabilità e fermezza nel Dio dell'alleanza che professiamo nostro Re e nostro unico Dio.

Nel versetto sette viene richiamata la visione di Dn 7,13 sul ritorno glorioso del "figlio dell'uomo"⁵ (*υἱὸν ἄνθρωπου*, huion anthrōpou) sulle nubi in modo che tutti possano vederlo. Questo personag-

ria" daremmo ad intendere che l'autore dell'apocalisse o le prime comunità dei cristiani dividevano la dottrina trinitaria ma così non è.

⁴ Nella traduzione della CEI viene aggiunto anche un *Amen* conclusivo a tutta l'Apocalisse che trova riscontro in molti manoscritti del testo greco. La versione Nuova Riveduta accetta invece la versione senza l'*Amen* finale.

gio viene identificato di solito con Gesù ma nell'espressione "*figlio dell'uomo*" c'è qualcosa di più complesso e profondo da mettere in luce. Il versetto sette costituisce l'annuncio della successiva visione contenuta nei versetti da 9 a 20 che introduce le lettere alle sette chiese. Ma cosa si afferma proclamando questa speranza? E chi è il "*figlio dell'uomo*"?

Figlio dell'uomo in ebraico è sinonimo di *uomo*, di essere vivente appartenente al genere umano. L'espressione "*figlio dell'uomo*", che non è un nome proprio, potrebbe essere tradotta anche con la parola "*umanità*". In tal senso non indica solo il maschio ma anche la femmina. Con tale significato lo incontriamo diverse volte nell'AT: Nm 23,19; Is 51,12; Gb 25,6; Sal 8,5; 11,4; 80,18; 89,48; 90,3; Ez 2,1.3. Anche il linguaggio apocalittico usa l'espressione "*figlio dell'uomo*", come in Dn 7 con un senso sostanzialmente analogo ma con in più la speranza di un riscatto dell'umanità. "Figlio dell'uomo" era un movimento apocalittico che proclamava l'avvento di un regno di Dio costituito da un'umanità nuova, di comunità che avessero saputo riscoprire la propria umanità ed il volere di Dio, abolendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Gesù nella sua predicazione itinerante ha tentato di costruire comunità alternative alla politica sociale dominante che sapessero resistere nel piccolo e dal basso alla seduzione del male.

Nei quattro Vangeli canonici l'espressione "*figlio dell'uomo*" compare 83 volte ed è sempre Gesù ad usare tale espressione sia in riferimento a se stesso sia in riferimento al "*figlio dell'uomo*" apocalittico. In questo modo egli mette in rilievo sia la sua condizione umana⁵ sia il fatto che le cose da lui affermate sono alla portata di tutto il genere umano che ha la possibilità di riscattare se stesso. Il movimento del "*figlio dell'uomo*" metteva al centro della propria iniziativa proprio il genere umano e fa appello alle sue capacità di riscatto.

⁵ La frase "*figlio dell'uomo*" appare nei 4 vangeli canonici 83 volte: Mat 8,20; Mat 9,6; Mat 10,23; Mat 11,19; Mat 12,8; Mat 12,32; Mat 12,40; Mat 13,37; Mat 13,41; Mat 16,13; Mat 16,27; Mat 16,28; Mat 17,9; Mat 17,12; Mat 17,22; Mat 18,11; Mat 19,28; Mat 20,18; Mat 20,28; Mat 24,27; Mat 24,30; Mat 24,37; Mat 24,39; Mat 24,44; Mat 25,31; Mat 26,2; Mat 26,24; Mat 26,45; Mat 26,64; Mar 2,10; Mar 2,28; Mar 8,31; Mar 8,38; Mar 9,9; Mar 9,12; Mar 9,31; Mar 10,33; Mar 10,45; Mar 13,26; Mar 14,21; Mar 14,41; Mar 14,62; Lu 5,24; Lu 6,5; Lu 6,22; Lu 7,34; Lu 9,22; Lu 9,26; Lu 9,44; Lu 9,58; Lu 11,30; Lu 12,8; Lu 12,10; Lu 12,40; Lu 17,22; Lu 17,24; Lu 17,26; Lu 17,30; Lu 18,8; Lu 18,31; Lu 19,10; Lu 21,27; Lu 21,36; Lu 22,22; Lu 22,48; Lu 22,69; Lu 24,7; Giov 1,51; Giov 3,13; Giov 3,14; Giov 5,27; Giov 6,27; Giov 6,53; Giov 6,62; Giov 8,28; Giov 9,35; Giov 12,23; Giov 12,34; Giov 13,31. Nel testo dell'Apocalisse l'espressione "*figlio dell'uomo*" compare due volte, in Ap 1,13 ed in Ap 14,14. Negli altri scritti del NT l'espressione è presente in At 7,56 ed Eb 2,6.

⁶ Le discussioni sulla natura divina di Gesù sono molto posteriori alla sua predicazione

Introduzione alle lettere (1,9-20)

Nuova Riveduta	Testo CEI
<p>9 Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, ero nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.</p>	<p>9 Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.</p>
<p>10 Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una voce potente come il suono di una tromba, che diceva:</p>	<p>10 Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:</p>
<p>11 "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea".</p>	<p>11 Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea.</p>
<p>12 Io mi voltai per vedere chi mi stava parlando. Come mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro</p>	<p>12 Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro</p>
<p>13 e, in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un figlio d'uomo, vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto.</p>	<p>13 e in mezzo ai candelabri c'era uno <i>simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.</i></p>
<p>14 Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco;</p>	<p>14 <i>I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,</i></p>
<p>15 i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque.</p>	<p>15 <i>i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.</i></p>
<p>16 Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza.</p>	<p>16 Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.</p>
<p>17 Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: "Non temere, io sono il primo e l'ultimo,</p>	<p>17 Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo</p>
<p>18 e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades.</p>	<p>18 e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.</p>
<p>19 Scrivi dunque le cose che hai viste, quelle che sono e quelle che devono avvenire in seguito,</p>	<p>19 Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.</p>
<p>20 il mistero delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese.</p>	<p>20 Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.</p>

Nei versetti dal 9 al 20 viene raccontato l'incontro della comunità riunita in preghiera con il "figlio dell'uomo". Questo "figlio d'uomo" viene generalmente associato, dagli esegeti dell'Apocalisse, alla figura del "Cristo risorto". La figura che Giovanni vede sarebbe Gesù, risorto e assunto in cielo. Ma cosa bisogna intendere con l'espressione "Cristo risorto" che è anch'essa, nel contesto dell'Apocalisse, un'immagine simbolica da interpretare? Riferendoci a quanto prima affermato con l'espressione "Cristo risorto" bisogna intendere non un essere soprannaturale egli stesso Dio ma l'intera umanità che avendo riscoperto il suo rapporto con Dio, risorge dalla sua condizione di peccato a vita nuova in quella che potremmo definire "la nuova umanità possibile", quell'umanità che è alla portata di tutti gli esseri umani realizzare. E' questo, secondo noi, il senso della prima visione che Giovanni racconta nei versetti da 9 a 20 dove inizia un'esperienza liturgica di tipo nuovo nella quale viene coinvolta la parte più intima di ogni membro della comunità. L'incontro fra il "Cristo risorto" nel senso prima specificato e la comunità riunita in preghiera si protrarrà fino ad Ap 3,22 con l'ultima lettera alla chiesa di Laodicea. Confrontarsi con il "Cristo risorto" significa confrontarsi con la sua scelta degli ultimi, con la sua battaglia per la giustizia, con il suo schierarsi contro l'ipocrisia, con il suo dare la vita per chi si ama, ecc.. E' in questo senso che l'Apocalisse risulta essere "rivelazione di Gesù Cristo". La maestosità dell'immagine del "figlio dell'uomo" non riguardano una sola persona, il Cristo, ma tutta l'umanità che accetta di mettere in pratica la volontà di Dio, e cioè la giustizia, la pace, l'amore. Gesù Cristo, quindi, diventa così l'icona, l'immagine di tutta l'umanità redenta. E le icone non vanno adorate ma comprese nei significati profondi che esprimono.

Nel versetto dieci l'autore afferma di essere stato "rapito in estasi" (come traduce la CEI) o "Fui rapito dallo Spirito" (come traduce la Nuova Riveduta). Ed il momento nel quale questo avviene è "il giorno del Signore", cioè la domenica, durante l'assemblea liturgica nell'Isola di Patmos. Giovanni racconta all'assemblea riunita le sue visioni, il suo rapporto profondo con Dio.

Diciamo subito che "Le visioni sono anzitutto un espediente letterario tramite il quale l'apocalittico veicola il suo messaggio in termini simbolici. Giovanni non ci dà un messaggio astratto, ma propone un'esperienza, di cui l'assemblea liturgica è protagonista. L'assemblea in una prima fase si concentra mediante un dialogo liturgico con il lettore che l'accoglie (cf 1,4-8); quindi si incontra col Cristo risorto (cf 1,9-20); in una terza fase conclusiva, sottomettendosi al giudizio e all'azione di Cristo risorto, viene tonificata e posta in grado di cooperare alla vittoria di Cristo e di prestare ascolto al messaggio dello Spirito (cf 2-3)"⁷. Le lettere alle chiese, come vedremo, sono un momento di purificazione della vita delle chiese in rapporto con il messaggio di Cristo. In termini liturgici le lettere corrispondono alla cosiddetta "confessione di peccato".

All'inizio della seconda fase della liturgia, quella dei versetti da 9-20, all'assemblea viene richiesto un salto di qualità: bisogna passare dal livello usuale dell'esperienza cristiana ad un livello più alto, più profondo, nel quale ognuno è chiamato a mettere in gioco tutto se stesso per capire i simboli proposti da Giovanni. L'invito è ad andare oltre quello che appare senza però alienarsi dalla realtà.

L'autore, parlando in prima persona secondo lo stile apocalittico, fa un quadro della sua situazione: si trova relegato "nell'isola di Patmos" (1,9) fisicamente diviso dalla sua comunità, con la quale, tuttavia, si sente in una comunione quanto mai stretta perché la visione è avvenuta nel "giorno del Signore" (1,10), la domenica, nel quale già al tempo dell'Apocalisse si riuniva l'assemblea cristiana per commemorare e rivivere la risurrezione.

In questa situazione accade un fatto rilevante: Giovanni "diviene", è trasformato nello Spirito. Al versetto dieci è scritto in greco "egenomên en pneumatî", letteralmente "fui in spirito" (così traduce il N.T. interlineare della S. Paolo) o "divenni in spirito"⁸. Espressione che potremmo tradurre anche con "ebbi una intuizione che mi ha aperto un mondo per me prima incomprendibile". L'effetto di questa

⁷ Voce *Apocalisse*, Dizionario di Mistica di U. Vanni,

⁸ Il verbo "divenire" (in greco: ghénomai) nell'Apocalisse non è mai sinonimo di "essere", come accade presso altri autori. E' impropria la traduzione della Revised Standard Version "I was in the Spirit"; è più appropriata quella della TOB: "Je fus saisi par l'Esprit".

trasformazione non è, infatti, una situazione extracorporea che si determina, ma una capacità nuova di rapportarsi al "Cristo risorto".

Comincia qui l'uso da parte di Giovanni della particella "come" (in greco: *os*) che nell'Apocalisse non ha un semplice valore comparativo, ma induce chi legge il testo ad interpretare le immagini che gli vengono presentate, a guardare oltre ciò che viene descritto.

Giovanni racconta di aver percepito una voce la quale esprime un messaggio comprensibile in termini umani (cf 1,11), che viene ascoltata, ma è "come di tromba che parla" (in greco: *os sálpingos legoúses*). Con tale descrizione Giovanni riprende le teofanie veterotestamentarie dove la presenza di Dio era annunciata al suono di tromba. Dare ad una tromba la capacità di "parlare" serve a segnalare all'assemblea di mettersi all'ascolto della parola di Dio, è un richiamo a concentrare la propria attenzione su Dio. Anche nella letteratura rabbinica troviamo un'identificazione tra la voce, la parola e Dio stesso. In sostanza Giovanni invita l'assemblea a stabilire un contatto diretto con Dio, a prestare attenzione alla sua voce.

Analogo richiamo si ha quando Giovanni racconta di essersi voltato indietro "per vedere la voce" (in greco: *blépein ten fonén*) che corrisponde ad un guardare Dio in faccia, "volgere lo sguardo a Dio" o, in altre parole a ravvedersi. Ed il verbo greco usato da Giovanni per indicare l'azione del voltarsi ($\epsilon\pi\sigma\tau\epsilon\pi\sigma\upsilon\alpha\iota$, *epistrepas*) viene usato anche per indicare l'atto del ravvedersi, del convertirsi⁹.

L'immagine dei "sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri un corrispondente figlio di uomo, vestito di una veste lunga fino ai piedi e cinto al petto di una fascia d'oro", indica la presenza di Dio in mezzo alle chiese. E' un'immagine che riprende motivi dell'AT con Dio presente in mezzo al suo popolo nella tenda del convegno.

I sette candelabri sono nella tradizione veterotestamentaria il segno della preghiera, della liturgia, del culto, della vita ecclesiale. Un candelabro a sette bracci, la *menorà* ebraica, era posizionato nel tempio davanti al Santo dei santi quale segno della vita religiosa di Israele. Mettere sette candelabri davanti ad un "figlio d'uomo" rivestito dei segni sacerdotali (la tunica e la cintura reale), significa riconoscere in lui la presenza di Dio. L'immagine di cui parla Giovanni ci dice che Dio si manifesta nel "figlio d'uomo" ed è presente in mezzo alle chiese e che il rapporto è diretto, senza intermediazioni di sacerdoti o di templi. L'unico sacerdote è proprio il "figlio dell'uomo" stesso che ne porta i segni della tunica fino ai piedi e della cintura regale. E se, come dicevamo, il "figlio dell'uomo" è a sua volta un simbolo significa che è la nuova umanità risorta che assume su di se interamente il ruolo sacerdotale nel senso che indicavamo poco sopra nella interpretazione del versetto 1,6. Questa immagine, anzi, rafforza proprio la dossologia del vers. 1,6.

Importanti i simboli usati per qualificare l'immagine del "Figlio dell'uomo".

Innanzitutto l'insistenza sul colore bianco che nell'Apocalisse è costantemente rapportato alla risurrezione (la sua testa e i suoi capelli bianchi, e di un bianco particolarmente accentuato, "come lana bianca, come neve", 1,14). L'immagine del "figlio dell'uomo" è una risurrezione che si irradia. E' un invito a guardare alla vita e non alla morte. Risorgere dal male e vivere per sempre come viene affermato al vs. 18.

Segue il simbolo del fuoco più volte richiamato - "i suoi occhi come fiamma di fuoco", 1,14; "i suoi piedi come bronzo incandescente", 1,15 - che indica "l'amore scottante di Dio"¹⁰. Non si può venire a contatto con il mistero di Dio senza scottarsi, senza rimanere coinvolti dalla sua volontà. Anche nel linguaggio corrente si parla dei rapporti amorosi come di "scottature", di "cotte" o espressioni simili, per indicare il completo abbandono degli innamorati nelle rispettive braccia. Un sentimento che si traduce in un legame fortissimo che va però sempre coltivato.

Vi è poi il simbolo della spada che rappresenta la "parola di Dio": "E dalla sua bocca stava uscendo una spada a due tagli, affilata" (1,16b). La parola della "nuova umanità" possiede una sua capacità di penetrazione (rappresentata dal doppio taglio e dall'affilatura) al di là di ogni supposizione umana. La

⁹ Si veda ad esempio Lc 22,32: "e tu, quando sarai **convertito**, fortifica i tuoi fratelli" (in greco: "kai su pote **epistrep-sas** stêrison tous adelfous sou")

¹⁰ Il simbolo del fuoco è tipico degli scritti veterotestamentari. Il rapporto simbolico del fuoco con Dio appare chiaramente in una definizione che Dio dà di se stesso in Dt 4,28: "Perché JHWH tuo Dio è fuoco divoratore";

parola costituisce la forza della nuova umanità ed in questo senso la spada è da interpretarsi come un simbolo non violento perché è legata alla lingua. E' la parola e non la forza bruta che bisogna usare nei rapporti reciproci.

Giovanni insiste sulla voce percepita "come voce di molte acque" (1,15) riprendendo letteralmente Ezechiele (cf Ez 1,24). Viene così esplicitato che si tratta della voce stessa di Dio. Nel "figlio dell'uomo" vi è l'azione di Dio, la sua volontà messa in pratica. Nel "figlio dell'uomo", nella nuova umanità si manifesta Dio in tutta la sua forza ed il suo splendore.

Forza e splendore che viene rappresentata dall'espressione conclusiva: "E il suo aspetto come (os) il sole splende nella sua potenza" (1,16c), che tende a mettere in evidenza il fascino irresistibile e la forza penetrante della "nuova umanità".¹¹ La frase è simile a quella che si ritrova nella trasfigurazione (cf Mt 17,2)¹².

L'immagine delle stelle tenute nella mano destra del "figlio dell'uomo" viene spiegata da lui stesso: si tratta degli angeli delle sette chiese. Come bisogna interpretare la parola *angeli*?

Il termine *ἄγγελος*, *aggelos*, *angelo*, significa "messaggero di Dio". Nella tradizione veterotestamentaria erano considerati *aggelos* il profeta o il sacerdote. L'uso del termine *aggelos* rivolto ai profeti o ai sacerdoti è attestato in Ag 1,14 e in Ml 2,7. Il fatto che le lettere alle chiese vengano indirizzate ai loro *aggelos* fa riferimento alla concezione veterotestamentaria secondo la quale Dio parla al suo popolo attraverso profeti e che questi profeti sono strettamente nelle sue mani. I padri della chiesa orientali hanno visto negli *aggelos* i rappresentanti della chiesa, i vescovi. Ma il testo ci rimanda più che ad una funzione gerarchica a qualcosa di strettamente legato a Dio, al suo spirito, alla sua volontà. Gli *aggelos* sono rappresentati come stelle, come qualcosa che sta nei cieli e quindi appartenenti a Dio. L'immagine ci parla di un Dio che si cura della sua chiesa e che non cessa di parlare ad essa attraverso i suoi messaggeri.

E la cura per la chiesa viene manifestata in modo particolare nelle "lettere" alle chiese (cf 2-3).

In ciascuna di esse il "figlio dell'uomo", parlando in prima persona,¹³ fa una presentazione di se stesso, introdotta dall'espressione "così dice" (*táde léghei*) che riprende una frase usuale nell'AT dove viene attribuita a Dio.¹⁴ Nel "figlio dell'uomo" che parla, di conseguenza, si esprime Dio stesso. E la "voce veduta" di Ap 1,12 che si protrae e si fa sentire per tutta la prima parte dell'Apocalisse.

Le dottrine che fanno riferimento al cap. 1 dell'Apocalisse

La dottrina che più di altre viene richiamata in riferimento al primo cap. dell'Apocalisse è quella sul ritorno del "figlio dell'uomo", la cosiddetta *parusia*, identificato, senza alcuno sforzo interpretativo, con Gesù. Il riferimento è ad Ap 1,4 (colui che viene) e Ap 1,8. L'invocazione "vieni signore Gesù" delle assemblee liturgiche dei primi cristiani che aveva un valore di preghiera, è stato trasformato in dottrina, in norma dogmatica finalizzata a definire l'esclusione o l'appartenenza alla chiesa. Il messaggio di Cristo da universale, cioè rivolto a tutti, diventa particolare, rivolto solo a chi accetta determinate dottrine.

L'altra dottrina è quella relativa al sacerdozio universale dei credenti (Ap 1,6) che non viene interpretato nei termini con i quali abbiamo provato ad indicarlo in queste pagine ma come un'attività sacra, che ogni credente svolge secondo la vocazione sua propria e legata a precisi atti sacri quali sono

¹¹ Più che riprendere Gd 5,31 ("... coloro che ti amano siano come il sole quando sorge in tutto il suo splendore"), l'autore allude qui alla potenza del sole come è presentata nel salmo 19,6-7;

¹² "E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" Mat 17,2.

¹³ Il far parlare il "figlio dell'uomo" in prima persona mostra con quanta intensità Giovanni avverta la sua presenza nell'assemblea riunita in preghiera. Questo espediente letterario non è usuale nel NT.

¹⁴ L'espressione "koh amar", "così parla" ricorre 401 (quattrocentuno) volte nell'AT ebraico. Nei LXX viene tradotta 342 (trecentoquarantadue) volte con "táde léghei" come troviamo nell'Apocalisse.; 37 (trentasette) volte con *oútos léghei*, le altre volte con frasi equivalenti;

intesi i sacramenti del battesimo o della confermazione. Anche qui il sacerdozio da universale diventa particolare, riservato solo a quelli che sono battezzati o confermati.

La qualifica di "vivente" che Ap 1,18 attribuisce al "figlio dell'uomo", viene usata, insieme ad altre, per interpretare la crocifissione di Gesù come "sacrificio vicario" per la salvezza dell'umanità. Se il "figlio dell'uomo" identificato con Gesù è il "vivente", colui che era prima di tutti i tempi, allora la sua morte non può che essere interpretata come "sacrificio vicario" allo stesso modo con il quale gli ebrei consideravano un agnello o un toro un mezzo per espiare la violazione di qualche precetto della Torah. Questo il ragionamento, ridotto ai minimi termini, che è trasversale a tutte le confessioni cristiane, dalla cattolica romana a quella pentecostale.

Collegata ad Ap 1,18 e alla qualifica di "vivente" del "figlio dell'uomo" è anche la dottrina relativa alla resurrezione di Gesù. Questa dottrina ha trasformato la resurrezione di Gesù in una leggenda mitica che toglie al cristiano qualsiasi onere nella costruzione del regno di Dio perché non mette in rilievo come resurrezione significa sequela, fare propria la predicazione di Gesù, continuare a percorrere la via che lui ha cominciato a tracciare 2000 anni fa.

Il settenario delle Chiese

Apocalisse 2,1-3,22

Introduzione

Le ekklesia a cui le lettere vengono inviate vivono la loro esperienza cristiana in alcune delle città più importanti della provincia romana dell'Asia. Ad Efeso, la maggiore città della provincia, risiede il proconsole romano e gareggia con Pergamo per la supremazia. Smirne è una prosperosa città portuale, rivale di Efeso e fedele a Roma; possiede un tempio a Roma fin dal 195 a.c.. Pergamo è la capitale della provincia romana dell'Asia; è il centro del culto imperiale di tutta la regione e possiede un tempio dedicato ad Augusto e a Roma fin dal 29 a.C.. Tiatira è una città di commercianti ed artigiani senza alcuna particolare importanza per i romani. Sardi è la capitale regionale della Lidia in Asia Minore; fondata dai Seleucidi la sua ricchezza era proverbiale; anche Sardi era il centro del culto imperiale. Filadelfia era anch'essa una città della Lidia fondata già nel secondo secolo a.C.. Laodicea era una delle città più ricche della Frigia nota per le sue banche, la sua industria del lino e del cotone, le sue scuole di medicina e le sue farmacie.

Gli abitanti di queste città si sentivano profondamente romani. Nella regione non vi erano legioni romane come in Palestina segno questo che la situazione era del tutto calma e la legge romana era applicata senza soverchie contestazioni da parte degli abitanti.

In queste città esistevano molti culti locali fra i quali quelli più diffusi erano quelli della dea Cibele (La madre terra) anche chiamata Artemide, quella del dio Mitra e di Iside. Tutti questi culti avevano aspetti molto simili ai culti cristiani.

Il culto ed i templi della dea Cibele erano diffusissimi in tutto l'impero. Due i momenti cultuali particolarmente sentiti dai fedeli, quello del *taurobolium* (consacrazione di un sommo sacerdote che viene purificato dal sangue di un toro) e quello della *settimana santa* (celebrazioni della passione, morte e risurrezione di un dio-uomo). Entrambi questi momenti cultuali trovano un loro richiamo nell'Apocalisse.

Anche il culto del dio Mitra aveva molti aspetti simili al culto cristiano. I devoti di Mitra celebravano un pasto comune con pane, vino ed acqua consacrato da un celebrante e che aveva il potere di trasmettere ai fedeli i poteri di Mitra. Essi credevano che il sangue versato da Mitra fosse servito alla salvezza dell'umanità. Molti padri della chiesa definirono i culti mitriaci come copie demoniache delle liturgie cristiane. Ciononostante i Mitrei, i luoghi segreti dove si svolgevano i culti a Mitra, somigliano ai primi luoghi di culto cristiani.

Il culto di Iside prevedeva una iniziazione dei fedeli mediante un bagno al termine del quale veniva rivestito di una nuova veste di lino. L'iniziando cominciava poi un "viaggio" attraverso il regno celeste e quello infernale per scoprire la potenza di Iside.

Quando la chiesa divenne religione ufficiale dell'impero a partire dall'editto di Costantino, molti templi dedicati a questi dei furono sostituiti da chiese cristiane, a cominciare da quello posto sul colle Vaticano, dedicato alla dea Cibele, dove fu eretta la basilica di S. Pietro. Alcuni culti, come quello alla dea Cibele, sono stati poi in parte assorbiti nella nuova religione dell'impero, conservando però una loro indipendenza rispetto al successivo messaggio cristiano.

Tutti i culti agli dei locali servivano a rafforzare il culto più importante, quello dell'Imperatore che era l'unico obbligatorio in tutto l'impero. Il culto dell'imperatore era la vera religione che teneva unito l'impero romano. Il termine religione, infatti, per i romani significava "i legami che tengono unite le persone" ed il culto imperiale svolgeva proprio questo ruolo sul piano sociale. Nel mondo antico, a differenza di oggi, non si distingueva nettamente fra ambito secolare e ambito religioso. La religione non era un fatto privato di ogni individuo che liberamente la sceglieva. Nella tradizione ebraica, ad esem-

pio, non c'era divisione fra la sfera religiosa e quella sociale tanto che quando l'imperatore Ciro il grande chiede agli israeliti una legge da adottare come riferimento per concedere loro di ritornare in Palestina dopo la prigionia babilonese, lo scriba Esdra propone la Torah che assolve così sia al ruolo di legge civile sia a quello di legge religiosa.

Per assolvere a questo ruolo di collante della società, l'imperatore era considerato un dio vero e proprio a cui bisognava rendere culto. L'impero romano, come tutti gli imperi, si nutriva di miti di cui il fondamentale era quello di Augusto, cioè di "venerato". Collegato al mito di Augusto vi era il mito dell'età dell'oro, un'epoca di pace e prosperità senza pari, di cui proprio Augusto sarebbe stato l'artefice. Fra i vari miti posti a fondamento dell'età dell'oro vi era quello che vedeva in Augusto il "salvatore", il maggiore benefattore di tutti i tempi, il "figlio di Dio" nel senso più stretto del termine. Questo titolo, quando il cristianesimo divenne religione dell'impero, fu trasferito pari pari su Gesù, trasformando il senso originario dell'espressione che per gli ebrei indicava una persona che mette in pratica la *volontà di Dio*. Il dio imperatore e salvatore fu sostituito con Gesù figlio di Dio ed i suoi rappresentanti terreni.

Non pochi erano dunque i problemi che le *ekklesia* cristiane dovevano affrontare nella loro vita quotidiana. Problemi che mettevano le chiese necessariamente a confronto con il resto della popolazione e con i riti imperiali. In quei tempi la popolazione delle città aveva una vita in comune molto forte. Gli spazi pubblici erano molto più diffusi di quelli privati perché le abitazioni del popolo erano dei minuscoli tuguri nei quali si poteva a stento dormire. Per tutto il resto bisognava ricorrere a servizi comuni, dai bagni alla cucina. Era così impossibile non essere costretti a partecipare ai culti dell'imperatore dove si mangiavano le carni a lui sacrificate anche perché, molto spesso, questo era il solo modo per potersi cibare. La questione del mangiare cibo immolato agli idoli divenne così fondamentale nel dibattito delle prime comunità cristiane (vedi gli Atti o la lettera ai Galati o le due ai Corinti) perché non vi era possibilità di farne a meno senza dover pagare, anche con la vita, la propria scelta. Non partecipare ai riti imperiali significava essere esclusi dalla possibilità di lavorare, di fare i propri traffici perché i tempi degli dei locali o quelli dedicati a Roma svolgevano la funzione che oggi svolgono le banche. Nel testo dell'Apocalisse sono evidenti i richiami all'ambiente sociale e religioso nel quale le chiese vivevano. La stessa scelta di Giovanni di intraprendere un viaggio celeste trova riscontro proprio nella cultura religiosa a cui ci si vuole opporre usando i simboli che a questa cultura erano noti.

La struttura delle lettere

Le sette lettere alle chiese hanno tutte la stessa struttura. Sono tutte rivolte dal "Figlio dell'uomo" all'angelo di ogni singola chiesa a qualcuno cioè che possa interpretarne il senso e farsi carico del messaggio. Vi sono vari schemi di lettura proposti per le lettere. Uno di questo è il seguente.

- 1- ordine di scrivere (Ap 2,1a; Ap 2,8a; Ap 2,12a; Ap 2,18a; Ap 3,1a; Ap 3,7a;Ap 3,14a);
- 2- indirizzo all'angelo della chiesa indicato per nome(Ap 2,1b; Ap 2,8b; Ap 2,12b; Ap 2,18b; Ap 3,1b; Ap 3,7b;Ap 3,14b);
- 3- titolo di colui che scrive. Il titolo è sempre in rapporto con il contenuto della lettera e riprende i titoli attribuiti al "Figlio dell'uomo" nel capitolo 1;
- 4- Ciò che colui che scrive sa della specifica chiesa;
- 5- Nome dell'avversario. Viene denunciato lo specifico problema che affligge la comunità;
- 6- Minaccia dell'avversario;
- 7- Appello alla chiesa ad ascoltare ciò che lo spirito dice;
- 8- Ricompensa per i vincitori.

Il numero sette, anche qui, va inteso come simbolo della totalità delle chiese e della loro molteplicità. L'Apocalisse è stata scritta non per le singole chiese ma per tutta la chiesa universale.

Le promesse alle chiese sono poste in ordine crescente: si comincia con il "dare da mangiare dell'albero della vita" e si finisce con la chiamata ad essere il "Figlio di Dio". Ogni promessa è legata strettamente al titolo che il "figlio dell'uomo" si attribuisce.

EFESO (Ap 2,1-7)

Nuova Riveduta	Testo CEI
1 "All'angelo della chiesa di Efeso scrivi: Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:	1 All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:
2 Io conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza; so che non puoi sopportare i malvagi e hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli ma non lo sono e che li hai trovati bugiardi.	2 Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi ; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi.
3 So che hai costanza , hai sopportato molte cose per amor del mio nome e non ti sei stancato.	3 Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.
4 Ma ho questo contro di te : che hai abbandonato il tuo primo amore .	4 Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima .
5 Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti, e compi le opere di prima; altrimenti verrò presto da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravvedi .	5 Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai , verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.
6 Tuttavia hai questo, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.	6 Tuttavia hai questo di buono , che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.
7 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio.	7 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

Il tema di questa lettera è l'amore. Lo dice chiaramente il vers. quattro nel quale la chiesa di Efeso viene rimproverata di aver abbandonato "l'amore di prima". Le esperienze negative fatte dalla chiesa con i molti falsi profeti che l'anno visitata ha indurito il cuore dei cristiani di Efeso e li ha portati ad avere un atteggiamento privo di amore. Ma in cosa si sostanzia l'amore di cui si parla nella lettera?

Nella lettera si fa riferimento ad una gruppo denominato dei Nicolaiti di cui nulla si sa di preciso perché è nominato solo nel testo dell'Apocalisse e non ci sono altri scritti che possano aiutarci a capire chi essi fossero. A tale gruppo si fa riferimento anche nella lettera indirizzata alla chiesa di Pergamo. Nei confronti delle opere praticate da questo gruppo viene affermato un sentimento di vero e proprio odio (*misî*, *misô*) senza però spiegare in modo esplicito quali fossero tali opere. Dal contesto si può dedurre, come fanno alcuni esegeti, che i Nicolaiti avessero una concezione dell'amore del tutto formale, ideologico mentre ciò che il "Figlio dell'uomo" chiede alle chiese è un amore di tutt'altro tipo. E l'amore di cui parla il versetto quattro viene indicato con il termine greco *ἀγάπη*, *agapen*, che indica un amore che va molto oltre il fatto ideologico perché con lo stesso termine si indica anche il pranzo in comune, il mettere insieme tutto ciò che si possiede. L'amore di cui parla il "figlio dell'uomo" equivale alla giustizia sociale, all'equa distribuzione delle risorse, ad un loro uso collettivo. E' un amore che im-

plica per la chiesa e per i singoli cristiani il non vivere per se stessi, chiusi a difendere ognuno i propri interessi. E' un amore che richiede "opere", azioni concrete, cambiamenti nella propria vita come viene indicato nel vers. cinque dove si usa l'espressione "ravvediti" (metanoia) che non significa solo un cambiamento ideologico ma soprattutto un cambiamento di vita, fin nei più piccoli gesti quotidiani. E quello che viene messo sotto accusa sono proprio le opere dei Nicolaiti non essi in quanto persone.

Una lettura poco accorta potrebbe dare ad intendere che oltre alle opere dei Nicolaiti debbano essere odiati anche le persone che propugnano quella ideologia ma così non è. L'amore per i propri nemici, cioè il rifiuto di qualsiasi azione violenta nei loro confronti, non va intesa come immobilismo nei confronti di chi sostiene opzioni violente o l'ingiustizia sociale o, più genericamente, compie opere malvagie. L'autore dell'Apocalisse ci dice che bisogna detestare il male, combatterlo a viso aperto non con la violenza ma con la nonviolenza che non significa immobilismo o impotenza ma mettere in atto azioni che riescano a mettere a nudo davanti a tutti l'ingiustizia e la malvagità di chi compie il male. Nonviolenza, in definitiva, significa "denudare la malvagità", mettere a nudo le azioni malvagie in modo che chi ha intenzione di compierli venga spinto a non commetterli e a ravvedersi. E' quello che Gesù proponeva, per esempio, quando invitava a porgere l'altra guancia o a portare i pesi imposti non per uno ma per due miglia, o a regalare anche la propria tunica. Si tratta di azioni che per troppo tempo sono state definite come indicazioni di sottomissione verso i potenti ma che invece all'opposto erano azioni di disobbedienza non violenta verso i potenti.

L'amore nel senso prima indicato è così importante e costitutivo della chiesa che il "figlio dell'uomo" pronuncia una minaccia terribile: quella di decretare la morte della chiesa. Una chiesa senza amore è una chiesa morta, che non ha ragione di esistere. Una chiesa che non si mette in gioco e non è promotrice di amore, cioè di messa in comune di tutto ciò che riguarda la vita di ogni giorno, è una chiesa inutile. In questo senso il titolo che il "figlio dell'uomo" si è attribuito, quello di "Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro" è strettamente legato alla minaccia che viene decretata per chi non ha voglia di capire quello che lo spirito dice: la dichiarazione di morte viene fatta da Dio, la chiesa è morta davanti a Dio, non ha più nulla da dire.

Importante quello che nella lettera viene scritto a proposito dei falsi profeti. Questi vengono qualificati come bugiardi (Vers. 2), che messi alla prova hanno dimostrato tutta intera la loro falsità. La bugia è fonte di nequizie ed ingiustizie, di azioni contrarie alla volontà di Dio.

Questa riflessione pone non pochi problemi alle chiese come si sono andate configurando nel corso dei secoli fino ad oggi. Chiunque abbia esperienza di vita ecclesiale sa bene che non esiste oggi alcuna organizzazione ecclesiale centralizzata che non basi la propria struttura su un livello via via crescente di bugie man mano che si sale nella scala gerarchica. Bugie che servono a giustificare una mancanza di fedeltà proprio alla legge dell'amore. Bugie che servono a nascondere i propri opportunismi, il proprio essere succubi di ideologie e teorie che tendono a perpetuare le disuguaglianze sociali ed un uso della parola amore del tutto contrario all'amore stesso, un amore che tende a soddisfare il proprio egoismo e non la volontà di Dio. "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno"(Mat 5,37).

SMIRNE (Ap 2,8-11)

Nuova Riveduta	Testo CEI
8 "All'angelo della chiesa di Smirne scrivi: Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita:	8 All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita :
9 Io conosco la tua tribolazione, la tua povertà (tuttavia sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana.	9 Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana .
10 Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita.	10 Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere , per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.
11 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda.	11 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

La lettera alla chiesa di Smirne affronta il tema della persecuzione. Per tale motivo il titolo che assume il "figlio dell'uomo" è quello di "il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita", titolo che mette in risalto la risurrezione. Non bisogna avere paura della persecuzione perché si può uccidere il nostro corpo non le nostre idee. La causa della giustizia non morirà mai finché ci sarà qualcuno che rialzerà la bandiera di chi è stato ucciso e perseguitato. Il "figlio dell'uomo" ha anch'egli conosciuto la persecuzione e la morte ma è risorto nella sequela di chi ha proseguito l'azione di giustizia.

In questa lettera viene messo in evidenza quello che alcuni esegeti dell'Apocalisse chiamano "il senso biforcuto del tempo e dello spazio"¹. Gli scrittori apocalittici ci parlano nei loro scritti di due mondi: quello costruito dai detentori del potere sociale da un lato e il mondo nascosto dalle illusioni dell'impero dall'altro. Il primo corrisponde a quello che molti considerano la "realtà"; il secondo è quello dove "vive e regna Dio". Un esempio di tale concezione la troviamo espressa al versetto 2,9 dove si afferma: "Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco". Significa affermare che, in base alla cultura delle città della provincia romana dell'Asia, i cristiani di Smirne erano materialmente poveri ma essi erano contemporaneamente ricchi dall'angolo visuale dal quale Giovanni vede la chiesa, cioè dal "lato di Dio", quello "vero".

La cosa importante da comprendere è che questa biforcazione del tempo e dello spazio coesiste in ogni tempo ed in ogni spazio. Significa che contemporaneamente il tempo e lo spazio di Dio convivono con il tempo e lo spazio a lui contrario. Gli interpreti tradizionali dell'Apocalisse hanno invece separato radicalmente presente e futuro, vedendo in essa una divisione del tempo in due epoche successive: un'epoca presente malvagia ed un'epoca futura buona e ricca di benedizioni. Stessa cosa anche per lo spazio. Il risultato di tale interpretazione è l'immobilismo dei cristiani in attesa dell'intervento di Dio di là da venire alla fine dei tempi. L'interpretazione tradizionale assegna al cielo il bene ed alla terra il male, ma questa interpretazione è falsa sia perché il testo dell'Apocalisse non lo afferma sia perché la concezione della realtà degli antichi non concepiva una tale idea che è molto moderna e tipicamente nord-americana.

¹ L'impero svelato, EMI 2001, cap. 4

Il testo infatti parla chiaro: Smirne è povera e ricca allo stesso tempo, dipende dal punto di vista. Stessa idea verrà espressa per la chiesa di Laodicea che, al contrario di Smirne, è ricca e povera allo stesso tempo, ricca per l'impero ma povera per Dio. La via di Dio è già presente nella storia e gli imperi non dureranno in eterno. Mettendo in luce questo senso biforcuto del tempo e dello spazio Giovanni invita i suoi lettori a scegliere da che parte stare e a scegliere quale mondo vogliono considerare reale, se quello dell'impero o quello dove "vive e regna Dio". L'*ekklesia*, questa poi la domanda che ci riguarda direttamente, deve vivere come un *regno di Dio* o accettare le regole dell'impero?

Chi fa la scelta giusta avrà la vita eterna, continuerà a vivere in tutte le generazioni future che come lui avranno scelto di vivere secondo la volontà di Dio.

Nella lettera alla *ekklesia* di Smirne compare il numero 10 collegato con un periodo di carcerazione dei membri della chiesa. Alcuni esegeti interpretano il numero 10 collegato con un tempo come un periodo breve. Più probabilmente questo numero indica invece un periodo lungo poiché per esperienza primordiale ogni persona collega il numero 10 con il numero delle dita delle mani e una carcerazione di 10 giorni è più probabilmente una carcerazione lunga, essendo necessarie tutte le 10 dita delle mani per fare il calcolo. Piuttosto, però, il fatto che quei giorni siano conteggiati, dice che sono sotto il controllo di Dio e che porteranno una sofferenza umanamente meno insopportabile di una che non si sa quando mai potrà finire. L'uso del numero 10, che rappresenta le dieci dita delle mani, ci dice quindi che la cattiveria e l'oppressione avrà un termine, non saranno infinite.

PERGAMO (Ap 2,12-17)

Nuova Riveduta	Testo CEI
12 "All'angelo della chiesa di Pergamo scrivi: Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli:	12 All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:
13 Io so dove tu abiti, cioè là dov'è il trono di Satana; tuttavia tu rimani fedele al mio nome e non hai rinnegato la fede in me, neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu ucciso fra voi, là dove Satana abita.	13 So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana.
14 Ma ho qualcosa contro di te: hai alcuni che professano la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac il modo di far cadere i figli d'Israele, inducendoli a mangiare carni sacrificate agli idoli e a fornicare.	14 Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.
15 Così anche tu hai alcuni che professano similmente la dottrina dei Nicolaiti.	15 Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti.
16 Ravvediti dunque, altrimenti fra poco verrò da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.	16 Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.
17 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò della manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale è scritto un nome nuovo che nessuno conosce, se non colui che lo riceve.	17 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.

Nella lettera alla *ekklesia* di Pergamo viene rilevata la situazione oggettivamente difficile che questa chiesa è costretta a vivere. A Pergamo ha la sua sede "satana", qualcuno che si oppone alla chiesa, dove con questo termine è indicato il tempio dell'imperatore con il relativo culto. La chiesa di Pergamo è stata fedele anche durante la persecuzione che ha visto la morte di un cristiano di nome Antipa. Tuttavia alla chiesa di Pergamo viene rimproverata la presenza fra i suoi membri di seguaci dei Nicolaiti e di Balaam che spingono i cristiani a mangiare le carni immolate agli idoli e a fornicare. Il tema della lettera sembra essere quello della purezza della dottrina professata, del non lasciarsi contaminare da insegnamenti contrari a quelli del vangelo. Nella chiesa si vivrebbe una sorta di compromesso fra i sostenitori dell'imperatore e delle dottrine da lui sostenute e la via di Gesù. A prima vista la minaccia che viene espressa contro coloro che non si ravvedono non sembra essere particolarmente impressionante. Altrettanto insignificante sembra il premio, una pietruzza bianca con un nome nuovo. La minaccia che viene formulata si collega con il titolo che il "figlio dell'uomo" si è dato come di colui che ha la spada affilata a due tagli.

Cosa significa tale minaccia? La parola profetica, perché di questo si tratta, è un'arma potente per mettere a nudo i falsi profeti. Non a caso anche oggi ed in tutti i tempi i profeti, quelli che parlano con la testa rivolta a Dio, vengono ridotti al silenzio perché fanno più paura poche parole dette con il cuore e a

nome di Dio di qualsiasi azione violenta. Le parole profetiche mettono a nudo il potere e aprono gli occhi al popolo. Ma la spada è anche il simbolo della giustizia, altra parola che mette paura a tutti coloro che si oppongono alla via di Dio.

Chi è satana

Cerchiamo ora di comprendere il termine "*Satana*". È un termine che, nel corso dei millenni, ha assunto via via un significato diverso da quello che aveva presso gli ebrei e ai tempi di Gesù. Il termine significa "*avversario*" cioè "*uno che si oppone ad un altro per qualche scopo*". Non è un termine, come quasi sempre si dice, che serve ad indicare "*il diavolo*" inteso come "*dio del male*". Questo concetto, cioè l'esistenza di un "*dio del male*" contrapposto a Dio non appartiene al monoteismo biblico ed infatti, in tutti i dizionari di religione ebraica, il termine satana non viene mai citato, perché non ha un uso religioso. Anche dalla lettura del libro di Giobbe, dove più diffusamente è usato il termine nell'AT, si vede chiaramente che il *satana* di cui si parla non ha alcun attributo divino. Il *diavolo*, con tutte le manifestazioni di cui sono piene le storie di tutti i tempi, non esiste. Il termine *satana* vuole così indicare semplicemente la figura biblica di colui che si "*pone contro*". Quando ognuno di noi si oppone alla volontà di Dio, noi stessi diventiamo *satana*. Quando ci scontriamo con i nostri fratelli o facciamo loro del male, noi stessi diventiamo *satana*. Del resto l'oppositore di Dio per antonomasia è proprio l'uomo che ha libertà di scegliere se aderire alla volontà di Dio o di contrapporsi ad esso. Non c'è bisogno così di inventarsi un "*dio del male*" per giustificare il male che dipende esclusivamente dalle scelte che ogni uomo può liberamente fare. Non è colpa del diavolo la distruzione della foresta Amazzonica, o le condizioni di miseria in cui vivono alcuni miliardi di esseri umani. I mali dell'umanità, l'ingiustizia sociale hanno nomi e cognomi precisi. Nomi e cognomi a cui corrispondono conti in banca e ricchezze smisurate.

In tutto l'Antico Testamento, il termine satana ricorre 18 volte, ed in soli tre libri, il Primo libro delle Cronache (una volta), quello di Giobbe (15 volte), quello di Zaccaria (2 volte). Molto più usato il termine nel Nt dove ricorre ben 36 volte, di cui 16 volte nei Vangeli, 10 nelle lettere di Paolo, 8 nell'Apocalisse, e due volte negli Atti. Il maggior uso del termine nel NT piuttosto che nel vecchio, sta ad indicare con tutta evidenza come la predicazione di Gesù e quella degli apostoli dopo di lui, si sia fatta strada fra molte opposizioni e contrasti all'interno della tradizione ebraica.

Nel contesto dell'apocalisse il termine *satana* indica l'imperatore ed il culto a lui tributato, quel culto che era obbligatorio per tutti i cittadini dell'impero pena la morte. Quel culto che prevedeva il mangiare la carne degli animali che all'imperatore venivano immolati. Attraverso quel pasto si affermava la propria fedeltà all'imperatore.

Il termine fornicazione, infine, non va inteso come sinonimo di rapporti sessuali illeciti, bensì come sinonimo di peccato di idolatria.

La pietra della vita

Molto significativo, al di là delle apparenze, è il premio che il "*figlio dell'uomo*" promette a chi resisterà all'impero. La pietra bianca è un simbolo carico di significati. Innanzitutto il colore bianco, che indica risurrezione e vita.

Nella storia del popolo ebraico, si fa riferimento spesso alla pietra. Sono di pietra le tavole su cui è stato scritto il *decalogo*. Quando il popolo di Israele attraversa il Giordano per entrare nella terra promessa, Dio chiede a Mosè di prendere delle grandi pietre, di intonacarle di calce e di incidervi nuovamente sopra l'insieme della Torah (Deuteronomio 27,2-3) Perché?

La parola pietra in ebraico si dice *even*. Ma questo termine può essere scisso in due parti: *av* e *ben*, cioè "*padre*" e "*figlio*". La pietra assume dunque il significato di legame genealogico che unisce padre e figlio, ossia il vincolo generazionale.

Per gli ebrei l'originalità della loro Torah la sua forza, non è legata al suo contenuto. Precetti molto simili si possono trovare, ad esempio, nel celebre codice di Hammurabi. In quel codice, per esempio, si fa riferimento a leggi che proteggono lo schiavo, o al riposo del settimo giorno.

La forza della Torah sta nella capacità di tramandare di generazione in generazione quegli insegnamenti. Essi sono stati scritti sulla pietra per indicare appunto che le generazioni precedenti si dovevano impegnare a tramandarle alle generazioni successive.

Quella di utilizzare la pietra come testimone di una generazione verso quella successiva, è una pratica molto antica, tipica anche di altri popoli e a tutte le latitudini, che incidevano stele di pietra o di altro materiale, i cosiddetti totem, che servivano a trasmettere informazioni sulla divinità alle generazioni successive. Ancora oggi per ricordare qualcuno morto si usa incidere una frase che lo ricordi su una lapide.

Non è un caso, ancora, che Mosè venga chiamato, *Mosheh Rabbenu*, cioè "Mosè nostro maestro", "colui che c'insegna". La parola ebreo proviene dalla radice *laavor*, cioè "passare", "tramandare". La forza della Torah consiste così nell'ordinare di dare la vita e di trasmetterla ai figli ma anche la responsabilità di tramandarla di generazione in generazione.

Non c'è passo della Torah che non contenga quest'apertura verso un oltre, un al di là di se, dalla propria generazione, senza un'etica del futuro.

Ed è proprio il passaggio di testimone, da un luogo all'altro, da un'epoca all'altra che caratterizza la forza della Torah. Ed è proprio la festa del passaggio, *Pesach*, cioè la festa che ricorda l'uscita dall'Egitto, la Pasqua, che è la festa più importante dell'ebraismo e non solo dell'ebraismo.

Così promettere una pietruzza bianca con su scritto un nome nuovo, significa dire a colui che riceverà tale dono non solo che il futuro gli appartiene ma che a lui è affidato anche il compito di trasmettere gli insegnamenti che ha ricevuto.

Una piccola pietra, quella ritenuta di nessuna utilità, che rappresenta il debole, il povero, l'affamato e l'oppresso, da il futuro ed il regno di Dio a chi la riceve che ha anche l'impegno preciso a lavorare per la giustizia. I doni, cioè, non sono semplicemente un ricevere qualcosa ma soprattutto un dare.

TIATIRI (Ap 2,18-29)

Nuova Riveduta	Testo CEI
18 "All'angelo della chiesa di Tiatiri scrivi: Queste cose dice il Figlio di Dio, che ha gli occhi come fiamma di fuoco, e i piedi simili a bronzo incandescente:	Ap 2,18 All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente .
19 Io conosco le tue opere, il tuo amore, la tua fede, il tuo servizio, la tua costanza; so che le tue ultime opere sono più numerose delle prime.	19 Conosco le tue opere, la carità , la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.
20 Ma ho questo contro di te: che tu tolleri Iezabel, quella donna che si dice profetessa e insegna e induce i miei servi a commettere fornicazione, e a mangiare carni sacrificate agli idoli.	20 Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.
21 Le ho dato tempo perché si ravvedesse, ma lei non vuol ravvedersi della sua fornicazione.	21 Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza .
22 Ecco, io la getto sopra un letto di dolore, e metto in una grande tribolazione coloro che commettono adulterio con lei, se non si ravvedono delle opere che ella compie.	22 Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato .
23 Metterò anche a morte i suoi figli; e tutte le chiese conosceranno che io sono <i>colui che scruta le reni e i cuori</i> , e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.	23 Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini , e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.
24 Ma agli altri di voi, in Tiatiri, che non professate tale dottrina e non avete conosciuto le profondità di Satana (come le chiamano loro), io dico: Non vi impongo altro peso.	24 A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi ;
25 Soltanto, quello che avete, tenetelo fermamente finché io venga.	25 ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno .
26 A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine, darò potere sulle nazioni,	26 Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, <i>darò autorità sopra le nazioni;</i>
27 ed egli le reggerà con una verga di ferro e le frantumerà come vasi d'argilla,	27 <i>le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta,</i>
28 come anch'io ho ricevuto potere dal Padre mio; e gli darò la stella del mattino.	28 con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.
29 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.	29 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Il tema della lettera, che è la più lunga di tutto il settenario, è la mondanizzazione della chiesa, la commistione fra questa è il potere imperiale. Responsabile di questa mondanizzazione della chiesa di Tiatira è una falsa profetessa. Il "Figlio dell'uomo" si presenta con i simboli di Dio, occhi fiammeggianti e piedi splendenti come bronzo incandescente.

La profetessa a cui si fa riferimento nella lettera ha un nome che richiama la storia di Israele. Gezabele o Iezabel, era la moglie del re Acab, la regina venuta da Tiro che nel IX secolo a.C. aveva introdotto in Israele l'idolatria e tutta una serie di costumi non conciliabili con il monoteismo ebraico. Gezabele aveva al suo servizio centinaia di profeti che furono eliminati dal profeta Elia che si era opposto ad essa (1Re 18,16-40). Ed è proprio a quell'episodio biblico si riferisce la lettera quando afferma al versetto 23 che saranno colpiti a morte, così come Elia letteralmente scannò i 450 profeti della regina Gezaele, la stessa sorte toccherà alla falsa profetessa di Tiatira e ai suoi figli.

A Tiatira c'era anche un santuario riservato a una sibilla orientale, cioè una profetessa pagana, che induceva molti all'idolatria. C'è chi vede nella profetessa Gezabele proprio tale sibilla. Altri ritengono però che Giovanni parlasse invece di qualcuno all'interno della comunità di Tiatira, più propriamente di un gruppo individuato con un nome di donna che si dedicava all'idolatria. Anche in questo passo il termine fornicazione va inteso come idolatria e non in relazione alla sessualità.

Ma cosa si deve intendere per mondanità? Secondo Enzo Bianchi, priore di Bose, è "il non percepire più le cose e le persone nel loro riferimento a Dio e nella loro alterità che tale riferimento implica". In altre parole significa scegliere di vivere secondo le leggi dell'impero di turno che domina la vita sociale piuttosto che secondo la volontà di Dio.

Questa lettera, per il tema che affronta, è collocata al centro del settenario delle chiese. Ciò significa che la questione della mondanità è un elemento discriminante per i cristiani. Non si può essere cristiani e chiesa di Cristo se si vive in modo subalterno alle scelte dell'impero che impone lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, subalternità esemplificata nell'opposizione al mangiare le carni immolate agli idoli. Tale questione, che apparentemente sembra di poco conto per noi che viviamo in una situazione di relativa libertà religiosa e ognuno è libero di aderire ad una o all'altra senza obblighi sociali, nell'impero romano era di fondamentale importanza perché il culto all'imperatore era obbligatorio e non si poteva rifiutare di mangiare la carne degli animali sacrificati all'uomo Dio imperatore pena la morte.

Particolarmente cruenta è il versetto 23 che parla di morte per i figli della profetessa. Il testo greco dice testualmente "i figli di lei ucciderò con la morte". C'è in questa espressione più che un proposito sanguinario, di un Dio vendicativo e sterminatore come appare in molte pagine dell'AT, l'idea che il peccato equivalga alla morte. Accettare la mondanità ed i figli della mondanità conduce alla morte della Chiesa. E' lo stesso concetto espresso poco prima a proposito della eliminazione del lampadario della chiesa di Efeso. Una chiesa che vive secondo lo spazio tempo dell'impero è una chiesa morta agli occhi di Dio e per la sua causa.

Alcuni esegeti parlano, in relazione a questa lettera a Tiatira, anche del confronto con le tendenze gnostiche. Giovanni avrebbe voluto combattere le tendenze gnostiche presenti a Tiatira. Tale riferimento si troverebbe nel versetto 24 dove si parla di coloro che non seguono "questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana". Gli gnostici si sarebbero proclamati detentori di rivelazioni profonde, relative ai segreti di Dio, "alle profondità di Dio". Ma questa loro impostazione, secondo Giovanni, in realtà porterebbe gli gnostici a conoscere invece "le profondità di satana", a divenire cioè oppositori di una pratica di vita quotidiana che concretizzi la via di Dio nella società in cui si vive. Bisogna dire che fino ad oggi la conoscenza delle dottrine gnostiche ci è giunta filtrata dagli scritti di coloro che li hanno combattuti. Inoltre non sono ancora disponibili i testi gnostici ritrovati a Nag-Hammadi. Ma, al di là di questo dato di fatto, se questa interpretazione ha un fondamento essa può essere letta come un invito di Giovanni a non dividere il tempo e lo spazio nel senso che prima dicevamo. Il misticismo non deve diventare alienazione ed infatti nel versetto 23 si parla di una remunerazione della propria vita in base alle proprie opere e non in base al proprio misticismo. Fatti e non parole.

SARDI (Ap 3,1-6)

Nuova Riveduta	Testo CEI
<p>1 "All'angelo della chiesa di Sardi scrivi: Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Io conosco le tue opere: tu hai fama di vivere ma sei morto.</p>	<p>Ap 3,1 All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.</p>
<p>2 Sii vigilante e rafforza il resto che sta per morire; poiché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.</p>	<p>2 Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.</p>
<p>3 Ricordati dunque come hai ricevuto e ascoltato la parola, continua a serbarla e ravvediti. Perché, se non sarai vigilante, io verrò come un ladro, e tu non saprai a che ora verrò a sorprenderti.</p>	<p>3 Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.</p>
<p>4 Tuttavia a Sardi ci sono alcuni che non hanno contaminato le loro vesti; essi cammineranno con me in bianche vesti, perché ne sono degni.</p>	<p>4 Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni.</p>
<p>5 Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.</p>	<p>5 Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.</p>
<p>6 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.</p>	<p>6 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.</p>

L'accusa che il "Figlio dell'uomo" fa alla chiesa di Sardi è particolarmente grave. La chiesa crede di essere viva ma in realtà è morta. Questo tema della morte della chiesa ritorna costantemente nelle varie lettere e ci dice che non possono esserci vie di mezzo, non si può essere cristiani a metà, pieni di Dio durante il culto e mondani durante tutto il resto della settimana. Anche in questa lettera ritorna il tema delle opere, della vita concreta che ogni cristiano vive quotidianamente. Nel versetto 3,4 c'è un riferimento al rito del *taurobolium* dei fedeli di Cibele dove le vesti del sacerdote che eseguiva il rito venivano macchiate con il sangue di un toro. Nella chiesa di Sardi c'è un piccolo gruppo di cristiani che non si è lasciato corrompere che va avanti nonostante tutto, che non segue la maggioranza della chiesa. Un piccolo resto che ha assunto su di sé le sorti della chiesa, che continua a praticare le opere che Dio vuole. C'è in questa immagine, un insegnamento forte per ogni cristiano, un richiamo alle proprie responsabilità, un rifiuto del conformismo, del "così fan tutti". La scelta di mettersi nella sequela di Cristo non significa conformarsi a quello che una determinata comunità fa. E' una scelta che ognuno fa in proprio e di cui ognuno è responsabile. Chi continuerà nella sequela di Cristo non morirà, avrà la veste bianca, simbolo della resurrezione.

FILADELFIA (Ap 3,7-13)

Nuova Riveduta	Testo CEI
<p>7 "All'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi: Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre:</p>	<p>Ap 3,7 All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.</p>
<p>8 Io conosco le tue opere. Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.</p>	<p>8 Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.</p>
<p>9 Ecco, ti do alcuni della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono; ecco, io li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi per riconoscere che io ti ho amato.</p>	<p>9 Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.</p>
<p>10 Siccome hai osservato la mia esortazione alla costanza, anch'io ti preserverò dall'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.</p>	<p>10 Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.</p>
<p>11 Io vengo presto; tieni fermamente quello che hai, perché nessuno ti tolga la tua corona.</p>	<p>11 Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.</p>
<p>12 Chi vince io lo porrò come colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non ne uscirà mai più; scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, e della nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso il mio Dio, e il mio nuovo nome.</p>	<p>12 Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.</p>
<p>13 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.</p>	<p>13 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.</p>

Il tema della lettera è la fedeltà della chiesa alla sequela di Cristo. La chiesa di Filadelfia è fedele, dice Giovanni. Anche in questo caso riscontriamo quello che abbiamo definito il senso biforcuto del tempo e dello spazio. La chiesa di Filadelfia è allo stesso tempo debole e forte, debole per l'impero ma forte per le cose di Dio. Chi vive in questa condizione, dice Giovanni, ha aperto davanti a se una porta che nessuno può richiudere. La porta a cui si riferisce Giovanni è la porta del regno di Dio. Chi lo scopre non ne potrà più fare a meno.

Una chiesa che si muove nella sequela di Cristo non avrà neppure difficoltà ad avere a che fare con quelli che Giovanni chiama "alcuni della sinagoga di satana", falsi Giudei, probabilmente persone che si erano allontanate dalla Chiesa e che ad essa ritornano per la sua debolezza/forza. Coloro che manterranno ferma la propria sequela di Gesù saranno "le colonne nel tempio di Dio". E' un'espressione che ritroveremo alla fine dell'apocalisse nel settenario della Gerusalemme celeste. Il tempio di Dio è proprio il cristiano che tiene fede al suo essere nel mondo ma non del mondo.

LAODICEA (Ap 3,14-22)

Nuova Riveduta	Testo CEI
14 "All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio:	Ap 3,14 All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio:
15 Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente!	15 Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!
16 Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente io ti vomiterò dalla mia bocca.	16 Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.
17 Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!" Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo.	17 Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.
18 Perciò io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità; e del collirio per ungergli gli occhi e vedere.	18 Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli gli occhi e ricuperare la vista.
19 Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti.	19 Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo . Mostrati dunque zelante e ravvediti.
20 Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.	20 Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.
21 Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono.	21 Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.
22 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese".	22 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

La lettera alla chiesa di Laodicea conclude il settenario delle chiese. Questa lettera può considerarsi una ricapitolazione di tutto ciò che è stato detto finora alle altre chiese. L'accusa che viene rivolta ad essa è relativa alla sua ignavia, al suo non essere né calda né fredda, al suo sentirsi ricca (anche qui ritroviamo la biforcazione del tempo e dello spazio). Chiesa ricca per l'impero ma povera per le cose di Dio; chiesa infelice, miserabile, povera, cieca e nuda, una chiesa che Dio sta per "vomitare" dalla sua bocca. Il sentirsi appagato è l'errore più grave che un cristiano ed una chiesa possa commettere. Il dormire spiritualmente, il non essere sollecitati nelle cose di Dio nega l'essenza stessa della sequela di Cristo.

Il richiamo ai passi dell'AT testamento e del NT relativi alla vigilanza, allo stare svegli sono molti, a cominciare da quelli del Cantico dei Cantici, alla parabola delle vergini che attendono lo sposo, al richiamo che Gesù fa ai discepoli che si addormentano poco prima del suo arresto. Altrettanto evidente è il richiamo al passo del vangelo di Giovanni rispetto alla cecità ("Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" Gv 9,41). Nel versetto 19 riecheggia la corrente sapienziale che in Proverbi 3,12 afferma che "il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto". Seguire la via di Dio significa anche accettare i suoi giudizi, i suoi consigli, il suo amore paterno.

Le dottrine relative ai capitoli 2-3

Tutto ciò che viene rimproverato alle chiese, viene generalmente letto dalle chiese cristiane come conseguenza del cosiddetto "peccato originale" commesso da Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden. Il mondo, dicono tutte le chiese in diverso modo, dopo quel primo peccato è stato invaso dal peccato, anche dopo la redenzione attuata dal sacrificio di Cristo. E per giustificare tale affermazione si fa riferimento proprio a ciò che nelle lettere viene scritto alle chiese. Verrebbe da dire che il sacrificio di Cristo e la sua redenzione sia stata del tutto inefficace.

In realtà, come abbiamo visto, la preoccupazione dell'autore dell'Apocalisse non è il peccato in astratto derivante dal peccato originale di cui hanno poi parlato le dottrine elaborate successivamente dalle chiese a partire dal quarto secolo d.C., bensì la vita concreta delle chiese e dei cristiani in relazione alla sequela di Cristo, a come essere fedeli a questa sequela, a come praticare la giustizia e vivere l'amore, a come essere solleciti in questa sequela e a come essere fedeli alla via di Gesù piuttosto che a quella dell'impero, come cioè rifiutare l'omologazione con l'impero e la mondanizzazione. Legare l'esistenza del peccato nel mondo al peccato originale e giustificarlo con quanto affermato nelle lettere alle chiese costituisce una interpretazione falsa del testo biblico, gli fa dire cose nate nella teologia delle chiese solo molto secoli dopo.

La biforcazione del tempo e dello spazio che si riscontra nelle lettere alle chiese, è stata interpretata dalle chiese in senso letterale. Il nostro tempo è quello del peccato, mentre il tempo escatologico sarà quello della vita in Dio. L'uomo non può far altro che attendere, essere fedele alla chiesa, praticare i sacramenti e partecipare ai riti religiosi della propria comunità, altro non gli si chiede. Un esempio di tale impostazione è l'interpretazione letterale di Ap 2,17 sul nome nuovo di cui si parla nella lettera a Pergamo. Questo nome nuovo si potrà conoscere solo "in cielo" e non riguarda affatto la vita di tutti i giorni, cioè l'impegno per il cristiano a scoprire la propria vocazione giorno per giorno nel trasmettere la parola di Dio alle generazioni future e nel praticare la giustizia.

Dalle lettere alle chiese deriva anche la dottrina sulla "chiesa santa e peccatrice" allo stesso tempo, dottrina che in definitiva ottiene il risultato di giustificare non l'errante ma l'errore che risulterebbe ineluttabile e contro cui è vano combattere. Esattamente l'opposto di quello che ha fatto Gesù durante la sua vita.

Fra le dottrine millenariste relative alle sette lettere inviate alle chiese, citiamo quella proposta una ventina di anni fa e che interpreta queste lettere come sette età della chiesa dei gentili. Noi ci troveremo nell'ultimo stadio, corrispondente alla lettera di Laodicea e staremo quindi per essere vomitati dalla bocca del Signore².

² *L'Apocalisse di Giovanni*, Enzo Bianchi priore di Bose, edizioni QIQAJON, pag. 24

Apocalisse 4,1-11

Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 4,1 Dopo queste cose vidi una porta aperta nel cielo, e la prima voce, che mi aveva già parlato come uno squillo di tromba, mi disse : "Sali quassù e ti mostrerò le cose che devono avvenire in seguito".	Ap 4,1 Dopo ciò ebbi una visione : una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva : Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito.
2 Subito fui rapito dallo Spirito . Ed ecco, un trono era posto nel cielo e sul trono c'era uno seduto.	2 Subito fui rapito in estasi . Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto.
3 Colui che stava seduto era simile nell'aspetto alla pietra di diaspro e di sardonico ; e intorno al trono c'era un arcobaleno che, a vederlo, era simile allo smeraldo.	3 Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.
4 Attorno al trono c'erano ventiquattro troni su cui stavano seduti ventiquattro anziani vestiti di vesti bianche e con corone d'oro sul capo.	4 Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo.
5 Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni. Davanti al trono c'erano sette lampade accese, che sono i sette spiriti di Dio.	5 Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.
6 Davanti al trono inoltre c'era come un mare di vetro , simile al cristallo; in mezzo al trono e intorno al trono, quattro creature viventi, piene di occhi davanti e di dietro.	6 Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro.
7 La prima creatura vivente era simile a un leone, la seconda simile a un vitello, la terza aveva la faccia come d'un uomo e la quarta era simile a un'aquila mentre vola.	7 Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.
8 E le quattro creature viventi avevano ognuna sei ali, ed erano coperte di occhi tutt'intorno e di dentro, e non cessavano mai di ripetere giorno e notte: "Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente, che era, che è, e che viene".	8 I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: <i>Santo, santo, santo</i> <i>il Signore Dio, l'Onnipotente,</i> Colui che era, che è e che viene!
9 Ogni volta che queste creature viventi rendono gloria, onore e grazie a colui che siede sul trono, e che vive nei secoli dei secoli,	9 E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli,
10 i ventiquattro anziani si prostrano davanti a colui che siede sul trono e adorano colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:	10 i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:
11 "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono".	11 "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono".

Il cap. 4 chiude il settenario delle chiese con una dossologia a Dio creatore dell'universo. Questa dossologia è espressa nel versetto 11 che è preceduto dalla visione di Dio e della sua corte celeste. Il capitolo è diviso in due parti: da 4,1 a 4,8a contiene la proclamazione delle meraviglie del creato; da 4,8b a 4,11 viene descritta la liturgia celeste che si svolge davanti a Dio con la dossologia di 4,11. Il tema del capitolo è la riscoperta di Dio.

Il capitolo si apre con l'invito a Giovanni a guardare il mondo con gli occhi di Dio (4,1). E per fare ciò c'è bisogno di "essere in spirito" (4,2), di abbandonare il modo di pensare e di agire umano affidandosi pienamente nella mani di Dio. Il cap. 4 si può definire come "memoriale della creazione", uno degli elementi della preghiera eucaristica delle prime comunità cristiane. Il racconto di Giovanni diventa ora ancora più elevato. C'è bisogno di un nuovo salto di qualità nel partecipare alla liturgia di cui l'Apocalisse è traccia.

Tutte le immagini usate da Giovanni fanno riferimento ad immagini che si trovano nell'antico testamento: la porta nel cielo, il trono, l'arcobaleno, gli angeli, il mare, la luce sfolgorante, i vegliardi, i quattro esseri viventi con sembianze animalesche.

Il racconto di Giovanni ci parla di vita, non di morte, a cominciare dall'arcobaleno che avvolge il trono (ver. 3) che richiama l'alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio (Gen 9,13-15). L'Apocalisse non ci parla della distruzione della Terra, come contrariamente si dice e si intende il termine apocalisse ma parla di quello che i teologi chiamano "progetto di Dio per l'uomo". Una espressione che indica un modo diverso di intendere la vita rispetto a quello che l'umanità vive. Un "progetto", "un mondo altro", diremmo oggi, fatto di giustizia e di amore fraterno.

Il trono è il simbolo dell'intervento di Dio sulla storia di cui non viene dato alcun dettaglio e non può che essere così trattandosi di qualcosa che appartiene a Dio. Sul trono c'è "uno seduto". Si tratta di Dio stesso di cui, seguendo la tradizione veterotestamentaria, non si può pronunciare il nome. Che si tratti di Dio lo si capisce da come Giovanni lo descrive, "simile a diaspro e cornalina", due pietre preziose che producono una luce folgorante. Dio è luce, ci dice Giovanni. Stesso paragone Giovanni userà in 21,11. La luce che Dio emana è resa ancora più vivida dall'arcobaleno, simbolo dell'alleanza che si realizza attorno al trono di Dio.

A differenza di Isaia, Giovanni non descrive le fattezze e neppure il vestito (Is 6,1) di Dio. Anzi Giovanni si riferirà a Dio per tutto il resto dell'Apocalisse e per ben quarantaquattro volte con l'espressione "il personaggio seduto sul trono" per richiamare in chi legge ed in chi ascolta la trascendenza di Dio, il suo essere misterioso ed inconoscibile, il suo nome impronunciabile. Giovanni descriverà ciò che sta attorno a Dio ma non Dio stesso, che rimane inconoscibile ed indescrivibile per l'umanità se non in termini di luce infinita.

L'immagine di Dio è completata dalle sette lampade accese davanti al trono, simbolo dello Spirito, e dai lampi, voci e tuoni che uscivano sempre dal trono. E, ancora, intorno al trono ed in connessione con esso, troviamo i ventiquattro anziani, i quattro viventi, il mare di cristallo. C'è il richiamo a quello che era il "Santo dei Santi" all'interno del tempio di Gerusalemme, il luogo dove poteva entrare solo il Sommo Sacerdote e dove era posizionata "l'Arca dell'alleanza", il trono di Dio.

La visione di Giovanni ricalca altre visioni dei profeti dell'AT. La visione di Giovanni richiama il primo capitolo del libro di Ezechiele. Anche lì troviamo la visione di Dio (Ez 1,1), i cieli aperti (Ez 1,1), uno seduto sul trono (Ez 1,26), di aspetto splendente (Ez 1,27), immerso nell'arcobaleno (Ez 1,28). E poi bagliori, lampade e lampi (Ez 1,13), mare di vetro simile a cristallo (Ez 1,22), i quattro esseri viventi (Ez 1,5) con fattezze di leone, toro, uomo, aquila (Ez 1,10), coperti di occhi (Ez 1,18; 10,12).

I quattro esseri alati che sono simili a leone, toro, uomo, aquila, secondo la cosmogonia¹ ebraica, si credeva sorreggessero la volta celeste. Essi sono collegati con le quattro principali costellazioni dello zodiaco che, nel cielo, determinano i quattro quarti dello spazio celeste e, nel tempo, i limiti delle quattro stagioni. Queste costellazioni sarebbero: il leone, il toro, lo scorpione (un uomo con sembianze di

¹ Il complesso delle teorie religiose, filosofiche, scientifiche sulle origini del mondo

scorpione) e l'acquario (situato in corrispondenza della costellazione dell'aquila). Questi quattro esseri viventi individuano i quattro punti cardinali, i confini della terra e rappresentano tutta la creazione².

Che Giovanni voglia parlarci della creazione si comprende anche dalla presenza di un mare celeste "simile a cristallo" (Ver. 6) con riferimento a Gen 1,6-7 dove vi è la creazione del firmamento che ha proprio lo scopo di separare le acque celesti dalle acque terrestri. L'acqua, secondo il racconto di Genesi cap 1 e 2, è l'unica cosa che non è stata creata da Dio, coesisteva con lui così come il suo spirito che aleggiava sulle acque. Probabilmente venendo l'acqua dal cielo, al cielo essa era associata e quindi considerata diretta emanazione di Dio che si riteneva risiedesse nel cielo. L'acqua non ha caso è fonte di vita e sarà considerata simbolo di purificazione e rinascita a nuova vita proprio nella parte finale dell'Apocalisse. Anche l'interpretazione rabbinica di Ez 1, a cui fa riferimento Ap 4, viene considerata una evocazione della creazione. La dossologia finale di 4,11 esprime il ringraziamento per il mondo nel quale l'umanità vive e che essa ha già trovato senza aver fatto alcunché nella sua creazione. Anche la creazione è un mistero di cui l'uomo non riesce e non riuscirà mai a comprendere la natura. La liturgia creazionale è per l'appunto una liturgia, un momento nel quale si prega e si rende grazie a Dio per un mistero, per l'appunto quello della creazione, di cui l'umanità usufruisce. Non si tratta cioè di una affermazione da usare per confutare ipotesi di tipo scientifico sulla origine della terra ma di una *preghiera*.

Nel racconto di Giovanni i quattro esseri viventi portano i segni delle creature angeliche, dei serafini visti da Isaia (Is 6,2) o dei cherubini visti da Ezechiele. In definitiva si tratta di quattro esseri viventi strettamente legati con Dio.

I ventiquattro anziani (presbyteroi, da cui derivano i termini *presbitero* e *prete*) attorno al trono di Dio rappresentano l'antica e la nuova alleanza, cioè i dodici figli di Giacobbe, capostipiti delle dodici tribù di Israele, e i dodici apostoli. Giovanni, in sostanza, vede la vecchia alleanza e la nuova strettamente legate: non c'è rottura davanti a Dio fra Israele e cristiani.

Il cap. 4 pone non pochi problemi per i cristiani del mondo d'oggi. Quella che viene descritta è l'esperienza mistica per eccellenza, quella dell'incontro con Dio. La visione di Dio ci viene descritta secondo schemi e idee lontani dalla nostra cultura impregnata di razionalismo che tende a negare qualsiasi valore alla cosiddetta spiritualità. Che cosa può significare oggi avere una esperienza mistica? Esiste il misticismo e di che cosa si tratta? Cosa significa oggi avere una "visione di Dio"? Che cosa è Dio oggi per l'umanità, cosa intendiamo quando usiamo questa parola e quanto delle immagini dell'Apocalisse possono essere fatte proprie dall'uomo d'oggi?

Il Misticismo

"Il termine "mistico" (dal greco *mystikos*) deriva dal verbo *myo*, che significa velare gli occhi, tacere, tener nascosto un segreto, detto in particolare degli iniziati agli antichi misteri religiosi. Questo termine è stato assunto per indicare ciò che di più segreto e nascosto si trova nel profondo dell'essere umano, ciò che non è né esposto né disponibile ad essere manipolato dalla curiosità indiscreta e dagli interessi superficiali altrui. Quindi il termine "mistico" significa ciò che è reale, anzi ciò che vi è di più vero e reale nel segreto del cuore umano, là dove l'uomo incontra l'Assoluto e con Lui celebra le sue vere nozze"³.

Se questa è la definizione di "mistico" si comprende bene come essa riguardi gli uomini e le donne di tutti i tempi perché si tratta di questioni legate a quelle che si chiamano "domande di senso", quelle domande che riguardano il senso profondo e reale del proprio esistere, chi siamo, da dove veniamo,

² Vedi pag. 4 il paragrafo relativo ai "Simboli dell'Apocalisse" per l'interpretazione dei quattro esseri viventi fatta da Ireneo di Lione.

³ Giuseppe Scattolin, *Spiritualità nell'Islam*, edizioni Emi Bologna 2004, Pag. 14

dove andiamo. Affrontare queste domande significa prendere coscienza del proprio stato di pellegrini in viaggio verso la propria meta ultima. Significa, in altre parole, passare dallo stato di ominidi a quello "umano", cioè di esseri coscienti del proprio destino, dare un senso, valorizzare, la propria spiritualità.

Diventare un mistico significa prendere sul serio nella propria vita l'idea di essere in viaggio verso l'Assoluto. Il mistico è così colui che è riuscito a vivere nel modo più radicale possibile gli incontri con l'Assoluto trasfigurandosi come fece Mosè davanti al rovelo ardente. Non si tratta di un esercizio intellettuale ma di una radicale modifica della propria vita.

Il vero mistico non è un malato di mente né un alienato. Il mistico è colui che ha saputo maturare non solo una "valutazione sapienziale" della storia passata ma anche di quella di tutti i giorni ed è in grado di parlare non solo per l'oggi ma per il sempre. Il mistico è certo uno che prega molto ma non è colui che si ritira in un convento e che vive di preghiera in modo isolato dalla società. La sua preghiera viene vissuta nella società e per la società.

Oggi ci è difficile definire con precisione che cosa sia una "visione" o cosa significhi "andare in estasi". Così come ci è difficile accettare che qualcuno si presenti e parli a nome di Dio, visto anche il cattivo uso che di tale nome viene fatto. Ci è difficile anche perché il nostro immaginario è pieno di immagini, parole e suoni che provengono dal mondo della pubblicità piuttosto che dalla parola scritta, quella che ci spinge ad immaginare e a pensare in proprio. Il nostro immaginario personale è in gran parte condizionato da fattori esterni che ci impediscono di vedere le immagini profonde che ognuno di noi ha dentro di sé e con le quali difficilmente riusciamo a fare i conti.

"Visione di Dio" non significa così perdere i sensi, andare in trance, dire parole senza senso, essere perennemente tristi o in continua contraddizione con il resto del mondo. Significa riuscire anzi a liberarsi dai condizionamenti esterni, che sono in gran parte finalizzati a trasformarci in consumatori di determinate merci il più delle volte inutili e dannose. Significa avere la percezione del proprio destino futuro vivendolo però già nel presente. E queste capacità non le si impara in alcuna scuola ma sono un dono che si possiede o si riceve al di là della propria volontà.

Bisogna così guardarsi dagli imbroglioni, da quelli che Gesù chiamava i falsi profeti "che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci" (Mt 7,15). La regola è quella indicata dallo stesso Gesù: *è dai loro frutti che li riconoscerete* (Mt 7,16)

Che cosa è Dio

Nonostante ci sia un esplicito comandamento che ne vieti l'uso improprio, probabilmente la parola "Dio" è la più abusata di tutti i tempi. Filosofi e teologi ne hanno dato le più varie definizioni nel corso dei millenni. Ma da quando le conoscenze dell'uomo sono diventate via via più profonde, fino a mettere le mani nei segreti stessi della vita, l'idea di Dio è rimasta paradossalmente ferma. Continuiamo a parlare di Dio con un linguaggio o con argomenti non più appropriati al grande progresso che l'umanità ha fatto in tutte le branche della conoscenza. Gran parte delle tendenze fondamentalistiche delle varie religioni, ed in particolare di quella cristiana, si nutrono non solo di un'idea di Dio antica, e questo può non essere un male, ma anche dell'incapacità di coniugare questa idea con un linguaggio comprensibile all'umanità di oggi, soprattutto per quanto riguarda le domande di senso ed il mistero della vita, che è rimasto tale come agli albori dell'umanità. Ci sono, per esempio, gruppi di cristiani o anche di musulmani che tentano disperatamente di contrapporre il cosiddetto "creazionismo biblico" ai risultati delle ricerche scientifiche, dimostrando di non aver neppure compreso fino in fondo il contenuto degli stessi scritti biblici. Si continua a parlare di Dio come di qualcosa che "sta nei cieli" e ad attendere il "ritorno del Signore", così come viene descritto nei libri biblici, con un'idea di Dio che non può che far sorridere chiunque abbia un minimo di cultura. Anche per tale motivo la negazione della spiritualità è così forte e diffusa: la responsabilità della cosiddetta secolarizzazione è proprio del fondamentalismo, che diffonde un'idea di Dio incapace di rispondere alle domande profonde del mondo moderno.

Sotto tale aspetto l'Apocalisse propone un'idea di Dio particolarmente efficace e comprensibile, al di là delle immagini proprie della cultura ebraica. Questo raffigurare Dio come "uno seduto", senza nome, senza volto, senza vestiti, senza cioè sembianze umane, ci rimanda l'idea del mistero, l'idea del "Dio nessuno l'ha mai visto" di Gv 1,18 ma che si è rivelato nelle azioni di Gesù, di un uomo come noi. Non c'è bisogno di discussioni filosofiche né di nomi particolari, né di intermediari particolari per mettersi in dialogo con Dio: egli è "uno seduto", verrebbe da dire "uno qualsiasi", "uno" con cui si può parlare e che si può amare. E' un Dio che può essere il Dio di tutti.

Nessuno potrà mai dire che cosa è Dio. Giovanni, seguendo gli insegnamenti di Gesù, ci dice che questo è un problema di poca importanza, anzi è un non problema. Non è la definizione di Dio che ci porterà a scoprirlo e a dare un senso alla nostra vita. E, soprattutto, non è la definizione di Dio che ci potrà impedire di metterci nella sequela di Gesù, di colui che con la sua azione ha rivelato la "politica di Dio" per l'umanità.

Ma raffigurare Dio come "uno seduto", è anche un modo per riaffermare con forza l'idea dell'unico Dio, del monoteismo come opposizione netta alla idolatria e alla religione come strumento oppressivo, funzionale al re o al sacerdote che la brandisce, mascherandosi dietro ad un dio, per legare attorno a se il popolo a cui vengono venduti i favori del dio di cui ci si dichiara rappresentanti in terra. Questo testo è un invito per noi oggi a riscoprire il senso vero del monoteismo di Abramo, di tutti i profeti di Israele, di Gesù stesso.

Differenze di traduzione

Molte e significative le differenze fra le traduzioni della Nuova Riveduta e della CEI a cominciare dal versetto 2 la dove Giovanni inizia il suo viaggio spirituale. Entrambe le traduzioni parlano di "rapimento": quella N.R di rapimento "dallo Spirito"; quella CEI di rapimento in "estasi". Entrambe le traduzioni sono sbagliate perché il testo greco dice testualmente "subito fui in spirito". Non c'è alcun rapimento né alcuna estasi. Più correttamente traduce Bruno Forte con "Subito mi trovai in spirito". Il termine greco *egenomên*, che è presente nel testo originale, significa per l'appunto "divenire, cioè iniziare ad esistere", e nel nostro caso "cominciare una nuova esperienza nello spirito".

Altra differenza importante al vers. 5 in relazione alle sette lampade poste davanti al trono di Dio. Per la NR esse "sono i sette spiriti di Dio", mentre per la traduzione CEI essi sono soltanto "simbolo dei sette spiriti di Dio". Il testo greco parla testualmente di "che sono i sette spiriti di Dio". Così traduce anche il testo di Bruno Forte.

Altra differenza al vers. 6 dove la NR parla di "creature viventi" al femminile, mentre la CEI parla di "esseri viventi" al maschile. Il testo greco parla di "quattro viventi" come traduce semplicemente Bruno Forte.

Altra differenza al ver. 8 dove la versione NR parla di "il Signore, il Dio" mentre la CEI parla di "il signore Dio". In tutta l'apocalisse viene usata costantemente l'espressione "il Dio" (ho theos) per riferirsi a Dio. E' uno dei modi che l'autore dell'Apocalisse ha usato per rendere il testo vivo e di facile memorizzazione. Tradurre l'espressione "ho theos" in modo letterale con "il Dio", come fa Bruno Forte, probabilmente rende più incisivo l'ascolto.

Apocalisse 5,1-14

Nuova Riveduta	Testo CEI
1 Vidi nella destra di colui che sedeva sul trono un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli.	Ap 5,1 E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo , scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.
2 E vidi un angelo potente che gridava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli?"	2 Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?"
3 Ma nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro, né guardarlo .	3 Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo .
4 Io piangevo molto perché non si era trovato nessuno che fosse degno di aprire il libro, e di guardarlo .	4 Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo .
5 Ma uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli".	5 Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più ; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".
6 Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra.	6 Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.
7 Egli venne e prese il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono.	7 E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono.
8 Quand'ebbe preso il libro, le quattro creature viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, ciascuno con una cetra e delle coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi.	8 E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.
9 Essi cantavano un cantico nuovo, dicendo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai acquistato a Dio , con il tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,	9 Cantavano un canto nuovo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
10 e ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti ; e regneranno sulla terra".	10 e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra".

<p>11 E vidi, e udii voci di molti angeli intorno al trono, alle creature viventi e agli anziani; e il loro numero era di miriadi di miriadi, e migliaia di migliaia.</p>	<p>11 Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia</p>
<p>12 Essi dicevano a gran voce: "Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode".</p>	<p>12 e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione".</p>
<p>13 E tutte le creature che sono nel cielo, sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutte le cose che sono in essi, udii che dicevano: "A colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli".</p>	<p>13 Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli".</p>
<p>14 Le quattro creature viventi dicevano: "Amen!" E gli anziani si prostrarono e adorarono.</p>	<p>14 E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E i vegliardi si prostrarono in adorazione.</p>

Il racconto di ciò che Giovanni ha visto "in spirito" prosegue. La descrizione di "colui che era assiso sul trono" si precisa ulteriormente. Giovanni vede nella sua destra un "libro" scritto dentro e fuori e sigillato con sette sigilli. Giovanni piange perché nessuno può aprire quel libro come viene richiesto a gran voce da un angelo forte. Ma uno degli anziani lo rincuora dicendogli che c'è chi è in grado di farlo. Si tratta di un agnello posto al centro del trono che, pur essendo "come ucciso", si trova ritto davanti a "colui che è seduto sul trono". L'agnello, che è contemporaneamente morto e vivo, ha sette corna e sette occhi, prende il libro ricevendo subito dopo l'adorazione dei quattro viventi, dei ventiquattro anziani e di miriadi e miriadi di angeli.

Cosa rappresenta il libro? Perché Giovanni piange? Cosa rappresenta l'agnello immolato? Qual è il senso complessivo del cap. 5?

Cosa rappresenta il libro

Il libro tenuto in mano da "colui che siede sul trono" rappresenta indubbiamente le scritture ebraiche, l'AT. Questa è l'interpretazione che ne hanno dato fin dall'inizio i padri della Chiesa a cominciare da Ippolito e Origene nel secondo e terzo secolo D.C.. Per essere un libro che Dio stesso tiene nelle proprie mani rappresenta indubbiamente la sua parola rivolta agli uomini. Parola che ha una parte visibile (quella scritta sull'esterno) ed una nascosta (quella scritta sull'interno) che l'uomo deve cercare di interpretare. Nel libro sigillato si possono leggere sia i tratti del patto di alleanza semitico, sia quello del testamento del mondo romano. I semiti, infatti, usavano fare due copie di ogni documento, in particolare dei trattati di alleanza, di cui uno rimaneva pubblico e l'altro veniva sigillato e rimaneva segreto a garanzia del primo. I romani, invece, erano abituati a sigillare con sette sigilli i testamenti. Il libro sigillato rappresenta così il patto di alleanza fra Dio e gli uomini, il testamento di Dio, ciò che Dio vuole dall'umanità.

Nell'immagine del rotolo sigillato c'è anche il richiamo di immagini note dell'AT, quali quelle di ES 32,15, dove si ricorda che le due tavole della legge date a Mosè sul monte Sinai erano scritte da entrambi i lati, e di Ez 2,9-10, dove il profeta vede una mano tesa verso di lui che tiene un rotolo scritto da entrambi i lati.

Il libro sigillato riprende poi le parole di Isaia 29,11-12¹, la dove Dio condanna Israele, a motivo della sua infedeltà, a non comprendere le sue parole come di chi non sa leggere o non sa sciogliere i sigilli di un libro sigillato.

La parola di Dio rimane nascosta all'umanità perché non c'è nessuno in grado di leggere o aprire i sigilli del libro sul quale essa è stata scritta a causa della propria aridità di cuore, e di un "culto fatto di usi umani"; "perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti", dirà Isaia. I sette sigilli indicano, per l'uso del numero sette, l'impenetrabilità del mistero di Dio bloccato da 7 impedimenti.

Perché Giovanni piange

Giovanni dice di aver pianto molto perché non si era trovato nessuno in grado di aprire il libro e guardare il suo contenuto. A differenza di Isaia, che disse "manda me" in risposta all'invito di Dio a profetare presso il popolo di Israele (Is 6,8), Giovanni non si propone per tale compito pur constatando che nessuno era in grado di farlo nonostante l'invito ad aprire il libro fosse stato rivolto a tutta la creazione nel suo complesso (Ver. 3). La mancanza assoluta di qualcuno in grado di aprire il libro è per Giovanni qualcosa di grave e doloroso. Ed il suo pianto, che carica di tensione emotiva la scena, rappresenta anche la sofferenza di chi guarda alle cose del mondo dalla parte di Dio. Il pianto di Giovanni esprime grande amarezza per la separazione netta che egli rileva fra il "mondo di Dio" e tutto il resto della creazione. Il fatto che il libro venga aperto da un Agnello molto particolare, non un appartenente al genere umano, indica anche che la comprensione della volontà di Dio non è qualcosa che si acquista con la scienza, ma solo per volontà di Dio stesso. C'è bisogno di un intervento dall'alto che ci apra la mente ed il cuore e dia speranza all'umanità. La scena ricorda il sacrificio di Isacco da parte di Abramo, quando questi in risposta al figlio che chiedeva dove fosse l'agnello per il sacrificio, rispose con un "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!" (Gen 22,8), esprimendo la fiducia incondizionata nel suo Dio. E l'agnello entra in scena immediatamente ed inusitatamente senza alcuna preparazione e l'emozione del pianto di Giovanni si trasferisce sull'Agnello e le sue azioni.

Cosa rappresenta l'Agnello

L'Agnello che aprirà il libro, anzi un piccolo *agnello* (arnion), è simbolo di debolezza assoluta, ma per i sette corni e i sette occhi di cui è fornito è anche simbolo di forza e ubiquità altrettanto assoluta². In lui contemporaneamente si riscontrano i segni della debolezza assoluta e della forza assoluta. Debolezza assoluta rappresentata dal segno dello sgozzamento che egli porta su di se e dall'essere un Agnello, tipico animale da sacrificio che muore senza emettere alcun lamento. La forza e l'ubiquità dell'agnello sta nella sua debolezza assoluta. Sono gli ultimi coloro che hanno un valore assoluto davanti a Dio. L'anziano che lo presenta a Giovanni lo indica però con l'appellativo di "leone della tribù di Giuda e Germoglio di Davide", con riferimento a Gen 49,11 (la benedizione di Giacobbe a Giuda) e a Isaia 11,10, la dove si parla di "radice di Iesse", con Iesse che era il padre di Davide. Ma Giovanni vede solo un agnello per di più immolato. L'agnello diventa così contemporaneamente sia il

¹ **Is 29,11** Tutte le visioni profetiche sono divenute per voi come le parole di uno scritto sigillato che si desse a uno che sa leggere, dicendogli: «Ti prego, leggi questo!»

Egli risponderrebbe: «Non posso, perché è sigillato!»

12 Oppure come uno scritto che si desse a uno che non sa leggere, dicendogli:

«Ti prego, leggi questo!» Egli risponderrebbe: «Non so leggere». (traduzione Nuova Riveduta)

² Che di questo si tratti è testimoniato dall'uso del numero sette per indicare i corni, simbolo di forza e di potenza nell'AT (Nm 23,22; dt 33,17;1Re 22,11), e gli occhi, simbolo della totalità dello spirito di Dio.

forte Messia di Dio vincitore dei nemici di Israele, sia l'Agnello immolato da quegli stessi nemici. L'Agnello rappresenta chi si oppone decisamente all'impero, alle convenzioni sociali dominanti, all'oppressione dell'uomo sull'uomo, e lo fa con le armi della nonviolenza, quelle armi che invece di colpire violentemente gli avversari mettono a repentaglio la propria vita di fronte ai poteri imperiali che però così vengono messi a nudo dalle ingiustizie commesse. Il nonviolento è tale perché la sua azione fa comprendere a tutti che violenza ed ingiustizia sono tutte dalla parte del potere.

L'agnello è stato interpretato dalle chiese cristiane come l'immagine di Gesù morto e risorto, quel Gesù nel quale si è manifestata l'azione di Dio. Ma questa interpretazione è riduttiva. "La figura dell'agnello – scrive Ugo Vanni – le sue attribuzioni, la sua attività non potranno essere comprese ed espresse adeguatamente a livello umano. C'è un di più, una qualche trascendenza rispetto alle leggi comuni e note: tutto questo conferma il quadro mistico nel quale troviamo situata la figura di Cristo-Agnello"³. L'Agnello è così un ulteriore simbolo per esprimere la trascendenza, l'azione di Dio nel mondo. E' un'immagine che è tutta nel campo di Dio e che ci parla di amore, di un amore forte per gli ultimi, per coloro che soffrono. E' un'immagine che ci parla della forza degli ultimi. La posizione dell'Agnello al centro del trono indica che gli ultimi sono al centro della via di Dio, del suo amore.

Semplificare l'interpretazione dicendo Agnello=Gesù non rende a pieno la quantità di sensi che l'immagine dell'Agnello ci rimanda. E' un modo che personifica ciò che non è personificabile e che carica su Gesù una serie di immagini e riflessioni successive alla sua predicazione, frutto dell'esperienza delle successive comunità cristiane che in tutta coscienza hanno intrapreso il viaggio per affrontare il mistero di Dio.

Qual è il senso complessivo del cap. 5

Il cap. 5 va letto insieme al cap. 4 con il quale costituisce il testo di una liturgia che Giovanni situa nel cielo ma che in realtà rispecchia una liturgia in uso nella chiesa antica e che trova le sue radici nella liturgia sinagogale⁴. I cap. 4-5 contengono la prima delle sette parti della liturgia celeste contenuta nell'Apocalisse. Lo schema di questa parte della liturgia è il seguente:

- a- Narrazione delle meraviglie della creazione (4,1-8a)(lode per la creazione);
- b- Proclamazione del Sanctus (4,8b);
- c- Dossologia e benedizione al Dio creatore (4,10-11);
- d- Benedizione della Torah (consegna del rotolo all'Agnello) (5,1-7);
- e- Adorazione con un cantico nuovo per quanto si appresta a fare l'Agnello (5,8-13) (redenzione);
- f- Amen liturgico.

Sono riconoscibili gli elementi della preghiera eucaristica che è testimoniata in modo molto preciso già alla fine del primo secolo nella Prima lettera di Clemente⁵. L'uso del Sanctus, in particolare, è testimoniato anche nelle cosiddette "Costituzioni Apostoliche"⁶.

³ *Dizionario di Mistica*, A cura di L. Borriello - E. Caruana M.R. Del Genio - N. Suffi, 1998 - Libreria Editrice Vaticana, voce Apocalisse a cura di U. Vanni,

⁴ *L'Apocalisse di Giovanni*, Enzo Bianchi, edizioni QIQAJON pag. 89

⁵ Si tratta di Clemente terzo vescovo di Roma.

⁶ Si tratta di un testo redatto all'inizio del IV secolo di cui non si conosce né l'autore né la sua origine che potrebbe essere egiziana o siriana. La prima parte è un adattamento della Didachè alla situazione del IV secolo e la seconda contiene un insieme di norme per l'elezione dei vescovi, dei presbiteri, dei lettori, dei diaconi e delle vedove. Di quest'opera esistono versioni in latino, in siriano, in copto, in arabo ed etiopico a dimostrazione della vastità della sua diffusione.

La liturgia presentata da Giovanni ripercorre una liturgia sinagogale. La liturgia cristiana affonda inequivocabilmente le sue radici nella liturgia ebraica. Questa può essere così schematizzata:

- a- Anamnesi (ricordo, memoriale) e benedizione della creazione con la preghiera nota come *Qedushà* (Is 6,3) che corrisponde al *Sanctus*;
- b- Benedizione della Torah con la recita della *Shema'* (Dt 6,4-5);
- c- Benedizione della *Ghe'ullà* che è la lode a Dio per la redenzione;
- d- Anamnesi dell'esodo

Apocalisse 6,1-7,17

Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 6,1 Poi, quando l'Agnello aprì uno dei sette sigilli, vidi e udii una delle quattro creature viventi, che diceva con voce come di tuono: "Vieni".	Ap 6,1 Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni".
2 Guardai e vidi un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; e gli fu data una corona, ed egli venne fuori da vincitore, e per vincere.	2 Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora .
3 Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii la seconda creatura vivente che diceva: "Vieni".	3 Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni".
4 E venne fuori un altro cavallo, rosso; e a colui che lo cavalcava fu dato di togliere la pace dalla terra affinché gli uomini si uccidessero gli uni gli altri, e gli fu data una grande spada.	4 Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.
5 Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii la terza creatura vivente che diceva: "Vieni". Guardai e vidi un cavallo nero; e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.	5 Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.
6 E udii come una voce in mezzo alle quattro creature viventi, che diceva: "Una misura di frumento per un denaro e tre misure d'orzo per un denaro, ma non danneggiare né l'olio né il vino".	6 E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un denaro e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano sprecati".
7 Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce della quarta creatura vivente che diceva: "Vieni".	7 Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni".
8 Guardai e vidi un cavallo giallastro; e colui che lo cavalcava si chiamava Morte; e gli veniva dietro l'Ades. Fu loro dato potere sulla quarta parte della terra, per uccidere con la spada, con la fame, con la mortalità e con le belve della terra.	8 Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastr o. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno . Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.
9 Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza che gli avevano resa.	9 Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa.
10 Essi gridarono a gran voce: "Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per fare giustizia e vendicare il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra?"	10 E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?"
11 E a ciascuno di essi fu data una veste bianca e fu loro detto che si riposassero ancora un po' di tempo, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.	11 Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

12 Guardai di nuovo quando l'Agnello aprì il sesto sigillo; e si fece un gran terremoto; il sole diventò nero come un sacco di crine, e la luna diventò tutta come sangue;	12 Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue,
13 le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un forte vento lascia cadere i suoi fichi immaturi.	13 le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi.
14 Il cielo si ritirò come una pergamena che si arrotola; e ogni montagna e ogni isola furono rimosse dal loro luogo.	14 Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.
15 I re della terra, i grandi, i generali, i ricchi, i potenti e ogni schiavo e ogni uomo libero si nascosero nelle spelonche e tra le rocce dei monti.	15 Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti;
16 E dicevano ai monti e alle rocce: "Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello;	16 <i>e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci</i> dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello,
17 perché è venuto il gran giorno della sua ira. Chi può resistere?"	17 perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?
Ap 7,1 Dopo questo, vidi quattro angeli che stavano in piedi ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti della terra perché non soffiassero sulla terra, né sopra il mare, né sugli alberi.	Ap 7,1 Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.
2 Poi vidi un altro angelo che saliva dal sol levante, il quale aveva il sigillo del Dio vivente; e gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso di danneggiare la terra e il mare, dicendo:	2 Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare:
3 "Non danneggiate la terra, né il mare, né gli alberi, finché non abbiamo segnato sulla fronte, con il sigillo, i servi del nostro Dio".	3 "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi".
4 E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati di tutte le tribù dei figli d'Israele:	4 Poi udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele:
5 della tribù di Giuda dodicimila segnati; della tribù di Ruben dodicimila; della tribù di Gad dodicimila;	5 dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila;
6 della tribù di Aser dodicimila; della tribù di Neftali dodicimila; della tribù di Manasse dodicimila;	6 dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Neftali dodicimila; dalla tribù di Manasse dodicimila;
7 della tribù di Simeone dodicimila; della tribù di Levi dodicimila; della tribù di Issacar dodicimila;	7 dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Issacar dodicimila;
8 della tribù di Zabulon dodicimila; della tribù di Giuseppe dodicimila; della tribù di Beniamino dodicimila segnati.	8 dalla tribù di Zabulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila.

9 Dopo queste cose guardai e vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti di bianche vesti e con delle palme in mano.	9 Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.
10 E gridavano a gran voce, dicendo: "La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello".	10 E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello".
11 E tutti gli angeli erano in piedi intorno al trono, agli anziani e alle quattro creature viventi; essi si prostrarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio, dicendo:	11 Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo:
12 "Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen".	12 "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen".
13 Poi uno degli anziani mi rivolse la parola, dicendomi: "Chi sono queste persone vestite di bianco e da dove sono venute?"	13 Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?"
14 Io gli risposi: "Signor mio, tu lo sai". Ed egli mi disse: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello.	14 Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.
15 Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro.	15 Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.
16 Non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura;	16 <i>Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta,</i>
17 perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi".	17 perché l'Agnello che sta in mezzo al trono <i>sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi".</i>

I capitoli sei e sette contengono l'apertura da parte dell'Agnello dei primi sei sigilli del libro tenuto in mano da Dio. Il settimo sigillo sarà aperto all'inizio del cap. otto. La liturgia della comunità riunita in preghiera che si è sviluppata nei capitoli precedenti attraverso la fase del saluto, della confessione di peccato, della lode, prosegue con la liturgia della parola mediante la lettura dell'AT.

In tal modo, infatti, può essere sinteticamente schematizzata tutta l'azione che Giovanni racconta nei capitoli sei e sette. Liturgia della parola che è lettura di testi e poi interpretazione dei testi letti. E i testi qui riguardano la storia dell'umanità, intesa come storia della salvezza, alla luce dell'AT rappresentato dal rotolo sigillato. E quella proposta da Giovanni non è una interpretazione qualsiasi ma una interpretazione fatta dalla parte degli ultimi, rappresentati dall'Agnello, colui che apre i sigilli del libro mettendone in chiaro il significato. Sono gli ultimi, che sono al centro del pensiero di Dio, che interpretano le scritture e rappresentano il criterio interpretativo di tutta l'apocalisse. E la lettura che viene proposta

non è di tipo convenzionale, cioè mediante la lettura di un testo scritto, ma avviene attraverso l'uso di immagini fortemente simboliche e fortemente radicate nei testi veterotestamentari.

Lo schema settenario ricalca i sette giorni della creazione, con l'ultimo giorno dedicato al riposo. Anche in Ap l'apertura del settimo sigillo, che si verificherà in Ap 8,1, è caratterizzato da un momento di silenzio, di riposo che, da un punto di vista liturgico, corrisponde al silenzio che segue alla lettura dei passi biblici per consentire la riflessione dell'assemblea su ciò che si è letto. Il settimo sigillo costituisce così l'elemento di passaggio da una parte all'altra della liturgia che l'Apocalisse rappresenta.

L'apertura dei sette sigilli è divisa in due blocchi: un primo blocco di quattro sigilli è aperto in rapida successione mentre il secondo blocco dei tre sigilli rimanenti presenta uno sviluppo molto più articolato e complesso. Questa divisione non è casuale e corrisponde alla somma dei due elementi costituenti il numero sette (quattro più tre) che rappresentano il primo la terra ed il secondo il cielo (umano e divino). Ed infatti l'apertura dei primi quattro sigilli sono annunciati dai quattro esseri viventi che stanno attorno al trono di Dio e che, abbiamo visto, rappresentano tutta la creazione, mentre i successivi tre sigilli vedono l'entrata in scena di angeli, cioè di elementi facenti parte del campo divino.

L'apertura dei primi quattro sigilli presenta una stessa struttura letteraria per ognuno di essi. C'è innanzitutto l'apertura del sigillo da parte dell'agnello che viene indicata con l'espressione fissa "apri". Si ha poi una parte uditiva espressa con "udii" seguita sempre dalla voce di ciascuno dei quattro viventi che da un ordine: "vieni"¹. Alla parte uditiva fa seguito una parte visiva presentata con l'espressione "e vidi ed ecco". L'apertura dei primi quattro sigilli fa apparire sulla scena quattro cavalli con in groppa quattro cavalieri ognuno dei quali ha un colore e particolari attributi. I quattro cavalli ed i relativi cavalieri forniscono l'interpretazione della storia e delle forze che in essa operano da un punto di vista umano fornendo alla comunità riunita in preghiera la conoscenza e la sapienza della storia, facendole prendere coscienza delle forze presenti nella società umana, del bene e del male. Vi è, in definitiva, lo svelamento della storia dell'umanità e delle forze fondamentali che in essa agiscono.

L'apertura degli altri tre sigilli ci parla della storia vista dalla parte di Dio, con l'indicazione chiara di chi saranno i salvati e di cosa significhi stare dalla parte di Dio invece che dalla parte delle forze che dominano la società umana. Anche questa parte della liturgia si conclude con una dossologia che precede l'apertura del settimo sigillo. L'assemblea ringrazia Dio per la sapienza che ha ricevuto e che intende applicare nella propria vita di tutti i giorni.

Il tema che è al centro di questa parte dell'Apocalisse è la giustizia come vedremo analizzando in dettaglio le varie immagini che ci propone Giovanni.

I quattro cavalli

L'immagine dei 4 cavalli trova le sue radici nelle visioni di Zaccaria (Zc 1,8-15; 6,1-8). Il cavallo è simbolo di forza, irruenza ed era un animale da combattimento. Ancora oggi negli eserciti si parla di "reparti di cavalleria", pur non essendoci più cavalli usati in combattimento. Ogni cavallo descritto nell'Apocalisse rappresenta una forza attiva, travolgente presente nella storia dell'umanità. E si tratta di forze che bisogna prendere sul serio, come sul serio bisogna prendere qualsiasi cavallo se si vuole salirlgli in groppa e non essere disarcionati immediatamente. I quattro cavalli, inoltre, rappresentano la storia prima dell'evento Gesù.

Il primo cavallo è di colore bianco, il colore di appartenenza al mondo celeste. Il cavaliere che vi è seduto in groppa ha un arco ed una corona. L'arco corrisponde all'arco dell'alleanza che Dio stabilì con gli uomini dopo il diluvio universale (Genesi 9,13). La corona è simbolo di vittoria, gioia, attributo regale o sacerdotale. Il primo cavallo rappresenta così la prima componente della storia, l'umanità voluta

¹ In questo grido dei quattro esseri viventi, alcuni esegeti vedono la preghiera della chiesa che invoca il ritorno di Gesù. Prima di ogni lettura la comunità cristiana invoca il nome di Gesù.

da Dio a sua immagine e somiglianza, caduta nel peccato ma con la quale Dio ha poi riannodato i fili di un'alleanza positiva. La forza di Dio, questo il senso del primo cavallo, è presente nella storia ed è destinata a vincere sulle potenze del male.

Il secondo cavallo è di colore rosso ed il cavaliere è armato di una grande spada. Il colore rosso rappresenta l'odio e la prevaricazione. Questo cavallo rappresenta il potere politico e militare, la violenza e l'omicidio. In questa immagine è sintetizzato l'omicidio di Abele ed il grande caos rappresentato dalla Torre di Babele (Gn 11,1-9).

Il terzo cavallo è di colore nero. L'uomo che lo cavalca ha in mano una bilancia, o meglio la sua asta che lui può usare a suo piacimento. La bilancia è simbolo del commercio, ma anche della giustizia. Ed è proprio alla giustizia che fa riferimento la voce che dal centro dei quattro viventi si leva verso il cavaliere. Voce che proviene direttamente da colui che è seduto sul trono o dall'agnello stesso e che accusa il cavaliere di praticare un prezzo differenziato dei beni a favore delle classi ricche. L'orzo ed il grano, cibo dei poveri, venduto ad un prezzo maggiorato il che corrisponde all'ulteriore immiserimento di chi è già povero; olio e vino, merce per ricchi (vedi Pro 21,17), venduto invece allo stesso prezzo. Il cavallo nero rappresenta così l'ingiustizia distributiva, quella che rende i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Ingiustizia che è un male tipicamente umano, ed è proprio il vivente dalle sembianze umane, il terzo, che annuncia il cavallo nero.

Il quarto cavallo è di colore verdastro ed il nome del cavaliere era Morte. La quarta componente della storia è così la morte, quella morte che, secondo il libro della Genesi, è entrato nell'orizzonte dell'umanità dopo l'infedeltà del primo uomo. Morte provocata in vario modo, dalle guerre ma anche dalle malattie. Il verbo greco *thanatas* (morte) è stato usato nella bibbia dei Settanta non solo nel senso di morte ma anche per tradurre l'ebraico *dever* che significa peste.

Le quattro componenti della storia sono la volontà di Dio a cui si oppongono il potere politico, economico e quello della morte che dominano il mondo. Componenti che già Ezechiele aveva evocato in Ez 14,21 ("*la spada, la fame, le bestie feroci e la peste*")

Ma i tre cavalli negativi hanno potere solo su un quarto della terra, cioè un potere limitato, mentre il primo ha potere su tutta la terra. Il bene vincerà sul male com'è scritto in Gen 9,12-17, nel patto di alleanza fra Dio e Noè dopo il diluvio.

La visione sapienziale della storia proposta da Giovanni, storia intrisa di guerre, fame, morte, peste, è quella che riportano anche le apocalissi sinottiche (Mc 13,5-13 e paralleli) e corrisponde a come la storia viene percepita a livello umano.

La storia dal punto di vista di Dio

L'apertura del quinto sigillo sposta la visione di Giovanni dal livello umano a quello divino. Giovanni vede sotto l'altare le anime degli uccisi "*a causa della parola di Dio*". Il frutto della storia sono i martiri, da Abele passando per tutti i profeti, a Gesù e oltre (Lc 11,50-51). I martiri qui vanno intesi in senso lato: non si tratta necessariamente di martiri religiosi ma ci si riferisce a tutti coloro che sono stati uccisi dai poteri dominanti nella società (potere politico, economico, e quello della morte). Si tratta, in altre parole delle vittime dell'ingiustizia umana in senso lato, non solo di coloro che sono stati uccisi per la loro testimonianza di Gesù o di YHWH come invece farebbe intendere la traduzione del versetto nove che è pressoché identico in tutte le traduzioni italiane. Ma la traduzione di quel versetto non è corretta. Mentre il testo greco parla letteralmente "*della testimonianza che avevano*", tutte le traduzioni italiane parlano "*della testimonianza che gli avevano resa*". Giovanni parla della testimonianza che i martiri avevano in se, della testimonianza che era loro propria, che possedevano stabilmente in quanto creature fatte a immagine e somiglianza di Dio².

² Enzo Bianchi, op. citata, pag. 99

Chi segue la via di Dio, qualunque sia la sua condizione sociale, può finire martirizzato. Ma i martiri stanno nel cuore di Dio. Giovanni, infatti, ce li descrive sotto all'altare di Dio intenti a gridare a gran voce l'antica supplica di coloro ai quali è stata negata la giustizia: "fino a quando... non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" E' un grido che ricorre oltre 50 volte nella Scrittura, per lo più nei salmi ed in Geremia. E' un grido che non chiede vendetta ma giustizia ed esprime al tempo stesso la speranza attiva che il proprio sacrificio sia ripagato con l'avvento di un mondo più giusto.

La risposta che i martiri ricevono può sembrare dettata da indifferenza divina o dalla ineluttabilità del martirio dei giusti, quasi che Dio stesso provi piacere a saziarsi del sangue da loro versato³. Più semplicemente Giovanni si rende conto che la via per giungere al Regno di Dio è ancora lunga, che molti saranno ancora i martiri ma che ciononostante non bisogna deviare dalla nonviolenza. "*La vendetta appartiene al Signore*", il giusto deve essere tale, sempre, a prescindere dal tempo della punizione di coloro che hanno praticato l'ingiustizia. Ai martiri viene dato una veste bianca e viene detto di aspettare ancora un poco di tempo. Ma non si tratta di un tempo escatologico. Giovanni non usa il termine *kairos* per indicare questo piccolo tempo che deve passare ma il termine *chronon* (chronon), cioè il tempo in senso cronologico. Evidentemente la speranza del prossimo avvento del regno di Dio era ancora molto forte.

L'apertura del sesto sigillo produce eventi sconvolgenti con i quali in tutta la letteratura profetica si è solito indicare il tempo del "*giudizio di Dio*", l'intervento diretto di Dio nella storia di fronte al quale non esiste potenza terrena in grado di resistere. Si tratta di eventi naturali catastrofici che per i pagani derivavano dall'intervento di una specifica divinità che manifestava in tal modo la sua collera o la sua approvazione. Simbologie simili sono riscontrabili anche nelle scritture bibliche sia nell'AT che nel NT. Si tratta di terremoti (Gioele 2,10; 4,16; Amos 8,8;9,5); oscuramento del sole (Isaia 13,10; 50,3; Gioele 3,4a;4,15); luna simile a sangue (Gioele 3,4b); caduta delle stelle (Isaia 34,4c-e); avvolgersi del cielo come rotolo (Isaia 34,4b); scuotimento di monti e isole (Naum 1,5; Geremia 4,24). Nello stesso racconto della passione vengono descritti eventi catastrofici: la terra tremò e le rocce si spaccarono, il sole si oscurò e si fece buio su tutta la terra. I ricchi e i potenti in quell'occasione vorrebbero non essere mai nati, scappano, cercano di nascondersi dall'ira di Dio e Giovanni descrive bene situazioni che si sono verificate nella storia dell'umanità decine di volte in occasione della capitolazione degli imperi che via via si sono succeduti al governo delle nazioni.

All'annuncio dell'imminenza del giudizio di Dio segue l'entrata in scena di quattro angeli posti ai quattro angoli della terra e di un altro angelo proveniente da oriente, punto cardinale da dove la tradizione ebraica riteneva dovesse giungere la salvezza. Ad oriente, infatti, era posto il giardino dell'Eden, da oriente era giunto Ciro il grande che liberò Israele dalla cattività babilonese, ecc. L'angelo proveniente dall'oriente è annunciatore di grazia e salvezza.

Il sesto sigillo oltre a mettere a nudo i malvagi che di fronte al castigo certo cercano rifugio negli anfratti più remoti, mette anche in luce la possibilità di salvezza per i giusti, per coloro che portano impresso sulla loro fronte il sigillo di Dio. Nell'ultima parte del cap. sette assistiamo alla costituzione del popolo dei giusti composto di due entità. E si tratta di entità numericamente indefinite come a dire che il numero dei giusti è grandemente maggioritario rispetto a quelli che verranno condannati. Per Giovanni il popolo dei giusti, riprendendo anche espressioni delle lettere paoline, è composto innanzitutto dai figli di Israele e poi da "*una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni gente e tribù e popoli e lingue*". La salvezza non è un privilegio dei soli cristiani o dei soli figli di Israele ma di tutto

³ E' questa una interpretazione che si ritrova in alcuni testi dottrinari di congregazioni pentecostali che giungono a fare una graduatoria del sangue versato dai martiri, fra cui il più importante è quello di Gesù seguito da quello dei bambini. E' un'immagine sanguinaria di Dio che trova la sua origine nei sacrifici usati dagli ebrei e non solo da essi per espiare i peccati commessi e che i profeti di Israele, compreso Gesù, hanno duramente criticato.

il genere umano. L'enumerazione dei 144000 figli di Israele indica infatti la totalità del popolo eletto. Questo numero simbolico è multiplo di dodici, che è il numero delle tribù di Israele, e di mille, indicativo della totalità massima. Così dodici per mille per dodici sta ad indicare il supremo compimento del popolo eletto. L'enumerazione delle 12 tribù, indicate una ad una, ha però lo scopo non di elencare in modo preciso coloro che saranno i salvati bensì quello di indicare una esclusione, quella della tribù di Dan, figlio di Giacobbe, sostituito con quella di Manasse, figlio di Giuseppe. Questa esclusione deriva dall'accusa di idolatria mossa alla tribù di Dan fin dal tempo dell'esodo. In sostanza, dice Giovanni, dalla salvezza saranno esclusi gli idolatri, coloro che si sono sottomessi alla mondanità. Altra particolarità della lista dei figli di Israele è quella di aver messo al primo posto la tribù di Giuda benché egli non fosse il primogenito di Giacobbe (che era Ruben mentre Giuda era solo il quarto, Gen 35,22-29) ed il suo nome non compaia mai all'inizio delle liste delle dodici tribù nell'AT. Probabilmente questa posizione dipende dalle profezie messianiche di cui la tribù di Giuda era depositaria. I seguaci del Messia, cioè di colui che ha aperto la strada verso il regno di Dio, saranno alla testa del popolo eletto.

La moltitudine immensa descritta da Giovanni simboleggia la realizzazione piena della promessa fatta ad Abramo: "*Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*" (Gen 12,3).

Tutti i salvati portano vesti bianche ed hanno il sigillo di Dio sulla fronte. Il sigillo riprende immagini dell'AT, a cominciare dal sigillo del sangue dell'agnello che gli ebrei posero sugli stipiti delle loro case in Egitto prima della loro fuga. Ma Giovanni ha anche presente sia le parole di Ez 9,4 (Il Signore gli disse: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un *tau* sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono"), sia il sigillo che l'imperatore Nerone imponeva ai suoi sudditi che dovevano portare sul braccio la scritta "Cesare è Dio". Alla liturgia di Roma Giovanni oppone la liturgia di Dio di Ez 9,4. La *tau*, che è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, ha la forma di croce. Probabilmente in questa parte dell'Ap Giovanni fa riferimento alla liturgia battesimale che si celebrava durante il culto pasquale. Ai battezzandi veniva data la veste bianca, simbolo della loro purificazione e del loro legame con Dio.

Tutti i giusti svolgono una liturgia. Portano palme e rendono lode a Dio e all'agnello. Il richiamo è alla festa delle capanne, o *sukkot* (Levitico 23,40; Zaccaria 14,16), quando gli israeliti per una settimana dormivano sotto le tende per ricordare l'esodo e la comunione con Dio. Stare sotto le tende era un modo per entrare in comunione con Dio che nel periodo dell'esodo era presente in mezzo al suo popolo nella tenda della Presenza dove si trovava l'arca dell'alleanza. E di tenda stesa da "*colui che siede sul trono*" sopra il suo popolo parla il ver. 7,15.

Alla lode si aggiungono gli angeli, gli anziani e tutta la corte celeste. Viene celebrata la salvezza che appartiene a Dio e all'agnello. Salvezza intesa come ripudio delle ingiustizie come dice chiaramente l'anziano che spiega a Giovanni chi siano quelli che rendono lode a Dio: sono coloro che hanno subito "*la grande tribolazione*", cioè coloro che si sono opposti alle ingiustizie subendone le conseguenze, cioè il martirio. L'immagine delle vesti rese bianche dal sangue dell'agnello, si deve infatti interpretare nel senso che ognuno dei martiri è puro, bianco davanti a Dio per aver difeso la giustizia mettendo in gioco anche la propria vita. Il sangue dell'agnello indica il giusto ucciso per la sua strenua difesa della giustizia.

L'Amen liturgico esprime il ringraziamento finale della comunità riunita in preghiera per la sapienza ricevuta e per la promessa di salvezza manifestata.

Le dottrine scaturite da Ap 6-7

L'interpretazione fondamentalista di Ap 6-7 ha portato a cristallizzare la liturgia celeste raccontata da Giovanni che, non dimentichiamolo, ha raccontato quello che lui ha visto "*in spirito*", che significa invitare i lettori e i membri della comunità a porsi anch'essi in ascolto della voce di Dio.

Tutto ciò che Giovanni ha scritto, secondo questa interpretazione, avviene veramente davanti a Dio e ai cristiani non compete altro che riconoscere come vere e definitive le visioni descritte nell'Ap. Si giunge così ad affermare che la partecipazione ad un culto domenicale ha una funzione sacramentale e la ripetizione delle stesse preghiere riportate nell'Apocalisse serve a partecipare alla liturgia divina. La liturgia e la preghiera diventano così un fatto sacro, che va fatta seguendo schemi e parole rigidamente pre-costituite, dette da quelli che da "Anziani" (presbiteri) si sono via via trasformati in "sacerdoti" intesi come coloro che svolgono un "servizio divino" davanti all'altare di Dio.

Giovanni, con le sue visioni e le sue liturgie, in sostanza ci invita a lodare perennemente Dio. Ma questa lode e questa preghiera non può che incarnarsi nella vita di tutti i giorni della comunità cristiana che è chiamata a pregare in proprio e a rischiare in proprio l'esperienza della sequela di Dio, così come ha fatto Gesù.

La visione dei martiri immolati e della moltitudine immensa ha poi portato ad una restrizione della prospettiva religiosa piuttosto che ad una sua apertura. L'errata traduzione del versetto 6,9 di cui abbiamo parlato, ha portato a ritenere che l'unica salvezza possibile si può avere solo nella chiesa. In questo caso, ma non è il solo che è possibile riscontrare nel testo biblico, la traduzione del testo biblico è stata piegata alle dottrine che si sono successivamente affermate nella chiesa cristiana. Chiesa cristiana che diventa "sacramento dell'unità del genere umano" interpretato nel modo più restrittivo possibile, cioè con "fuori dalla chiesa non c'è salvezza", regola condivisa a vario livello ed in vario modo da tutte le confessioni religiose cristiane oggi esistenti.

Lo svelamento della storia oggi

Come considerare la riflessione sapienziale proposta da Giovanni sulla storia rispetto al mondo contemporaneo? Sono ancora presenti nella vita moderna le forze rappresentate da Giovanni con i quattro cavalli?

La risposta crediamo possa essere largamente affermativa anche oggi e anche rispetto alle malattie con le quali l'umanità continua a combattere.

Sorprendentemente attuali sono le rappresentazioni del potere politico ed economico e della ingiustizia che ci viene proposta da Giovanni, come anche il suo schierarsi decisamente dalla parte degli ultimi, con la scelta del simbolo dell'agnello come criterio interpretativo della storia.

Per quanto riguarda la presenza di Dio nella storia, il cristiano è oggi chiamato ad andare alla radice delle immagini proposte da Giovanni, superando ciò che è contingente e legato alla cultura dell'epoca nella quale è stata scritta l'Ap. La presenza di Dio, che il libro della Genesi ci racconta attraverso miti e saghe frutto delle limitate conoscenze scientifiche del popolo di Israele che man mano prende coscienza di se stesso, può essere legata strettamente da un lato con le conoscenze attuali e, dall'altro, con le domande di senso sulla vita, che spetta ad ogni generazione riempire di contenuto. Contenuti che non possono che derivare dal racconto della propria esperienza di vita e dalla propria scelta di seguire la via della giustizia e del bene, qualunque sia il nome che si è scelto di usare per indicare il "mistero di Dio" o "mistero della vita" che dir si voglia, che serve a contrapporsi con i falsi idoli presenti in ogni epoca e in tutti i popoli.

Apocalisse 8,1-9,21

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 8,1 Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora.	Ap 8,1 Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.
2 Poi vidi i sette angeli che stanno in piedi davanti a Dio, e furono date loro sette trombe.	2 Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe.
3 E venne un altro angelo con un incensiere d'oro; si fermò presso l'altare e gli furono dati molti profumi affinché li offrissi con le preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro posto davanti al trono.	3 Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrissi insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono.
4 E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio insieme alle preghiere dei santi.	4 E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi.
5 Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra. Immediatamente ci furono tuoni, voci, lampi e un terremoto.	5 Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.
6 I sette angeli che avevano le sette trombe si prepararono a suonare.	6 I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle.
7 Il primo suonò la tromba, e grandine e fuoco, mescolati con sangue, furono scagliati sulla terra. Un terzo della terra bruciò, un terzo degli alberi pure e ogni erba verde fu arsa.	7 Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.
8 Poi il secondo angelo suonò la tromba e una massa simile a una grande montagna ardente fu gettata nel mare. Un terzo del mare diventò sangue,	8 Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue,
9 un terzo delle creature viventi che erano nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.	9 un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.
10 Poi il terzo angelo suonò la tromba e dal cielo cadde una grande stella, ardente come una torcia, che piombò su un terzo dei fiumi e sulle sorgenti delle acque.	10 Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque.
11 Il nome della stella è Assenzio; e un terzo delle acque diventò assenzio. Molti uomini morirono a causa di quelle acque, perché erano diventate amare.	11 La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.
12 Quando il quarto angelo suonò la tromba, fu colpito un terzo del sole, della luna e delle stelle: un terzo della loro luce si spense e il chiarore del giorno, come quello della notte, diminuì di un terzo.	12 Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.
13 Guardai, e udii un'aquila che volava in mez-	13 Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del

zo al cielo e diceva a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra, a causa degli altri suoni di tromba che tre angeli stanno per suonare!"	cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!"
Ap 9,1 Poi il quinto angelo suonò la tromba e io vidi un astro che era caduto dal cielo sulla terra; e a lui fu data la chiave del pozzo dell'abisso.	Ap 9,1 Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso;
2 Egli aprì il pozzo dell'abisso e ne salì un fumo, come quello di una grande fornace; il sole e l'aria furono oscurati dal fumo del pozzo.	2 egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera.
3 Dal fumo uscirono sulla terra delle cavallette a cui fu dato un potere simile a quello degli scorpioni della terra.	3 Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra.
4 E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né la verdura, né gli alberi, ma solo gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.	4 E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.
5 Fu loro concesso, non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi con un dolore simile a quello prodotto dallo scorpione quando punge un uomo.	5 Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo.
6 In quei giorni gli uomini cercheranno la morte ma non la troveranno; brameranno morire ma la morte fuggirà da loro.	6 In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà.
7 L'aspetto delle cavallette era simile a cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano come delle corone d'oro e la loro faccia era come viso d'uomo.	7 Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini.
8 Avevano dei capelli come capelli di donne e i loro denti erano come denti di leoni.	8 Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni.
9 Il loro torace era simile a una corazza di ferro e il rumore delle loro ali era come quello di carri tirati da molti cavalli che corrono alla battaglia.	9 Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto.
10 Avevano code e pungiglioni come quelli degli scorpioni, e nelle code stava il loro potere di danneggiare gli uomini per cinque mesi.	10 Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi.
11 Il loro re era l'angelo dell'abisso il cui nome in ebraico è Abaddon e in greco Apollion.	11 Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.
12 Il primo "guai" è passato; ecco, vengono ancora due "guai" dopo queste cose.	12 Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose.
13 Poi il sesto angelo suonò la tromba e udii una voce dai quattro corni dell'altare d'oro che era davanti a Dio.	13 Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio.
14 La voce diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli che sono legati	14 E diceva al sesto angelo che aveva la tromba:

<p>sul gran fiume Eufrate”.</p>	<p>“Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate”.</p>
<p>15 E furono sciolti i quattro angeli che erano stati preparati per quell'ora, quel giorno, quel mese e quell'anno, per uccidere la terza parte degli uomini.</p>	<p>15 Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità.</p>
<p>16 Il numero dei soldati a cavallo era di duecento milioni e io udii il loro numero.</p>	<p>16 Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero.</p>
<p>17 Ed ecco come mi apparvero nella visione i cavalli e quelli che li cavalcavano: avevano delle corazze color di fuoco, di giacinto e di zolfo; i cavalli avevano delle teste simili a quelle dei leoni e dalle loro bocche usciva fuoco, fumo e zolfo.</p>	<p>17 Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo.</p>
<p>18 Un terzo degli uomini fu ucciso da questi tre flagelli: dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalle bocche dei cavalli.</p>	<p>18 Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità.</p>
<p>19 Il potere dei cavalli era nella loro bocca e nelle loro code; perché le loro code erano simili a serpenti e avevano delle teste, e con esse ferivano.</p>	<p>19 La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono.</p>
<p>20 Il resto degli uomini che non furono uccisi da questi flagelli, non si ravvidero dalle opere delle loro mani; non cessarono di adorare i demòni e gli idoli d'oro, d'argento, di rame, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare.</p>	<p>20 Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e <i>agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare;</i></p>
<p>21 Non si ravvidero neppure dai loro omicidi, né dalle loro magie, né dalla loro fornicazione, né dai loro furti.</p>	<p>21 non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.</p>

Al termine del capitolo sette tutto sembrava pronto per l'avvio del giudizio di Dio che l'apertura del settimo sigillo avrebbe dovuto scatenare. I primi quattro sigilli avevano messo in evidenza le forze che dominano la storia e l'ingiustizia che in essa prevale. Gli altri due sigilli hanno dato il via ad una liturgia nella quale i giusti si preparano a vedere la giustizia di Dio all'opera e di cui ci sono primi accenni. Ma il settimo sigillo inaspettatamente fa ripartire la storia daccapo, così come era già successo con il primo settenario delle chiese. Il giudizio che sembrava imminente già al primo settenario si allontana, attende ancora il suo compimento. Anche nel settenario delle trombe che inizia con l'apertura del settimo sigillo, abbiamo uno schema simile a quello dei sigilli: quattro trombe vengono suonate in rapida successione, mentre le altre tre producono un racconto molto più articolato. Anche qui le prime quattro trombe rappresentano la terra e le restanti tre il cielo.

Questo metodo di esposizione di Giovanni corrisponde al metodo esegetico dei rabbini ebraici che procedevano per approfondimenti successivi dei passi biblici tramite l'accostamento di altri passi biblici che illuminandosi reciprocamente consentono l'apertura, lo svelamento di significati profondi del testo¹. L'argomento è sempre lo stesso, e cioè Gesù di Nazareth, la sua predicazione e la sua vita dedicata

¹ Enzo Bianchi, op. cit. pag. 109

alla costruzione del *regno di Dio*. Il messaggio che era chiaro già nel primo setteneraio viene via via approfondito.

Il ripetersi per sette volte di uno stesso schema narrativo con argomenti via via più complessi attorno ad un unico tema, dice con chiarezza che non ci troviamo di fronte ad una sequenza storica-cronologica di eventi successivi. Le quantità di tempo indicati sono infatti simboliche a cominciare dalla mezzora di silenzio che segue all'apertura del settimo sigillo. Per la cultura semitica tutto ciò che è metà richiede assolutamente un compimento. Per loro il bicchiere riempito a metà non è "mezzo vuoto" ma "mezzo pieno". Parlare così di mezzora di silenzio quando tutti si attendono l'inizio del giorno del giudizio significa far apparire il giudizio sia come qualcosa di certo, sia come qualcosa di non ancora compiuto ma che avverrà indipendentemente dalla volontà dell'uomo. Significa aumentare l'attesa ed il coinvolgimento emotivo dei lettori. Da un punto di vista liturgico questo silenzio corrisponde alla riflessione necessaria affinché la comunità riunita in preghiera faccia tesoro della sapienza ricevuta dalla lettura dei testi il cui ascolto corrisponde al bicchiere "mezzo pieno". Non basta ascoltare un messaggio, bisogna anche metterlo a frutto, interiorizzarlo nella propria coscienza, portarlo a compimento nella propria vita.

La tromba di cui parla Giovanni era in realtà un corno, strumento che nell'AT annunciava l'intervento di Dio nella storia (Vedi Am 3,6-8; Gl 2,1; Sof 1,16). La parola di Dio sta per risuonare e tutti la potranno udire. Ma il corno veniva anche utilizzato per radunare il popolo di Israele per l'annuncio della remissione dei peccati come avviene nella festa del *Jom Kippur*, il giorno dell'espiazione. Il corno è lo strumento che precede l'annuncio, che richiama l'attenzione su Dio.

Con le sette trombe ci troviamo così di fronte alla rappresentazione o, per meglio dire, alla memoria dell'irrompere della parola di Dio nella storia e, ancora una volta, i riferimenti all'AT e alla predicazione di Gesù sono del tutto evidenti.

La prima parte del racconto di Giovanni fa riferimento alla liturgia che si svolgeva nel tempio di Gerusalemme, con il cosiddetto sacrificio dell'incenso, offerto sull'altare dei profumi che stava di fronte al Santo dei Santi e sul quale anticamente erano bruciate le preghiere portate dai fedeli che erano scritte su pezzi di papiro. Seguendo la tradizione ebraica, il fumo dell'incenso viene associato da Giovanni alla preghiera "dei santi" (ver. 4) (Salmo 141,2: "Come incenso salga a te la mia preghiera"). Chi sono i santi e a quale preghiera si riferisce Giovanni?

Nell'ebraismo solo Dio è "santo". Si può essere santi solo in relazione a Dio che è la sola fonte della santità. Così diventa "santo" anche tutto ciò che è consacrato a Dio. Ma l'ebraismo è anche la religione del "voi sarete santi, perché Io il Signore vostro Dio sono santo" (Lv 19,2). Questo vuol dire che possiamo realmente diventare santi seguendo l'etica del vivere ebraico: amando il prossimo, proteggendo lo straniero, avendo cura del povero"². Sembra così del tutto evidente che il riferimento è alle preghiere di coloro che Giovanni descrive come le vittime della ingiustizia e che pregano incessantemente per ottenere giustizia davanti al trono di Dio. E quello di cui Giovanni parla nel settenario delle trombe si può considerare come la risposta di Dio alle invocazioni di coloro che soffrono per la giustizia. In altre parole Giovanni dice che la preghiera di coloro che soffrono per la giustizia è sempre davanti a Dio che non la dimentica. E' un invito alla preghiera continua, che non è l'alienazione dai problemi della terra né la ripetizione continua di vuote formule, ma è proprio l'anelito per la giustizia che diventa preghiera in chi per la giustizia impegna tutta la propria vita.

Anche i sette angeli che stanno davanti al trono di Dio fanno riferimento alla tradizione giudaica, secondo la quale questi sette angeli formano la cosiddetta "corte celeste". Si tratta di quelli che nella letteratura ebraica vengono chiamati "gli angeli della faccia", quelli che "stanno sempre davanti a Dio". La letteratura ebraica ci fa conoscere i nomi di questi angeli che sono: Uriele, Raffaele, Raguele, Michele, Sarcaele, Gabriele, Remeiele. Alcuni nomi di questi angeli vengono riportati anche nella scrittura

² Arthur Green, *Queste sono le parole – Un dizionario della vita spirituale ebraica*, Giuntina 2002 pag. 180

ra. La credenza negli angeli da parte del popolo di Israele rappresenta una evidente contraddizione rispetto al rigido monoteismo predicato da Abramo in poi. Quello che nelle religioni politeistiche era associato all'azione di specifici dei (il fulmine a Giove, il vento ad Eolo ecc.), nell'ebraismo venne associato agli angeli, senza però che ad essi venisse associato alcun potere personale: tutto ciò che essi possono fare è per ordine di Dio. Nessun angelo, nella tradizione ebraica, ha istinti malvagi che li spinga ad allontanarsi dal servire il loro Signore. Nel mondo divino degli ebrei dunque non c'era solo Dio ma anche sue creature, che hanno sostituito i vari dei delle religioni politeiste dei popoli vicini. Quella degli angeli è dunque una sorta di politeismo mascherato. Era un modo come un altro per dare un senso al mistero della vita e a tutte le manifestazioni naturali, incomprensibili per il livello di conoscenze che l'umanità aveva. Ma era anche un modo per "umanizzare" la figura di Dio, visto come Re dei re e quindi dotato di schiere di servitori a lui fedeli, per l'appunto gli angeli.

Il gesto dell'angelo che prende l'incensiere, lo riempie del fuoco preso dall'altare e lo getta sulla terra è mutuata da Ez 10,2, dove c'è una scena simile, e significa da un lato l'inizio del giudizio, dall'altro che l'intervento di Dio nella storia non rimane senza conseguenze per l'umanità. Quando gli uomini hanno praticato la giustizia (questo il senso dell'espressione "*intervento di Dio nella storia*") la vita sociale è cambiata profondamente. Associando terremoti, scoppi di tuono, clamori e fulmini al lancio di carboni ardenti sulla terra da parte di un angelo, Giovanni richiama alla mente dei suoi ascoltatori l'immaginario collettivo della sua epoca, dove tali fenomeni erano associati all'azione di una qualche entità divina e per gli ebrei agli angeli messaggeri di Dio. Ma in questa immagine possiamo anche leggere l'azione di Dio che sparge il suo Spirito (sotto forma di fuoco) sull'umanità.

Le prime quattro trombe vengono suonate in rapida successione e riguardano sempre elementi materiali (terra, mare, fiumi, astri). Il criterio narrativo è lo stesso per le quattro trombe: al suono di ciascuna delle prime quattro trombe segue un "colpo" o "piaga", che provoca lo sconvolgimento di un terzo della terra, un terzo, del mare, un terzo delle acque di fiumi e sorgenti, un terzo degli astri, del sole e della luna.

La misura che limita le distruzioni solo ad "un terzo" risale al linguaggio profetico veterotestamentario (vedi Ez 5,2 e Zc 13,8) che ricorda molto da vicino la trattativa fra Abramo e Dio in procinto di distruggere Sodoma (Gen 18,22-33) ed il patto di alleanza stipulato dopo il diluvio con la promessa di mai più distruggere la terra. Si tratta in sostanza di una misura della misericordia di Dio, l'indicazione della possibilità di un mondo diverso costruito a partire da un resto dell'umanità.

Nel racconto delle trombe il riferimento alle piaghe inferte all'Egitto prima dell'esodo del popolo ebraico è evidente (Vedi Esodo dal cap. 7 al cap. 11). Ma anche altri passi dell'AT vengono richiamati come, ad esempio, Ez 38,22³ per il vers. 8,7; oppure Isaia 13,10⁴ per Ap 8,12. L'annuncio di guai e sventure catastrofiche non sono una caratteristica esclusiva dell'Apocalisse ma fanno parte di un lungo armamentario profetico utilizzato per riportare il "*popolo eletto*" sulla via di Dio. E Giovanni usa a piene mani tutto l'armamentario profetico di minacce e guai per illustrare quello che poi per i teologi diventerà "*la storia della salvezza*".

La prima tromba fa cadere grandine e fuoco mescolato a sangue (VII piaga d'Egitto).

La seconda tromba provoca la caduta in mare di una montagna di fuoco con il mare che si trasforma in sangue (Prima piaga d'Egitto).

³ Ez 38,22 Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo.

⁴ Is 13,10 Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce.

La terza tromba provoca la caduta di una stella ardente di nome Assenzio nei fiumi e sorgenti che diventano amari come il liquore di Assenzio (C'è il richiamo all'episodio dell'arrivo di Israele ai laghi amari dopo tre giorni dall'uscita dall'Egitto).

La quarta tromba provoca l'oscuramento degli astri (Nona piaga d'Egitto).

Qual è il senso delle prime quattro trombe? Tutti gli episodi richiamati sono per gli Ebrei il segno tangibile dell'intervento di Dio nella storia, di quella che teologicamente si definisce "incarnazione di Dio". Dio si è incarnato in un popolo che ha accettato di mettere in pratica la sua via, salvo poi a rinnegarla più volte. Sono eventi che gli ebrei ricordano di generazione in generazione ai propri figli durante la consumazione della cena pasquale. Ed è proprio la trasmissione di generazione in generazione di quegli eventi che costituisce la forza della Torah.

Ma i simboli usati ci ricordano anche la vita (il sangue), e che essa proviene da Dio (il fuoco). Le acque amare che avvelenano chi le beve rappresentano le malattie e la morte che ci sovrastano mentre l'oscurità rappresenta l'ingiustizia, quell'ingiustizia che ha provocato la morte di Gesù. Troviamo qui, in altra forma, lo stesso messaggio dei primi quattro sigilli del precedente settenario. Viene di nuovo proposta la visione sapienziale della storia e delle forze che in essa agiscono.

Il racconto di Giovanni si basa sulla concezione biblica del cosmo che gli ebrei avevano maturato nel corso della loro storia. Secondo questa concezione il cosmo è creato da Dio ed è in sua mano e quello che vi accade è voluto e programmato da Lui. E Dio parla continuamente all'umanità sia in modo complessivo sia attraverso messaggi particolari. E quando il cosmo è sconvolto, come avviene dopo il suono della quarta tromba, significa l'annuncio da parte di Dio di una emergenza, di una richiesta di attenzione da parte dell'umanità. Si tratta di una concezione comune a tutta l'antichità, anche a quella dei popoli politeisti che leggevano in fenomeni come le eclissi solari la possibilità da parte della divinità di cambiare i rapporti esistenti tra le cose. In particolare "colpendo il sole, la luna e le stelle, Dio esprime la sua volontà di colpire il sistema"⁵, dove per sistema si intende il "sistema terrestre", quello mondano che rifiuta la via di Dio.

La quinta e la sesta tromba sono preceduti dalla visione dell'aquila che annuncia i guai che saranno scatenati dalle tre trombe rimanenti. Anche in questo caso la settima tromba, che squillerà molto più avanti nel racconto in Ap 11,15 ha lo scopo di sospendere ancora una volta il giudizio. Anche qui, come nel precedente settenario, c'è la visione della storia dalla parte di Dio.

Il simbolo dell'aquila, come gli altri simboli teriomorfi che cioè fanno uso di animali per esprimere attributi o idee legati alla divinità, è particolarmente significativo per la comprensione del testo. Si tratta di un simbolo che per il popolo ebraico indicava una forza incumbente che incute timore, per il suo volare alto nei cieli (quindi vicino a Dio) e la sua capacità di colpire repentinamente la sua preda. L'aquila quindi come messaggero di Dio per gli uomini. Ed è per questo che in alcuni manoscritti del NT la parola aquila è stata sostituita con la parola angelo, di messaggero di Dio. Ma i filologi dell'Ap hanno stabilito che la versione originale è quella che usa l'immagine dell'aquila. Immagine che è usata anche nell'At, in particolare in Es 19,4, nel momento in cui c'è la teofania del monte Sinai a cui assiste tutto il popolo di Israele. E anche in quel testo si parla della manifestazione di Dio in termini di fuoco e di fumo che "saliva come il fumo di una fornace" e di terremoto (Es 19,18).

E l'aquila che annuncia tre "guai" si rivolge, "agli abitanti della terra". Ma questa espressione non individua tutti gli abitanti della terra nel loro complesso bensì coloro che si sono integrati completamente nel "sistema Terra" inteso come sistema percorso dai poteri mondani, dalle forze che sulla terra agiscono (il potere economico, il potere politico, la morte e l'ingiustizia). "Abitare sulla terra" individua così coloro che si sentono pienamente integrati in essa e nel sistema sociale dominante. E i tre "guai"

⁵ Vedi Ugo Vanni, *L'Apocalisse, ermeneutica esegesi teologia*, EDB pag 219

annunciati dall'aquila, come i guai che vengono riportati da Luca⁶ al termine delle beatitudini pronunciate da Gesù, sono rivolti a coloro che uccidono i poveri, ai ricchi, ai sedotti dallo stato che si fa adorare, ai consumisti⁷.

La quinta tromba scatena un evento terribile. Un astro del cielo cade sulla terra e "gli fu dato le chiavi dell'abisso" ed egli lo aprì. E dall'abisso uscì fumo come di una fornace accesa e cavallette che tormentarono gli uomini per cinque mesi ma non li uccisero. E gli uomini desiderarono di morire ma non morirono. Il capo di questo esercito si chiama Abaddon in ebraico (perdizione) e Apollion in greco (sterminatore)⁸. Cosa ci dice questo quadro rappresentato da Giovanni?

Le similitudini con l'apertura del sesto sigillo sono evidenti in particolare per quanto riguarda le persone tormentate dalle cavallette che chiedono di morire ma non muoiono, allo stesso modo di quelle che cercano di nascondersi dallo sguardo di Dio e dell'agnello del precedente settenario.

L'astro del cielo indica il Messia a cui, secondo numerosi testi del NT, sarebbero state date le "chiavi del regno dei morti" da cui deriva poi l'affermazione del successivo "credo" secondo la quale egli "discese agli inferi e il terzo giorno risuscitò dai morti". Ma anche questa immagine va interpretata per comprenderne il senso profondo.

La scena descrive un conflitto molto forte e profondo, che avviene addirittura nelle viscere della Terra, nel cuore stesso dell'impero che ne risulta colpito a morte. Il fumo come di fornace evoca la teofania del Sinai (Es 19,28) o la distruzione di Sodoma (Gen 19,28). Indica sicuramente una battaglia fra i seguaci di Dio ed il "sistema Terra". Da questa battaglia vengono fuori le cavallette, l'ottava piaga di Egitto, quelle che furono scatenate perché il cuore del faraone si era indurito.

Queste riflessioni ci dicono che Gesù con la sua azione e la sua predicazione ha messo profondamente in discussione il "sistema Terra" che ha reagito violentemente uccidendolo e partendo al contrattacco scatenando la piaga delle cavallette come dimostrazione dell'indurimento del proprio cuore. Questi animali, per come vengono descritti, rappresentano l'impurità personificata essendo un ibrido per eccellenza (un po' uomini, un po' donne, un po' cavalli, un po' scorpioni o leoni), tanto che per descriverli sono necessari ben 5 versetti dal 9,7 al 9,11. Nulla di meglio poteva usare Giovanni per descrivere l'indurimento del cuore degli uomini di cui parla l'Esodo ma di cui parla ripetutamente anche Gesù nel corso della sua predicazione. Indurimento che predispone l'umanità ad azioni violente, contrarie a qualsiasi legge che l'immagine mostruosa delle cavallette ben rappresenta.

Ma Giovanni dice che c'è speranza per la via di Dio. L'indicazione di un tempo determinato, cinque mesi, per l'azione delle cavallette, non indica una quantità di tempo reale bensì indica che il male rappresentato dalla cavallette avrà un termine. E questa è una constatazione sapienziale, già affermata da Giovanni, che si può trarre guardando la storia dell'umanità: nessun sistema imperiale e oppressivo, per quanto potente, riuscirà mai ad avere la meglio e a sopravvivere in eterno. La storia è piena di imperi finiti al macero, incancreniti dalla loro stessa forza e presunzione.

Lo squillo della sesta tromba provoca lo scatenamento di forze di distruzione che ricordano inequivocabilmente la decima ed ultima piaga di Egitto, quella dell'angelo sterminatore. Lo sterminio qui viene attribuito ad un esercito sterminato di cavalli e cavalieri, anch'essi con molte sembianze animalesche umane e divine mischiate insieme. Dalla bocca dei cavalli uscivano fuoco, fumo zolfo. Anche qui si ricorda la distruzione di Sodoma e Gomorra distrutte dal fuoco dal fumo e dallo zolfo.

⁶ In Lc 6,24-26 i guai colpiscono i ricchi, i sazi, i gaudenti ed i falsi profeti

⁷ Vedi Ugo Vanni, *L'Apocalisse, ermeneutica esegesi teologia*, EDB pag. 224

⁸ Il racconto di Giovanni richiama l'iscrizione che fu fatta porre da Pilato sulla croce di Gesù. Anche in quell'occasione la scritta era in ebraico, in latino, in greco cioè nelle tre lingue che tutti a Gerusalemme comprendevano. E' un modo per dire che tutti compresero quello che stavano facendo a Gesù e che tutti possono comprendere la natura delle cavallette scatenate dalla quinta tromba: il loro scopo non è equivoco, è quello di distruggere, far perire, sterminare. Sono inequivocabilmente forze malvagie.

Ma, come nella descrizione delle piaghe di Egitto, anche nell'Apocalisse prevale l'indurimento del cuore che continua a persistere nonostante le evidenti prove che la via del male porta solo alla rovina.

L'umanità integrata nel "*sistema Terra*", dice Giovanni, non rinuncia all'opera delle proprie mani, commettendo quello che viene chiamato il peccato di idolatria. L'idolo è nullo, è vanità pura e semplice, ma ha la forza di rendere schiavi chi si ferma alle apparenze, a ciò che luccica in superficie. Parafrasando una poesia del poeta romanesco Trilussa, possiamo dire che gli idoli, o i dittatori che dir si voglia, traggono la loro forza dalla quantità di "zero" che gli vanno dietro, cioè dalla quantità di persone che non pensano, non vedono, non sentono.

Probabilmente, però, nell'elenco dei peccati indicati nei versetti 9,20-21 a cui l'umanità perversa non rinuncia, vi è anche traccia del rito battesimale quando si chiede ai battezzandi di rinunciare alle opere del male attraverso una loro enumerazione e a cui il battezzando risponde con: "*rinuncio*". Che di questo si tratta lo si può anche dedurre ricordando che dalle piaghe descritte da Giovanni sono esclusi coloro che portano il sigillo di Dio sulla fronte (ver. 9,4). Si salveranno coloro che avranno seguito la via di Dio, coloro che non solo non avranno mischiato le proprie responsabilità con l'ingiustizia, le violenze, l'oppressione e la morte provocata dai sistemi imperiali ma si saranno anche impegnati positivamente nel sostegno della giustizia e dell'amore.

Apocalisse 10,1-11

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 10,1 Poi vidi un altro angelo potente che scendeva dal cielo, avvolto in una nube; sopra il suo capo vi era l'arcobaleno; la sua faccia era come il sole e i suoi piedi erano come colonne di fuoco.	Ap 10,1 Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la frontecinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco.
2 Egli aveva in mano un libretto aperto e posò il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terra;	2 Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra,
3 poi gridò a gran voce, come un leone ruggente; e quand'ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire le loro voci.	3 gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce.
4 Quando i sette tuoni ebbero fatto udire le loro voci, io stavo per mettermi a scrivere, ma udii una voce dal cielo che mi disse: "Sigilla le cose che i sette tuoni hanno dette, non le scrivere".	4 Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo".
5 Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la mano destra verso il cielo	5 Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, <i>alzò la destra verso il cielo</i>
6 e giurò per colui che vive nei secoli dei secoli, il quale ha creato il cielo e le cose che sono in esso, e la terra e le cose che sono in essa, e il mare e le cose che sono in esso, dicendo che non ci sarebbe stato più indugio.	6 <i>e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli;</i> che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi: "Non vi sarà più indugio!
7 Ma nei giorni in cui si sarebbe udita la voce del settimo angelo, quando egli avrebbe sonato, si sarebbe compiuto il mistero di Dio, com'egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti.	7 Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti".
8 Poi la voce che avevo udita dal cielo mi parlò di nuovo e disse: "Va', prendi il libro che è aperto in mano all'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra".	8 Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra".
9 Io andai dall'angelo, dicendogli di darmi il libretto. Ed egli mi rispose: "Prendilo e divoralo: esso sarà amaro alle tue viscere, ma in bocca ti sarà dolce come miele".	9 Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele".
10 Presi il libretto dalla mano dell'angelo e lo divorai; e mi fu dolce in bocca, come miele; ma quando l'ebbi mangiato, le mie viscere sentirono amarezza.	10 Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza.
11 Poi mi fu detto: "È necessario che tu profetizzi ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re".	11 Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re".

Alla schiera degli angeli che popola l'Apocalisse, si aggiunge un'ulteriore figura. Si tratta di un "angelo possente" che fisicamente unisce cielo, terra e mare. Gli attributi di cui è rivestito ci parlano direttamente di Dio:

- si tratta della "nube", che richiama la "nube" che seguiva gli ebrei nel loro peregrinare nel deserto dopo l'esodo dall'Egitto (Es 16,10);
- dell'arcobaleno che richiama l'alleanza stabilita dopo il diluvio in Gen 9.13 (la stessa immagine è richiamata dal 1° cavaliere di Ap 6,2 e da Ez 1,28);
- della "faccia come il sole";
- delle gambe come "colonne di fuoco", che richiama il fuoco di Cristo di Lc 12,49 e di Ap 8,5.

E' un'immagine possente e affascinante che contrasta in modo evidente con quello che l'angelo tiene in mano: un piccolo libro aperto. Anche quello che fa l'angelo contrasta con le dimensioni del libro: egli pone le sue gambe sulla terra e sul mare e quindi ruggisce come un leone possente ed al suo ruggito fanno seguito "sette tuoni". I "tuoni" sono la "parola di Dio". Il leone ruggente richiama il "leone della tribù di Giuda", il forte messia di Dio (Ap 5,5).

I tuoni richiamano il salmo 29 dove per sette volte viene ripetuta la parola "tuono" su altrettanti effetti della parola di Dio che riguardano tutto il creato. I sette tuoni sono così un intero discorso che riguarda tutta la storia dell'umanità. Un discorso "forte e chiaro", diremmo oggi, che tutti possono non solo ascoltare ma anche intendere. L'evangelo, rappresentato dal piccolo libro tenuto in mano dall'angelo, è chiaro come sono chiari e forti i tuoni: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15), ci ricorda il vangelo di Marco: tutto ciò che serve all'umanità per cambiare rotta e mettere in pratica la via di Dio è stato già detto e spetta solo all'uomo accettarlo e metterlo in pratica.

Stranamente Giovanni riceve l'ordine di sigillare il messaggio che i tuoni hanno rivelato. La rivelazione viene posposta in un secondo momento. L'attesa di questa rivelazione carica ulteriormente di tensione il racconto. Ed il racconto prosegue con un fatto altrettanto strano: l'Angelo possente che mostra tutti gli attributi di Dio, fa un giuramento e lo fa su Dio stesso, "su colui che vive nei secoli dei secoli". Ed il giuramento riguarda il compimento del "mistero di Dio" che sarà svelato dal suono della settima tromba.

Il giuramento che qui viene evocato ricorda quello che ritroviamo in Gen 15 quando Dio stabilisce la sua alleanza con Abramo. La similitudine sta nel fatto che anche in quel racconto è Dio stesso che giura attraverso un rituale che prevedeva l'uccisione di una serie di animali da sacrificio, la loro divisione a metà e la disposizione delle due metà una di fronte all'altro in modo da formare un corridoio attraverso il quale si poteva passare. Chi doveva giurare passava in mezzo agli animali uccisi chiedendo a Dio di fare la loro stessa fine nel caso egli avesse mancato al giuramento. E quel giuramento lo fece Dio stesso. Che senso ha che Dio stesso giuri e per di più giuri su se stesso come nel libro dell'Apocalisse?

E' un modo per dare la massima solennità possibile alla risposta che Dio attraverso l'angelo dà al grido dei perseguitati, quel "fino a quando" rievocato in Ap 6,10 e a cui l'angelo risponde con un deciso "non vi sarà più indugio" che è preceduto dal giuramento. La scoperta del "mistero di Dio" è qualcosa di certo, ineluttabile, garantito da Dio stesso.

Ed a questo punto Giovanni dice con chiarezza che la comunità cristiana deve dare corpo alle promesse di Dio. L'immagine del libro mangiato che prima è dolce in bocca e poi amaro nelle viscere, è un'icona stupenda di ciò che l'evangelo provoca. Al primo ascolto apre il cuore alla speranza, ma quando bisogna farlo proprio, farlo diventare parte integrante della propria vita e quindi convertirsi ad esso, allora nascono le amarezze, la ribellione, la paura. Viene richiamato in questa immagine il passo di Lc 4 della predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazaret. In un primo momento i nazaretani sembrano accogliere favorevolmente la predicazione di Gesù a favore dell'anno accettabile del Signore (il giubileo) profetizzato da Isaia. L'atteggiamento dei nazaretani cambia nei confronti di Gesù quando capiscono che so-

no essi a dover mettere in pratica la profezia di Isaia, che spetta a loro renderla concreta cambiando il proprio modo di vivere. E Gesù rischia addirittura la morte per il vangelo che ha annunciato.

Anche nell'Apocalisse c'è un legame fra l'amarezza che può derivare dal vangelo e la profezia. Giovanni viene prima invitato a fare proprio il vangelo in senso pieno fin nella profondità delle proprie viscere e poi viene invitato a profetizzare. Conversione e impegno profetico sono due momenti inseparabili della vita del cristiano. Chi ha "mangiato il libro" è chiamato a profetizzare e, da quello che racconta Giovanni nella sua visione, non si tratta di uno scherzo o di qualcosa da cui si possa trarre vantaggi. Il suo profetizzare, il suo interpretare la volontà di Dio per il presente dell'umanità, viene dopo la sua sofferenza, dopo l'amarezza, la morte dell'uomo vecchio. Ma è questa amarezza che da la forza di mettersi a servizio di Dio e di Dio soltanto.

L'angelologia dell'Apocalisse

Abbiamo visto che nel racconto dell'Apocalisse irrompono svariate figure angeliche fino a quello descritto nel cap. 10. Non si può comprendere fino in fondo il testo senza sapere qualcosa di più preciso su quello che gli ebrei dicevano sugli angeli, su che cosa essi rappresentavano nel loro immaginario collettivo per riuscire meglio a comprendere cosa questo può significare per l'immaginario collettivo del mondo contemporaneo.

L'Universo, secondo il Talmud, è abitato da due categorie di esseri: gli *Elyonim* (quelli di sopra), gli angeli, e i *Tachtonim* (quelli di sotto), il genere umano. Gli angeli non sono stati inventati dai rabbini ma fanno parte dello stesso insegnamento biblico. E' negli scritti biblici che essi vengono ricordati come "servi dell'Altissimo"¹.

L'invenzione degli angeli, se così possiamo dire, non aveva lo scopo di trovare intermediari fra Dio e l'uomo, bensì quello di glorificare Dio visto come sovrano assoluto, re dei re e come tale degno di ogni onore e gloria. E i re della terra erano rispettati e potenti quanto più grande e lussuosa era la loro corte, quanto più forte e numeroso era il proprio esercito. E se questo era vero per i re della terra altrettanto vero e moltiplicato per infinito doveva essere per "il Re dei cieli".

Quando nella bibbia si parla di "Signore degli eserciti" si fa riferimento proprio alle schiere angeliche e non già ad eserciti terreni e ad armi terrene. Angeli che, per essere degni di stare al suo cospetto, Dio avrebbe creato più perfette dell'uomo. E si tratterebbe di esseri continuamente creati da Dio che così avrebbe sempre nuove schiere di angeli che cantano dinanzi a lui. Angeli che secondo Daniele 7,10 nascerebbero dal fiume di fuoco con il quale viene rappresentato Dio stesso e che in quel fuoco continuamente ritornerebbero per rinascere come nuovi davanti a Dio. E in questo sarebbe la loro immortalità.

Senza voler entrare troppo nel dettaglio dell'angelologia ebraica, cosa che ci porterebbe lontano, gli angeli hanno così lo scopo di rendere gloria a Dio in questo cielo che l'uomo riteneva essere la "reggia di Dio" popolata dai suoi servi. Un modo come un altro per riempire il "mistero di Dio", per dare senso alla propria vita di popolo. E la corte celeste dell'ebraismo, come si vede, non è molto dissimile da quella che i greci e i latini ritenevano fosse posizionata sul monte Olimpo ma con una differenza fondamentale: nell'immaginario collettivo del popolo ebraico le immagini che descrivono il trascendente sono molto più astratte di quelle greche e latine dove gli dei dell'Olimpo avevano caratteristiche e sentimenti antropomorfi. Il Dio degli ebrei è un Dio totalmente altro, è per l'appunto un mistero inconoscibile.

Dov'è oggi Dio? Esiste o meno una corte celeste come quella descritta dall'Apocalisse o dagli scritti ebraici?

¹ Cohen, Il Talmud, Editori Laterza, pag. 76-89

L’esperienza che ci racconta Giovanni è per l’appunto *“una esperienza”* o meglio una *“immagine”* o meglio ancora *“un sogno di un mondo diverso”*. Lui ha scelto di vivere questa *esperienza/immagine/sogno* fino in fondo, di mangiare il libro, di assaporarne il dolce e l’amaro e di lasciarsi trascinare in un’avventura che lo ha trasformato in *“profeta di Dio”*, in qualcuno che non ha passato inutilmente i suoi giorni di vita terrena.

Paradossalmente le scoperte scientifiche, ed in particolare le continue scoperte astronomiche, favoriscono e non impediscono il concepire la trascendenza come *“puro spirito”*, come qualcosa di totalmente altro rispetto alla nostra realtà materiale. E i racconti dell’Apocalisse, le sue immagini piene di significati profondi, sono ancora oggi attuali, avvicinano chi legge ad una visione della propria vita non finalizzata all’immediato, al guadagno momentaneo, ai piaceri effimeri e mondani.

L’immaginario collettivo del popolo ebraico era molto più pieno e vivo di quello del nostro mondo occidentale dove la fantasia sembra oramai condizionata solo dagli spot pubblicitari finalizzati al commercio ed alla mondanità.

L’esperienza di Giovanni è dunque un invito a vivere in proprio la nostra esperienza di ricercatori del *“mistero di Dio”*. Questa ricerca potrà riservarci dolcezze e amarezze ma sicuramente darà un senso alla nostra vita ed un futuro all’umanità incamminandola verso il *“regno di Dio”*.

Apocalisse 11,1-19

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 11,1 Poi mi fu data una canna simile a una verga; e mi fu detto: "Àlzati e misura il tempio di Dio e l'altare e conta quelli che vi adorano;	Ap 11,1 Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando.
2 ma il cortile esterno del tempio, lascialo da parte, e non lo misurare, perché è stato dato alle nazioni, le quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.	2 Ma l'atrio che è fuori del santuario , lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani , i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.
3 Io concederò ai miei due testimoni di profetizzare, ed essi profetizzeranno vestiti di sacco per milleduecentosessanta giorni.	3 Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni".
4 Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra.	4 Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra.
5 Se qualcuno vorrà far loro del male, un fuoco uscirà dalla loro bocca e divorerà i loro nemici; e se qualcuno vorrà offenderli bisogna che sia ucciso in questa maniera.	5 Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male.
6 Essi hanno il potere di chiudere il cielo affinché non cada pioggia, durante i giorni della loro profetia. Hanno pure il potere di mutare l'acqua in sangue e di percuotere la terra con qualsiasi flagello, quante volte vorranno.	6 Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico . Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno.
7 E quando avranno terminato la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà.	7 E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà.
8 I loro cadaveri giaceranno sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore è stato crocifisso.	8 I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso.
9 Gli uomini dei vari popoli e tribù e lingue e nazioni vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non lasceranno che siano posti in sepolcri.	9 Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro.
10 Gli abitanti della terra si rallegheranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.	10 Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegheranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.
11 Ma dopo tre giorni e mezzo uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro; essi si alzarono in piedi e grande spavento cadde su quelli che li videro.	11 Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli.
12 Ed essi udirono una voce potente che dal cielo diceva loro: "Salite quassù". Essi salirono al cielo	12 Allora udirono un grido possente dal cielo: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube sot-

in una nube e i loro nemici li videro.	to gli sguardi dei loro nemici.
13 In quell'ora ci fu un gran terremoto e la decima parte della città crollò e settemila persone furono uccise nel terremoto; e i superstiti furono spaventati e diedero gloria al Dio del cielo.	13 In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo.
14 Il secondo "guai" è passato; ma ecco, il terzo "guai" verrà presto.	14 Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai".
15 Poi il settimo angelo sonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: "Il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli".	15 Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli".
16 E i ventiquattro anziani che siedono sui loro troni davanti a Dio, si gettarono con la faccia a terra e adorarono Dio, dicendo:	16 Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:
17 "Ti ringraziamo, Signore, Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano il tuo grande potere, e hai stabilito il tuo regno.	17 "Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno.
18 Le nazioni si erano adirate, ma la tua ira è giunta, ed è arrivato il momento di giudicare i morti, di dare il loro premio ai tuoi servi, ai profeti, ai santi, a quelli che temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di distruggere quelli che distruggono la terra".	18 Le genti ne fremettero , ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra".
19 Allora si aprì il tempio di Dio che è in cielo e apparve nel tempio l'arca dell'alleanza. Vi furono lampi e voci e tuoni e un terremoto e una forte grandinata.	19 Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Il cap. 11 è diviso in tre parti:

dal vers. 1 al 2 l'ordine a Giovanni di misurare il "*santuario di Dio*";

dal vers. 3 al 13 viene raccontata la storia di due testimoni di Dio;

dal ver. 14 al 19 viene raccontato il suono della settima tromba con la chiusura liturgica di un "*rendimento di grazie*" (eucarestia).

Nel cap. 11 compaiono alcuni numeri che sono il 42 ed il milleduecentosessanta che verranno poi usati molto diffusamente nel successivo cap. 12 per descrivere lo scontro fra la donna e la bestia.

Cosa significano i numeri

Il numero 42 ed il milleduecentosessanta hanno dato luogo nel corso dei secoli a fantasticherie incredibili da parte dei cosiddetti "*millenaristi*" che si sono esercitati in calcoli che avevano lo scopo di definire la data della "*fine del mondo*" e del "*giorno del giudizio*". Tutti questi calcoli e le relative previsioni temporali, come abbiamo già detto, hanno dato tutti esito negativo. E questo perché i numeri indicati da

Giovanni hanno valore simbolico, esprimono idee che bisogna saper cogliere. E le idee che Giovanni esprime sono molto semplici ed immediatamente comprensibili dai suoi lettori.

Per Giovanni lo scontro tra i due schieramenti che si fronteggiano nella storia (il bene ed il male) è esprimibile con i numeri. Mentre l'arma del male è il caos e la prevaricazione, l'arma di Dio viene espressa attraverso l'ordine dei numeri. Di più, i numeri dell'agire divino sono come la rete in cui le forze del male vengono chiuse da ogni lato, catturate e vinte.

Abbiamo visto che il numero 7 indica "totalità" e che nella prima parte dell'Ap questo numero viene usato per indicare la perfezione dell'agire divino. Nella seconda parte dell'Ap questo numero viene usato anche per illustrare le forze del male che agiscono nella storia. Altrettanto viene fatto con il numero tre che nella prima parte rappresenta tutto ciò che è divino mentre nella seconda parte verrà usato per indicare le forze del male. Ad una triade divina verrà contrapposta una triade anti-divina e idolatria, come vedremo analizzando lo scontro fra la donna messianica ed il messia da un lato e la triade costituita dal drago e dalle due bestie che sorgono dal mare e dalla terra. Vedremo anche che nei numeri che utilizza Giovanni a proposito delle bestie, ci sarà anche qualcosa che indicherà ancora meglio il caos e l'imperfezione.

Ed il numero che rappresenta l'imperfezione è rappresentato proprio dal 42 e dal milleduecentosessanta che sono due numeri strettamente legati fra loro. Il riferimento di questi numeri è a Dn 7,25 e 12,7 dove troviamo una strana espressione che parla di "un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo" cioè di "3 tempi e 1/2". Con tale espressione Daniele si riferisce ai tre anni e mezzo della persecuzione di Antioco IV Epifane, durata dal giugno del 168 a.C. al dicembre del 165. La persecuzione ebbe un tempo determinato, non fu infinita.

Poiché si tratta sempre dello stesso tempo (1.260 giorni = 42 mesi di 30 giorni = 3 anni e 1/2), e poiché la chiave interpretativa di questi numeri è nel rimando ai "3 tempi/anni e mezzo" ricavati da Dn 7,25, ciò che con essi Giovanni vuol dire è che le forze del male agiscono in un tempo che è la metà del 7. In ogni versione possibile, dunque, e cioè facendo il calcolo in giorni, in mesi o in anni, le forze del male hanno un agire dai tempi dimezzati, un agire mancato, rispetto al potente ed efficace e perfetto agire di Dio, che viene espresso sempre attraverso il numero 7. Il mancato compimento (il bicchiere mezzo vuoto di cui abbiamo parlato precedentemente) riferito alle forze del male, indicano imperfezione e necessità dell'intervento perfetto di Dio.

Nel cap. 11 il valore di tre e mezzo viene riferito ai tre anni e mezzo durante i quali i pagani "calpesteranno la città santa" (ver. 2), alla missione dei due testimoni (ver. 2), al numero di giorni durante i quali i cadaveri dei due testimoni verranno tenuti esposti sulla piazza dove sono stati uccisi, ed, infine, ai tre giorni e mezzo dopo i quali Dio li risusciterà e li farà ascendere al cielo.

Misurare il santuario

Dopo la visione dell'angelo enorme e potente che tiene in mano un piccolo libro aperto¹, e l'invito a profetizzare su "molti popoli, nazioni e re" a Giovanni viene dato l'ordine di misurare il "santuario di Dio". Perché misurare "il santuario di Dio"?

Giovanni usa per misurare una "canna simile ad una verga", cioè uno strumento che ha in se molti significati diversi. C'è innanzitutto il significato del misurare vero e proprio, insito nella parola canna che era una unità di misura corrispondente a circa 3,3 metri attuali. La verga ha poi molti altri significati.

La verga è uno strumento che può essere usato per colpire, fustigare. Ma la verga è anche il bastone (o il ramo) con cui il pastore guida il gregge e su cui si appoggia. La verga, nel senso di scettro o bastone,

¹ Questa immagine, che mette insieme un angelo potente ed un piccolo libro, ripete quella dell'Agnello, che ha contemporaneamente in se i segni della potenza di Dio uniti a quelli della più grande debolezza. Anche qui la forza è associata alla debolezza, la forza cioè appartiene agli ultimi.

è anche un simbolo del potere religioso o politico, come la verga di Mosè o la verga dei re. Ma in senso figurato la parola verga può essere usata anche per indicare paura, tremore convulso dovuto a forte emozione.

Nella "*canna simile a verga*" e nell'azione del misurare c'è indubbiamente un richiamo al capitolo 40 di Ezechiele dove il profeta, che aveva assistito alla distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 587 a.C., racconta della visione nella quale egli assiste alla sua misurazione per poterlo poi ricostruire identico. Quello di Ezechiele è innanzitutto un messaggio di speranza: il tempio distrutto, simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, potrà essere ricostruito identico a quello distrutto ed in perfetta continuità. Si misura per costruire, in questo caso per gettare le fondamenta di una comunità di fede.

Ma in Ap 11 ciò che viene chiesto a Giovanni è la misurazione di tre entità astratte e non di uno spazio fisico. A Giovanni viene richiesta la "*misurazione*" del santuario, dell'altare e del numero degli adoratori. Il termine greco "*naos*"² usato per indicare il "*santuario*", che nel Tempio di Gerusalemme, era la parte più interna del Tempio, quella contenente la presenza di Dio (la *Shekhinah*), è lo stesso usato nel quarto Vangelo (Gv 2,12-21) nell'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio, che l'evangelista pone all'inizio della sua narrazione, segno che quell'azione era l'elemento fondamentale della predicazione di Gesù. Ed il riferimento è sia all'espressione "*santuario del proprio corpo*" di Gv 2,21, sia al dialogo fra Gesù e la Samaritana al pozzo di Giacobbe ed alla profezia del superamento di tutti i templi fisici e quindi di tutte le divisioni fra i credenti in Dio, comunque lo si chiami, per addivenire all'adorazione di Dio "*in Spirito e Verità*" (Gv 4,21-23).

Non si tratta di misurare la grandezza di Dio che "*non si può misurare*" (Salmo 145,3), bensì quello di dare un corpo a quella che Enzo Bianchi definisce la "*chiesa confessante*", a coloro cioè che hanno scelto l'adorazione di Dio in spirito e verità, che cioè si sono aperti al mondo intero. Giovanni ha il compito di costruire la chiesa, quella fatta di carne e non di mattoni, di coloro che hanno scelto la via di Dio invece che la via della mondanità.

Ma a Giovanni viene chiesto anche di effettuare una separazione fra i credenti e coloro che non lo sono, fra chi adora Dio in Spirito e verità e chi si è invece fatto interprete di un potere mondano e che cerca di distruggere il tempio di Dio. Come abbiamo già detto i 42 mesi di oppressione della città santa indicano che il potere mondano non sarà definitivo ma che terminerà. E l'azione di misurare che viene indicata a Giovanni assume così anche il senso di confortare la "*chiesa confessante*", di darle forza e coscienza di se stessa e del proprio ruolo nella società, di quell'essere "*sale della Terra*" (Mt 5,13) che Gesù indica nel discorso della montagna.

I due testimoni

Alla misurazione del santuario segue il racconto della missione dei due testimoni. Innanzitutto il loro numero fa riferimento alla prassi veterotestamentaria di considerare valida solo la testimonianza di due o tre testimoni. La regola è richiamata in **De 19,15**: "*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni*". Il numero due ha quindi qui il significato di molteplicità, di attestazioni multiple della stessa fede nella via di Dio. Al male, al potere mondano, si opporranno sempre ed in ogni tempo, i testimoni di Dio che saranno numerosi e sicuramente più di uno.

² Mentre la traduzione della CEI traduce il termine "*naos*" con "*santuario*", la versione Nuova Riveduta usa il termine "*tempio*" che di solito traduce il termine greco "*ieron*". L'uso del termine "*tempio*" viene preferito anche nella traduzione di Bruno Forte e nel Nuovo Testamento interlineare della San Paolo. In ogni caso il termine va interpretato in senso simbolico e non fisico.

L'uguaglianza del tempo della predicazione del Vangelo da parte dei due testimoni rispetto al tempo della oppressione del potere mondano indica che questo potere non avrà mai il predominio, che ad esso ci sarà sempre chi si opporrà. La descrizione dei poteri e dei flagelli di cui dispongono i due testimoni contro i poteri mondani, non sono altro che il ricordo di tutte le azioni che Dio ha fatto a favore del popolo di Israele per farlo uscire dall'Egitto. Anche qui ci troviamo di fronte ad una ripetizione di fatti già richiamati precedentemente da Giovanni al suono delle prime sei trombe. Ed anche il martirio che questi testimoni subiranno, e che viene descritto nei versetti da 7 a 9, è una ripetizione di cose già dette da Giovanni rispetto ai martiri per la giustizia. Anche qui non manca la promessa della resurrezione, accompagnata questa volta dalla ascensione dei martiri davanti al trono di Dio.

Molto si è discusso sulla identificazione dei due testimoni. Le ipotesi sono le più varie. Fra queste una delle più diffuse in ambito ecclesiastico è quella che individua nei due testimoni gli apostoli Pietro e Paolo. Di questa idea è, per esempio, Enzo Bianchi, che vede in questi versetti il racconto della cosiddetta "passione di Pietro", contenuti in At 12,1-17, e di un racconto analogo riguardante Paolo in At 16,16-17. Il teologo Bruno Forte parla invece di "simboli della Legge e dei Profeti". Altri autori, facendo riferimento a singoli aspetti dei versetti da 3 a 13, parlano di Elia ed Enoc, Elia e Geremia, Mosè ed Elia, Giovanni e Giacomo figli di Zebedeo, Giovanni Battista e Gesù Cristo. Noi preferiamo identificare i due testimoni con la chiesa tutta intera che mette in atto la sua missione profetica

La liturgia di ringraziamento

Il "secondo guai" annunciato dall'aquila subito dopo lo squillo della quarta tromba viene chiuso con una rinnovata immagine di morte e distruzione (ver. 13) ai danni della città che "simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto" (Vers. 8) e che i commentatori associano a Roma. Il "terzo guai", che era anch'esso stato annunciato dall'aquila, segue immediatamente il secondo. La settima tromba suona ed invece dell'inizio del giudizio Giovanni racconta di una liturgia celeste.

Annunciato l'evangelo (il piccolo libro), costituita la chiesa confessante (misurazione del santuario) ed i suoi profeti, non resta che ringraziare Dio per la sapienza ricevuta prima di proseguire.

Non è casuale l'uso del termine *eucharistein* (*eucaristia* = *rendimento di grazie*) che, all'epoca nel quale scrive Giovanni, ha già il significato tecnico di "celebrazione eucaristica", con il quale si indica tutto il culto cristiano, dal saluto iniziale alla benedizione finale con invio in missione e di cui l'Apocalisse e traccia. E le preghiere riportate da Giovanni, fanno anch'esse parte di quelle che la chiesa confessante dei suoi tempi usava durante il proprio "rendimento di grazie". L'Apocalisse continua a presentarsi come una liturgia della chiesa, come preghiera della chiesa per ottenere sapienza dall'alto da usare nella vita di ogni giorno per la costruzione del regno di Dio.

E la dossologia parla infatti proprio del regno di Dio, della giustizia per coloro che hanno scelto la via di Dio e della distruzione di coloro "che distruggono la terra" (Ver. 18). E' l'ennesima "invettiva profetica" nei confronti della mondanità e di coloro che ad essa sono sottomessi.

Ed è a questo punto (vers. 19) che Dio si manifesta ancora una volta come Dio di alleanza e di misericordia piuttosto che come Dio del "giorno del giudizio" che, ancora una volta, Giovanni rimanda al successivo settenario, nel quale verrà affrontato ad un livello ancora più alto la eterna battaglia fra il bene ed il male. Le manifestazioni meteorologiche indicate, corrispondono al consueto modo di raffigurare la presenza di Dio nella storia tipico della cultura di duemila anni fa.

Apocalisse 12,1-18

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 12,1 Poi un grande segno apparve nel cielo: una donna rivestita del sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo.	Ap 12,1 Nel cielo apparve poi un segno grandioso : una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.
2 Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.	2 Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.
3 Apparve ancora un altro segno nel cielo: ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi.	3 Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;
4 La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le scagliò sulla terra. Il dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorarne il figlio, non appena l'avesse partorito.	4 la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato.
5 Ed ella partorì un figlio maschio, il quale deve reggere tutte le nazioni con una verga di ferro; e il figlio di lei fu rapito vicino a Dio e al suo trono.	5 Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono.
6 Ma la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per milleduecentosessanta giorni.	6 La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.
7 E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono,	7 Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli,
8 ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo.	8 ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.
9 Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli.	9 Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.
10 Allora udii una gran voce nel cielo, che diceva: "Ora è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio.	10 Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.
11 Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello, e con la parola della loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte.	11 Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.

12 Perciò rallegratevi, o cieli, e voi che abitate in essi! Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è sceso verso di voi con gran furore, sapendo di aver poco tempo”.	12 Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo”.
13 Quando il dragone si vide precipitato sulla terra, perseguitò la donna che aveva partorito il figlio maschio.	13 Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio.
14 Ma alla donna furono date le due ali della grande aquila affinché se ne volasse nel deserto, nel suo luogo, dov'è nutrita per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, lontana dalla presenza del serpente.	14 Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.
15 Il serpente gettò acqua dalla sua bocca, come un fiume, dietro alla donna, per farla travolgere dalla corrente.	15 Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque .
16 Ma la terra soccorse la donna: aprì la bocca e inghiottì il fiume che il dragone aveva gettato fuori dalla sua bocca.	16 Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.
17 Allora il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù.	17 Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.
18 E si fermò sulla riva del mare.	18 E si fermò sulla spiaggia del mare.

Nel cap. 12 la visione di Giovanni fa un nuovo salto di qualità. Il suo racconto diventa ancora più drammatico. Di nuovo il giorno del giudizio si allontana e vengono introdotti nuovi elementi su cui l'assemblea liturgica che sta leggendo il racconto delle visioni di Giovanni viene chiamata a riflettere. Se noi fossimo in grado di comprendere immediatamente tutti i simboli che Giovanni usa nel suo racconto, senza dover leggere prima un trattato di esegesi biblica, ci renderemmo conto che Giovanni continua a toccare sempre gli stessi argomenti ma con sempre nuove immagini, che li rendono via via più carichi di significati. In questo modo la tensione emotiva dei partecipanti all'esperienza mistica di Giovanni viene via via portata ai massimi livelli.

Non è un caso che il cap. 12 dell'Apocalisse sia uno dei brani più studiati di tutto il Nuovo Testamento. Uno degli argomenti più discussi, soprattutto in ambito della Chiesa di Roma, riguarda l'identificazione della donna che si confronta con il dragone con Maria madre di Gesù.

Il cap. 12 costituisce una sorta di preambolo alle successive sette visioni, che inizieranno nel cap. 13 e che sono tutte caratterizzate dall'essere introdotte con una espressione tipica quale "e poi vidi" e terminate con una espressione quale a "chi ha orecchio ascolti" e "qui sta la sapienza", espressioni che ricordano il precedente settenario delle chiese.

Il cap. 12 può essere così schematizzato:

vers. 1-2 il segno della donna;

vers. 3-4 il segno del dragone;

vers. 5-6 confronto fra i due segni;

vers. 7-9 Guerra (polemos) in cielo e sconfitta del dragone;

vers. 10-12 dossologia;

vers. 13-18 guerra del dragone contro la donna ed i testimoni di Gesù.

Il segno della donna

Chi rappresenta la donna? Diciamo subito che questa immagine non rappresenta affatto Maria madre di Gesù. Ad affermarlo è, fra gli altri, Ugo Vanni, professore di esegesi neotestamentaria alla Pontificia Università Gregoriana di Roma ed autore, fra l'altro, di uno degli articoli di commento teologico al Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992. "Un'esegesi scientifica – scrive Vanni – non può applicare la figura della donna a Maria". Anzi, prosegue Vanni, approfondendo tutti gli aspetti del testo "non ci siamo mai incontrati con Maria. Abbiamo anzi visto che il secondo quadro simbolico, con la sua insistenza sulle doglie, non è applicabile alla figura teologica di Maria neppure come essa emerge dalla liturgia. La donna non è Maria"¹.

Sgombrato così subito il campo dall'argomento "mariologico", vediamo quali sono gli elementi del simbolo della donna su cui occorre riflettere per consentire la sua esatta decodifica. Che si tratti di qualcosa che dobbiamo decodificare e quindi non prendere alla lettera ce lo dice l'Apocalisse stessa quando parla di "segno" (*shme~~o~~n sêmeion*), di qualcosa che serve all'autore per renderci noto un messaggio. L'immagine che ci viene proposta, come quella successiva del dragone, serve all'autore per comunicarci un messaggio. E qual è questo messaggio? Per comprenderlo dobbiamo decodificare i vari elementi che compongono il "segno".

Innanzitutto viene detto che si tratta di un "segno grande(mega)". Ma non si tratta di una grandezza di tipo spaziale. La traduzione della CEI traduce il termine greco "mega" con "grandioso" che forse rende meglio l'idea di qualcosa che va al di là delle dimensioni fisiche. L'aggettivo "mega" non viene usato, infatti, rispetto alle dimensioni fisiche del "segno" perché esso avviene in cielo, appartiene cioè al campo che per definizione non solo è immenso ma anche trascendente la realtà umana. Con l'uso dell'aggettivo "mega", Giovanni richiama l'attenzione dei lettori sulla importanza fondamentale del "segno" e sulla sua grandezza di tipo logico o intellettuale. E' un modo per dire di fare attenzione in modo particolare a quel "segno". Giovanni in sostanza dice: c'è un messaggio da decifrare, esso è di grande importanza, si situa addirittura nel contesto della trascendenza di Dio, è qualcosa di grandemente importante per Dio stesso.

Gli elementi del segno che viene proposto all'attenzione dei lettori sono i seguenti:

- 1- C'è una donna incinta e pronta a partorire fra grandi dolori;
- 2- Essa ha un vestito di Sole;
- 3- Ha la luna sotto i suoi piedi;
- 4- Ha un diadema di dodici stelle sul suo capo.

Al centro del primo grande segno vi è una donna che evoca immediatamente negli ascoltatori di Giovanni, abituati alle immagini veterotestamentarie, (il Nuovo Testamento ancora non esiste e la "Scrittura" è ancora quella dell'Antico Testamento) l'immagine della donna sposa e madre. Nell'AT si parla, infatti, di un rapporto sponsale tra Dio ed il suo popolo e di una certa fecondità di tale rapporto che si può riscontrare nell'espressione "figli del Dio vivente", applicata al popolo di Dio ed ai suoi figli. Nel libro del profeta Osea, in particolare, viene sviluppato questo concetto in relazione all'allontanamento del popolo di Dio dalla sua via. I figli del popolo traditore diventano "figli di prostituzione" (Os 2,1.6) e quindi indegni dell'amore di Dio.

La donna, dunque, rappresenta il popolo di Dio nel suo rapporto sponsale con Dio. Il figlio che sta per partorire rappresenta così le azioni che il popolo di Dio compie.

¹ Ugo Vanni, *L'Apocalisse, ermeneutica esegesi teologia*, EDB Bologna 2001, pag. 251

L'abito che veste la donna, il Sole, è un elemento proprio di Dio. Dio veste il suo popolo con quanto di meglio Egli ha. Quell'abito dice a chi legge ed ascolta che Dio ama il suo popolo di un amore particolare. Nel popolo di Dio c'è l'immagine di Dio stesso all'opera. E' Dio stesso che insieme al suo popolo geme per le doglie della creazione, per le azioni che il popolo realizza. L'intervento di Dio, e questo concetto Giovanni lo ha già espresso precedentemente, l'amore di Dio per il suo popolo non è senza conseguenze. I dolori del parto sono simbolo dei dolori che la conversione verso la via di Dio comporta.

L'ulteriore elemento che caratterizza il segno della Donna è quello della Luna che essa tiene sotto i propri piedi. La Luna rappresenta la successione del tempo perché i suoi cicli erano usati per il calcolo del calendario. La luna ha da tempo indefinito rappresentato l'avvicinarsi dei mesi e delle stagioni. E allora l'immagine della donna con la Luna sotto i piedi ci dice che essa ha il dominio del tempo. Il popolo di Dio è al di sopra dello svolgersi delle vicende umane, vive in una dimensione superiore se ha coscienza della propria condizione. Quell'immagine ci dice che il popolo di Dio è superiore al tempo umano pur non ignorandolo. Il popolo di Dio vive il tempo come *kairos*, come tempo di conversione.

Il fatto che il segno della Donna, con tutte le sue caratterizzazioni, appare subito dopo l'Arca dell'Alleanza richiamata nel versetto 19 del cap. 11, serve anche a ricordare la validità dell'alleanza per tutto lo scorrere del tempo. Ma la donna-popolo di Dio, dominando il tempo, supera l'alleanza stessa in un modo che l'immagine del grande segno non esplicita ancora e questa mancanza crea un'ulteriore attesa e tensione. Come avverrà il superamento dell'antica alleanza? La risposta verrà data nel confronto fra i due segni.

L'altro elemento, l'ultimo, che caratterizza il segno della Donna è quello del diadema di 12 stelle posto sulla testa della donna. Si tratta di un simbolo molto complesso e pieno di significati.

La corona nell'Apocalisse non è mai un elemento semplicemente decorativo. Indica il raggiungimento di un obiettivo di cui la corona rappresenta il premio. Ed è un premio che sta nel campo di Dio perché la corona è fatta di stelle (che nella cosmogonia ebraica sono associati agli angeli). Ed è un premio che riguarderà tutto il popolo di Dio rappresentato dal numero 12, che indica non solo le dodici tribù di Israele, ma proprio la totalità del popolo di Dio in quanto il numero 12 è il frutto della moltiplicazione del tre (numero della divinità) per il quattro (numero della creazione). La Donna con la corona in testa significa così che la prospettiva del popolo di Dio è la gloria eterna, quella gloria che solo Dio può dare e che è riservata al popolo che Dio ama.

La donna incinta, oltre a quanto detto precedentemente, esprime anche l'idea di qualcosa che deve nascere nel popolo di Dio. E si tratta di doglie prolungate e lancinanti. Il parto non è facile.

L'immagine richiama il passo di Isaia 26,17-18² che lega il travaglio del parto alla salvezza, quella salvezza che, dice Isaia, il popolo non è riuscito a portare al paese. La donna incinta e in travaglio fra grandi dolori, esprime così il travaglio della salvezza, che comporta conversione e quindi scelta di vivere sulla via di Dio.

L'immagine del travaglio ci porta a riflettere su cosa ognuno di noi deve fare nella propria vita per rendere la salvezza non un vento passeggero ma una certezza. E visto che l'immagine sembra proiettata al futuro, in realtà essa ci chiede di verificare nel nostro presente cosa fare per rendere la salvezza reale. E' un invito a vivere l'escatologia, il fine ultimo dell'umanità, nella propria vita di ogni giorno.

² **Is 26,17** Come una donna incinta che sta per partorire/ si contorce e grida nei dolori,/ così siamo stati noi di fronte a te, Signore. / **18** Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori/ quasi dovessimo partorire: era solo vento;/ non abbiamo portato salvezza al paese/ e non sono nati abitanti nel mondo.

Il segno del dragone

Contrapposto al segno della Donna c'è quello del dragone. Si tratta di un'immagine che Giovanni pone al di sotto della trascendenza di Dio ed al di sopra della verificabilità umana. Egli viene immediatamente identificato come un simbolo del male attraverso il suo colore "rosso fuoco". Si tratta di un simbolo che trasmette un'idea di forza immane e terribile. Lo dicono le sue sette teste (che rappresentano la sua vitalità e la massima espressione del male indicata dal numero 7) ed i suoi 7 diademi, che sono insegne tipiche dei Re e quindi indicano grande potenza politica e militare. I 10 corni rappresentano invece potenza fisica ma in questo numero 10 c'è qualcosa che ci dice che si tratta di una potenza circoscritta.

Perché, infatti, vi è un soprannumero di 10 corni in rapporto alle teste del Dragone che sono soltanto 7? Alcuni interpreti si limitano a registrare la mancata simmetria; altri attribuiscono la discordanza dei numeri al maldestro accostamento di fonti non rielaborate e unificate dal redattore finale come sarebbe stato necessario; ma più probabilmente la sproporzione tra il 10 e il 7 è intenzionale e parla, da un lato di arrogante ostentazione di potenza e, dall'altro, di disordine e di caos. Nella già di per sé mostruosa policefalia del Drago, e vedremo poi anche della successiva Bestia, c'è dunque un elemento che deve allarmare ed allertare i cristiani delle chiese d'Asia, e tutti i lettori. E trattandosi di un numero che non esprime completezza o totalità (perché non è multiplo di 7) è qualcosa di incompleto, che non può appartenere al campo di Dio. I dieci corni hanno così una potenza smisurata ma solo a livello umano e di questa potenza i cristiani devono essere allarmati. Ma questa potenza, essendo solo umana, è destinata ad essere circoscritta e vinta. Il 10 è un modo così di descrivere l'incompletezza dell'agire del male, come già il 3,5 di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente.

L'immagine del dragone intento a strappare un terzo delle stelle fa riferimento, ancora una volta, ad Antioco IV Epifane richiamato in Dn 8,10³. Daniele accusa Antioco IV Epifane di autodivinizzarsi, di voler creare un nuovo ordine sconvolgendo quello preesistente di Dio, profanandolo con l'azione di strappare una parte delle stelle. Ma, nella cultura ebraica, con il simbolo del dragone veniva anche descritto l'Egitto ed il Faraone e quindi l'impero oppressore da cui liberarsi, quello di Antioco IV Epifane ai tempi di Daniele o l'impero romano ai tempi di Giovanni. E' il potere mondano in tutta la sua mostruosità e forza.

Il Dragone è dunque una forza immane, presente ed attiva nella storia, di tipo dissacratore e con pretese di autodivinizzazione. Questa immagine richiama alla mente le autodefinizioni di molti personaggi politici che nell'ultimo secolo, ed anche attualmente, hanno parlato di se come di "uomini mandati da Dio" o di "unti del signore" o investiti di prerogative divine o di compiti divini da realizzare. Ma si tratta di caratteristiche che sono presenti in tutta la storia umana, a partire appunto da Antioco IV Epifane richiamato dal libro di Daniele.

Ma chi è il dragone? Bisognerà aspettare il versetto nove per saperlo. Egli è "Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra". Il grande drago è "il male", quel male che è entrato nella storia dell'umanità fin dall'inizio dei tempi e che viene raccontato in Gn 2-3 come presa di coscienza dell'umanità del proprio limite.

Il confronto fra i due segni

Subito dopo la descrizione dei due segni, il popolo di Dio ed il male, vi è il confronto fra essi. Il dragone aspetta che la donna partorisca per divorare il figlio che viene alla luce. Il senso simbolico di questa immagine è chiara. Gli sforzi che il popolo di Dio fa per convertirsi e procedere sulla strada della salvezza sono sotto la minaccia del male. La sproporzione è immensa perché da un lato vi è un figlio,

³ Da 8,10 s'innalzò fin contro la milizia celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e delle stelle e le calpestò.

qualcosa di tenero ed indifeso, e dall'altro un enorme dragone. Da un lato un agnello, simbolo della debolezza assoluta, e dall'altro un potere forte e devastante.

Il figlio che la donna partorisce è "un essere maschile", ma il testo greco non usa il genere maschile per esprimere questo fatto bensì un genere neutro. Il frutto del parto della donna è maschile, e con ciò viene evocato l'idea di forza, di dominio, di importanza propria del termine maschio, ma allo stesso tempo esso è "neutro" e quindi ha un valore di carattere universale, che riguarda l'insieme dell'umanità. L'uso letterale del Salmo 2,⁴ al versetto 5 rende chiaro che Giovanni parla del Messia perché il Salmo 2 è sempre stato interpretato in senso messianico.

Ma l'immagine che Giovanni propone ha qualcosa di molto diverso dall'immagine del Messia che hanno i cristiani oggi. Secondo Giovanni "c'è addirittura un'azione generativa di Cristo che viene attribuita alla comunità ecclesiale"⁵.

Il Messia, o il Cristo che dir si voglia, è figlio del popolo di Dio. E' dal seno del popolo di Dio che viene fuori il Messia, non viceversa. Il Messia in tale modo non è una singola persona inviata direttamente da Dio che da sola salverà l'umanità, ma una figura "collettiva" espressione di una comunità, la donna-popolo di Dio, che soffre e lotta per seguire la via di Dio. Giovanni ripropone in altre parole quel "figlio dell'uomo", figura collettiva, di cui abbiamo parlato nei capitoli iniziali di questi nostri appunti.

Vogliamo qui ricordare quello che nel vangelo di Marco va sotto il nome di segreto messianico e che si riferisce alla proibizione che Gesù rivolge agli spiriti immondi di definirlo come "figlio di Dio"⁶. La salvezza non sarà frutto dell'azione di una singola persona ma discenderà dalla presa di coscienza collettiva dell'intero popolo di Dio.

La costruzione del *Regno di Dio*, in sostanza, richiede l'impegno di tutti nei rispettivi tempi di vita vissuti come *kairos*, cioè come tempi di conversione. E' un lavoro collettivo a cui tutti hanno il dovere di dedicarsi, nonostante la preponderanza delle forze ostili negative che sembrano opporvisi. Non spetta a noi stabilire quando trionferà definitivamente il *Regno di Dio*. A noi spetta invece lavorare incessantemente a tale scopo.

Guerra (polemos) in cielo e sconfitta del dragone

Il confronto fra i due segni termina con il rapimento del bambino appena nato verso il trono di Dio e la fuga della donna nel deserto. Entrambi questi eventi possono essere interpretati come segno della protezione di Dio per i suoi figli nel momento del bisogno. Nel momento di massima debolezza c'è una riserva di energia che aiuta l'uomo ad uscire dalle difficoltà. Difficoltà che è momentanea ed è rappresentata dalle espressioni numeriche relative ai 1260 giorni che la donna sarà costretta a vivere nel deserto lontana dal pericolo. Vengono qui ricordati i 40 anni che Israele passò nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto, come periodo di purificazione dai propri peccati, ma anche i quaranta Giorni che Gesù passò nel deserto tentato dal diavolo.

Il deserto ci ricorda la necessità di una nostra purificazione, ma anche che le forze del male non demordono, sono sempre lì pronte a colpire e a colpire molto in alto. E Giovanni parla di "polemos" che scoppia in cielo fra l'angelo Michele (chi è come Dio?) da un lato ed il dragone dall'altro. Il termine "polemos" può tradursi con guerra (così come traducono la CEI o la Nuova Riveduta), ma anche e forse più propriamente con *disputa* o *litigio*. Lo scontro fra le forze del bene e quelle del male è sul piano delle idee non della forza bruta. E le forze del bene, le loro idee, sono più forti delle forze del male che

⁴ "Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai" (Salmo 2,9)

⁵ Ugo Vanni, L'Apocalisse, ermeneutica esegesi teologia, EDB, Bologna 2001, pag. 247

⁶ Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero. (Marco 3,11-12)

vengono buttate sulla Terra. Il dragone non riesce a vincere nonostante le sue sette teste ed i suoi dieci corni. Le idee del male non hanno prospettive. Si richiama il racconto dello scontro tra Davide e Golia dove la vittoria arrise a chi era più debole militarmente ma più forte spiritualmente⁷.

Con l'espressione del vers. 8 "*e non ci fu più posto per essi in cielo*", Giovanni esprime l'inconciliabilità delle idee di Dio rispetto alle idee mondane. Non ci può essere accordo fra le idee di Dio e quelle del male ed il fatto che il dragone ed i suoi angeli sono stati precipitati sulla terra pone all'umanità il problema di scegliere con chi stare, con Dio o mammona, salvezza o perdizione, rifiuto del male o corresponsabilità con esso.

Dossologia

E la dossologia dei vers. 10-12 esprime con chiarezza la consapevolezza del popolo di Dio che la salvezza sta nello schierarsi decisamente dalla parte di Dio, nell'impegno di ognuno ad essere "*figli dell'uomo*", a non delegare a nessuno il proprio lavoro per il Regno mettendosi nella sequela di Gesù. E la vittoria arride al popolo di Dio perché esso ha scelto di essere come gli agnelli sgozzati, deboli e dalla parte dei deboli, ma forti nel sostenere le proprie idee di giustizia fino a disprezzare la propria vita e a morire se necessario pur di testimoniare la propria scelta a favore del *Regno di Dio*.

I cristiani possono esultare ma "*terra e mare*", cioè l'intera umanità, deve fare i conti con il male che su essa è precipitato. Un male che sa di avere i giorni contati e che proprio grazie a questa consapevolezza scatena una violenta reazione tentando il tutto per tutto. E' quello che vediamo anche oggi in questo nostro tempo dove le forze del male, di coloro che vogliono a tutti i costi continuare a mantenere il proprio potere mondano, i propri privilegi e ricchezze nonostante la stragrande maggioranza dell'umanità stia nella fame e nella ingiustizia, sembrano avere una forza immensa. Ma la loro forza, come sempre è stato nella storia, finirà miseramente e si ritorcerà contro essi stessi.

Guerra del dragone contro la donna ed i testimoni di Gesù.

Ed è questo volere a tutti i costi sopravvivere alla propria sconfitta che Giovanni comincia a descrivere nei versetti da 13 a 18.

Sconfitto in cielo (12,8-9) e in difficoltà sulla terra (12,13-17), il Drago si apposta sulla spiaggia del mare, come alla ricerca e in attesa di complici (12,18). Dal mare emergerà infatti in suo aiuto una Bestia che tutte le genti finiscono per adorare (13,1-8), mentre una seconda Bestia sorgerà dalla terra e indurrà gli abitanti della regione a costruire una statua alla prima Bestia, chiedendo loro, anche con il ricorso alla violenza, di renderle culto e adorazione (13,11-17).

La caduta del dragone sulla terra pone pesanti problemi al popolo di Dio che deve scegliere con chiarezza da che parte stare.

⁷ Nel racconto dello scontro fra Davide e Golia (1 Sam 17) c'è la scena di Davide che si libera dell'armatura che il re Saul gli aveva messo addosso per mandalo a combattere contro Golia seguita dall'affermazione, al versetto 47, che «il SIGNORE non ha bisogno di spada né di lancia per salvare»

Apocalisse 13,1-15,4

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 13,1 Poi vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi.	Ap 13,1 Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.
2 La bestia che io vidi era simile a un leopardo, i suoi piedi erano come quelli dell'orso e la bocca come quella del leone. Il dragone le diede la sua potenza, il suo trono e una grande autorità.	2 La bestia che io vidi era simile a una pantera , con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande.
3 E vidi una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu guarita; e tutta la terra, meravigliata, andò dietro alla bestia;	3 Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia
4 e adorarono il dragone perché aveva dato il potere alla bestia; e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia? e chi può combattere contro di lei?"	4 e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?".
5 E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie. E le fu dato potere di agire per quarantadue mesi.	5 Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi.
6 Essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo.	6 Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora , contro tutti quelli che abitano in cielo.
7 Le fu pure dato di far guerra ai santi e di vincerli, di avere autorità sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione.	7 Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione.
8 L'adoreranno tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla creazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato.	8 L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.
9 Se uno ha orecchi, ascolti.	9 Chi ha orecchi, ascolti:
10 Se uno deve andare in prigionia, andrà in prigionia; se uno dev'essere ucciso con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi.	10 <i>Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso.</i> In questo sta la costanza e la fede dei santi.
11 Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, e aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un dragone.	11 Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago.
12 Essa esercitava tutto il potere della prima bestia in sua presenza, e faceva sì che tutti gli abitanti della terra adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata guarita.	12 Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.
13 E operava grandi prodigi sino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini.	13 Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini.

14 E seduceva gli abitanti della terra con i prodigi che le fu concesso di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di erigere un'immagine della bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita.	14 Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta.
15 Le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia affinché l'immagine potesse parlare e far uccidere tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia.	15 Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia.
16 Inoltre obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte.	16 Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte;
17 Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome.	17 e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.
18 Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei.	18 Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.
Ap 14,1 Poi guardai e vidi l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion e con lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte.	Ap 14,1 Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo.
2 Udii una voce dal cielo simile a un fragore di grandi acque e al rumore di un forte tuono; e la voce che udii era come il suono prodotto da arapisti che suonano le loro arpe.	2 Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe.
3 Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono, davanti alle quattro creature viventi e agli anziani. Nessuno poteva imparare il cantico se non i centoquarantaquattromila, che sono stati riscattati dalla terra.	3 Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.
4 Essi sono quelli che non si sono contaminati con donne, poiché sono vergini. Essi sono quelli che seguono l'Agnello dovunque vada. Essi sono stati riscattati tra gli uomini per esser primizie a Dio e all'Agnello.	4 Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello.
5 Nella bocca loro non è stata trovata menzogna: sono irreprensibili.	5 Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia .
6 Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante il vangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo.	6 Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza , lingua e popolo.
7 Egli diceva con voce forte: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque".	7 Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto

	il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque”.
8 Poi un secondo angelo seguì dicendo: “Caduta, caduta è Babilonia la grande, che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino dell'ira della sua prostituzione”.	8 Un secondo angelo lo seguì gridando: “È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione ”.
9 Seguì un terzo angelo, dicendo a gran voce: “Chiunque adora la bestia e la sua immagine, e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano,	9 Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: “Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano,
10 egli pure berrà il vino dell'ira di Dio versato puro nel calice della sua ira; e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello”.	10 berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello.
11 Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli. Chiunque adora la bestia e la sua immagine e prende il marchio del suo nome, non ha riposo né giorno né notte.	11 Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome”.
12 Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.	12 Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.
13 E udii una voce dal cielo che diceva: “Scrivi: beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono”.	13 Poi udii una voce dal cielo che diceva: “Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”.
14 Poi guardai e vidi una nube bianca; e sulla nube stava seduto uno, simile a un figlio d'uomo, che aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata.	14 Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata.
15 Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che stava seduto sulla nube: “Metti mano alla tua falce e mieti; poiché è giunta l'ora di mietere, perché la mèsse della terra è matura”.	15 Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: “Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura”.
16 Colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.	16 Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.
17 Poi dal tempio, che è nel cielo, uscì un altro angelo; anch'egli aveva una falce affilata.	17 Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata.
18 E un altro angelo, che aveva potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: “Metti mano alla tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature”.	18 Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: “Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature”.
19 L'angelo lanciò la sua falce sulla terra e vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio.	19 L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio.
20 Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì tanto sangue che giungeva fino al morso dei caval-	20 Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza

li, per una distesa di milleseicento stadi.	di duecento miglia.
Ap 15,1 Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che recavano sette flagelli, gli ultimi, perché con essi si compie l'ira di Dio.	Ap 15,1 Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio.
2 E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome. Essi stavano in piedi, avevano delle arpe di Dio,	2 Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine,
3 e cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: "Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni.	3 cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti!
4 Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi sono stati manifestati".	4 Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati".

In questa sezione dell'Apocalisse sono descritti due settenari fra di loro intrecciati: quello principale delle visioni e quello secondario degli angeli. Ogni elemento del settenario delle visioni inizia con la frase "io vidi" (Ap 13,1; 13,11; 14,1; 14,6; 14,14; 15,1; 15,2). Il settenario degli angeli è, ovviamente, caratterizzato dalla presenza della parola "angelo" (Ap 14,6; 14,8; 14,9; 14,15; 14,17; 14,18; 15,1). In 15,1 si parla di sette angeli portatori di sette flagelli che domineranno il successivo settenario delle coppe. I due settenari terminano con un'unica dossologia (Ap 15,3-4).

Lo schema delle sette visioni è il seguente:

I visione: 13,1-10	La bestia che sale dal mare;	Culto dell'impero e resistenza e fedeltà dei santi
II visione: 13,11-18	La bestia che sale dalla terra;	
III visione: 14,1-5	L'agnello e i redenti sul monte Sion	Liturgia sul monte Sion con i redenti che cantano in segreto un canto nuovo
IV visione: 14,6-13	Angelo che annunzia il vangelo	Angeli addetti al vero culto di Dio e culto dell'impero a confronto. La fedeltà dei santi messa alla prova
V visione: 14,14-20	Nube bianca con uno "simile a figlio d'uomo"	
VI visione: 15,1	Un altro segno in cielo grande e sorprendente: I sette flagelli pronti per il castigo;	
VII visione: 15,2-4	Mare di vetro mescolato con fuoco con coloro che hanno vinto la bestia e la sua immagine	Dossologia: canto di Mosè e dell'Agnello

Lo stile del racconto è quello che abbiamo imparato a conoscere fino ad ora. Giovanni ripropone l'interpretazione sapienziale della storia ma da un altro punto di vista. Questa volta Giovanni parla della storia dal punto di vista del "giudizio di Dio", dove per "giudizio di Dio" bisogna intendere ciò che è giusto e buono davanti agli occhi di Dio. Vedremo che gli elementi che vengono riproposti sono i simboli dell'Agnello (cioè le cose povere e deboli), del popolo di Dio (rappresentato dai 144.000 che hanno il suo sigillo) e del "messia collettivo" (rappresentato da "uno simile a figlio d'uomo"). Le varie visioni, di bestie ed uomini a loro sottomesse, di guerre e sangue, ci raccontano di come le forze mondane dominanti la storia cercano di opporsi in tutti i modi a che la "politica di Dio per l'umanità" possa diventare realtà viva.

Anche in questo caso il settenario principale è diviso in due parti, una di 4 visioni riguardanti la terra, ed un'altra di tre riguardanti il cielo. Anche in questo settenario l'ultima visione è una *dossologia*, un momento per riprendere fiato e procedere ulteriormente nel racconto che subirà una nuova impennata emotiva nel successivo settenario.

Il culto dell'impero

Alla fine del capitolo 12 abbiamo visto che il dragone, scacciato dal cielo, si era appostato sulla spiaggia del mare. La sua presenza sulla terra pone non pochi problemi all'umanità che deve confrontarsi con il male e scegliere se seguirlo o invece aderire alla via di Dio. E tutto il capitolo 13 è una descrizione dell'azione del dragone e delle due bestie del mare e della terra che vengono in suo soccorso e che da esso traggono le proprie forze.

Le due bestie, per come sono descritte, rappresentano, come il dragone da cui prendono forza, i poteri ultramondani e cioè il potere economico, politico e militare unito a quello delle religioni che servono a sottomettere l'umanità a tali poteri. Questi poteri hanno lo scopo non di liberare l'umanità dal male ma di sottometterlo ad esso.

Nel cap. 13 c'è lo svelamento di una "liturgia dell'impero". Esiste una vera e propria religione che si è posta al servizio dei poteri mondani. L'impero, ci dice l'Apocalisse, per dominare sull'umanità deve farsi simile a Dio, deve darsi un vestito sacrale e soprannaturale. L'impero deve anche promuovere il culto dei propri poteri e tale culto è una parodia dei poteri di Dio e della sua via. E se non c'è una religione disponibile a mettersi al servizio dell'impero di turno la si inventa di sana pianta, o si procede a distorcere quelle che ci sono già, creando ad hoc correnti al loro interno.¹

Ed infatti tutta la scena descritta nel cap. 13 con la visione delle due bestie, mette in luce i culti imperiali che, essendo *demoniaci*, vengono esercitati dalla bestia e non da sacerdoti vestiti di bianco.

Ed il culto che viene rappresentato è quello che da millenni viene tributato ai poteri mondani e che viene espresso nella frase del vers. 4: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa". Questa frase tende a mettere in luce la potenza immensa della bestia e l'impossibilità di tenerle testa. E' la frase che i poteri mondani di tutti i tempi ripetono continuamente ed ossessivamente per scoraggiare qualsiasi resistenza o la semplice prospettiva di una via diversa.

Giovanni qualifica la forma del culto come idolatrica perché fa riferimento alla realizzazione di un'immagine della bestia a cui viene persino dato la facoltà di parlare. Ma l'idolatria, è opportuno sottolinearlo, non è relativo alla presenza di statue o immagini in se, bensì al significato che tali simboli assumono per coloro che li adorano. Inoltre l'idolatria non si deve necessariamente manifestare nei confronti di statue o immagini. Quando Giovanni usa l'immagine della statua della bestia come discriminante fra i giusti e gli ingiusti, fra i salvati e i condannati, fa riferimento al complesso di elementi i-

¹ E' ciò che accade oggi con quelle chiese cristiane statunitensi che sostengono la guerra del Governo Bush, portatrici di una dottrina denominata "vangelo della prosperità". Stessa cosa dicasi con la corrente wahhabita nel campo islamico.

dolatrici che caratterizzano la realtà concreta di ogni società. Nella nostra società, ma è possibile riscontrare esempi simili in tutte le società di tutti i tempi, l'idolatria è rappresentata dal culto del denaro, della ricchezza smodata, dal desiderio di possedere ville faraoniche, dal considerarsi appagati se si possiede l'ultimo telefonino, il vestito alla moda, l'auto sportiva o quant'altro viene propagandato come simbolo del successo mondano, del proprio dominio o prestigio nella società. Tutti questi elementi sono altrettante "statue", altrettante "icone" dei poteri ultramondani.

Ciò che si adora, ci dice Giovanni, è talmente coinvolgente che addirittura si giunge a parlare con gli oggetti del proprio culto. E più questi oggetti sono in grado di "parlare" più sembrano forti e capaci di marginalizzare (o "uccidere" come dice il testo dell'Ap) chi non si vuole sottomettere all'adorazione di tali oggetti (vers. 13,15).

E l'impero è talmente furbo che per ottenere il consenso dei deboli e degli oppressi, si presenta anch'esso con i segni della debolezza che però subito viene guarita. Nel vers. 13,3 la bestia viene descritta come "ferita a morte", come vittima anch'essa della ingiustizia allo stesso modo dell'Agnello descritto in Ap 5,6 (agnello come immolato). Scrive Enzo Bianchi: "Il potere totalitario, anche quando sembra essere messo a morte, ha sempre una testa colpita che subito dopo risorge e allora di nuovo esso mostra tutta la sua pretesa totalitaria. Le masse, ancora una volta sedotte e perfino ammirate e ammaliata da tale dimostrazione di forza e di rinnovata vitalità, invece di liberarsi arrivano a cadere sovente in regimi peggiori del precedente: quella di Giovanni non è una visione pessimistica della storia, quanto piuttosto la visione reale, al di là di ogni incantamento"². Il potere mondano si serve delle illusioni, maschera se stesso da Dio pur essendo espressione di tutt'altro. E le masse vengono illuse, rimangono meravigliati (ver. 13,3), si lasciano coinvolgere nelle sorti degli imperi, che magari organizzano anche finti attentati contro i simboli della nazione o contro i dittatori di turno, come la storia recente e di tutti i tempi conferma.

Coloro che adorano la bestia vengono considerati dall'Apocalisse come "morti" perché il loro nome "non è scritto nel libro della vita" (ver. 13,8). Essi non vivono già qui sulla terra, sono dei morti ambulanti.

Ma ciononostante il male seduce, ciononostante egli riesce a sottomettere a se anche persone buone, nonostante le bestemmie e le ingiustizie che il male genera continuamente, nonostante il martirio di tutti coloro che ai poteri mondani si sono opposti nel corso dei secoli.

Ed ai tempi di Giovanni l'oppressione della gente ed il suo consenso veniva ottenuto con "panem et circenses", con le crocifissioni rituali, i combattimenti con i leoni nelle arene e altri pubblici spettacoli di esecuzioni capitali. Tutte queste manifestazioni di potere sono considerate da Giovanni come facenti parte di una vera e propria "liturgia imperiale", di un modo "sacrale" attraverso il quale mantenere e prolungare il proprio potere. Non c'è epoca della storia dell'umanità che non abbia avuto tali rituali, sempre nuovi e via via sempre più sofisticati ma pur sempre riconducibili ad una "parodia blasfema del vero culto di Dio"³. Giovanni dice "se uno ha orecchio ascolti" (ver. 13,9), fate attenzione al culto dell'impero, fate attenzione a non lasciarvi coinvolgere dalla sua liturgia, non lasciatevi ingannare dalla forza apparente dell'impero che ha una portata limitata. Anche qui troviamo l'espressione della limitazione del potere della bestia nei 42 mesi che le fu dato di agire.

Le immagini che Giovanni usa sono un intreccio di miti dell'AT e di quelli dei culti locali della provincia dell'Asia. Nel culto di Iside, ad esempio, si parlava di una dea incinta inseguita da un drago che cerca di divorare il bambino non ancora nato. Nella mitologia biblica (Is 27,1) si parla di una grande battaglia fra Dio e un animale marino ("In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente guizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare."). Ezechiele riprende questa immagine mitica per fare una critica politica: "Così dice il Signore

² Enzo Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, pag. 150

³ *L'impero svelato*, Wes Howard-Brook, Antony Gwyther, Emi pag 339

Dio: Eccomi contro di te, faraone re d'Egitto; grande coccodrillo, sdraiato in mezzo al fiume, hai detto: Il fiume è mio, è mia creatura.(Ez 29,3)". Ezechiele ridicolizza il potente faraone che altri non è se non uno squamoso coccodrillo, un animale forte quanto si vuole ma pur sempre un animale soggetto a Dio.

Così l'immagine della bestia viene ricostruita da Giovanni a partire dalle quattro bestie che sorgevano dal mare di cui parla Daniele in Dn 7. Le prime bestie erano simili ad un leone, un orso, un leopardo. La quarta bestia, diversa da tutte le altre, aveva 10 corna. Giovanni riunisce il tutto nella bestia che anch'egli vede salire dal mare. Le quattro bestie di Daniele rappresentavano i quattro imperi totalitari di Babilonia, della Media, della Persia e della Grecia. La quarta bestia era anche associata dai rabbini con la potenza imperiale di Roma. Il fatto che Giovanni riunifichi queste immagini in un'unica bestia, significa che i nuovi imperi portano i segni dei precedenti imperi. I titoli ed il potere di cui si fregiano gli imperi di tutti i tempi sono propri di ogni potere mondano di ogni tempo e luogo. Ed i poteri di tutti i tempi hanno da un lato preteso sempre "adorazione" e dall'altro hanno eliminato chiunque si rifiuti di sottomettersi alla propria autorità.

Giovanni descrivendo la bestia parlava con tutta evidenza di Roma e del suo potere. Ciò è desunto dal fatto che egli descrive la bestia come proveniente da occidente e dal mare dove lui si trovava al momento dell'inizio della sua visione. Ma il nuovo impero romano, dice in sostanza Giovanni, non è dissimile dagli imperi che lo hanno preceduto e quelli che li seguiranno continueranno ad avere gli stessi tratti. E si tratta di un potere seducente (vers. 13,14), che camuffa la propria natura e che si ammantava di sacralità e simboli "divini".

Perché Giovanni usa due bestie e a quale esperienza delle chiese della provincia dell'Asia egli si riferisce? Abbiamo detto che la prima bestia, la principale, è chiaramente individuata con Roma che gli abitanti dell'Asia vedevano arrivare proprio via mare e da occidente. La bestia proveniente dalla terra rappresenta invece i poteri locali, coloro che, per conto di Roma, esercitano localmente il potere loro affidato da Roma. I poteri ultramondani, dice in sostanza Giovanni, hanno un centro che dirige le operazioni ed una periferia che le mette in atto. La prima bestia propone e la seconda bestia dispone. La prima bestia rappresenta coloro che esercitano il potere economico, politico, militare e religioso, mentre la seconda bestia rappresenta il "braccio armato", la propaganda a favore dell'impero, l'azione capillare di convincimento e seduzione delle singole persone. La prima bestia è, per così dire, la "mente", la seconda "il braccio", ma entrambe sono unite dalla stessa causa.

Nell'immagine del dragone scacciato dal cielo e che riceve aiuto dalle due bestie del mare e della terra, c'è quella che potremmo identificare come una sorta di incarnazione del male. Il male, come dice Ezechiele rispetto al faraone, di per se non è nulla, non ha poteri, non è in grado di realizzare nulla di positivo o utile per l'umanità. Esso, per dispiegare la sua potenza, ha bisogno di incarnarsi nelle azioni degli uomini, nei loro comportamenti sociali, nella politica che essi mettono in pratica. E non si tratta di una forza invisibile, di qualcosa appartenente alla sfera divina, bensì di qualcosa di molto materiale, che si vede e si sente, che ha nomi e cognomi. Mentre Dio non sappiamo cosa sia e nessuno lo conosce (come ci ricorda il vangelo di Giovanni) sappiamo bene cosa sia il male. Ed è per tale motivo che esso interroga la coscienza di ognuno ponendoci di fronte alla scelta fra il seguire le vie del bene o quelle del male.

Il numero della bestia

Il cap. 13 termina con l'indicazione del "numero della bestia", su cui tanto inchiostro è stato versato nel corso dei secoli. Altrettanto visibili sono state le divisioni o le guerre che sono state scatenate a partire dalla interpretazione di tale numero. Si pensi ad esempio ai tempi della rottura della chiesa occidentale nel 1500, quando l'Ap è stata selvaggiamente strumentalizzata come arma per colpire l'avversario. I

protestanti hanno visto nella Bestia il papato e a interpretare il suo numero per esempio con ΙΤΑΛΙΚΗ ΕΚΚΛΗΣΙΑ, "la chiesa italica", oppure con ΠΑΠΕΙΣΚΟΣ, "papista", mentre da parte cattolica è stato proposto per esempio ΛΟΥΘΕΡΑΝΑ, "(ribellione) luterana / cose luterane". I millenaristi hanno interpretato il 666 in questo o quel personaggio della storia che potesse in qualche modo essere identificato come segnale della "fine del mondo".

L'interpretazione maggiormente condivisa dagli studiosi (ad esempio C.F.A. Fritzsche, 1831; F. Benary, 1836; F. Hitzig, 1837; E. Reuß, 1837), è quella che associa il 666 a QSR NRW, "Nerone imperatore" (in lettere ebraiche).

Questa interpretazione è la più plausibile rispetto al contesto nel quale il numero è stato inserito. Nel versetto 13,17 si parla infatti di un marchio inciso sulle persone contenente il numero della bestia. E questa pratica di marcare le persone era proprio stata messa in atto da Nerone. Ma il riferimento è anche di carattere generale, cioè non riferito ad uno specifico impero.

Secondo quello che dicevamo prima sulla "incarnazione del male", con i versetti 13,17-18 Giovanni non sta facendo altro che dire ai propri lettori che essi conoscono perfettamente chi è che produce oppressione e sfruttamento, chi impedisce rapporti liberi fra le persone. Oggi noi sappiamo chi è che brucia le foreste dell'Amazzonia o non vende i farmaci contro l'AIDS ai popoli africani, o promuove guerre e distruzione dell'ambiente, o l'uso di armi all'uranio che sono fonte di leucemia negli stessi eserciti che li usano, o propaganda bugie su bugie attraverso le pubblicità ingannevoli per convincere la gente ad acquistare cose inutili e dannose. Ognuno di noi sa cosa sia il proprio 666 marcato sulla propria pelle come simbolo di proprietà, come appartenenza alla bestia ed alla schiera dei suoi adulatori.

Così non bisogna scervellarsi sul significato di quel numero che è rimasto indefinito proprio perché ognuno deve interpellare se stesso e scoprire quanto della propria vita è sotto il marchio della bestia, dei poteri mondani, della idolatria alle cose di questo mondo.

La presenza di Dio nella storia

Al potere della bestia Giovanni contrappone nella terza visione qualcosa di debolissimo: l'Agnello ed il popolo di Dio (i 144.000) in preghiera sul monte Sion. E' il messaggio che Giovanni ripete dall'inizio delle sue visioni. La vittoria appartiene ai deboli, agli ultimi, ai poveri e agli oppressi rappresentati dall'Agnello simbolo della debolezza e mitezza infinita. La vittoria, ancora, appartiene a coloro che rifiutano di essere contaminati dalla idolatria verso i poteri mondani e che rifiutano la menzogna e sono irreprensibili nei loro comportamenti.

Giovanni qualifica i 144.000 con un'immagine che, presa alla lettera, può indurre in grave errore i lettori. Al ver. 14,4 Giovanna parla dei 144.000 come "vergini" per non essersi "contaminati con donne". Ovviamente non si tratta di innalzare la verginità sessuale al rango di virtù fondamentale perché ciò porterebbe a fraintendere completamente il messaggio di tutta l'Apocalisse e, in realtà, dell'intera Bibbia. In realtà, come abbiamo indicato nel precedente capitolo, l'infedeltà sessuale e la prostituzione sono fra le metafore profetiche preferite per indicare che il popolo di Dio segue altri dei ed è così preda dell'idolatria. Babilonia, com'è noto, è la lussuosa prostituta mentre Gerusalemme è la magnifica sposa. L'uso dell'immagine sessuale per indicare qualcosa di peccaminoso è legato al fatto che il rapporto sessuale fra due persone lega profondamente queste due persone che "diventano una sola carne". Il legarsi profondamente al male viene rappresentato così con l'immagine del rapporto sessuale con esso. I "vergini" dell'Apocalisse sono così quelli che hanno rifiutato di legarsi con il male e di rendergli culto. La quarta visione ripropone la predicazione di "un vangelo eterno" a tutti gli abitanti della terra riproponendo il vero ed unico culto, quello a Dio. Anche questo angelo grida forte il Vangelo che lui annuncia. Nessuno può dire di non averlo sentito.

Ed a questo punto che inizia l'altro settenario degli angeli. Altri due angeli annunciano la caduta di Babilonia la grande (che riprende Is 21,9) e la minaccia per chi adora la bestia. Ma più che la minaccia di

una tortura futura, che sarà comminata nel "giorno del giudizio", i versetti da 14,9 a 14,12 vanno intesi come la realtà attuale di ciò che significa adorare la "statua" della bestia cioè il complesso delle idolatrie che ognuno ha fatto proprie. Le apparenti "gioie" terrene sono viste dal cielo come una sorta di inferno sulla terra. Allo stesso modo la sentenza di morte che la bestia pronuncia contro chi gli si oppone, in cielo diventa la vita eterna, la vera vita e la vera gioia che viene dall'adorazione del vero Dio (Ver. 14,13).

Nella quinta visione Giovanni propone l'immagine del "figlio dell'uomo" intento a mietere. Questa mietitura comprende i fedeli ed i resistenti sulla terra. Questa azione richiama alla mente le parabole del regno di Mt 13 dove per l'appunto Gesù parla di mietitura e di seminatori all'opera. Sarà l'azione costante dei seminatori che alla fine consentirà di mietere grano in abbondanza e di separarlo dalla ziz-zania. "Il figlio dell'uomo" o "messia collettivo" che dir si voglia, deve lavorare incessantemente per essere poi in grado di mietere al tempo opportuno ciò che è stato seminato. Non basta essere deboli ed irreprensibili, bisogna anche essere attivi nella costruzione di un "mondo altro".

A questa immagine segue l'azione di due angeli che hanno il "il potere sul fuoco", simbolo del giudizio, e comprende i seguaci della bestia che vengono gettati "nel grande tino dell'ira di Dio". Da questa spremitura viene fuori un mare di sangue che inonda la terra⁴. Si tratta di un'immagine classica dei testi apocalittici contemporanei. E' un'immagine terrificante che ha lo scopo di spaventare i membri delle *ekklesiai* compromessi con l'impero e convincerli a tornare al vangelo, sia per dare il senso della definitiva giustizia divina.

L'immagine del tino fa riferimento ad Is 63,14 dove è scritto:

Is 63,1 Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere". **2** - Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? **3** - "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, **4** poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto.

La sesta visione di Giovanni è ancora una volta una sorta di rinvio del giudizio attraverso un suo rinnovato annuncio. Giovanni vede un "altro grande segno in cielo", sette angeli con sette flagelli o meglio sette "lezioni" come le lezioni dell'esodo.

La settima visione, come negli altri settenari, costituisce il momento della preghiera. La preghiera è costituita dal Cantico di Mosè (Es 15,1-18, un'altra versione in Dt 31,30-32,44) mischiato con quello dell'Agnello. Il cantico che ne viene fuori è un amalgama di molti passi della Scrittura ebraica. La cosa importante da notare è che non si cantano due cantici, ma uno solo così come non vi sono due popoli di Dio (ebrei e cristiani), ma uno solo, il popolo di coloro che sono fedeli esclusivamente a YHWH.

⁴ I 1600 stadi, che è la traduzione corretta del versetto 14,20, ricoperti dal sangue uscito dal tino, indicano l'intera Terra o per meglio dire l'intera umanità. Infatti $1600 = 4 \times 4 \times 100$, dove 4 è il numero della Terra e 4×4 rappresenta la superficie della Terra e 100 la sua totalità.

Apocalisse 15,5-16,21

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 15,5 Dopo queste cose vidi aprirsi in cielo il tempio del tabernacolo della testimonianza;	Ap 15,5 Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza;
6 e i sette angeli che recavano i sette flagelli uscirono dal tempio. Erano vestiti di lino puro e splendente e avevano cinture d'oro intorno al petto.	6 dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro.
7 Una delle quattro creature viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro piene dell'ira di Dio, il quale vive nei secoli dei secoli.	7 Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli.
8 E il tempio si riempì di fumo a causa della gloria di Dio e della sua potenza e nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero finiti i sette flagelli dei sette angeli.	8 Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli.
Ap 16,1 Allora udii dal tempio una gran voce che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio".	Ap 16,1 Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio".
2 Il primo andò e versò la sua coppa sulla terra; e un'ulcera maligna e dolorosa colpì gli uomini che avevano il marchio della bestia e che adoravano la sua immagine.	2 Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.
3 Poi il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; esso divenne sangue simile a quello di un morto, e ogni essere vivente che si trovava nel mare morì.	3 Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.
4 Poi il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti; e le acque diventarono sangue.	4 Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue.
5 Udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, per aver così giudicato.	5 Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato.
6 Essi infatti hanno versato il sangue dei santi e dei profeti, e tu hai dato loro sangue da bere; è quello che meritano".	6 Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni! ".
7 E udii dall'altare una voce che diceva: "Sì, o Signore, Dio onnipotente, veritieri e giusti sono i tuoi giudizi".	7 Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!".
8 Poi il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e al sole fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco.	8 Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco.
9 E gli uomini furono bruciati dal gran calore; e bestemmiarono il nome di Dio che ha il potere su questi flagelli, e non si ravvidero per dargli gloria.	9 E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio .

10 Poi il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia. Il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore,	10 Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e
11 e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro ulcere, ma non si ravvidero dalle loro opere.	11 bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe , invece di pentirsi delle loro azioni.
12 Poi il sesto angelo versò la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e le sue acque si prosciugarono perché fosse preparata la via ai re che vengono dall'Oriente.	12 Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.
13 E vidi uscire dalla bocca del dragone, da quella della bestia e da quella del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane.	13 Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane:
14 Essi sono spiriti di demòni capaci di compiere dei miracoli. Essi vanno dai re di tutta la terra per radunarli per la battaglia del gran giorno del Dio onnipotente.	14 sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.
15 (Ecco, io vengo come un ladro; beato chi veglia e custodisce le sue vesti perché non cammini nudo e non si veda la sua vergogna).	15 Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.
16 E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Harmagedon.	16 E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedòn.
17 Poi il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio uscì una gran voce proveniente dal trono, che diceva: "È fatto".	17 Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "È fatto!".
18 E ci furono lampi, voci, tuoni e un terremoto così forte che da quando gli uomini sono sulla terra non se n'è avuto uno altrettanto disastroso.	18 Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra.
19 La grande città si divise in tre parti, e le città delle nazioni crollarono e Dio si ricordò di Babilonia la grande per darle la coppa del vino della sua ira ardente.	19 La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente.
20 Ogni isola scomparve e i monti non furono più trovati.	20 Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono.
21 E cadde dal cielo sugli uomini una grandine enorme, con chicchi del peso di circa un talento; gli uomini bestemmiarono Dio a causa della grandine; perché era un terribile flagello.	21 E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello.

Con il settenario delle coppe la visione mistica di Giovanni subisce un nuovo salto di qualità. Giovanni racconta di una violenza inaudita che viene scaricata su tutto il creato. Si inizia con una piaga dolorosa, si passa al mare e ai fiumi trasformati in sangue, segue il sole che brucia gli uomini con il fuoco, per finire con una grandinata con chicchi del peso di circa 49 kg (1 talento).

Anche in questo settenario, come nei precedenti, ci sono molti elementi ripetitivi. Anche qui ci troviamo di fronte a delle liturgie nelle quali sono coinvolti vari personaggi fra cui i sette angeli e i quattro

esseri viventi posti davanti al trono di Dio.

I sette flagelli richiamano alla mente il racconto dell'esodo con i flagelli scaricati da Dio contro gli Egiziani. In particolare il settenario delle coppe segue lo schema del settenario delle trombe. La prima coppa (Ap 16,2), come la prima tromba (Ap 8,7), riguarda la terra. La seconda coppa (Ap 16,3), come la seconda tromba (Ap 8,8), riguarda il mare. La terza coppa (Ap 16,4), come la terza tromba (Ap 8,10-11), riguarda i fiumi e le sorgenti delle acque. La quarta coppa (Ap 16,8), come la quarta tromba (Ap 8,12), riguarda il sole. La quinta coppa (Ap 16,10) come la quinta tromba (Ap 9,1ss), riguarda la bestia. La sesta coppa (Ap 16,12ss) come la sesta tromba (Ap 9,14ss) riguarda il "gran fiume Eufrate". La settima coppa (Ap 16,17ss), come la settima tromba (Ap 11,15.19), celebrano il "tutto e compiuto" a cui seguono teofanie grandiose e terribili, quali "folgori, voci, tuoni, terremoto e grandine enorme".

Ma lo scopo di questo settenario è diverso da quelli precedenti. Mentre nel settenario delle trombe i flagelli venivano scaricati solo su "un terzo" delle realtà a cui erano dirette, i flagelli delle coppe riguardano la totalità di coloro che vengono colpiti. Non si tratta di flagelli "educativi", che mirano alla conversione dei peccatori e a separarli da coloro che seguono Dio. Qui Giovanni parla esplicitamente del giudizio di Dio verso coloro che sono i seguaci della bestia, che fanno il male e non si pentono.

Il tema di questo settenario è, infatti, la giustizia intesa come punizione di coloro che hanno peccato. Ed il versamento delle coppe è infatti organizzato in due gruppi di tre (Ap 16,2-4 prime tre coppe, Ap 16,6-12 altre tre coppe) separati da un intermezzo (Ap 16,5-7) che costituisce "l'acclamazione celeste della giustizia di Dio". Questo schema mira a focalizzare i flagelli sull'annuncio centrale: lo scopo di tutta la violenza raccontata da Giovanni è la realizzazione della giustizia.

Ci troviamo cioè di fronte alla risposta di Dio al grido delle anime poste sotto l'altare nel tempio celeste che incessantemente chiedono "Fino a quando?". I flagelli delle coppe non sono finalizzati al pentimento ed alla conversione bensì alla punizione di coloro che ne vengono colpiti. "Le coppe – secondo Wes Howard-Brook e Antony Gwyther – rivelano la tragica realtà della indisponibilità al pentimento di certe persone; esse adorano le bestie dell'impero con la stessa dedizione con cui i due testimoni e l'immensa folla del coro celeste adorano Colui che siede sul trono e l'Agnello"¹. Per queste persone non può che esserci il castigo eterno.

Ed il giudizio viene realizzato direttamente da Dio. Ed infatti l'ordine di versare sulla terra "le sette coppe dell'ira di Dio" viene direttamente dall'interno del tempio. E chi esegue l'ordine sono sette angeli rivestiti dei simboli di "ministri del giudizio divino" ("vestito di lino puro, splendente e cinti al petto di cinture d'oro"). La violenza che punisce "coloro che distruggono la terra" (Ap 11,18) viene esercitata da Dio stesso che mette in atto la legge della reciprocità tra castigo e peccato (chi ha sparso sangue lo berrà).

Quello che Giovanni ripete con forza nel settenario delle coppe è il concetto espresso in Dt 32,35: "Mia sarà la vendetta e il castigo". Ed il cap. 32 del Deuteronomio viene spesso richiamato nell'Apocalisse ed in particolare in Ap 9,10/Dt 32,21-24; Ap 10,5-7/ Dt 32,40-41; Ap 17,6/Dt 32,33².

Secondo Wes Howard-Brook e Antony Gwyther "Mai l'Apocalisse autorizza o glorifica la violenza umana". Nessuno può farsi giustizia da se o pretendere di imbracciare le coppe dell'ira di Dio e versarle sulla terra. Giovanni riconoscendo a Dio l'autorità esclusiva di usare violenza quando ciò serve a fare giustizia, sottolinea che l'uso della violenza è vietato all'umanità. La violenza umana, affermano Wes Howard-Brook e Antony Gwyther, è il segno del "marchio della bestia". "Ciò che distingue coloro che portano il marchio di Dio sulla loro fronte dai seguaci della bestia è proprio il loro rifiuto di legittimare la violenza umana, che invece detiene un posto centrale nella propaganda dell'impero (Ap

¹ Opera Cit. pag. 251

² Ibidem pag. 255, nota 27

13,4.13-15). *Essi sono coloro che subiscono la violenza dell'impero, con la ferma convinzione che essa non è definitiva*³.

Ogni coppa corrisponde ad uno specifico "peccato" dell'impero. La prima coppa punisce il peccato richiamato in Ap 13,17 ("nessuno può comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome."). Viene punito il ridurre le persone in schiavitù. La seconda e la terza coppa puniscono il peccato richiamato in Ap 13,1.7.10, cioè il potere politico, economico, militare che si traduce in martirio per chi gli si oppone. La quarta e la quinta coppa puniscono la pretesa della divinità che la bestia assume su di se ed il culto che gli viene tributato.

Ma come interpretare tali "punizioni"? E quando esse vengono messe in atto, visto che abbiamo detto che l'Apocalisse non parla di cose che debbono ancora accadere ma fa riferimento alla vita quotidiana di ogni cristiano?

Non dobbiamo dimenticare che l'Apocalisse è il racconto dell'esperienza umana vista dal punto di vista di Dio. Il criterio ermeneutico, anche nel settenario delle coppe, è sempre quello dell'Agnello e ciò significa che la forza umana è debolezza davanti a Dio, mentre la debolezza infinita equivale alla forza infinita davanti a Dio. Non dobbiamo mai dimenticare quest'ottica rovesciata del racconto di Giovanni. Ed in sostanza Giovanni ci dice che nel male c'è anche la sua remunerazione. Le conseguenze delle azioni malvagie sono ciò che queste azioni meritano (Ap 16,6). E si tratta di conseguenze che diventano via via più gravi per l'intera umanità che ancora non è riuscita a cacciare il male dalla storia nonostante sia chiaro a tutti che dal male può venire solo male.

Giovanni esprime in modo netto l'inconciliabilità fra la via di Dio e la via dell'impero rappresentato dalle bestie e ciò lo si legge nel fatto che il castigo colpisce tutti coloro a cui sono diretti i flagelli. Non c'è un resto che si salva, tutti vengono colpiti. Tutto ciò che l'umanità doveva sapere su cosa fare per la propria salvezza è stato detto. Spetta all'umanità scegliere da che parte stare se con il bene o con il male. Quello di Giovanni è un aut aut esplicito e senza equivoci.

Ai seguaci della via di Dio spetta il compito di gridare forte la loro condanna dell'Impero, il loro essere non solo contrari alle scelte dell'impero ma anche il loro essere costruttori di un mondo nuovo, che mette al centro della propria esistenza le cose povere e deboli, gli ultimi della terra (di cui l'Agnello è il simbolo), la solidarietà e l'amore fra le persone, l'equa distribuzione delle risorse, anche se questo potrà loro comportare la morte. Morte che, nell'ottica di Dio, è risurrezione a nuova vita, mentre la vita promessa dall'impero corrisponde alla morte eterna. Ai seguaci della via di Dio spetta vivere come se il regno di Dio fosse già operante, vivo e trionfante nella storia rispondendo al male con il bene e chiedendo a tutti di confrontarsi con la via di Dio.

Quando verrà messa in atto la giustizia? Il tempo del giudizio, ricorda Giovanni ripetendo un concetto più volte espresso sia nei Vangeli sia in altri scritti del NT, non dipende dall'uomo. E per esprimere questo concetto Giovanni usa l'immagine del ladro che Gesù stesso ha richiamato in alcune sue parabole (Ap 16,15). Il ladro può giungere in qualsiasi momento, magari proprio quando si è tentati di adagiarsi nella falsa sicurezza dell'impero. "Beato chi veglia", dice Giovanni che ha l'unica preoccupazione di spingere i cristiani a rimanere schierati dalla parte di Dio, a non cedere alle lusinghe del potere imperiale, alla persecuzione messa in atto non dai funzionari statali ma dalle persone che rimangono meravigliate dal potere della bestia tanto da seguirla, dai falsi profeti capaci di promuovere defezioni, compromessi, rese ed apostasie⁴.

La corrispondenza fra flagelli e "peccati" viene utilizzata dai fondamentalisti per interpretare fatti specifici della storia come espressione delle "punizioni" che Dio, in modo indifferenziato, comminerebbe all'umanità a causa dei suoi peccati. L'AIDS, per esempio, sarebbe la punizione del peccato di "omosessualità" o le catastrofi naturali sarebbero la punizione per le società "permissive". Le chiese fonda-

³ Ibidem pag. 255

⁴ Logos, Corso di Studi Biblici, l'opera giovannea, pag 428

mentaliste americane hanno letto, ancora, gli attentati dell'11 settembre del 2001 come la punizione di Dio contro i "peccati" della società americana, individuati nell'omosessualità o nell'aborto. Tutti questi fatti sarebbero il presagio della "fine imminente". Da quest'analisi queste chiese sono poi passate a sostenere la "guerra infinita" iniziata proprio a partire da quegli attentati facendo esattamente il contrario di quello che dice Giovanni nell'Apocalisse.

Si tratta di una lettura deviante del testo biblico. Giovanni non fa altro che mettere in luce come l'incontro tra il popolo di Dio e l'impero produce una sempre maggiore biforcazione fra cielo e terra, fra via di Dio e via dell'impero e come perseverare nella via dell'impero abbia conseguenze devastanti per l'umanità. Quella che Giovanni propone è in sostanza "il punto di vista apocalittico sulle conseguenze attuali dei peccati dell'impero" ma il suo scopo non è quello di colpire il singolo "peccato" bensì quello di condannare senz'appello l'impero in quanto tale nella sua totalità. I sette flagelli, cioè la totalità delle punizioni possibili, colpiscono l'impero in tutte le sue manifestazioni, nella sua totalità.

Le immagini che fanno riferimento all'Esodo dall'Egitto e il richiamo ad Armaghedon, dicono con chiarezza che Giovanni propone la liberazione dell'umanità dalla schiavitù dell'impero. Il richiamo all'Esodo è chiaramente un richiamo alla liberazione; altrettanto lo è il nome di Armaghedon che richiama la città di Meghiddo, dove il giudice Barak diede inizio allo stato ebraico di Palestina sconfiggendo i Cananei (Gdc 5,19ss) e il re Gioisia ne segnò la fine quando vi fu sconfitto e ucciso dal Faraone (2Re 23,29). Anche la battaglia che ad Armaghedon si dovrà svolgere è una battaglia per la liberazione dall'impero, dai suoi emissari e dai suoi schiavi fedeli.

Il tema proposto da Giovanni in questa sezione dell'Apocalisse, quello del giudizio di Dio, è via via andato perdendosi nella vita delle chiese cristiane. Nessuno sente più omelie in cui si minacciano fuoco e fiamme dell'inferno per i peccatori. Prevale nella predicazione il "Gesù ti ama". Anche "l'acquisto" della "salvezza" da parte dei fedeli viene offerta in modo molto semplice, soprattutto nelle chiese fondamentaliste dove basta "credere in Gesù come proprio salvatore e Signore" che con la sua morte sulla croce, interpretato come "sacrificio vicario", avrebbe "gratuitamente" salvato l'umanità dalla perdizione eterna. A nessuno, o quasi, viene chiesto di mettersi nella sequela di Gesù, di credere non in Gesù ma in quello in cui Gesù credeva e per il quale ha dato la vita.

Particolarmente significativa di questa differenza fra il proprio "dichiararsi cristiani" e la propria vita di tutti i giorni è la situazione di società come quella statunitense che racchiude in se il massimo di "religiosità", con oltre il 50% della popolazione che settimanalmente frequenta un luogo di culto, ed il massimo di violenza e di oppressione. Non è un caso che il fondamentalismo cristiano abbia il suo centro propulsore proprio negli Stati Uniti.

E' indubbio che promettere solo "fuoco e fiamme" e non far vedere mai che Gesù ha amato l'umanità non è corretto. Ma altrettanto scorretto è mettere la sordina al bisogno di giustizia, al grido dei martiri e dei profeti massacrati, o spostare il tema della giustizia dal proprio orizzonte quotidiano per proiettarlo in un futuro escatologico od in eventi "previsti" dall'Apocalisse e di cui si rincorre, di decennio in decennio, la data di arrivo senza poi fare nulla contro il male di cui si è, come società, corresponsabili.

Ne ha senso imporre ai membri di chiesa comportamenti eticamente datati, come l'imporre il velo alle donne nelle assemblee o il trasformare la propria comunità in una setta chiusa al mondo esterno.

Riscoprire il senso vero del "giudizio di Dio" significa così riscoprire la sequela di Gesù, il credere in quello in cui lui credeva e nel metterlo in pratica nella propria vita.

Apocalisse 17,1-19,8

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 17,1 Poi uno dei sette angeli che avevano le sette coppe venne a dirmi: "Vieni, ti farò vedere il giudizio che spetta alla grande prostituta che siede su molte acque.	Ap 17,1 Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque.
2 I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione".	2 Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione".
3 Egli mi trasportò in spirito nel deserto; e vidi una donna seduta sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, e che aveva sette teste e dieci corna.	3 L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna.
4 La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle. In mano aveva un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua prostituzione.	4 La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione.
5 Sulla fronte aveva scritto un nome, un mistero: BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE PROSTITUTE E DELLE ABOMINAZIONI DELLA TERRA.	5 Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra".
6 E vidi che quella donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Quando la vidi, mi meravigliai di grande meraviglia.	6 E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore .
7 L'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta.	7 Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna.
8 La bestia che hai vista era, e non è; essa deve salire dall'abisso e andare in perdizione. Gli abitanti della terra, i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, si meraviglieranno vedendo la bestia perché era, e non è, e verrà di nuovo.	8 La bestia che hai visto era ma non è più , salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà .
9 Qui occorre una mente che abbia intelligenza. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede. Sono anche sette re:	9 Qui ci vuole una mente che abbia saggezza . Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re.
10 cinque sono caduti, uno è, l'altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, dovrà durar poco.	10 I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco.
11 E la bestia che era e non è, è anch'essa un ottavo re, viene dai sette, e se ne va in perdizione.	11 Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione.
12 Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme alla bestia.	12 Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto in-

	sieme con la bestia.
13 Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia.	13 Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia.
14 Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e i fedeli".	14 Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli".
15 Poi mi disse: "Le acque che hai viste e sulle quali siede la prostituta, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue.	15 Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue.
16 Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la consumeranno con il fuoco.	16 Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco.
17 Infatti Dio ha messo nei loro cuori di eseguire il suo disegno che è di dare, di comune accordo, il loro regno alla bestia fino a che le parole di Dio siano adempiute.	17 Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio.
18 La donna che hai vista è la grande città che domina sui re della terra".	18 La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra".
Ap 18,1 Dopo queste cose vidi scendere dal cielo un altro angelo che aveva una grande autorità, e la terra fu illuminata dal suo splendore.	Ap 18,1 Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore.
2 Egli gridò con voce potente: "È caduta, è caduta Babilonia la grande! È diventata ricettacolo di demòni, covo di ogni spirito immondo, rifugio di ogni uccello impuro e abominevole.	2 Gridò a gran voce: "È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.
3 Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua prostituzione furente, e i re della terra hanno fornicato con lei, e i mercanti della terra si sono arricchiti con gli eccessi del suo lusso".	3 Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato ".
4 Poi udii un'altra voce dal cielo che diceva: "Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate complici dei suoi peccati e non siate coinvolti nei suoi castighi;	4 Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli .
5 perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità.	5 Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità.
6 Usatele il trattamento che lei usava, datele doppia retribuzione per le sue opere; nel calice in cui ha versato ad altri, versatele il doppio.	6 Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.
7 Datele tormento e afflizione nella stessa misura	7 Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo

<p>in cui ha glorificato sé stessa e vissuto nel lusso. Poiché dice in cuor suo: "Io sono regina, non sono vedova e non vedrò mai lutto".</p>	<p>lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò;</p>
<p>8 Perciò in uno stesso giorno verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame, e sarà consumata dal fuoco; poiché potente è Dio, il Signore che l'ha giudicata.</p>	<p>8 per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata".</p>
<p>9 I re della terra, che fornicavano e vivevano in lascivie con lei, quando vedranno il fumo del suo incendio piangeranno e faranno cordoglio per lei.</p>	<p>9 I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio,</p>
<p>10 Spaventati dai suoi tormenti se ne staranno lontani e diranno: "Ahi! ahi! Babilonia, la gran città, la potente città! Il tuo giudizio è venuto in un momento!"</p>	<p>10 tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!"</p>
<p>11 I mercanti della terra piangeranno e faranno cordoglio per lei, perché nessuno compra più le loro merci:</p>	<p>11 Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci:</p>
<p>12 oro, argento, pietre preziose, perle, lino pregiato, porpora, seta, scarlatto, ogni varietà di legno odoroso, ogni varietà di oggetti d'avorio e di legno preziosissimo, rame, ferro, marmo,</p>	<p>12 carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo;</p>
<p>13 cannella, spezie, profumi, unguenti, incenso, vino, olio, fior di farina, grano, buoi, pecore, cavalli, carri e persino i corpi e le anime di uomini.</p>	<p>13 cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane.</p>
<p>14 I frutti che l'anima tua desiderava sono andati lontani da te; tutte le cose delicate e sontuose sono perdute per te e non si troveranno mai più.</p>	<p>14 "I frutti che ti piacevano tanto, tutto quel lusso e quello splendore sono perduti per te, mai più potranno trovarli".</p>
<p>15 I mercanti di queste cose che sono stati arricchiti da lei se ne staranno lontani per timore del suo tormento, piangeranno e faranno cordoglio dicendo:</p>	<p>15 I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno:</p>
<p>16 "Ahi! ahi! La gran città ch'era vestita di lino fino, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! In un attimo una ricchezza così grande è stata distrutta".</p>	<p>16 "Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle!</p>
<p>17 Tutti i piloti, tutti i naviganti, i marinai e quanti trafficano sul mare se ne staranno lontano</p>	<p>17 In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!". Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne</p>

	stanno a distanza,
18 e vedendo il fumo del suo incendio esclamarono: "Quale città fu mai simile a questa grande città?"	18 e gridano guardando il fumo del suo incendio: "Quale città fu mai somigliante all'immensa città?"
19 E si getteranno della polvere sul capo e grideranno, piangeranno e faranno cordoglio dicendo: "Ahi! ah! La gran città nella quale tutti quelli che avevano navi in mare si erano arricchiti con la sua opulenza! In un attimo è stata ridotta a un deserto".	19 Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto!
20 "Rallègrati, o cielo, per la sua rovina! E voi, santi, apostoli e profeti, rallegratevi perché Dio, giudicandola, vi ha reso giustizia".	20 Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!"
21 Poi un potente angelo sollevò una pietra grossa come una grande macina, e la gettò nel mare dicendo: "Così, con violenza, sarà precipitata Babilonia, la gran città, e non sarà più trovata.	21 Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà.
22 In te non si udranno più le armonie degli arpidi né dei musicisti né dei flautisti né dei sonatori di tromba; né sarà più trovato in te artefice di qualunque arte, e non si udrà più in te rumore di macina.	22 La voce degli arpidi e dei musicisti, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te;
23 In te non brillerà più luce di lampada, e non si udrà più in te voce di sposo e di sposa; perché i tuoi mercanti erano i principi della terra e perché tutte le nazioni sono state sedotte dalle tue magie.	23 e la luce della lampada non brillerà più in te; e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte.
24 In lei è stato trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti quelli che sono stati uccisi sulla terra".	24 In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra".
Ap 19,1 Dopo queste cose, udii nel cielo una gran voce come di una folla immensa, che diceva: "Alleluia! La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio,	Ap 19,1 Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio;
2 perché veritieri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha giudicato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione e ha vendicato il sangue dei suoi servi, chiedendone conto alla mano di lei".	2 perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!"

3 E dissero una seconda volta: "Alleluia! Il suo fumo sale per i secoli dei secoli".	3 E per la seconda volta dissero: "Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!".
4 Allora i ventiquattro anziani e le quattro creature viventi si prostrarono, adorarono Dio che siede sul trono, e dissero: "Amen! Alleluia!"	4 Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia".
5 Dal trono venne una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servitori, voi che lo temete, piccoli e grandi".	5 Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!".
6 Poi udii come la voce di una gran folla e come il fragore di grandi acque e come il rombo di forti tuoni, che diceva: "Alleluia! Perché il Signore, nostro Dio, l'Onnipotente, ha stabilito il suo regno.	6 Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente.
7 Ralleghiamoci ed esultiamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa si è preparata.	7 Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta,
8 Le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro; poiché il lino fino sono le opere giuste dei santi".	8 le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

In questa sezione dell'Apocalisse Giovanni descrive la caduta di "Babilonia la grande", del grande "impero del male" che ha sedotto tutta la terra (cap 17-18) e a cui fa seguito una dossologia (19,1-8) che celebra il compimento del giudizio. Nel cap. 17 Giovanni illustra "il giudizio che spetta" all'Impero e che è connaturato con la sua natura. Nel cap. 18 viene invece dato l'annuncio della caduta dell'impero e le reazioni che a questo annuncio seguono sia da parte dei sostenitori dell'impero che di coloro che invece seguono la via di Dio. L'identificazione dell'impero con Babilonia è chiaramente legata al vissuto del popolo ebraico e al periodo di oppressione a cui esso fu sottoposto proprio in quella città. In particolare Giovanni richiama il capitolo 51 di Geremia nel quale si narra appunto della caduta di Babilonia. Molte le immagini che Giovanni usa traendole proprio da questo capitolo di Geremia. Particolarmente cruda ed efficace la descrizione che Giovanni fa di "Babilonia la grande". Essa viene descritta come una "grande ed affascinante prostituta" capace di corrompere ed attirare a se una grande quantità di persone che Giovanni, dalla sua visuale apocalittica cioè rovesciata rispetto alla realtà umana, indica come già morti perché li definisce come coloro "i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo" (Ap 17,8). Chi sta dalla parte del male sembra vivo ma in realtà non lo è, come la bestia che "era e non è", che sembra viva e forte ma che in realtà è morta e senza speranza.

Giovanni viene guidato alla comprensione di questa realtà da un angelo, uno dei sette che aveva scaricato sulla terra le coppe dell'ira di Dio. Questo angelo trasporta Giovanni "in spirito nel deserto". Si tratta della ripetizione di un concetto già espresso da Giovanni: solo guardando la realtà umana con gli occhi di Dio è possibile svelarne tutti i contenuti più profondi e riuscire a provare meraviglia rispetto a

cose che sembrano di nessuna importanza dalla visuale "terrestre".

E ciò che Giovanni vede "in spirito" è qualcosa che è sotto gli occhi di tutti ma che non tutti riescono a vedere e a comprendere. Anche nella nostra realtà è fin troppo evidente ciò che è male ma non tutti riescono a percepirlo come tale. Ciò che appare bello in superficie quasi sempre nasconde un'anima orribile o nasconde comportamenti profondamente ingiusti.

Ed è questo che Giovanni dice quando ci descrive l'impero del male come una donna "vestita di porpora e scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle". Bei vestiti e ricchezza sconfinata con bene in mostra, però, un "calice d'oro pieno di abominazioni". Chi guarda questa donna non può non vedere le "abominazioni" di cui essa è portatrice perché essa le ostenta in modo fin troppo evidente.

E' chiaro che l'uso dell'immagine femminile è qui legato alla cultura veterotestamentaria che ha usato l'immagine della donna per descrivere il rapporto di Dio con il suo popolo. Immagini che Giovanni usa a piene mani a cominciare da quella del capitolo 12, con la donna in procinto di partorire che rappresenta il popolo di Dio ed i suoi travagli nel divenire "messia collettivo". Non c'è, in queste immagini, alcun riferimento alla donna come portatrice di tutto il male possibile o incarnazione del "demonio", come la vulgata successiva ha poi interpretato, ma il tutto è legato all'immagine di Dio che si sposa con il suo popolo, che si unisce profondamente con lui e che non accetta i suoi tradimenti, che diventano le "immondezze della sua prostituzione".

E l'impero del male non solo è seducente e ricco e mette in mostra i suoi abomini a cui, si dice, "nessuno può resistere", ma è anche forte. Forza che viene rappresentata dalla bestia (la prima bestia, quella del mare di Ap 13) con sette teste e dieci corna su cui la donna è seduta, ma anche dal fatto che la donna viene indicata come seduta "su molte acque" che è un'immagine, spiegherà l'angelo a Giovanni, indicante "popoli, moltitudini, nazioni e lingue" (Ap 17,15). L'impero è forte e soggioga molte vite. Questa forza, ci dice Giovanni, non va sottovalutata. E l'uso della forza significa morte e distruzione perché ogni potere terreno è sporco del sangue dei giusti, di quelli che Giovanni identifica con "i santi" da un lato e "i martiri di Gesù" (Ap 17,6) dall'altro, indicando che all'impero si oppongono anche persone che non hanno conosciuto Gesù.

E tutti gli imperi della storia si sono macchiati del sangue dei popoli che essi hanno sottomesso. La conquista delle Americhe da parte degli Spagnoli prima e degli inglesi poi si è, per esempio, trasformata in un bagno di sangue per le popolazioni indigene del sud e del nord America. Venti milioni su ventidue milioni di abitanti furono i morti provocati dai conquistatori spagnoli nel sud America. L'impero di Napoleone, ancora, è stato un susseguirsi di guerre, fino all'ultima decisiva di Waterloo dove egli cadde miseramente. E cosa è stato l'impero hitleriano se non un bagno di sangue immenso per l'intera umanità? C'è un secolo della storia dell'umanità che non sia stato caratterizzato da lotte fra gli imperi o da un potere imperiale che ha cercato di soggiogare tutti gli altri imperi al proprio volere? E oggi qual è la situazione?

Se è abbastanza agevole indicare nei fatti storici del passato il discrimine fra il bene ed il male, che si può individuare abbastanza bene dai risultati che i vari imperi hanno prodotto per l'umanità nel suo complesso o per singoli popoli, diventa difficile distinguere bene e male nella realtà quotidiana della propria vita o della propria società. Questa reazione è spiegabile col fatto che un tale riconoscimento comporta una propria presa di posizione, un proprio impegno pro o contro l'impero e le sue manifestazioni. Ma è proprio ciò che Giovanni ci invita a fare quando dice "qui occorre una mente che abbia saggezza" (Ap 17,9). Spetta infatti all'umanità rendere possibile le profezie mettendole in pratica nella propria vita, come chiedeva Gesù nella sinagoga di Nazareth quando lesse il passo del profeta Isaia (Lc 4,16-30).

Bisogna anche dire che c'è stato chi ha utilizzato il concetto di "impero del male", con riferimento proprio a "Babilonia la grande" dell'Apocalisse, per etichettare i propri avversari politici o sociali al fine di combatterli meglio. E il caso, ad esempio, di quello che ha fatto nel recente passato il presidente degli USA Ronald Reagan nei confronti dell'ex Unione Sovietica, descritta per l'appunto come

"l'impero del male". Analoga immagine viene usata oggi dal presidente Bush nei confronti del cosiddetto *"terrorismo internazionale"*, senza definirne i contorni, contro cui è stata scatenata una *"guerra infinita"* che dovrebbe durare per i prossimi 30 anni. Ci troviamo di fronte indubbiamente ad un uso spregiudicato del testo biblico, finalizzato a dare un supporto ideologico al proprio impero, assegnandogli missioni profetiche volute addirittura da Dio. Un uso che non ci stupisce e che, in qualche modo, la stessa Apocalisse di Giovanni descrive.

Ed infatti il testo dell'Apocalisse, e di qualsiasi altro libro biblico, non può essere strumentalizzato ai propri fini o utilizzato per dare man forte ad un determinato potere ai danni di qualche altro potere. Giovanni vuole darci la sapienza della storia e invitarci alla responsabilità di fronte alle proprie scelte di tutti i giorni. L'Apocalisse ci mette in guardia contro tutti i poteri che fanno della violenza delle armi il loro tratto caratteristico. Potenza delle armi che significa spargimento di sangue che, nelle guerre di ieri e di oggi, è l'elemento unificante di tutte le guerre che si sono susseguite sulla faccia della Terra. Ma l'apocalisse, nel cap. 13, ci ha messo in guardia anche contro le *"liturgie dell'impero"*, contro cioè il tentativo dell'impero di travestirsi da *"Dio"* e quindi anche contro l'uso della *"parola di Dio"*, e quindi della stessa Apocalisse per sostenere questo o quell'impero¹.

Giovanni nella sua descrizione fa riferimento chiaramente al potere imperiale romano quando parla delle sette teste della bestia che *"sono sette monti"* ma anche *"sette re"* (Ap 17,9). Ma il ragionamento di Giovanni è di tipo generale e riguarda gli imperi di tutti i tempi. Così il versetto 10 del cap. 17 dove si dice che di questi sette re *"cinque sono caduti, uno è l'altro non è ancora venuto"* e il versetto successivo che descrive la bestia come un *"ottavo re che viene dai sette e se ne va in perdizione"*, va interpretato come la constatazione della continua rinascita dei poteri imperiali, che si rinnovano nel corso dei secoli, trovando origine negli imperi che li hanno preceduti. Ma è anche chiara la loro caducità assoluta, il loro essere destinati alla perdizione (Ap 17,11), come l'erba maligna che rinasce continuamente e che continuamente viene distrutta.

Nell'immagine della prostituta spogliata e sbranata dai suoi stessi sostenitori (Ap 17,16) vi è anche la constatazione di come la forza politica e militare di cui dispone l'impero è anche lo strumento principale della sua distruzione ed il principio della sua fine. E' questa una tesi che ha trovato, nel recente passato, una evidente conferma con la caduta della ex Unione Sovietica, crollata per l'appunto per la forsennata corsa agli armamenti che quel paese aveva intrapreso per rimanere al passo con la superpotenza americana. Ma è una tesi che trova anche conferma nella situazione di guerra che stiamo vivendo oggi, guerra che trova la sua origine nella gravissima crisi economica della superpotenza americana, la cui economia è largamente condizionata dalle spese militari. Non è difficile prevedere, come già è successo con il Nazismo, una caduta verticale dell'impero americano che sarà distrutto dalle forze che lui stesso ha scatenato. Ogni potere, ci dice ancora Giovanni, non può accettare poteri concorrenti ma solo sudditi e le lotte per il potere non solo altro che la manifestazione della caducità assoluta di tutti gli imperi.

Sui versetti 9-11 dell'Apocalisse, sono stati versati fiumi di inchiostro per cercare di individuare la sequenza degli imperatori romani a cui Giovanni fa riferimento. Si tratta di discussioni in larga parte sterili perché l'apocalisse *"va invece compresa come messaggio per ogni tempo"*².

Quello che Giovanni ci propone è in realtà *"una visione teologica della storia"* interpretata alla luce della *"via di Gesù"* che ha incarnato nella propria vita la volontà di Dio e che per tale sua scelta è morto ed è stato risuscitato da Dio nella comunità dei credenti che hanno proseguito sulla sua strada. Ed è proprio la *"via di Gesù"* che ha dato alle prime comunità di cristiani la consapevolezza che il *"drago"*, cioè il male, può essere sconfitto, anche se esso continua ad infuriare nella storia. E questa sconfitta sa-

¹ Ricordiamo come il diavolo tentatore di Gesù gli citi ripetutamente le parole della *"scrittura"* per indurlo a sottomettersi al suo volere.

² Enzo Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni – commento esegetico spirituale*, Edizioni Qiqajon pag. 176

rà realizzata proprio partendo "dall'agnello immolato", cioè dalle cose deboli e povere e dall'instaurazione di rapporti sociali basati sulla nonviolenza e sull'amore fraterno piuttosto che sulla forza e sull'odio.

Ed è questa consapevolezza che fa dire ai cristiani della prima generazione e a Giovanni che la "parusia è vicina" e ciò va inteso non nel senso temporale del termine ma nel senso che il trionfo del bene sul male è alla portata dell'umanità e che questo trionfo, rappresentato dall'immagine del Cristo trionfante che ritorna, dipende da ogni singolo uomo o donna a cui spetta rendere vive le profezie, praticarle nella propria vita come se il regno di Dio fosse già operante e vittorioso. La "parusia" diventa così immagine non di una "teofania" che avverrà in un determinato tempo, che non dipende dalla volontà dell'umanità, ma della incarnazione nella storia della via di Gesù. Manifestazione della "parusia" sono così le comunità di uomini e donne che decidono di credere in quello in cui Gesù credette, che rifiutano di lasciarsi coinvolgere dalle scelte dell'impero e accolgono l'appello di Ap 18,4 di uscire dall'impero e dalla sua logica. In questa ottica quello che i teologi chiamano il "ritardo della parusia", con riferimento alla seconda lettera ai Tessalonicesi, dipende da tutte le deviazioni dalla via di Gesù che le varie comunità cristiane metteranno in atto. Grande identità di vedute ci sembra esiste fra l'apocalisse di Giovanni e le idee espresse da Paolo. Scrive infatti Paolo, rispetto alla parusia, nella seconda lettera ai Tessalonicesi: "Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio" (2Ts 2,3-4). E' all'interno della comunità stessa che i cristiani dovranno guardare per comprendere cosa impedisce la realizzazione completa del regno di Dio. E' la comunità che deve interrogarsi sulle proprie apostasie e sulle proprie idolatrie, sul marchio della bestia che ognuno porta scritto sulla propria pelle, sulla parte più evidente del proprio essere e che tutti possono vedere.

Nel cap. 18 Giovanni racconta l'annuncio dell'avvenuta caduta di Babilonia e delle reazioni che questa caduta provoca. La caduta viene proclamata da un angelo che porta su di sé tutti i segni della potenza di Dio. Questa immagine ci dice ancora una volta che fra la via di Dio e quella del potere non vi sono compromessi possibili perché il giudizio viene direttamente da Dio. L'immagine di quest'angelo ricoperto di luce ci dice anche che dopo le tenebre provocate dal regno della bestia ci aspetta un futuro radioso.

Ed è sempre dal cielo che giunge l'appello al popolo di Dio di uscire dall'impero. Ed è un appello che per la sua provenienza non ammette repliche: o si accetta o si rifiuta, o si esegue la *via di Dio* o ci si mette contro. E nei versetti 4-7 del cap. 18 riecheggiano sia gli scritti profetici di Isaia, Geremia, Ezechiele, sia gli insegnamenti nonviolenti di Gesù nel discorso della montagna. In quel discorso Gesù, in perfetto stile apocalittico, indicava ai suoi discepoli come reagire ai poteri forti ribaltando tutte le convinzioni più radicate nella mentalità comune: voi dite beati i ricchi e io vi dico invece beati i poveri; voi volete il mio mantello ma io vi do anche la mia tunica. Un modo per mettere l'oppressore di fronte alla sua responsabilità e per denudarlo di fronte al mondo.

Il vers. sei dove Giovanni dice di dare all'impero "doppia retribuzione per le sue opere", di versarle il doppio nel calice in cui ha versato ad altri, richiama il Salmo 137 e gli scritti di Geremia e Isaia (Ger 50,15.29; Is 40,2; Ger 16,18)³. Tutta questa parte del cap. 18 è intessuta di richiami ai passi forse più

³ **Ger 50,15** Alzate il grido di guerra contro di essa, da ogni parte. Essa tende la mano, crollano le sue torri, rovinano le sue mura, poiché questa è la vendetta del Signore. Vendicatevi di lei, trattatela come essa ha trattato gli altri!

Ger 50,29 Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele.

Is 40,2 Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati".

crudeli e violenti di tutti gli scritti profetici fra cui il salmo 137⁴.

E la caduta di Babilonia provoca il lamento di tutti coloro che da essa traevano profitto. Così Giovanni ci racconta del lamento di chi detiene il potere politico, poi dei mercanti che detengono il potere economico, persino dei semplici addetti ai mezzi di trasporto, piloti, naviganti, marinai e quanti trafficano per il mare, per indicare la profondità del cordoglio che non risparmia nessuno degli strati sociali coinvolti nell'impero.

Ma, dice Giovanni, tutti questi corresponsabili delle violenze dell'impero "*se ne staranno lontani*", si guarderanno bene dal piangere il morto da vicino. Fra i gaudenti dell'impero la solidarietà non è di casa e ognuno pensa a leccarsi le ferite a casa sua. Quante volte, se guardiamo la storia, si sono verificate le scene che descrive Giovanni? Tante, tantissime volte! E quello di Giovanni è un invito ai cristiani a comprendere fino in fondo la natura di simili manifestazioni e a non dimenticare la corresponsabilità di queste persone nella gestione dell'impero. E questo invito Giovanni lo fa al versetto 20 che esprime la gioia per la rovina di Babilonia: coloro che hanno perseverato sulla via di Dio non hanno da essere tristi perché Dio gli ha reso giustizia!

E quasi a sigillare in modo duraturo quest'immagine Giovanni pone alla fine della sua esultanza l'immagine di un angelo che scaglia nel mare una grande pietra dicendo: "*Così, con violenza, sarà precipitata Babilonia, la gran città, e non sarà più trovata*". Nessuno dei figli di Dio piangerà per Babilonia, nessuno ne avrà nostalgia o la invocherà nelle sue preghiere.

Questa immagine riprende immagini simili che è possibile riscontrare nei libri profetici, che usano spesso "*azioni simbolo*" per dare un segno comprensibile a tutti. L'azione di Giovanni, in particolare, richiama Ger 21,63-64.

E che il giudizio sia definitivo e senz'appello lo dicono con chiarezza i primi 8 versetti del cap. 19, che costituiscono una scena liturgica di ringraziamento che collega da un lato l'orrore ed il dolore provoca-

Ger 16,18 Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini".

⁴Il vers. 7 richiama invece Is 47,7-9; Ez 28,2; Sof 2,15. Il vers. 8 richiama Is 47,9; Ger 50,31-34;51,25.30.32.58 che di seguito si riportano nella traduzione CEI:

Is 47,7 Tu pensavi: "Sempre io sarò signora, sempre". Non ti sei mai curata di questi avvenimenti, non hai mai pensato quale sarebbe stata la fine. **8** Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli". **9** Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri.

Ez 28,2 "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio,

So 2,15 È questa la città gaudente che si sentiva sicura e che pensava: "Io e non altri all'infuori di me"? Come mai è diventata un deserto, un rifugio di animali? Chiunque le passa vicino fischia e agita la mano.

Is 47,9 Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri.

Ger 50,31 "Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo. **32** Vacillerà l'arrogante e cadrà, nessuno la rialzerà. Io darò alle fiamme le sue città, esse divoreranno tutti i suoi dintorni. **33** Dice il Signore degli eserciti: Oppressi sono i figli di Israele e i figli di Giuda tutti insieme; tutti i loro deportatori li trattengono e rifiutano di lasciarli andare. **34** Ma il loro vendicatore è forte, Signore degli eserciti è il suo nome. Egli sosterrà efficacemente la loro causa, per rendere tranquilla la terra e sconvolgere gli abitanti di Babilonia.

Ger 51,25 Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Io stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata;

Ger 51,30 Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre.

Ger 51,32 i guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore.

Ger 51,58 Così dice il Signore degli eserciti: "Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla".

to fra i suoi seguaci dalla caduta di Babilonia e dall'altro l'imminente "matrimonio" dell'Agnello con la sua sposa.

Questa scena liturgica è molto semplice ed è basata sulla ripetizione per quattro volte della parola "alleluia" che significa "lode a YHWH". E questa lode viene proclamata per due volte prima da "una gran voce come di una folla immensa" (Ap 19,1), poi dai ventiquattro anziani e dai quattro esseri viventi (Ap 19,4), poi la lode viene dal trono stesso di Dio (Ap 19,5) ed infine da una voce che assomma in se "molta folla, molte acque, forti tuoni".

L'azione di lode esprime gioia ed esultanza per la distruzione dell'impero del male. Ma non c'è sete di vendetta in questa lode bensì di una gioia paragonabile a quella che si prova quando si viene liberati dal terrore di un'azione violenta o di un cataclisma naturale.

La prima lode, quella proclamata dalla moltitudine del cielo celebra il compimento della promessa fatta in Ap 11,18 dove si parla di "annientare coloro che distruggono l'umanità". Le altre lodi sono semplici gridi di gioia perché non occorre più implorare Dio che faccia giustizia, perché giustizia è stata fatta. Ma la gioia è anche legata all'imminente nuovo evento, quello delle nozze dell'Agnello. Giovanni riprende qui l'immagine del rapporto sponsale di Dio con il suo popolo. Quello che verrà magnificato negli ultimi capitoli dell'Apocalisse è il rapporto intimo e fecondo che il popolo di Dio instaura con il suo Dio una volta liberatosi dal potere dell'impero. La sposa, cioè il popolo di Dio, è pronta, si è rivestita di lino fino, risplendente e puro che rappresentano "le opere giuste dei santi". La salvezza, ci ricorda Giovanni, si acquista impegnandosi a vivere secondo la volontà di Dio e liberandosi dal marchio della bestia.

Apocalisse 19,9-22,21

Testo Nuova Riveduta	Testo CEI
Ap 19,9 E l'angelo mi disse: "Scrivi: "Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell'Agnello"". Poi aggiunse: "Queste sono le parole veritiere di Dio".	Ap 19,9 Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio".
10 Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia".	10 Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.
11 Poi vidi il cielo aperto, ed ecco apparire un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero; perché giudica e combatte con giustizia.	11 Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia.
12 I suoi occhi erano una fiamma di fuoco, sul suo capo vi erano molti diademi e portava scritto un nome che nessuno conosce fuorché lui.	12 I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.
13 Era vestito di una veste tinta di sangue e il suo nome è la Parola di Dio.	13 È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio.
14 Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi, ed erano vestiti di lino fino bianco e puro.	14 Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.
15 Dalla bocca gli usciva una spada affilata per colpire le nazioni; ed egli le governerà con una verga di ferro, e pigerà il tino del vino dell'ira ardente del Dio onnipotente.	15 Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti . Egli <i>le governerà con scettro di ferro</i> e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente.
16 E sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: RE DEI RE E SIGNORE DEI SIGNORI.	16 Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.
17 Poi vidi un angelo che stava in piedi nel sole. Egli gridò a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: "Venite! Radunatevi per il gran banchetto di Dio;	17 Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo:
18 per mangiare carne di re, di capitani, di prodi, di cavalli e di cavalieri, di uomini d'ogni sorta, liberi e schiavi, piccoli e grandi".	18 "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".
19 E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per far guerra a colui che era sul cavallo e al suo esercito.	19 Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito.
20 Ma la bestia fu presa, e con lei fu preso il falso profeta che aveva fatto prodigi davanti a lei, con i quali aveva sedotto quelli che avevano preso il marchio della bestia e quelli che adoravano la sua immagine. Tutti e due furono gettati vivi nello	20 Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portentosi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello sta-

stagno ardente di fuoco e di zolfo.	gno di fuoco, ardente di zolfo.
21 Il rimanente fu ucciso con la spada che usciva dalla bocca di colui che era sul cavallo, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.	21 Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.
Ap 20,1 Poi vidi scendere dal cielo un angelo con la chiave dell'abisso e una grande catena in mano.	Ap 20,1 Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano.
2 Egli afferrò il dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana, lo legò per mille anni,	2 Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni;
3 e lo gettò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui perché non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni; dopo i quali dovrà essere sciolto per un po' di tempo.	3 lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo.
4 Poi vidi dei troni. A quelli che vi si misero seduti fu dato di giudicare. E vidi le anime di quelli che erano stati decapitati per la testimonianza di Gesù e per la parola di Dio, e di quelli che non avevano adorato la bestia né la sua immagine e non avevano ricevuto il suo marchio sulla loro fronte e sulla loro mano. Essi tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni.	4 Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni;
5 Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi. Questa è la prima risurrezione.	5 gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione.
6 Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni.	6 Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.
7 Quando i mille anni saranno trascorsi, Satana sarà sciolto dalla sua prigione	7 Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere
8 e uscirà per sedurre le nazioni che sono ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, per radunarle alla battaglia: il loro numero è come la sabbia del mare.	8 e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare.
9 E salirono sulla superficie della terra e assediaron il campo dei santi e la città diletta; ma un fuoco dal cielo discese e le divorò.	9 Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.
10 E il diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli.	10 E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.
11 Poi vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro.	11 Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé.
12 E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti	12 Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al

al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere.	trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.
13 Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere.	13 Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.
14 Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco.	14 Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.
15 E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco.	15 E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.
Ap 21,1 Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più.	Ap 21,1 Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.
2 E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.	2 Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.
3 Udii una gran voce dal trono, che diceva: "Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio.	3 Udii allora una voce potente che usciva dal trono: <i>"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro".</i>
4 Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate".	4 <i>E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;</i> non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".
5 E colui che siede sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Poi mi disse: "Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere", e aggiunse:	5 E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.
6 "Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita.	6 Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. <i>A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.</i>
7 Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio.	7 Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; <i>io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.</i>
8 Ma per i codardi, gl'increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda".	8 Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte".
9 Poi venne uno dei sette angeli che avevano le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò, dicendo: "Vieni e ti mostrerò la sposa, la moglie dell'Agnello".	9 Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata , la sposa dell'Agnello".

10 Egli mi trasportò in spirito su una grande e alta montagna, e mi mostrò la santa città, Gerusalemme, che scendeva dal cielo da presso Dio,	10 L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.
11 con la gloria di Dio. Il suo splendore era simile a quello di una pietra preziosissima, come una pietra di diaspro cristallino.	11 Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.
12 Aveva delle mura grandi e alte; aveva dodici porte, e alle porte dodici angeli. Sulle porte erano scritti dei nomi, che sono quelli delle dodici tribù dei figli d'Israele.	12 La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele.
13 Tre porte erano a oriente, tre a settentrione, tre a mezzogiorno e tre a occidente.	13 A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.
14 Le mura della città avevano dodici fondamenti, e su quelli stavano i dodici nomi di dodici apostoli dell'Agnello.	14 Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.
15 E colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.	15 Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.
16 E la città era quadrata, e la sua lunghezza era uguale alla larghezza; egli misurò la città con la canna, ed era dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza erano uguali.	16 La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali.
17 Ne misurò anche le mura ed erano di centoquarantaquattro cubiti, a misura d'uomo, adoperata dall'angelo.	17 Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.
18 Le mura erano costruite con diaspro e la città era d'oro puro, simile a terso cristallo.	18 Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo.
19 I fondamenti delle mura della città erano adorni d'ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento era di diaspro; il secondo di zaffiro; il terzo di calcedonio; il quarto di smeraldo;	19 Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo,
20 il quinto di sardonico; il sesto di sardio; il settimo di crisòlito; l'ottavo di berillo; il nono di topazio; il decimo di crisopazio; l'undicesimo di giacinto; il dodicesimo di ametista.	20 il quinto di sardonico, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista.
21 Le dodici porte erano dodici perle e ciascuna era fatta da una perla sola. La piazza della città era d'oro puro, simile a cristallo trasparente.	21 E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.
22 Nella città non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.	22 Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.
23 La città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumini, perché la gloria di Dio la illumina, e l'Agnello è la sua lampada.	23 La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.
24 Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra vi porteranno la loro gloria.	24 <i>Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnifi-</i>

	<i>cenza.</i>
25 Di giorno le sue porte non saranno mai chiuse (la notte non vi sarà più);	25 <i>Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.</i>
26 e in lei si porterà la gloria e l'onore delle nazioni.	26 <i>E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.</i>
27 E nulla di impuro né chi commetta abominazioni o falsità, vi entrerà; ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.	27 Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.
Ap 22,1 Poi mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.	Ap 22,1 Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.
2 In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l'albero della vita. Esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni.	2 <i>In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.</i>
3 Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno,	3 E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno;
4 vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte.	4 <i>vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte.</i>
5 Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.	5 Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore <i>Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.</i>
6 Poi mi disse: "Queste parole sono fedeli e veritiere; e il Signore, il Dio degli spiriti dei profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra poco".	6 Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve.
7 "Ecco, sto per venire. Beato chi custodisce le parole della profezia di questo libro".	7 Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro".
8 Io, Giovanni, sono quello che ha udito e visto queste cose. E, dopo averle viste e udite, mi prostrai ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate, per adorarlo.	8 Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate.
9 Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo; io sono un servo come te e come i tuoi fratelli, i profeti, e come quelli che custodiscono le parole di questo libro. Adora Dio!"	9 Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare ".
10 Poi mi disse: "Non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino.	10 Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino.
11 Chi è ingiusto continui a praticare l'ingiustizia; chi è impuro continui a essere impuro; e chi è giu-	11 Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto con-

sto continui a praticare la giustizia, e chi è santo si santifichi ancora".	tinui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.
12 "Ecco, sto per venire e con me avrò la ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere.	12 Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, <i>per rendere a ciascuno secondo le sue opere.</i>
13 Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.	13 Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.
14 Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città!	14 Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città.
15 Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna.	15 Fuori i cani, i fattucchieri , gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!
16 Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino".	16 Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".
17 Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni". E chi ode, dica: "Vieni". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita.	17 Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.
18 Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro;	18 Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro;
19 se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro.	19 e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.
20 Colui che attesta queste cose, dice: "Sì, vengo presto!" Amen! Vieni, Signore Gesù!	20 Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù.
21 La grazia del Signore Gesù sia con tutti.	21 La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!

Siamo giunti all'apoteosi finale. Negli ultimi 4 capitoli dell'Apocalisse Giovanni, come un esperto artificiere, spara la bordata finale, quella che lascia gli spettatori ammirati per il turbinio di colori e di suoni che i fuochi artificiali lasciano cadere dal cielo.

Gli ultimi 4 capitoli rappresentano una sorta di ricapitolazione finale di tutto il discorso tracciato da Giovanni lungo un percorso che ci ha portato a comprendere la realtà che viviamo tutti i giorni da un punto di vista diverso da quello umano.

E le ultime sette visioni avvengono con tutto il "cielo aperto" in permanenza (19,11) e con l'uso ridondante di simboli che rimandano continuamente al senso più letterale della parola "dio" che significa "luminoso, splendente". Questo è il senso del richiamo continuo all'oro e alle pietre preziose e alla luce diffusa e abbagliante da esse riflesse in un turbinio di colori che hanno lo scopo di portare chi legge e chi ascolta a superare la barriera che è interposta tra il livello dell'uomo e quello di Dio. Siamo veramente al culmine dell'esperienza mistica che Giovanni racconta.

In sintesi Giovanni ci dice che la scelta di seguire la via di Gesù ed il suo perseguimento costante da parte delle comunità cristiane comporterà il superamento di tutto il male attuato nella storia ed incarnato dalle tre bestie e da "Babilonia la grande".

Il superamento del male e la realizzazione del regno di Dio viene descritto da Giovanni mediante il simbolo della Gerusalemme celeste che scende dal cielo e che è descritta come una fidanzata ornata per il suo uomo. Al mito di "Babilonia la grande", città della perdizione, viene contrapposto il mito della Gerusalemme celeste descritta come "la dimora di Dio con gli uomini" ("1,3a). Ritorna l'immagine di Dio che sposa il suo popolo e che vive "nella tenda" insieme ad esso (21,3b). E come Babilonia era grande nella perdizione, la nuova Gerusalemme è altrettanto grande nella perfezione, come ci dice il simbolismo delle misure (dove imperversa il numero 12 ed i suoi multipli) e la forma cubica (4, numero perfetto rappresentante la terra elevato al cubo). Misure espresse in termini umani ma che sono in realtà misure "di angelo" (21,17) cioè appartenenti al livello di Dio.

E per dire che la presenza di Dio è indissolubilmente legata alla città ed ai suoi abitanti, Giovanni la descrive come priva di tempio (21,22), costituita in tutte le sue parti, dalle fondamenta, alle mure, alle porte, alla piazza, di materiali che rimandano a Dio quali l'oro, le pietre preziose, le perle, cioè quanto di più bello e prezioso esiste a livello dell'esperienza umana. Materiali che rendono la città come piena della gloria di Dio e con uno splendore che "corrispondeva a una pietra preziosissima corrispondente al diaspro quando emette il suo riflesso" (21,11). E la lettura del testo rende visibile nella mente di chi legge ed ascolta una quantità di luce veramente impressionante. L'abbondanza e la ripetizione inculcano ripetutamente e fanno gustare la massima compenetrazione tra Dio ed il suo popolo.

Ed in questa città ci sarà la scomparsa di ogni forma di dolore e Dio stesso "tergerà ogni lacrima dai loro occhi"(21,4). E la città sarà percorsa da un unico flusso di vita che esce in continuazione dal "trono di Dio e dell'agnello" (22,1). E su questo trono non c'è più il "personaggio seduto su di esso" di cui si parla in 4,2. Il trono non è più simbolo degli impulsi che determinano lo sviluppo della storia in quanto non ci sarà più differenza tra Dio ed il suo popolo.

Tutta l'Apocalisse è mirata a farci guardare la realtà della nostra vita e della storia dell'umanità con occhi diversi. Ma Giovanni non si limita a questo. Nella parte conclusiva del libro egli chiede ai suoi lettori di andare oltre il semplice livello della conoscenza chiedendo un coinvolgimento completo nella "venuta del Signore", la "parusia" che, come abbiamo già detto, corrisponde ad una crescita progressiva dell'impegno di ogni cristiano sulla via di Gesù. "Parusia" che coinvolge i singoli e le chiese nel loro complesso. Questo il senso degli ultimi versetti dell'Apocalisse che costituiscono l'impegno dei Cristiani e delle comunità a proseguire nella pratica della "parusia" nella propria vita quotidiana. Ma vediamo più in dettaglio l'analisi delle varie parti conclusive dell'Apocalisse

Le sette Visioni

Le sette visioni, introdotte con l'espressione tipica "vidi", rappresentano, secondo lo stile oramai chiaro di tutta l'Apocalisse, una ricapitolazione di quanto già detto nei capitoli precedenti. C'è un ripetersi di immagini e di simboli già noti ma il tutto è più solenne e maestoso perché proiettato verso la gloria ed il regno di Dio, oramai entrato a pieno titolo nella storia grazie all'azione dei cristiani. Ecco in sintesi le sette visioni:

Prima Visione: Il cavallo bianco (Ap 19,11-16)

Seconda Visione: L'angelo che stava in piedi nel sole (Ap 19,17-18)

Terza Visione: Ap 19,19-21 sconfitta delle due bestie e dei re loro alleati

Quarta Visione: Ap 20,1-3 il drago imprigionato

Quinta Visione : Ap 20,4-10 la resurrezione dei martiri

Sesta Visione: Ap 20,11-15 il giudizio finale e la condanna dei non iscritti nel libro della vita

Settima Visione: Ap 21,1-22,21 la Gerusalemme celeste

Le sette visioni sono precedute da un inno di lode per la sconfitta di Babilonia la grande di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, e dalla proclamazione di una beatitudine per "i chiamati alla cena delle nozze dell'Agnello". E' beato chi mangia con i poveri, gli ultimi, i senza patria ed i senza potere non il ricco, il potente l'arrogante. Ed è questa beatitudine che fa cadere Giovanni in adorazione davanti all'angelo che gli proclama che questa realtà è quella vera perché confacente alla volontà di Dio, mentre è falsa quella mostrata dall'impero.

E la risposta dell'angelo a Giovanni davanti alla sua adorazione è altrettanto sconvolgente della beatitudine che egli ha proclamato. Quest'angelo dice con chiarezza due cose: che il culto va reso a Dio e che non vi sono intermediari da adorare fra l'uomo e Dio, neppure Gesù; che il succo della testimonianza di Gesù "è lo spirito di profezia". Non va adorato Gesù né coloro che custodiscono la sua testimonianza ma solo Dio. L'ultima frase del versetto 10 nel testo greco dice testualmente "La infatti testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia"¹.

Ci sembra evidente innanzitutto leggere nel versetto dieci una nota fortemente polemica nei confronti di quanti nella chiesa avevano trasformato i ministeri di servizio in strumenti di potere all'interno della comunità (vedi terza lettera di Giovanni). Se l'angelo, il messaggero di Dio per antonomasia, si pone allo stesso livello di tutti coloro che "hanno (o custodiscono) la testimonianza di Gesù" altrettanto devono fare per l'appunto i membri delle comunità e chi nelle comunità esercita un ministero.

Ma altrettanta polemica c'è nei confronti di chi già ai tempi di Giovanni stava cominciando a trasformare Gesù da esempio da seguire per la propria vita in oggetto di culto. Nel versetto c'è infatti qualcosa di più, c'è una interpretazione inequivoca di ciò che è stata la testimonianza resa da Gesù nel corso della sua vita. Gesù, dice Giovanni, ha vissuto "lo spirito di profezia", cioè egli è stato profeta di Dio, colui che ha incarnato nella sua vita la volontà di Dio, ne ha seguito la via, ha interpretato i segni della storia indicando cosa fare per realizzare il regno di Dio che si contrapponeva a quello dell'impero, promuovendo la giustizia, la condivisione delle ricchezze, e mettendo al centro di tutto le persone deboli, povere, umili e quindi un modo di vita dolce, pieno di amore, nettamente contrapposto a quello basato sul potere, la forza, la ricchezza. Ed è lo spirito di profezia che deve essere al centro della vita di quanti si sono messi nella sequela di Gesù, che ne possiedono la testimonianza e che la mettono a loro volta in pratica nella loro vita come fa ad esempio Giovanni con la sua lettura sapienziale della storia. Bisogna andare, dice Giovanni, a "scuola di profezia".

Su tale punto, che ci sembra molto chiaro, non è difficile trovare in testi esegetici anche di grande importanza ragionamenti che non lasciano capire nulla o che stravolgono completamente il senso di ciò che è scritto nell'apocalisse. Il perché è evidente: Giovanni mette in discussione la dottrina trinitaria definita tre secoli dopo ed ancora oggi imperante nelle chiese cristiane. C'è chi sostiene, per esempio che "Giovanni vuol dire che Gesù testimonia se stesso mediante lo Spirito che dà ai profeti nella chiesa", oppure che "Gesù durante la sua attività terrena ha dato una testimonianza che è ancora oggi l'anima o lo spirito della predicazione (profezia) cristiana" o ancora che "un predicatore ha veramente lo spirito di profezia quando rende testimonianza a Gesù, cioè quando predica Gesù e non altre cose"². Affermazioni prive di senso, contorsioni verbali che cercano in qualche modo di continuare a sostenere il legame fra la dottrina trinitaria del 4° secolo e gli scritti neotestamentari.

Ed è importante comprendere bene questa affermazione perché subito dopo Giovanni comincia a raccontare le sue ultime 7 visioni di cui la prima è quella del cavallo bianco cavalcato da un cavaliere che richiama immagini già usate precedentemente. Questo cavaliere ha una spada affilata che gli esce dalla bocca (la parola di Dio), ha occhi come di fiamma ardente (lo spirito di Dio lo pervade), è chiamato fedele e giudica e combatte con giustizia. Porta su di sé i segni del martirio (il mantello

¹ Nuovo Testamento Interlineare, edizioni san Paolo pag. 2104

² Logos, Corso di studi Biblici vol. 7 Opera Giovannea pag. 431

intriso di sangue) ma anche del potere (diademi ed il nome "*re dei re e Signore dei signori*"). La fedeltà, quella voluta da Dio, non è quella che si deve all'impero ed ai suoi simulacri, ma quella di chi pratica la giustizia e lo fa con le armi della nonviolenza, usando la lingua come spada, la ragione come elemento capace di sconfiggere qualsiasi forza brutta. Ed è proprio la storia che conferma questa visione sapienziale di Giovanni. Questa immagine traduce l'inizio della predicazione di Gesù come viene riportata dal vangelo di Marco: "*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*". Mc 1,15

La seconda visione sembra, se non la si guarda in profondità, particolarmente violenta. Un angelo che sta in piedi nel sole, quindi pieno della luce che rappresenta la volontà di Dio, chiama a raccolta gli uccelli affinché si radunino per mangiare le carni di coloro che si oppongono a che il regno di Dio possa realizzarsi. E l'elenco di coloro che saranno letteralmente sbranati direttamente dalla volontà di Dio è particolarmente lungo ed esemplificativo di tutta una serie di funzioni di supporto all'impero del male che ancora oggi troviamo nella nostra società. Non mancano i "*prodi*", i "*capitani*", "*i cavalieri*", coloro che sono celebrati per le loro gesta definite "*eroiche*" dagli adulatori dell'impero ma che non sono altro che mangime per uccelli di fronte a Dio e la cui gloria non rimarrà nei secoli dei secoli.

Già lo abbiamo notato ma è opportuno ripetere che nell'Apocalisse la punizione appartiene a Dio. Nessuno sulla terra è autorizzato ad imbracciare la spada dell'angelo vendicatore. Meno che mai possono essere i cristiani quelli che utilizzano la violenza fisica per farsi giustizia. Scrive Enzo Bianchi: "*L'apocalisse è veramente il libro della nonviolenza dei credenti, i quali costantemente rimandano il giudizio a Dio e chiedono la sua giustizia attraverso la voce della loro preghiera e del loro sangue di vittime*"³.

Ma anche la violenza di Dio è una violenza diversa da quella tipicamente umana. Sempre Enzo Bianchi afferma che «*chi combatte è la "parola di Dio", la spada affilata che esce dalla bocca del cavaliere e che è simbolo della parola di Dio, quella parola ('memra') a cui il giudaismo attribuiva un ruolo determinante nel giudizio escatologico. Perciò, se è la parola di Dio che colpisce ed uccide, siamo rimandati non ad una morte fisica, ma ad una separazione tra il bene e il male: la parola di Dio uccide con il giudizio*», cioè con la dichiarazione di condanna esplicita e senza compromessi possibili di determinati comportamenti.

L'immagine degli uccelli chiamati a divorare i nemici di Dio fa parte della cultura profetica veterotestamentaria. La si trova infatti nel cap. 39 del profeta Ezechiele dove vi è il racconto del combattimento escatologico fra Gog e Magog, nomi che anche Giovanni richiama nell'Apocalisse.

Come nota Enzo Bianchi, in questa seconda visione Giovanni non descrive nessuna guerra, ma ne annuncia l'esito, che consiste nella distruzione di tutto ciò che è mondano e che è rappresentato dalla parola "*carne*" che è la traduzione di un vocabolo tecnico "*sàrx*" che viene utilizzata nel NT per indicare il peccato e le opere del peccato. Questo termine è ripetuto ben 5 volte nel solo versetto 18 (la traduzione Nuova Riveduta ne riporta una sola mentre quella CEI le riporta correttamente tutte e cinque). Questa ripetizione condanna esplicitamente i peccati degli uomini e le loro opere sciagurate⁴.

La terza visione non descrive una battaglia ma una sorta di dato di fatto: il male non ha futuro, la sua condanna è certa e assoluta. L'immagine è quella delle due bestie di Ap. 13, quella del mare e quella della terra (anche detta falso profeta) che vengono gettate vive "*nello stagno ardente di fuoco*". Ai re e ai loro eserciti viene riservato il giudizio della parola di Dio, che Giovanni narra utilizzando l'immagine dell'uccisione mediante la spada che esce dalla bocca del cavaliere del cavallo bianco e da quella degli uccelli che si saziano delle loro carni, cioè dei loro peccati.

La quarta visione, che conclude come è tipico dell'Apocalisse ciò che riguarda la terra, descrive la condanna del dragone, del "*serpente antico*", l'origine stessa del male incarnatosi sulla terra.

³ Enzo Bianchi, L'Apocalisse di Giovanni, Edizioni QIQAJON pag. 187

⁴ Ibidem pag. 188

Qui Giovanni usa un'immagine numerica, quella del numero mille, che ha dato luogo alle dottrine che vanno sotto il nome di millenarismo. Il drago, scrive Giovanni, sarà legato da un angelo per mille anni e gettato nell'abisso che lo stesso angelo si cura di sigillare per impedire che egli, il male, possa sedurre le nazioni durante i suoi mille anni di prigionia.

Il numero mille viene usato altre quattro volte nella successiva quinta visione (Ap 20,4-10) che è la prima delle tre visioni che riguardano il cielo cioè la storia vista dalla parte di Dio. E nella quinta visione Giovanni descrive la resurrezione di coloro che erano stati uccisi perché si erano messi nella sequela di Gesù e di quelli che, pur non cristiani, si erano rifiutati di adorare la bestia e le sue immagini. E costoro "regnano con Cristo per mille anni". La resurrezione dei giusti viene definita da Giovanni "la prima resurrezione", espressione che serve per proclamare la beatitudine indicata al vers. 20,5 e che riguarda per l'appunto "coloro che partecipano alla prima resurrezione". In altre parole Giovanni proclama beati coloro che sono morti durante le repressioni realizzate dall'impero. Sono questi che vivono davanti a Dio. Ancora una volta ci troviamo di fronte all'uso della logica rovesciata che abbiamo oramai imparato a conoscere: i vivi, coloro che giudicheranno e che saranno beati non sono i ricchi e i potenti ma le loro vittime.

La quinta visione si conclude con il giudizio definitivo del male dopo la battaglia finale in cui vengono evocati Gog e Magog⁵ e con il drago che finisce anch'esso nello stagno di fuoco e zolfo insieme alle due bestie da lui generate.

Come interpretare tali visioni?

Cominciamo innanzitutto dal numero mille. E' un numero che ritroviamo ampiamente in tutto l'AT⁶. Il numero mille, proprio partendo da come esso viene usato nel testo biblico, rappresenta "la totalità propria del livello di Dio". Unendo il numero mille con la parola anni si ha evidentemente l'indicazione di un "tempo di Dio". L'espressione "mille anni" non va quindi interpretata come una sequenza temporale di anni infinita ma, come abbiamo più volte detto, un "kairos", un "tempo" che non è un tempo fisico, cronologico, ma una opportunità che può essere di conversione o di dannazione, di salvezza o perdizione, di intraprendere la via di Dio o quella del castigo eterno.

Significativi per giungere a tale conclusione è sia l'interpretazione che del numero mille da la seconda lettera di Pietro ("Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo". 2P 3,8), sia l'uso che del numero mille si fa nelle tavole della Legge dove si fa riferimento alla fedeltà di Dio per "mille generazioni" verso coloro che rispettano le sue leggi (vedi Eso 20,6 Eso 34,7 De 5,10 De 7,9 1Cr 16,15, Sal 105,8), sia l'uso che del numero mille si fa nei salmi (Sal 84,10 Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove; Sal 90,4 Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.) da cui deriva anche l'interpretazione data dalla seconda lettera di Pietro. Mille, in sostanza, rappresenta quello che in matematica è il concetto di "infinito", concetto non ancora presente nella cultura matematica dell'epoca nella quale scrive Giovanni.

La quarta visione, come Giovanni ripete dall'inizio dell'Apocalisse, ci dice che il "tempo" del male è finito. Tutto ciò che l'umanità doveva sapere per scegliere il bene anziché il male è stato scritto. In

⁵ "Gog e Magog" sono un riferimento impreciso a "Gog del paese di Magog" menzionato da Ez 38,2. Nei capitoli 38 e 39 di Ezechiele Gog appare come un mitico invasore che viene dal nord e che terrorizza il popolo. Nel testo di Giovanni Gog e Magog diventano le nazioni guidate da satana che attaccano il popolo di Dio che si trova nella "città diletta", cioè Gerusalemme.

⁶ Il numero mille compare 88 volte nell'AT versione dei LXX, cioè nella versione che comprende anche i libri cosiddetti deuterocanonici e a cui fa riferimento la traduzione della CEI. Nella versione senza questi libri, che corrisponde a quella usata nella traduzione Nuova Riveduta, il numero mille compare invece 67 volte. Nel nuovo testamento il numero mille compare otto volte di cui sei volte nell'Apocalisse e due volte nella seconda lettera di Pietro che ne fornisce anche l'interpretazione.

questo caso i "mille anni" di prigionia del dragone corrispondono alla condanna definitiva e totale del male.

Ma la scelta della via di Dio da parte dell'umanità, rappresentata dal cavallo bianco e dal cavaliere, non è immediata, c'è un "tempo" durante il quale le stesse comunità cristiane debbono sforzarsi non poco per cancellare il segno della bestia che ognuno porta inciso sulla propria pelle e di cui bisogna liberarsi se si vuole che il regno di Dio si compia o, con altra immagine, se si vuole che la "parusia" si compia. Già precedentemente Giovanni ha sottolineato l'urgenza di abbandonare la via del male che non porta altro che distruzioni e morte rendendo la vita degli uomini sempre più drammatica e priva di speranze. In questa che è la parte finale del suo scritto Giovanni segnala questa urgenza proprio attraverso l'uso del numero mille che indica, per la sua entità e per il fatto che riguarda il campo di Dio, una urgenza assoluta piuttosto che un tempo cronologico. E l'urgenza è quella della "parusia", della necessità che al più presto l'umanità tutta intera si liberi dalle oppressioni dei vari imperi che ne condizionano la vita e scelga decisamente la via di Dio.

Mille anni sono, oggi come duemila anni fa, un tempo di vita irraggiungibile per qualsiasi essere umano. Indicando un "tempo infinito" per la realizzazione del giudizio e per la instaurazione del regno di Dio, Giovanni segnala l'urgenza che la "parusia" si compia e che quindi le comunità non accettino compromessi con il potere. Ma le comunità conoscono che "mille anni" possono diventare "un giorno" come dice il testo della seconda lettera di Pietro e quello dei salmi 90 e 84 che prima citavamo. Il mille, nella logica di Dio, può diventare uno. La sconfitta definitiva del male descritta dalla quinta visione dipende dall'umanità e non da Dio che lo ha già condannato e chiuso nell'abisso per un tempo infinito. La "parusia", dice con chiarezza Giovanni, dipende dalle comunità che devono rimanere ferme sulla via di Dio e non perdere la loro capacità profetica, quella capacità che è stata la caratteristica principale di Gesù di cui le comunità conservano la testimonianza.

Anche sulla questione dei mille anni è possibile trovare le più varie interpretazioni. Una posizione che non esitiamo a definire piratesca, è quella contenuta in Logos, Corso di studi biblici vol. 7 Opera Giovannea, edizione Elledici pag 436, dove di fatto non si dà alcuna interpretazione comprensibile dei "mille anni" ma ci si limita a descrivere le posizioni esistenti in ambito cattolico e protestante. Particolarmente significativa è l'affermazione che "nel protestantesimo, non essendovi un magistero dottrinale normativo, si va dall'accettazione letterale del millennio (come spazio di tempo connesso con l'evangelizzazione), alla sospensione di ogni giudizio rispetto alle tappe degli eventi finali". In ogni caso prevale la logica che vede la "parusia" e l'escatologia come qualcosa di là da venire e per le quali l'umanità e le comunità cristiane non possono e non devono fare nulla mentre Giovanni, a noi pare, ci chiede di vivere "parusia" e "l'escatologia" nella propria vita di tutti i giorni.

La sesta visione, quella del giudizio, è la premessa per la nascita della "nuova Gerusalemme". Non potranno aprirsi "cieli nuovi e terra nuova" se i vecchi non saranno stati cancellati, purificati e redenti. La sesta visione (Ap 20,11-15) va letta pensando al capitolo 7 di Daniele ed in particolare ai versetti 26 e 27 laddove si parla del giudizio, del potere che sarà tolto alle bestie e del nuovo regno di Dio che sarà eterno e a cui tutti obbediranno.

Ed il giudizio avverrà "secondo le opere" di ciascuno. Non ci potrà essere salvezza, né quella terrena né quella divina, senza un cambiamento radicale della propria vita e quindi l'instaurazione di un modello di vita basato sull'amore, sulla dolcezza e la tenerezza, sulla semplicità ed ingenuità dei bimbi, sulla messa in comune di ciò che l'umanità ha trovato sulla terra. Il riferimento è a Mt 25,34-41 e al giudizio espresso in relazione a ciò che ognuno ha fatto nei confronti degli ultimi, "di questi miei fratelli più piccoli".

Grandi discussioni ci sono fra gli esperti su cosa intendere quando Giovanni parla dei "libri" aperti il giorno del giudizio, compreso quello che viene definito come "il libro della vita". Le interpretazioni letteraliste imperversano e tendono a trasformare un'immagine che deve parlare al cuore delle persone

in una sorta di "anagrafe" dei buoni e dei cattivi. "Giovanni – dice Enzo Bianchi – sa che nessuno di noi può conoscere se qualcuno viene condannato: egli si limita a descrivere con un crescendo l'annientamento della bestia, del falso-profeta, del dragone ed infine della morte"⁷. Giovanni, cioè, pone l'umanità di fronte alle sue responsabilità. Solo all'uomo spetta di scegliere se essere o non essere scritto nel libro della vita, cioè fra coloro che scelgono la via del bene anziché quella del male. E' l'umanità, in definitiva, che pronuncia la condanna contro se stessa e a Dio non resta altro che prenderne atto.

La settima visione, quella della Nuova Gerusalemme, l'abbiamo già descritta a grandi linee nella parte introduttiva di questo capitolo. Aggiungiamo che nella parte conclusiva (Ap 22,6-9) Giovanni ripete una scena, quella dell'adorazione dell'angelo che lo ha guidato nelle sue visioni, già descritta in Ap 19,9-10. Anche in Ap 22,6-9 c'è l'invito a non adorare angeli ma solo Dio e ancora una volta la scena si ripete in occasione della proclamazione della penultima beatitudine dell'Apocalisse che proclama beati coloro che custodiscono "le parole della profezia di questo libro", beatitudine che rafforza la prima, quella contenuta in apertura in Ap 1,3 e che proclamava "beati chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte".

Importante, ancora, l'indicazione di "non sigillare le parole della profezia di questo libro perché il tempo è vicino". Fino alla fine, Giovanni non smette di ripetere l'appello di Gesù che apre il vangelo di Marco: il tempo è vicino, i mille anni possono diventare un giorno, dipende dall'uomo e dalla sua capacità di accettare l'invocazione finale dell'Apocalisse, quel "Si, vengo presto" che sta a noi cristiani rendere operante nella storia dell'umanità.

Ed è proprio a tutta l'umanità che si rivolge Giovanni nella parte conclusiva del libro quando proclama la settima beatitudine, quella che riguarda coloro "che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città". "Nei banchetti di nozze ebraici – scrive Enzo Bianchi – sulla porta della sala veniva offerta a tutti una veste bianca, un talit, che tutti mettevano come segno della gioia di quel banchetto. Nella parabola di Matteo (22,1-14) colui che è entrato senza la veste viene gettato fuori e riceve la condanna perché non ha voluto accogliere il dono della veste, che non doveva comperare, ma semplicemente ricevere in dono, accettare di indossare"⁸. Proclamando come ultima beatitudine quella di chi accetta la veste bianca Giovanni apre a tutta l'umanità ed indica alla chiesa ed ai cristiani il loro compito che è quello di mantenere l'iniziativa profetica intrapresa da Gesù e dai profeti che lo hanno preceduto proseguendo lungo la loro strada.

⁷ Op. Cit. pag. 195

⁸ Op. Cit. pag. 184

Appendice 1

I riferimenti All'Apocalisse del Catechismo della Chiesa Cattolica

Di seguito i riferimenti del Catechismo della Chiesa Cattolica ai versetti dell'Apocalisse. L'asterisco che segue i numeri del paragrafo del Catechismo indica che essi si trovano nella sezione delle note, mentre in caso contrario i versetti sono inseriti nel testo stesso del paragrafo. Gli articoli richiamanti versetti dell'Apocalisse sono in totale 65 e si trovano spalmati in tutte le quattro sezioni nelle quali è diviso il Catechismo. Gli articoli complessivi del Catechismo della Chiesa Cattolica sono 2865. Ci riferiamo, ovviamente, a quello completo emesso nel 1992 dalla Libreria Editrice Vaticana e firmato da Giovanni Paolo II. Nel 2005 è stato emesso anche il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica composto di 598 articoli. Sia il testo completo che il Compendio sono reperibili sul sito del Vaticano <http://www.vatican.va> . Di seguito vengono riportati i testi degli articoli citati. Ovviamente, per una migliore comprensione dei singoli articoli questi vanno letti nel contesto nel quale sono inseriti.

Versetto	Paragrafo Catechismo
1,4	1403*, 2854
1,6	1546, 2855*
1,8	2854
1,17	612
1,18	625,633*,635,2854
2,3	401*
2,5	1429
2,16	1429
2,17	1025*,2159
3,7	303
3,14	1065
4,5	1138*
4,2	1137
4,6-11	662*
4,8-11	2642*
4,11	295,2855*
5,6	1137
5,9-10	1546*
5,9-14	2642*
5,13	449*, 2855*
6,9-11	1138
6,10	2642,2817
7,1-8	1138*
7,2-3	1296*
7,9	775,1138
7,10-12	2642*
9,4	1296*
11,15	450*
12	1138*
12,9	391*, 2852
12,10	2853
12,13-16	2853*
12,17	501*, 757*, 2853

13-14	2113*
13,8	677*
14,1	1138*, 2159
14,4	778*, 1618
16,15	2849
18,24	2642*
19,1-8	2642*
19,1-9	677*
19,6	865*
19,7	757*, 1602,1612
19,9	1329*, 1602,1612
20,7-10	677*
20,12	677*
21,1	1043*
21,1-2	756
21,1-22,5	117*
21,2	757*, 1045,2016
21,2-4	677*
21,3	756,2676
21,4	1044,1186
21,5	1044
21,6	694*, 1137*
21,7	2788
21,9	757*,865,1045,1138*
21,10-11	865
21,12-14	765*
21,14	857,865,869
21,22	586*
21,27	1044*,1045*
22,1	1137
22,4	1023*
22,5	1029
22,15	1470*
22,16	437*, 528*
22,17	524*, 671,694*, 757*, 796*, 1130,2550*, 2853
22,20	451,671,673*, 1130,1403,2853
22,21	1061*

Gli articoli del catechismo della Chiesa Cattolica che richiamano versetti dell'Apocalisse

ARTICOLI DALLA PARTE PRIMA - LA PROFESSIONE DELLA FEDE

117 Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni.

1. Il senso allegorico. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e così del Battesimo [Cf 1Cor 10,2].

2. Il senso morale. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti "per ammonimento nostro" (1Cor 10,11) [Cf Eb 3-4,11].

3. Il senso anagogico. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce (in greco: "anagoge") verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste [Cf Ap 21,1-22,5].

295 Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza [Cf Sap 9,9]. Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso. Noi crediamo che il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà: "Tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4,11). "Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza" (Sal 104,24). "Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature" (Sal 145,9).

303 La testimonianza della Scrittura è unanime: la sollecitudine della divina Provvidenza è concreta e immediata; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia. Con forza, i Libri Sacri affermano la sovranità assoluta di Dio sul corso degli avvenimenti: "Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole" (Sal 115,3); e di Cristo si dice: "Quando egli apre, nessuno chiude, e quando chiude, nessuno apre" (Ap 3,7); "molte sono le idee nella mente dell'uomo, ma solo il disegno del Signore resta saldo" (Pr 19,21).

391 Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, [Cf Gen 3,1-5] la quale, per invidia, li fa cadere nella morte [Cf Sap 2,24]. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo [Cf Gv 8,44; 391 Ap 12,9]. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. "Diabolus enim et alii dīmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali - Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi" [Concilio Lateranense IV (1215): Denz. -Schönm., 800].

401 Dopo questo primo peccato, il mondo è inondato da una vera "invasione" del peccato: il fratricidio commesso da Caino contro Abele; [Cf Gen 4,3-15] la corruzione universale quale conseguenza del peccato; [Cf Gen 6,5; Gen 6,12; Rm 1,18-32] nella storia d'Israele, il peccato si manifesta frequentemente soprattutto come infedeltà al Dio dell'Alleanza e come trasgressione della Legge di Mosè; anche dopo la Redenzione di Cristo, fra i cristiani, il peccato si manifesta in svariati modi [Cf 1Cor 1-6; Ap 2-3]. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa richiamano continuamente la presenza e l'universalità del peccato nella storia dell'uomo:

Quel che ci viene manifestato dalla Rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti, se l'uomo guarda dentro al suo cuore, si scopre anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 13].

437 L'angelo ha annunziato ai pastori la nascita di Gesù come quella del Messia promesso a Israele: "Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore" (Lc 2,11). Fin da principio egli è "colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo" (Gv 10,36), concepito come "santo" (Lc 1,35) nel grembo verginale di Maria. Giuseppe è stato chiamato da Dio a "prendere" con sé "Maria" sua "sposa", incinta di "quel che è generato in lei. . . dallo Spirito Santo" (Mt 1,20), affinché Gesù, "chiamato Cristo", nasca dalla sposa di Giuseppe nella discendenza messianica di Davide (Mt 1,16) [Cf Rm 1,3; 2Tm 2,8; Ap 22,16].

449 Attribuendo a Gesù il titolo divino di Signore, le prime confessioni di fede della Chiesa affermano, fin dall'inizio, [Cf At 2,34-36] che la potenza, l'onore e la gloria dovuti a Dio Padre convengono anche a Gesù, [Cf Rm 9,5; Tt 2,13; Ap 5,13] perché egli è di "natura divina" (Fil 2,6) e che il Padre ha manifestato questa signoria di Gesù risuscitandolo dai morti ed esaltandolo nella sua gloria [Cf Rm 10,9; 1Cor 12,3; Fil 2,9-11].

450 Fin dall'inizio della storia cristiana, l'affermazione della signoria di Gesù sul mondo e sulla storia [Cf Ap 11,15] comporta anche il riconoscimento che l'uomo non deve sottomettere la propria libertà personale, in modo asso luto, ad alcun potere terreno, ma soltanto a Dio Padre e al Signore Gesù Cristo: Cesare non è "il Signore" [Cf Mc 12,17; At 5,29]. "La Chiesa crede. . . di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 10; cf 45].

451 La preghiera cristiana è contrassegnata dal titolo "Signore", sia che si tratti dell'invito alla preghiera: "Il Signore sia con voi", sia della conclusione della preghiera: "Per il nostro Signore Gesù Cristo", o anche del grido pieno di fiducia e di speranza: "Maran atha" (Il Signore viene!), oppure "Marana tha" (Vieni, Signore!) (1Cor 16,22), "Amen, vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20).

501 Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria [Cf Gv 19,26-27; Ap 12,17] si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: "Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rm 8,29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 63].

524 La Chiesa, celebrando ogni anno la Liturgia dell'Avvento, attualizza questa attesa del Messia: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta [Cf Ap 22,17]. Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: "egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3,30).

528 L' Epifania è la manifestazione di Gesù come Messia d'Israele, Figlio di Dio e Salvatore del mondo. Insieme con il battesimo di Gesù nel Giordano e con le nozze di Cana, [Cf Liturgia delle Ore, I, Antifona del Magnificat dei secondi Vespri dell'Epifania] essa celebra l'adorazione di Gesù da parte dei "magi" venuti dall'Oriente [Cf Mt 2,1]. In questi "magi", che rappresentano le religioni pagane circostanti, il Vangelo vede le primizie delle nazioni che nell'Incarnazione accolgono la Buona Novella della salvezza. La venuta dei magi a Gerusalemme per adorare il re dei giudei [Cf Mt 2,2] mostra che essi, alla luce messianica della stella di Davide, [Cf Nm 24,17; 528 Ap 22,16] cercano in Israele colui che sarà il re delle nazioni [Cf Nm 24,17-19]. La loro venuta sta a significare che i pagani non possono riconoscere Gesù e adorarlo come Figlio di Dio e Salvatore del mondo se non volgendo ai giudei [Cf Gv 4,22] e ricevendo da loro la promessa messianica quale è contenuta nell'Antico Testamento [Cf Mt 2,4-6]. L'Epifania manifesta che "la grande massa delle genti" entra "nella famiglia dei Patriarchi" [San Leone Magno, Sermones, 23: PL 54, 224B, cf Liturgia delle Ore, I, Ufficio delle letture dell'Epifania] e ottiene la "dignità israelitica" [Messale Romano, Veglia pasquale: orazione dopo la terza lettura].

586 Lungi dall'essere stato ostile al Tempio [Cf Mt 8,4; Mt 23,21; Lc 17,14; Gv 4,22] dove ha dato l'essenziale del suo insegnamento, [Cf Gv 18,20] Gesù ha voluto pagare la tassa per il Tempio associandosi a Pietro, [Cf Mt 17,24-27] che aveva posto come fondamento di quella che sarebbe stata la sua Chiesa [Cf Mt 16,18]. Ancor più, egli si è identificato con il Tempio presentandosi come la dimora definitiva di Dio in mezzo agli uomini [Cf Gv 2,21; Mt 12,6]. Per questo la sua uccisione nel corpo [Cf Gv 2,18-22] annunzia la distruzione del Tempio, distruzione che manifesterà l'entrata in una nuova età della storia della salvezza: "E' giunto il momento in cui né su

questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre" (Gv 4,21) [Cf Gv 4,23-24; 586 Mt 27,51; Eb 9,11; Ap 21,22].

612 Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso, [Cf Lc 22,20] in seguito egli lo accoglie dalle mani del Padre nell'agonia al Getsemani [Cf Mt 26,42] facendosi "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8) [Cf Eb 5,7-8]. Gesù prega: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!" (Mt 26,39). Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato [Cf Eb 4,15] che causa la morte; [Cf Rm 5,12] ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell' "Autore della vita" (At 3,15), del "Vivente" (Ap 1,17) [Cf Gv 1,4; Gv 5,26]. Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre, [Cf Mt 26,42] Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per "portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce" (1Pt 2,24).

625 La permanenza di Cristo nella tomba costituisce il legame reale tra lo stato di passibilità di Cristo prima della Pasqua e il suo stato attuale glorioso di risorto. E' la medesima Persona del "Vivente" che può dire: " Io ero morto, ma ora vivo per sempre " (Ap 1,18).

633 La Scrittura chiama inferi, shéol o ade [Cf Fil 2,10; At 2,24; Ap 1,18; Ef 4,9] il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio [Cf Sal 6,6; Sal 88,11-13]. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; [Cf Sal 89,49; 633 1Sam 28,19; Ez 32,17-32] il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel "seno di Abramo" [Cf Lc 16,22-26]. "Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno" [Catechismo Romano, 1, 6, 3]. Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati [Cf Concilio di Roma (745): Denz. -Schönm., 587] né per distruggere l'inferno della dannazione, [Cf Benedetto XII, Opuscolo Cum dudum: Denz. -Schönm., 1011; Clemente VI, Lettera Super quibusdam: ibid., 1077] ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto [Cf Concilio di Toledo IV (625): Denz. -Schönm., 485; cf anche Mt 27,52-53].

635 Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte [Cf Mt 12,40; Rm 10,7; Ef 4,9] affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero [Cf Gv 5,25]. Gesù "l'Autore della vita" (At 3,15) ha ridotto "all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo" liberando "così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha "potere sopra la morte e sopra gli inferi" (Ap 1,18) e "nel nome di Gesù ogni ginocchio" si piega "nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2,10).

662 "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). L'elevazione sulla croce significa e annuncia l'elevazione dell'Ascensione al cielo. Essa ne è l'inizio. Gesù Cristo, l'unico Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, "non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo. . . , ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore" (Eb 9,24). In cielo Cristo esercita il suo sacerdozio in permanenza, "essendo egli sempre vivo per intercedere" a favore di "quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio" (Eb 7,25). Come "sommo sacerdote dei beni futuri" (Eb 9,11) egli è il centro e l'attore principale della Liturgia che onora il Padre nei cieli [Cf Ap 4,6-11].

671 Già presente nella sua Chiesa, il Regno di Cristo non è tuttavia ancora compiuto "con potenza e gloria grande" (Lc 21,27) [Cf Mt 25,31] mediante la venuta del Re sulla terra. Questo Regno è ancora insidiato dalle potenze inique, [Cf 2Ts 2,7] anche se esse sono già state vinte radicalmente dalla Pasqua di Cristo. Fino al momento in cui tutto sarà a lui sottomesso, [Cf 1Cor 15,28] "fino a

che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora, la Chiesa pellegrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e attendono la manifestazione dei figli di Dio" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 48]. Per questa ragione i cristiani pregano, soprattutto nell'Eucaristia [Cf 1Cor 11,26] per affrettare il ritorno di Cristo [Cf 2Pt 3,11-12] dicendogli: "Vieni, Signore" (1Cor 16,22; Ap 22,17; Ap 22,20).

673 Dopo l'Ascensione, la venuta di Cristo nella gloria è imminente, [Cf Ap 22,20] anche se non spetta a noi "conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta" (At 1,7) [Cf Mc 13,32]. Questa venuta escatologica può compiersi in qualsiasi momento [Cf Mt 24,44; 1Ts 5,2] anche se essa e la prova finale che la precederà sono "impedite" [Cf 2Ts 2,3-12].

677 La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima Pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e Risurrezione [Cf Ap 13,8]. Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa [Cf Ap 20,7-10] secondo un progresso ascendente, ma attraverso una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male [Cf Ap 21,2-4] che farà discendere dal cielo la sua Sposa [Cf Ap 20,12]. Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo Giudizio [Cf 2Pt 3,12-13] dopo l'ultimo sommovimento cosmico di questo mondo che passa [Cf Dn 7,10; Gl 3-4; 677 Mt 3,19].

694 L'acqua. Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché dopo l'invocazione dello Spirito Santo, essa diviene il segno sacramentale efficace della nuova nascita: come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, allo stesso modo l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo. Ma "battezzati in un solo Spirito", noi "ci siamo" anche "abbeverati a un solo Spirito" (1Cor 12,13): lo Spirito, dunque, è anche personalmente l'acqua viva che scaturisce da Cristo crocifisso come dalla sua sorgente [Cf Gv 19,34; 1Gv 5,8] e che in noi zampilla per la Vita eterna [Cf Gv 4,10-14; Gv 7,38; 694 Es 17,1-6; Is 55,1; Zc 14,8; 1Cor 10,4; Ap 21,6; 694 Ap 22,17].

756 Più spesso ancora la Chiesa è detta l'edificio di Dio [Cf 1Cor 3,9]. Il Signore stesso si è paragonato alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare [Cf Mt 21,42 par.; At 4,11; 1Pt 2,7; Sal 118,22]. Sopra quel fondamento la Chiesa è stata costruita dagli Apostoli [Cf 1Cor 3,11] e da esso riceve stabilità e coesione. Questa costruzione viene chiamata in varie maniere: casa di Dio, [Cf 1Tm 3,15] nella quale abita la sua famiglia , la dimora di Dio nello Spirito, [Cf Ef 2,19-22] "la dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21,3), e soprattutto tempio santo, rappresentato da santuari di pietra, che è lodato dai santi Padri e che la Liturgia giustamente paragona alla Città santa, la nuova Gerusalemme. In essa, infatti, quali pietre viventi, veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale [Cf 1Pt 2,5]. E questa Città santa Giovanni la contempla mentre nel finale rinnovamento del mondo essa scende dal cielo, da presso Dio, "preparata come una sposa che si è ornata per il suo sposo" (Ap 21,1-2).

757 La Chiesa che è chiamata "Gerusalemme che è in alto" e "madre nostra" (Gal 4,26), [Cf Ap 12,17] viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato, [Cf Ap 19,7; Ap 21,2; 757 Ap 19,9; Ap 22,17] sposa che Cristo "ha amato. . . e per la quale ha dato se stesso, al fine di renderla santa" (Ef 5,25-26), che si è associata con patto indissolubile e che incessantemente "nutre e. . . cura"(Ef 5,29)" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 6].

765 Il Signore Gesù ha dotato la sua comunità di una struttura che rimarrà fino al pieno compimento del Regno. Innanzitutto vi è la scelta dei Dodici con Pietro come loro capo [Cf Mc 3,14-15]. Rappresentando le dodici tribù d'Israele, [Cf Mt 19,28; Lc 22,30] essi sono i basamenti

della nuova Gerusalemme [Cf Ap 21,12-14]. I Dodici[Cf Mc 6,7] e gli altri discepoli [Cf Lc 10,1-2] partecipano alla missione di Cristo, al suo potere, ma anche alla sua sorte [Cf Mt 10,25; Gv 15,20]. Attraverso tutte queste azioni Cristo prepara ed edifica la sua Chiesa.

775 "La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 1]. Essere il sacramento dell' intima unione degli uomini con Dio: ecco il primo fine della Chiesa. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell' unità del genere umano. In essa, tale unità è già iniziata poiché essa raduna uomini "di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9); nello stesso tempo, la Chiesa è "segno e strumento" della piena realizzazione di questa unità che deve ancora compiersi.

778 La Chiesa è ad un tempo via e fine del disegno di Dio: prefigurata nella creazione, preparata nell'Antica Alleanza, fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, realizzata mediante la sua croce redentrice e la sua Risurrezione, essa è manifestata come mistero di salvezza con l'effusione dello Spirito Santo. Avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra [Cf Ap 14,4].

796 L'unità di Cristo e della Chiesa, Capo e membra del Corpo, implica anche la distinzione dei due in una relazione personale. Questo aspetto spesso viene espresso con l'immagine dello Sposo e della Sposa. Il tema di Cristo Sposo della Chiesa è stato preparato dai profeti e annunziato da Giovanni Battista [Cf Gv 3,29]. Il Signore stesso si è definito come lo "Sposo" (Mc 2,19) [Cf Mt 22,1-14; Mt 25,1-13]. L'Apostolo presenta la Chiesa e ogni fedele, membro del suo Corpo, come una Sposa "fidanzata" a Cristo Signore, per formare con lui un solo Spirito [Cf 1Cor 6,15-17; 2Cor 11,2]. Essa è la Sposa senza macchia dell' Agnello immacolato; [Cf Ap 22,17; 796 Ef 1,4; Ef 5,27] che Cristo ha amato" e per la quale "ha dato se stesso. . . , per renderla santa" (Ef 5,25-26), che ha unito a sé con una Alleanza eterna e di cui non cessa di prendersi cura come del suo proprio Corpo [Cf Ef 5,29].

Ecco il Cristo totale, capo e corpo, uno solo formato da molti. . . Sia il capo a parlare, o siano le membra, è sempre Cristo che parla: parla nella persona del capo [ex persona capitatis], parla nella persona del corpo [ex persona corporis]. Che cosa, infatti, sta scritto? "Saranno due in una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,31-32). E Cristo stesso nel Vangelo: "Non sono più due, ma una carne sola" (Mt 19,6). Difatti, come ben sapete, queste persone sono sì due, ma poi diventano una sola nell'unione sponsale... Dice di essere "sposo" in quanto capo, e "sposa" in quanto corpo [Sant'Agostino, Enarratio in in Psalmos, 74, 4].

857 La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli, e ciò in un triplice senso:

- essa è stata e rimane costruita sul "fondamento degli Apostoli" (Ef 2,20), [Cf Ap 21,14] testimoni scelti e mandati in missione da Cristo stesso; [Cf Mt 28,16-20; At 1,8; 1Cor 9,1; 857 1Cor 15,7-8; Gal 1,1; ecc...]

- custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento, [Cf At 2,42] il buon deposito, le sane parole udite dagli Apostoli; [Cf 2Tm 1,13-14]

- fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il collegio dei vescovi, "coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro e supremo pastore della Chiesa" [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 5].

Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo custodisci e proteggi sempre per mezzo dei tuoi santi Apostoli, e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio e hai costituito pastori [Messale Romano, Prefazio degli Apostoli I].

865 La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica nella sua identità profonda e ultima, perché in essa già esiste e si compirà alla fine dei tempi "il Regno dei cieli", "il Regno di Dio", [Cf Ap 19,6] che è venuto nella Persona di Cristo e che misteriosamente cresce nel cuore di coloro che a lui sono incorporati, fino alla sua piena manifestazione escatologica. Allora tutti gli uomini da lui redenti, in lui resi " santi e immacolati al cospetto" di Dio "nella carità" (Ef 1,4) saranno riuniti come l'unico Popolo di Dio, "la sposa dell'Agnello" (Ap 21,9), "la città santa" che scende "dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio" (Ap 21,10-11); e "le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello " (Ap 21,14).

869 La Chiesa è apostolica: è costruita su basamenti duraturi: "i dodici Apostoli dell'Agnello" (Ap 21,14); è indistruttibile; [Cf Mt 16,18] è infallibilmente conservata nella verità: Cristo la governa per mezzo di Pietro e degli altri Apostoli, presenti nei loro successori, il Papa e il collegio dei vescovi.

1023 Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono "così come egli è" (1Gv 3,2), faccia a faccia: [Cf 1Cor 13,12; Ap 22,4]

Con la nostra apostolica autorità definiamo che, per disposizione generale di Dio, le anime di tutti i santi morti prima della passione di Cristo. . . e quelle di tutti i fedeli morti dopo aver ricevuto il santo Battesimo di Cristo, nelle quali al momento della morte non c'era o non ci sarà nulla da purificare, oppure, se in esse ci sarà stato o ci sarà qualcosa da purificare, quando, dopo la morte, si saranno purificate. . . , anche prima della risurrezione dei loro corpi e del giudizio universale - e questo dopo l'Ascensione del Signore e Salvatore Gesù Cristo al cielo - sono state, sono e saranno in cielo, associate al Regno dei cieli e al Paradiso celeste con Cristo, insieme con i santi angeli. E dopo la passione e la morte del nostro Signore Gesù Cristo, esse hanno visto e vedono l'essenza divina in una visione intuitiva e anche a faccia a faccia, senza la mediazione di alcuna creatura [Benedetto XII, Cost. Benedictus Deus: Denz. -Schönm., 1000; cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 49].

1025 Vivere in cielo è "essere con Cristo" [Cf Gv 14,3; Fil 1,23; 1Ts 4,17]. Gli eletti vivono "in lui", ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome: [Cf Ap 2,17] Vita est enim esse cum Christo; ideo ubi Christus, ibi vita, ibi regnum - La vita, infatti, è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è la vita, là c'è il Regno [Sant'Ambrogio, Expositio Evangelii secundum Lucam, 10, 121: PL 15, 1834A].

1029 Nella gloria del cielo i beati continuano a compiere con gioia la volontà di Dio in rapporto agli altri uomini e all'intera creazione. Regnano già con Cristo; con lui "regneranno nei secoli dei secoli" (Ap 22,5) [Cf Mt 25,21; Mt 25,23].

1043 Questo misterioso rinnovamento, che trasformerà l'umanità e il mondo, dalla Sacra Scrittura è definito con l'espressione: "i nuovi cieli e una terra nuova" (2Pt 3,13) [Cf Ap 21,1]. Sarà la realizzazione definitiva del disegno di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10).

1044 In questo nuovo universo, [Cf Ap 21,5] la Gerusalemme celeste, Dio avrà la sua dimora in mezzo agli uomini. Egli "tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4) [Cf Ap 21,27].

1045 Per l'uomo questo compimento sarà la realizzazione definitiva dell'unità del genere umano, voluta da Dio fin dalla creazione e di cui la Chiesa nella storia è "come sacramento" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 1]. Coloro che saranno uniti a Cristo formeranno la comunità dei redenti, la "Città santa" di Dio (Ap 21,2), "la Sposa dell'Agnello" (Ap 21,9). Essa non sarà più ferita dal peccato, dalle impurità, [Cf Ap 21,27] dall'amor proprio, che distruggono o feriscono la comunità terrena degli uomini. La visione beatifica, nella quale Dio si manifesterà in modo inesauribile agli eletti, sarà sorgente perenne di gaudio, di pace e di reciproca comunione.

1061 Il Credo, come pure l'ultimo libro della Sacra Scrittura, [Cf Ap 22,21] termina con la parola ebraica Amen. La si trova frequentemente alla fine delle preghiere del Nuovo Testamento. Anche la Chiesa termina le sue preghiere con "Amen".

1065 Gesù Cristo stesso è l'"Amen" (Ap 3,14). Egli è l'"Amen" definitivo dell'amore del Padre per noi; assume e porta alla sua pienezza il nostro "Amen" al Padre: "Tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria" (2Cor 1,20):

Per lui, con lui e in lui,
a te, Dio Padre onnipotente,
nell'unità dello Spirito Santo,
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli.
AMEN!

ARTICOLI DALLA PARTE SECONDA - LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

1130 La Chiesa celebra il Mistero del suo Signore "finché egli venga" e "Dio sia tutto in tutti" (1Cor 11,26; 1Cor 15,28). Dall'età apostolica la Liturgia è attirata verso il suo termine dal gemito dello Spirito nella Chiesa: "Marana tha!" (1Cor 16,22). La Liturgia condivide così il desiderio di Gesù: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi. . . finché essa non si compia nel regno di Dio" (Lc 22,15-16). Nei sacramenti di Cristo la Chiesa già riceve la caparra della sua eredità, già partecipa alla vita eterna, pur "nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo" (Tt 2,13). "Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!... Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,17; Ap 22,20).

San Tommaso riassume così le diverse dimensioni del segno sacramentale: "Il sacramento è segno commemorativo del passato, ossia della passione del Signore; è segno dimostrativo del frutto prodotto in noi dalla sua passione, cioè della grazia; è segno profetico, che preannunzia la gloria futura" [San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, III, 60, 3].

1137 L'Apocalisse di san Giovanni, letta nella Liturgia della Chiesa, ci rivela prima di tutto "un trono nel cielo, e sul trono Uno. . . seduto" (Ap 4,2): "il Signore" (Is 6,1) [Cf Ez 1,26-28]. Poi l'Agnello, "immolato e ritto" (Ap 5,6): [Cf Gv 1,29] il Cristo crocifisso e risorto, l'unico Sommo Sacerdote del vero santuario, [Cf Eb 4,14-15; Eb 10,19-21; ecc] lo stesso "che offre e che viene offerto, che dona ed è donato" [Liturgia di San Giovanni Crisostomo, Anafora]. Infine, il "fiume di

acqua viva" che scaturisce " dal trono di Dio e dell'Agnello " (Ap 22,1), uno dei simboli più belli dello Spirito Santo [Cf Gv 4,10-14; Ap 21,6].

1138 "Ricapitolati" in Cristo, partecipano al servizio della lode di Dio e al compimento del suo disegno: le Potenze celesti, [Cf Ap 4-5; Is 6,2-3] tutta la creazione (i quattro esseri Viventi), i servitori dell'Antica e della Nuova Alleanza (i ventiquattro Vegliardi), il nuovo Popolo di Dio (i centoquarantaquattromila), [Cf Ap 7,1-8; Ap 14,1] in particolare i martiri "immolati a causa della Parola di Dio" (Ap 6,9-11), e la santissima Madre di Dio, [La Donna: cf Ap 12; la Sposa dell'Agnello: cf Ap 21,9] infine "una moltitudine immensa, che nessuno" può contare, "di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9).

1186 Infine, la chiesa ha un significato escatologico. Per entrare nella casa di Dio bisogna varcare una soglia, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati. La chiesa visibile è simbolo della casa paterna verso la quale il Popolo di Dio è in cammino e dove il Padre "tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (Ap 21,4). Per questo la chiesa è anche la casa di tutti i figli di Dio, aperta e pronta ad accogliere.

1296 Cristo stesso si dichiara segnato dal sigillo del Padre suo [Cf Gv 6,27]. Anche il cristiano è segnato con un sigillo: "E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori" (2Cor 1,22) [Cf Ef 1,13; Ef 4,30]. Questo sigillo dello Spirito Santo segna l'appartenenza totale a Cristo, l'essere al suo servizio per sempre, ma anche la promessa della divina protezione nella grande prova escatologica [Cf Ap 7,2-3; Ap 9,4; Ez 9,4-6].

1329 Cena del Signore , [Cf 1Cor 11,20] perché si tratta della Cena che il Signore ha consumato con i suoi discepoli la vigilia della sua Passione e dell'anticipazione della cena delle nozze dell'Agnello [Cf Ap 19,9] nella Gerusalemme celeste.

Frazione del Pane, perché questo rito, tipico della cena ebraica, è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e distribuiva il pane come capo della mensa, [Cf Mt 14,19; Mt 15,36; Mc 8,6; Mc 8,19] soprattutto durante l'ultima Cena [Cf Mt 26,26; 1329 1Cor 11,24]. Da questo gesto i discepoli lo riconosceranno dopo la sua Risurrezione, [Cf Lc 24,13-35] e con tale espressione i primi cristiani designeranno le loro assemblee eucaristiche [Cf At 2,42; At 2,46; At 20,7; 1329 At 2,11]. In tal modo intendono significare che tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano in comunione con lui e formano in lui un solo corpo [Cf 1Cor 10,16-17]. Assemblea eucaristica [synaxis"], in quanto l'Eucaristia viene celebrata nell'assemblea dei fedeli, espressione visibile della Chiesa [Cf 1Cor 11,17-34].

1403 Nell'ultima Cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo dei suoi discepoli verso il compimento della Pasqua nel Regno di Dio: "Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel Regno del Padre mio" (Mt 26,29) [Cf Lc 22,18; 1403 Mc 14,25]. Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, ricorda questa promessa e il suo sguardo si volge verso "Colui che viene" [Cf Ap 1,4]. Nella preghiera, essa invoca la sua venuta: "Marana tha" (1Cor 16,22), "Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,20), "Venga la tua grazia e passi questo mondo!" [Didaché, 10, 6].

1470 In questo sacramento, il peccatore, rimettendosi al giudizio misericordioso di Dio, anticipa in un certo modo il giudizio al quale sarà sottoposto al termine di questa vita terrena. E' infatti ora, in questa vita, che ci è offerta la possibilità di scegliere tra la vita e la morte, ed è soltanto attraverso il cammino della conversione che possiamo entrare nel Regno, dal quale il peccato grave esclude [Cf 1Cor 5,11; Gal 5,19-21; Ap 22,15]. Convertendosi a Cristo mediante la penitenza e la fede, il peccatore passa dalla morte alla vita "e non va incontro al giudizio" (Gv 5,24).

1429 Lo testimonia la conversione di san Pietro dopo il triplice rinnegamento del suo Maestro. Lo sguardo d'infinita misericordia di Gesù provoca le lacrime del pentimento (Lc 22,61) e, dopo la Risurrezione del Signore, la triplice confessione del suo amore per lui [Cf Gv 21,15-17]. La seconda conversione ha pure una dimensione comunitaria. Ciò appare nell'appello del Signore ad un'intera Chiesa: "Ravvediti!" (Ap 2,5; 1429 Ap 2,16).

A proposito delle due conversioni sant'Ambrogio dice che, nella Chiesa, "ci sono l'acqua e le lacrime: l'acqua del Battesimo e le lacrime della Penitenza" [Sant'Ambrogio, Epistulae, 41, 12: PL 16, 1116B].

1546 Cristo, sommo sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa "un Regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1,6) [Cf Ap 5,9-10; 1Pt 2,5; 1546 1Pt 2,9].

Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale. I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re. E' per mezzo dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione che i fedeli "vengono consacrati a formare... un sacerdozio santo" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 10].

1602 La Sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio [Cf Gen 1,26-27] e si chiude con la visione delle "nozze dell'Agnello" (Ap 19,7; Ap 19,9). Da un capo all'altro la Scrittura parla del Matrimonio e del suo "mistero", della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento "nel Signore" (1Cor 7,39), nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa [Cf Ef 5,31-32].

1612 L'alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo Israele aveva preparato l'Alleanza Nuova ed eterna nella quale il Figlio di Dio, incarnandosi e offrendo la propria vita, in certo modo si è unito tutta l'umanità da lui salvata, [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22] preparando così "le nozze dell'Agnello" (Ap 19,7; Ap 19,9).

1618 Cristo è il centro di ogni vita cristiana. Il legame con lui occupa il primo posto rispetto a tutti gli altri legami, familiari o sociali [Cf Lc 14,26; 1618 Mc 10,28-31]. Fin dall'inizio della Chiesa, ci sono stati uomini e donne che hanno rinunciato al grande bene del matrimonio per seguire "l'Agnello dovunque va"(Ap 14,4), per preoccuparsi delle cose del Signore e cercare di piacergli, [Cf 1Cor 7,32] per andare incontro allo Sposo che viene [Cf Mt 25,6]. Cristo stesso ha invitato certuni a seguirlo in questo genere di vita, di cui egli rimane il modello:

Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca (Mt 19,12).

ARTICOLI DALLA PARTE TERZA - LA VITA IN CRISTO

2016 I figli della Santa Chiesa nostra madre sperano giustamente la grazia della perseveranza finale e la ricompensa di Dio loro Padre per le buone opere compiute con la sua grazia, in comunione con Gesù [Cf Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1576]. Osservando la medesima regola di vita, i credenti condividono "la beata speranza" di coloro che la misericordia divina riunisce nella "città santa, la nuova Gerusalemme" che scende "dal cielo, da Dio, come una sposa adorna per il suo Sposo" (Ap 21,2).

2113 L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc. "Non potete servire a Dio e a mammona", dice Gesù (Mt 6,24). Numerosi martiri sono morti per non adorare "la Bestia", [Cf Ap 13-14] rifiutando perfino di simularne il culto. L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio; perciò è incompatibile con la comunione divina [Cf Gal 5,20; Ef 5,5].

2159 Il nome ricevuto è un nome eterno. Nel Regno, il carattere misterioso ed unico di ogni persona segnata dal nome di Dio risplenderà in piena luce. "Al vincitore darò. . . una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve" (Ap 2,17). "Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo" (Ap 14,1).

2550 Lungo questo cammino della perfezione lo Spirito e la Sposa chiamano chi li ascolta [Cf Ap 22,17] alla piena comunione con Dio:

Là sarà la vera gloria, dove nessuno verrà lodato per sbaglio o per adulazione; il vero onore, che non sarà rifiutato a nessuno che ne sia degno, non sarà riconosciuto a nessuno che ne sia indegno; né d'altra parte questi potrebbe pretenderlo, perché vi sarà ammesso solo chi è degno. Vi sarà la vera pace, dove nessuno subirà avversità da parte di se stesso o da parte di altri. Premio della virtù sarà colui che diede la virtù e che promise se stesso come ciò di cui non può esservi nulla di migliore e di più grande. . . "Sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo" (Lv 16,12). . . Ancora questo indicano. . . le parole dell'Apostolo: "Perché Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28). Egli sarà il fine di tutti i nostri desideri, contemplato senza fine, amato senza fastidio, lodato senza stanchezza. Questo dono, questo affetto, questo atto sarà certamente comune a tutti, come la stessa vita eterna [Sant'Agostino, De civitate Dei, 22, 30].

ARTICOLI DALLA PARTE QUARTA - LA PREGHIERA CRISTIANA

2642 La Rivelazione delle "cose che devono presto accadere", l'Apocalisse, pog già sui cantici della Liturgia celeste, [Cf Ap 4,8-11; Ap 5,9-14; 2642 Ap 7,10-12] ma anche sull'intercessione dei "testimoni" (martiri: Ap 6,10). I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù, [Cf Ap 18,24] l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di colui che siede sul Trono e dell'Agnello [Cf Ap 19,1-8]. In comunione con loro, anche la Chiesa della terra canta questi cantici, nella fede e nella prova. La fede, nella domanda e nell'intercessione, spera contro ogni speranza e rende grazie al "Padre della luce", dal quale "discende ogni dono perfetto" (Gc 1,17). La fede è così una pura lode.

2676 Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un'espressione privilegiata nella preghiera dell'Ave Maria:

"Ave, Maria [rallegrati, Maria]". Il saluto dell'angelo Gabriele apre la preghiera dell'Ave. E' Dio stesso che, tramite il suo angelo, saluta Maria. La nostra preghiera osa riprendere il saluto a Maria con lo sguardo che Dio ha rivolto alla sua umile serva, [Cf Lc 1,48] e ci fa rallegrare della gioia che egli trova in lei [Cf Sof 3,17 b].

"Piena di grazia, il Signore è con te". Le due espressioni del saluto dell'angelo si chiariscono reciprocamente. Maria è piena di grazia perché il Signore è con lei. La grazia della quale è colmata è la presenza di colui che è la sorgente di ogni grazia. "Rallegrati. . . figlia di Gerusalemme. . . il Signore" è "in mezzo a te" (Sof 3,14; Sof 3,17 a). Maria, nella quale il Signore stesso prende dimora, è la personificazione della figlia di Sion, dell'Arca dell'Alleanza, il luogo dove abita la

Gloria del Signore: ella è la "dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21,3). "Piena di grazia", Maria è interamente donata a colui che prende dimora in lei e che lei donerà al mondo.

"Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù". Dopo il saluto dell'angelo, facciamo nostro quello di Elisabetta. "Piena di Spirito Santo" (Lc 1,41), Elisabetta è la prima della lunga schiera di generazioni che chiama Maria beata: [Cf Lc 1,48] "Beata colei che ha creduto. . ." (Lc 1,45); Maria è "benedetta fra le donne", perché ha creduto nell'adempimento della parola del Signore. Abramo, per la sua fede, è diventato una benedizione per "tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3). Per la sua fede, Maria è diventata la Madre dei credenti, grazie alla quale tutte le nazioni della terra ricevono colui che è la benedizione stessa di Dio: Gesù, il frutto benedetto del suo grembo.

2788 Poiché la Preghiera del Signore è quella del suo Popolo negli "ultimi tempi", questo "nostro" esprime anche la nostra speranza nell'ultima promessa di Dio: nella nuova Gerusalemme egli dirà del vincitore: "Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio" (Ap 21,7).

2817 Questa richiesta è il "Marana tha", il grido dello Spirito e della Sposa: "Vieni, Signore Gesù". Anche se questa preghiera non ci avesse imposto il dovere di chiedere l'avvento del Regno, noi avremmo, con incontenibile spontaneità, lanciato questo grido, bruciati dalla fretta di andare ad abbracciare ciò che forma l'oggetto delle nostre speranze. Le anime dei martiri, sotto l'altare, invocano il Signore gridando a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6,10). A loro, in realtà, dev'essere fatta giustizia, alla fine dei tempi. Signore, affretta, dunque, la venuta del tuo Regno! [Tertulliano, De oratione, 5]

2849 Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. E' per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul Tentatore, fin dall'inizio [Cf Mt 4,1-11] e nell'ultimo combattimento della sua agonia [Cf Mt 26,36-44]. Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La vigilanza del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente [Cf Mc 13,9; Mc 13,23; Mc 13,33-37; 2849 Mc 14,38; Lc 12,35-40]. La vigilanza è "custodia del cuore" e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo Nome [Cf Gv 17,11]. Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa vigilanza [Cf 1Cor 16,13; Col 4,2; 1Ts 5,6; 1Pt 5,8]. Questa richiesta acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la perseveranza finale. "Ecco, Io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante" (Ap 16,15).

2852 "Omicida fin dal principio", "menzognero e padre di menzogna" (Gv 8,44), "Satana, che seduce tutta la terra" (Ap 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà liberata "dalla corruzione del peccato e della morte" [Messale Romano, Preghiera eucaristica IV]. "Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del Maligno" (1Gv 5,18-19): Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico, che suole generare la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio, non teme il diavolo. "Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31) [Sant'Ambrogio, De sacramentis, 5, 30: PL 16, 454AB].

2853 La vittoria sul "principe del mondo" (Gv 14,30) è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua Vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è "gettato fuori" (Gv 12,31) [Cf Ap 12,10]. Si avventa "contro la Donna", [Cf Ap 12,13-16] ma non la può ghermire: la nuova Eva, "piena di grazia" dello Spirito Santo, è preservata dal peccato e dalla corruzione della morte (Concezione

immacolata e Assunzione della Santissima Madre di Dio, Maria, sempre vergine). Allora si infuria "contro la Donna" e se ne va "a far guerra contro il resto della sua discendenza" (Ap 12,17). E' per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: "Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,17; Ap 22,20): la sua venuta, infatti, ci libererà dal Maligno.

2854 Chiedendo di essere liberati dal Maligno, noi preghiamo nel contempo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui egli è l'artefice o l'istigatore. In quest'ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo. Pregando così, anticipa nell'umiltà della fede la ricapitolazione di tutti e di tutto in colui che ha "potere sopra la Morte e sopra gli Inferi" (Ap 1,18), "colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!" (Ap 1,8): [Cf Ap 1,4]

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo [Messale Romano, Embolismo].

LA DOSSOLOGIA FINALE

2855 La dossologia finale "perché tuo è il regno, la gloria e il potere" riprende, per inclusione, le prime tre domande al Padre nostro: la glorificazione del suo Nome, la venuta del suo Regno e il potere della sua Volontà salvifica. Ma questa ripresa ha la forma dell'adorazione e dell'azione di grazie, come nella liturgia celeste [Cf Ap 1,6; Ap 4,11; Ap 5,13]. Il principe di questo mondo si era attribuito in modo menzognero questi tre titoli di regalità, di potere e di gloria; [Cf Lc 4,5-6] Cristo, il Signore, li restituisce al Padre suo e Padre nostro, finché gli consegnerà il Regno, quando il Mistero della salvezza sarà definitivamente compiuto e Dio sarà tutto in tutti [Cf 1Cor 15,24-28].

Appendice 2

I riferimenti all'Apocalisse della Confessione di Fede della Chiesa Valdese del 1665

Versetto	Articolo
12,10-11	14
18,4	27
19,10	7
22,8-9	7
22,18	3

La Confessione di Fede della Chiesa Valdese del 1665, su cui ancora oggi giurano i pastori Valdesi e Metodisti all'atto della loro ordinazione, è composta di 33 articoli a cui seguono i riferimenti biblici che vengono indicati con il termine di "Prove". I singoli versetti biblici, ed in questo non c'è differenza di metodo con quanto viene fatto nel Catechismo della Chiesa Cattolica, servono a giustificare la dottrina indicata dallo specifico articolo. I riferimenti all'Apocalisse in questa Confessione di fede sono molto pochi ma non per questo meno significativi. Di seguito i testi degli articoli che richiamano versetti dell'Apocalisse. Riportiamo solo la traduzione italiana di tali articoli. Nel testo originale (reperibile sul sito della Chiesa Valdese <http://www.chiesavaldese.org>) è presente anche la versione in francese. L'italiano è quello del 1655 con alcune correzioni di forma che la Chiesa Valdese ha apportato per rendere meglio comprensibile il testo.

Articolo 3 - (Sacra Scrittura)

Che conviene ricevere, come riceviamo, questa Santa Scrittura per divina e canonica, ciò è per regola della nostra fede e vita; e ch'ella è pienamente contenuta ne' libri del Vecchio e Nuovo Testamento; che nel Vecchio Testamento deono esser solo compresi i libri ch'Iddio fidò alla Chiesa Judaica, da lei sempre approvati e riconosciuti per divini, cioè i cinque libri di Moise, Josue, li Giudici, Rut, 1° e 2° di Samuel, 1° e 2° de' Rè, 1° e 2° delle Croniche, ossia Para-lipomenon, il 1° di Esdra, Nehemia, Ester, Job, i Salmi, i Proverbi di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, i quattro gran Profeti, i dodici piccoli: e nel Nuovo i quattro Evangelij, i Fatti delli Apostoli, le Epistole di Santo Paolo, una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, una all' Efesi una a' Filippesi, una a' Colossesi, due a' Thessalo-nicesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, l'Epistola agli Hebrei, una di Santo Jacopo, due di Santo Pietro, tre di Santo Giovanni, una di Santo Juda e l'Apocalisse.

PROVE

Esodo 24,4 - Esodo 34,27 - II Piet. 1,21 - Rom. 3,2; e però i libri Apocrifi che non furono mai dati da Dio a Iu-dei non sono oracoli di Dio. - Rom. 15,4 - II Tim. 3,16 - I Tess. 4,8 - Deut. 12,32 - Rom. 1,1 e 2 - Giov. 5,39 e 45 -Fatti 17,11 - Luc. 16,29. Ecco quanta fide si dee dar alli libri della Santa Scrittura; più che ad uno huomo che fosse risuscitato da' morti. - Luc. 24,44 - Isa. 8,20 - I Cor. 4,6 - Gal. 6,16 - Gal. 3,15. Molto manco è egli lecito mutare o aggiunger cosa veruna al testamento di Dio contenuto nella Santa Scrittura, confermato con la morte di Christo nostro Salvatore. Gal. 1,8. Con che coscienza dunque il Papa aggiunge egli tante cose oltre la Sacra Scrittura? - Apoc. 22,18. S. Giovanni imponendo fine all'Apocalisse, che è l'ultimo libro della Santa Scrittura, ha voluto suggellarla tutta con questa santa protestatione, apposta come freno all'audacia e temerità de gl'huomini.

Articolo 7 - (Angeli)

Che gli Angeli essendo stati tutti creati puri e santi, alcuni sono caduti in una corruzione e perdizione irreparabile, ma che gli altri sono perseverati per la bontà di Dio che gli ha sostenuti e confirmati.

PROVE

Col. 1,16 - Iuda 6 - II Piet. 2,4 - I Tim. 5,21 - Matt. 16,27 e 25,31 - Ebr. 1,14. Non fu però mai ordinato da Dio d'invocarli, ne mai da fedeli è stato invocato o adorato alcuno angelo creato: anzi l'angelo ricusò l'adoratione Apoc. 19,10 e 22,8/9, come essendo dovuta a Dio solo.

Articolo 14 - (*Morto per i nostri peccati*)

Che Iddio ha tanto amato il mondo ch'egli ha dato il suo Figliuolo per salvarci colla sua perfettissima ubbidienza, quella specialmente ch'egli ha dimostrata sofferendo la morte maledetta della croce, e colle vittorie ch'egli ha riportate sopra 'l Diavolo, il peccato e la morte.

PROVE

Giov. 3,16 - Rom. 5,8 - Giov. 17, 9 - Rom. 8,3 e 32 - I Giov. 4,9 e 10 - I Giov. 2,2 - - I Giov. 1,7 - Rom. 5,19 - Fil. 2,7 e 8 - Gal. 4,4 e 5 - Gal. 3,13 - Ebr. 10,8 a 10 - Ebr. 2,14 e 15 - I Cor. 15,56 e 57 - Apoc. 12,10 e 11.

Articolo 27 - (*Necessità della Chiesa*)

Che ogniuno a quella (ciò è alla Chiesa) deve congiungersi e tenersi nella sua comunione.

PROVE

Isa. 4,3: ciò è nella vera Chiesa di Dio. - Isa. 44,5 - Ioel 2,32. Onde segue che per esser salvato conviene aggiungersi et attenersi alla vera Chiesa: non alla Synagoga di Satana: o starsene solingo in uno hermitagio, o scommu-nicato. - Fatti 2,47 - Gal. 4,26. Quelli dunque che non riconoscono la chiesa per madre ubbidendo alla pura predica-tione della parola di Dio, non possono dire che Dio sia loro Padre. - Ebr. 12,22 e 23 - Matt. 18,17 - II Cor. 6,14 a 18 -Notate che per adherire alla vera Chiesa conviene separarsi della falsa.

I Giov. 5,21 - I Giov. 4,1 - II Giov. 10. Ecco che per discernere i veri Pastori dalli falsi, conviene esaminare se la dottrina loro è conforme alla S. Scrittura. - Apoc. 18,4. Tutti quelli che non si separano dalla falsa Chiesa, senza accorgersene con restarvi si rendono complici delli suoi errori e superstizioni, e compagni de' suoi eterni supplicij.

Sal. 27,4 - Efes. 4,11 e 12. Coloro dunque che non si uniscono con la vera Chiesa, non sono membra del corpo mistico di Christo. San Paolo tra li ministri ordinati da Dio per l'edificazione della Chiesa non mette mai ne Pontifici, ne Cardinali, ne sacerdoti: Onde vengono dunque?

Matt. 10,14 - Ebr. 10,25 - Ebr. 13,7 e 17: ciò è secondo la parola di Dio, contenuta nel Vecchio e Nuovo Testamento. - Fatti 5,29 - Giov. 8,47.

Appendice 3

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Ab	<i>Abacuc</i>	Est	<i>Ester</i>
Is	<i>Isaia</i>	Qo	<i>Qoèlet</i>
Abd	<i>Abdia</i>	Ez	<i>Ezechiele</i>
Ag	<i>Aggeo</i>	1 2 Re	<i>Libri dei Re</i>
Lam	<i>Lamentazioni</i>	Fil	<i>Lettera ai Filippesi</i>
Am	<i>Amos</i>	Fm	<i>Lettera a Filemone</i>
Lc	<i>Luca</i>	Rm	<i>Lettera ai Romani</i>
Ap	<i>Apocalisse</i>	Rt	<i>Rut</i>
Lv	<i>Levitico</i>	Gal	<i>Lettera ai Galati</i>
At	<i>Atti degli Apostoli</i>	Gb	<i>Giobbe</i>
1 2 Mc	<i>Libri dei Maccabei</i>	Sal	<i>Salmi</i>
Bar	<i>Baruc</i>	Gc	<i>Lettera di Giacomo</i>
Mc	<i>Marco</i>	1 2 Sam	<i>Libri di Samuele</i>
Mi	<i>Michea</i>	Gd	<i>Lettera di Giuda</i>
Col	<i>Lettera ai Colossesi</i>	Sap	<i>Sapienza</i>
Ml	<i>Malachia</i>	Gdc	<i>Giudici</i>
1 2 Cor	<i>Lettere ai Corinzi</i>	Sir	<i>Siracide</i>
Mt	<i>Matteo</i>	Gdt	<i>Giuditta</i>
1 2 Cr	<i>Libri delle Cronache</i>	Sof	<i>Sofonia</i>
Ct	<i>Cantico dei Cantici</i>	Gen	<i>Genesi</i>
Na	<i>Naum</i>	Ger	<i>Geremia</i>
Ne	<i>Neemia</i>	Tb	<i>Tobia</i>
Dn	<i>Daniele</i>	Gl	<i>Gioele</i>
Nm	<i>Numeri</i>	1 2 Tm	<i>Lettere a Timoteo</i>
Dt	<i>Deuteronomio</i>	Gn	<i>Giona</i>
Os	<i>Osea</i>	1 2 Ts	<i>Lettere ai Tessalonicesi</i>
Eb	<i>Lettera agli Ebrei</i>	Gs	<i>Giosuè</i>
Ef	<i>Lettera agli Efesini</i>	Tt	<i>Lettera a Tito</i>
Pr	<i>Proverbi</i>	Gv	<i>Giovanni</i>
Es	<i>Esodo</i>	1 2 3 Gv	<i>Lettere di Giovanni</i>
1 2 Pt	<i>Lettere di Pietro</i>	Zc	<i>Zaccaria</i>
Esd	<i>Esdra</i>		



È vero o no che la «fine del mondo» è vicina? E' vero o no che il libro biblico dell'Apocalisse prevede la «fine del mondo»? Qual è invece il senso vero di un testo che vuole chiamare i cristiani ad una fede adulta e partecipata?

A queste domande cerca di rispondere questo testo che è il frutto di uno studio biblico tenuto presso la Chiesa Cristiana Libera di Avellino e durato alcuni mesi dal Giovedì 29 gennaio al 6 maggio 2004. Il testo biblico è stato letto ed analizzato in ogni suo dettaglio. Si sono messe a confronto più traduzioni in Italiano dell'Apocalisse e sono state illustrate le principali interpretazioni e le dottrine che sono state costruite su di essa nel corso dei secoli. Particolare attenzione è stata prestata alle tesi cosiddette "millenariste" particolarmente diffuse dai gruppi fondamentalisti.

Dallo studio viene fuori un'immagine molto diversa da quella largamente diffusa del libro dell'Apocalisse di Giovanni come

libro di sciagure. L'Apocalisse è invece un libro di speranza e vita per chi sceglie di opporsi agli imperi che basano la loro esistenza sulla violenza e la ingiustizia. Un libro che, in contrapposizione agli stereotipi di tutti gli imperi, è un elogio continuo della debolezza, della povertà, dell'amore e della fraternità. Un libro che chiama la chiesa ad essere quel «messia collettivo» in grado di vivere in ogni tempo la giustizia per far avanzare in modo sempre più deciso la prospettiva del regno di Dio.

Questo testo vuole essere uno stimolo allo studio collettivo dell'Apocalisse, un libro per troppo tempo «sconosciuto o bistrattato» e che invece merita la più grande attenzione dei cristiani, proprio oggi che gli imperi dominanti sembrano aver ingaggiato una battaglia mortale per la propria sopravvivenza. L'Apocalisse di Giovanni è dunque utile non per prevedere sventure ma per comprendere meglio la storia che stiamo vivendo e per orientare meglio il proprio impegno di cristiani.



Giovanni Sarubbi, giornalista, diplomato in teologia presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma con una tesi sul pentecostalesimo, si occupa di dialogo ecumenico ed interreligioso. E' direttore del periodico *Il Dialogo* (www.ildialogo.org) che è il punto di riferimento nazionale del dialogo cristianoislamico. E' coautore del libro «La rivincita del dialogo», ed. EMI 2002. E' membro della redazione di *Tempi di Fraternità* e collabora a vari giornali locali e nazionali sui temi della pace e del dialogo. E' fautore di una «chiesa dal basso» che porti al superamento di tutte le attuali divisioni e organizzazioni ecclesiali esistenti.